

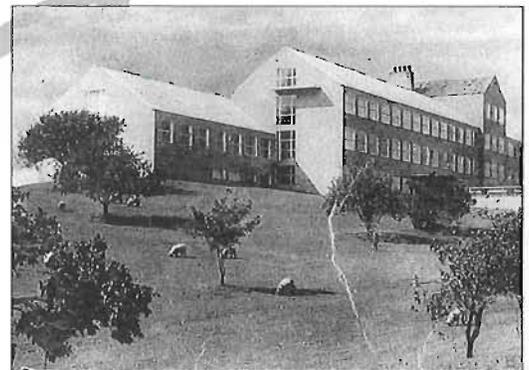
# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

# 60

## PROFESSIONE DOCENTE

L'evoluzione del  
lavoro accademico  
in Europa e nuove  
ipotesi per il  
reclutamento in Italia



## STANFORD A scuola di editoria

**EUROPA** Il libro bianco su  
istruzione e formazione

**LIBRI** Le guide per l'orientamento  
universitario

## COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Verso un nuovo Mediterraneo

# 61

## STORIA E IMMAGINI

L'Università di Aarhus



# Sommario

## STORIA E IMMAGINI

**3**  
L'UNIVERSITÀ DI AARHUS

## IL TRIMESTRE Professione docente

**6**  
L'INSEGNAMENTO ACCADEMICO  
*Simon Schwartzman*

**9**  
GESTIRE IL PERSONALE  
*Elaine El-Khawas*

**12**  
IL "CLUB" DEI DOCENTI

**14**  
CARRIERA DOCENTE  
IN EUROPA

**19**  
ITALIA / VERSO LA REVISIONE  
DEL SISTEMA DI RECLUTAMENTO

**24**  
DISEGNO DI LEGGE N. 931

**28**  
REAZIONI A CALDO

## NOTE ITALIANE

**35**  
PIÙ TASSE E PIÙ AIUTI  
*Silvestri, Catalano e Bevilacqua*

**43**  
L'UNIVERSITÀ IN CIFRE

**45**  
BREVITALIA

## STUDIARE IN Stanford

**50**  
A SCUOLA DI EDITORIA  
*Raffaella Cornacchini*

## EUROPA OGGI

**54**  
IL LIBRO BIANCO SU ISTRUZIONE E  
FORMAZIONE  
*Valentina Benni*

**57**  
JEAN MONNET/INSEGNARE  
L'INTEGRAZIONE EUROPEA  
*Stefania Lastra*

**59**  
ORTELIUS, L'ATLANTE  
DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA  
*Isabella Ceccarini*

**60**  
EUROFLASH

## COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

**64**  
UNIRE LE CULTURE  
*Marco Vitale*

**66**  
VERSO UN NUOVO MEDITERRANEO  
*Documento conclusivo del  
IV Colloquio sulla cooperazione  
universitaria con i Pvs*

**68**  
LA DEMOCRAZIA IMPERFETTA

## LEGGI E DECRETI

**72**  
DALLA GAZZETTA UFFICIALE

**74**  
DALLA GAZZETTA UFFICIALE DELLE  
COMUNITÀ EUROPEE

**74**  
DECRETI MURST  
Modificazioni all'ordinamento  
didattico della facoltà di Scienze  
della comunicazione e dello spet-  
tacolo e dei corsi di laurea in  
Scienze della comunicazione,  
Filosofia, Storia, Lettere, Lingue e  
Letterature straniere

## BIBLIOTECA APERTA

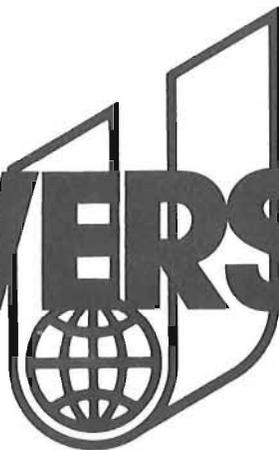
**88**  
L'ORIENTAMENTO VA IN LIBRERIA  
*Roberto Peccenini*

**91**  
LIBRI

**94**  
RIVISTE/SEGNALAZIONI

Le foto di questo numero illustrano  
l'Università di Aarhus (Danimarca)

# UNIVERSITAS



**Direttore responsabile**  
Pier Giovanni Palla

**Redazione**

Burton Bollag (Praga), Roberto De Antoniis,  
Giovanni Maria Del Re (Vienna),  
Giovanni Finocchietti, Livio Frittella,  
Maria Luisa Marino, U. Massimo Miozzi,  
Roberto Peccenini, Lorenzo Revojera,  
Tiziana Sabuzi Giuliani

**Segretaria di redazione**  
Isabella Ceccarini

**Comitato di direzione**

Giuliano Augusti, Paolo Bisogno,  
Giovanni D'Addona, Umberto Farri,  
Tullio Gregory, Guido Martinotti,  
Vitalio Masiello, Fabio Matarazzo

**Comitato scientifico**

Paolo BLASI  
Presidente della Conferenza dei Rettori delle  
Università Italiane

Josep Maria BRICALL  
Presidente dell'Associazione delle Università  
Europee (CRE)

Vincenzo CAPPELLETTI  
Vice Presidente dell'Istituto  
dell'Enciclopedia Italiana

Domenico FAZIO  
già Direttore Generale del Ministero  
dell'Università e della Ricerca Scientifica e  
Tecnologica

Enrico GARACI  
Presidente del Consiglio Nazionale delle  
Ricerche

Sabatino MOSCATI  
Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Wataru MORI  
Presidente dell'Associazione Internazionale  
delle Università (AIU)

Michele SCUDIERO  
Vice Presidente del Consiglio Universitario  
Nazionale

**Direzione/Redazione/Pubblicità/  
Abbonamenti**

Ediun Coopergion soc. coop. a r.l.  
Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma  
Tel. 06/85300722  
Fax 06/8554646  
c/c postale n. 47386008

**Editore e stampa**

Fratelli Palombi Editori  
Via dei Gracchi, 181-183  
00192 Roma - Tel. 06/3214150

Progettazione e realizzazione  
grafica a cura della Casa Editrice

**Abbonamento annuale (4 numeri):**

Italia: L. 75.000 - estero: L. 120.000  
Prezzo di un numero in Italia: L. 20.000  
Prezzo di un numero all'estero: L. 35.000

Registrazione Tribunale di Roma n. 300  
del 6 settembre 1982  
già Tribunale di Bari n. 595 del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 1655

*Articoli, lettere e fotografie anche se non  
pubblicati non si restituiscono  
La rivista non assume responsabilità delle  
opinioni espresse dagli autori*

Finito di stampare nel mese di novembre 1996



Periodico associato all'Uspi  
Unione stampa periodica italiana

# L'UNIVERSITÀ DI AARHUS

## Settantotto studenti nel 1928

Quando, nel 1928, iniziarono i corsi nella seconda università della Danimarca, il corpo docente consisteva in un ordinario di filosofia e quattro associati in danese, inglese, tedesco e francese per un totale di 78 studenti. La prima pietra fu posata nel 1932 dal re Cristiano X e l'inaugurazione ebbe luogo il 13 settembre 1933. Nella seconda metà degli Anni Trenta furono costruiti nuovi edifici e residenze universitarie, cosicché il complesso acquistò sempre più l'aspetto di un parco. Nel 1944 l'intero capitale azionario della Cheminova company fu trasferito all'Università. Da allora, i dividendi sono stati assegnati all'Aarhus University Research Foundation perché li impiegasse nella ricerca all'interno dell'Ateneo. A quell'epoca, l'Università aveva le facoltà di Lettere, Economia e Legge, e Teologia.

## Cinque facoltà nel 1954

La facoltà di Medicina fu definitivamente istituita nel 1953, e lo stesso possiamo dire dell'Università l'anno successivo, quando si aggiunse la facoltà di Scienze, che mise Aarhus in linea con la tradizione accademica europea che prescrive cinque facoltà. Nel 1954 la tenuta Sandbjerg nello Jutland meridionale venne donata all'Università di Aarhus da Ellen Dahl, vedova dell'avvocato Knud Dahl e sorella della scrittrice Karen Blixen. Questa pro-



prietà è stata utilizzata per ospitare incontri scientifici, conferenze, corsi, etc. Dall'inizio degli Anni Sessanta in poi, i docenti privi della qualifica di ordinari – ovvero la maggioranza, in termini numerici – cominciarono a manifestare il proprio scontento, e verso la fine del decennio si unirono a loro anche gli studenti. Gli studenti e i lettori non avevano gli stessi obiettivi nell'ambito del movimento di ribellione che investiva tutta la nazione, ma la reazione a questi avvenimenti si rispecchiò nel nuovo statuto legislativo del 1970, secondo il quale gli ordinari venivano scalzati dalle loro posizioni di potere mentre i docenti più giovani e gli studenti acquistavano una maggiore influenza nei settori amministrativi dell'Università. Così, dal 1970, anche l'Università perse il suo *status* di fondazione privata per diventare un ente pubblico sotto la supervisio-

ne del Ministero dell'Istruzione, come tutti gli atenei danesi.

Nel 1986 è stato inaugurato il Parco Scientifico di Aarhus nei pressi del Parco Universitario. Si tratta di una fondazione privata in cui le imprese collaborano con i ricercatori, sia universitari che di altre istituzioni di istruzione post-secondaria.

Nel 1992 la regina Margrethe II ha posato la prima pietra dello Steno Museum, il museo danese per la storia della scienza e della medicina. È situato nella parte più a sud del Parco Universitario, e comprende un planetario, una collezione riguardante la storia della medicina e una relativa alle scienze esatte. Tuttavia, lo Steno Museum è solo il più recente dei molti musei annessi all'Università. Tra questi, il Museo di Storia Naturale nel Parco Universitario, la Collezione di Arte Antica nell'edificio universitario principale, il Museo Preistorico situato nell'antico castello di Moesgaard, a sud di Aarhus. Strettamente collegato al Museo di Moesgaard è il dipartimento universitario di Archeologia preistorica, Archeologia medievale, Etnografia e Antropologia sociale.

## Uno stile architettonico che rimane immutato

L'architetto C.F. Møller morì nel 1988, ma il suo stile architettonico è stato comunque seguito nella costruzione di nuovi edifici collegati all'Ateneo, come nel caso del Parco Scientifico o dello Steno Museum.

## Aarhus nel 1995

Studenti	18.852
Studenti PhD	875
Personale accademico	1.406
Personale tecnico e amministrativo	1.364
Spesa complessiva per il 1995	1.321 mil. corone

C.F. Møller e gli altri architetti del primo edificio del 1933 decisero di non colmare il dislivello presente nel paesaggio morenico del parco, costruendo anzi il complesso proprio sul pendio, e assicurando così un effetto dav-

vero particolare. Fu dell'architetto del paesaggio Carl Theodor Sørensen, tuttavia, l'idea di circondare gli edifici di querce. Il risultato è che nel Parco Universitario oggi c'è una delle più vaste aree di querceto di tutta la Danimarca.

### Alla ricerca di nuovi spazi

Un risultato della considerevole espansione dell'Università negli Anni Settanta – oggi ci sono circa 15.000 studenti – è stata l'impossibilità di trovare spazio nel *campus* per molte delle at-

tività e iniziative dei nuovi dipartimenti e centri universitari, frutto di questa espansione; si è quindi reso necessario dislocarli in posti diversi nella città. È poi seguito un periodo di stabilizzazione e, secondo i progetti correnti per l'Università di Aarhus, si pensa nuovamente di concentrare le attività nel nucleo centrale dell'Ateneo. Una realizzazione resa possibile dalla presenza di alcuni ospedali e edifici militari nella cinta esterna dell'area che verranno progressivamente sgomberati.

(Traduzione di Isabella Ceccarini)



Università di Aarhus: veduta aerea del complesso universitario con i suoi caratteristici edifici di mattoni gialli

# PROFESSIONE DOCENTE

*Il tema della professione docente viene affrontato da UNIVERSITAS proponendo tre angolature diverse. Nella prima serie di articoli viene esaminata la fisionomia stessa del lavoro universitario così come è sfidato da un mondo del "sapere" e del "convivere" in continua evoluzione. Raramente, come avviene nel leggere i primi tre articoli proposti, ci si imbatte in un numero così alto di antinomie. L'aut-aut (anche se poi trasformato in molti casi in et-et) riguarda un insieme di diadi che i diversi sistemi organizzativi si trovano comunque a fronteggiare: i professori universitari somigliano a liberi pensatori, intellettuali dalla piena autonomia o piuttosto a dipendenti burocratizzati, carichi di mansioni diverse? Sono funzionari pubblici o abili manager gestori di risorse? Va privilegiata, nella loro scelta, la quantità o la qualità?*

*Vale più l'impegno didattico o l'exploit della ricerca che suscita un certo clamore (e quindi attira finanziamenti)? Il traguardo legato al cosmopolitismo, proprio della universitas, o la tappa più concreta del localismo? E che dire della dirompente massificazione che scalfisce duramente la consapevolezza elitaria, quel "magnifico" sentimento di appartenenza ad un club di pari? Inoltre: sono migliori i più esperti (ed anziani) o è meglio dare maggiore spazio alle giovani leve? È più produttiva la circolazione delle intelligenze o la fissità di cattedra in nome della continuità? Vale la pena moltiplicare il part-time o è meglio potenziare l'impegno a tempo pieno? Insomma, professori si diventa. Ma è bene riflettere sul "chi è" del docente per capire quali procedure siano migliori per l'accesso in carriera. Si passa così al secondo*

*scenario, di timbro europeo, dove UNIVERSITAS riporta alcuni appunti informativi circa i meccanismi principali di funzionamento del sistema accademico vigente in Francia, Spagna, Regno Unito e Germania. Livelli previsti, possibilità di avanzamento, tipologie di reclutamento: temi che ci portano al nodo caldo della situazione italiana a cui è dedicata la terza parte del "Trimestre", dove si affronta – mentre è ancora in evoluzione – il quadro della riforma del sistema concorsuale. Una breve cronistoria, da Gentile a Salvini; il testo del ddl Berlinguer prima di affrontare l'iter parlamentare; alcune reazioni a caldo dove troviamo consensi e dissensi. Il dibattito, ancora aperto, deve attendere l'approvazione parlamentare per valutare una riforma comunque necessaria.*

Tiziana Sabuzi Giuliani

## GRAZIE, TIZIANA

Ci sono eventualità dolorose che si rifiutano, pensando che rimuovere certi pensieri in qualche modo ci protegga. Oggi, invece, ci troviamo a scrivere le parole che non avremmo mai voluto scrivere. Mentre questo numero di UNIVERSITAS è in stampa, Tiziana Sabuzi Giuliani ci ha lasciato. La nostra più preziosa collaboratrice, ma soprattutto un'amica ancora più preziosa. Vorremmo ricordare la straordinaria forza con cui ha combattuto un male che non le avrebbe lasciato scampo e la grande serenità con cui ha affrontato le prove più difficili, senza mai perdere il suo luminoso sorriso e il senso dell'umorismo. Chi ha avuto il privilegio di conoscerla e di godere della sua amicizia ricorderà la sua generosità e la sua dolcezza, chi ha lavorato con lei ne rammenterà l'umiltà, la cultura e l'acuta intelligenza. Chi negli anni ha avuto il dono di apprezzarla in entrambi i modi, non può che ringraziarla per avergli insegnato – come ama dire citando *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry – che "si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi": occhi che oggi sono pieni di lacrime.

La sua morte è molto difficile da accettare, ma la forza di Tiziana ci deve essere maestra anche in questa occasione. Il modo migliore per ricordarla è nel portare a termine il suo lavoro, a cui si era dedicata con il consueto impegno anche se le energie la stavano abbandonando. In tanti anni non l'abbiamo mai sentita cedere o lamentarsi di fronte alle avversità, e sicuramente non vorrebbe vederci con il cuore colmo di tristezza. Lavoriamo allora con sollecitudine, come lei avrebbe fatto e, pur nella struggente malinconia che ci attanaglia, non disperdiamo la preziosa eredità umana e professionale che ci ha lasciato, ma guardiamo avanti nel ricordo luminoso di una persona davvero speciale.

# L'INSEGNAMENTO ACCADEMICO

Simon Schwartzman

Universidade de São Paulo (Brasile)

Per poter parlare con maggiore chiarezza della professione accademica, vale la pena spendere qualche parola per chiarire cosa sia una "professione", al di là delle mere classificazioni statistiche o amministrative, e quale impatto questo "essere professione" possa avere sull'organizzazione ed il funzionamento delle università.\*

## Che cos'è una professione

Una professione è un gruppo di persone che condividono una medesima occupazione, una base comune di conoscenze e competenze e una posizione definita nella società. Si può supporre che queste persone abbiano anche in comune una serie di valori, ivi inclusi l'orgoglio per la propria competenza e posizione e il desiderio di mantenere la propria occupazione sotto una supervisione e un controllo autonomo. I professionisti sono orgogliosi dei servizi che forniscono, ma non amano vedersi come mercenari che vendono i propri servizi al migliore offerente preoccupandosi solo di soddisfare i desideri dei clienti. Essi preferiscono essere visti come persone impegnate per una nobile causa (la causa del sapere, della salute umana, della giustizia e della pace) e si aspettano di ricevere un giusto riconoscimento e un beneficio finanziario per il proprio impegno. Si suppone inoltre che le professioni siano la migliore istituzione

*Il lavoro accademico segue un modello complesso di organizzazione, premuto dall'esigenza di standard e procedure chiare di ammissione e di carriera e nello stesso tempo oscillante tra diverse configurazioni.*

*Il professore accademico è un libero intellettuale, un funzionario di Stato o un manager con obiettivi di produttività?*

per la conservazione e lo sviluppo delle tradizioni tecniche, l'esaltazione della creatività e della competenza, la tutela della società dai ciarlatani e la difesa dello stile di vita di chi le esercita. Il modello ideale di professione, che affonda le proprie radici nelle città medievali, dove apparvero le prime università, ha subito importanti trasformazioni e cambiamenti. Esistono almeno tre tipi di professione oggi, molto diversi tra di loro; dovremmo pertanto chiederci dove vada a situarsi oggi la professione accademica.

Nel primo tipo rientrano le professioni liberali, esemplificate nel miglior modo dal medico quale professionista libero e indipendente. Egli lavora autonomamente, decide di cosa abbiano bisogno i suoi clienti e quanto debbano pagare e ha come unico limite le norme e l'etica dei suoi omologhi. Il suo *status* si ba-

sa su un sapere specialistico e sulle credenziali accademiche acquisite attraverso un esteso processo di formazione e iniziazione professionale controllato dai suoi colleghi più anziani. I rituali dell'iniziazione e della laurea attestano e garantiscono la sua competenza e fanno sì che nessuno sprovvisto delle adeguate credenziali e qualificazioni possa offrire i propri servizi alla società.

Il secondo tipo è dato dal lavoratore specializzato e sindacalizzato, erede diretto delle corporazioni medievali. Fino a poco tempo fa tale tipo di professionalità veniva trasmessa da padre a figlio o da padrone ad apprendista e il controllo esercitato dalle corporazioni di arti e mestieri sull'iniziazione e la pratica professionale era simile a quello che si ha oggi per le professioni liberali. Tali professioni sono state tuttavia influenzate da due importanti tendenze. Innanzi tutto il monopolio sui lavori specializzati è stato intaccato dall'introduzione dei moderni macchinari, dalla divisione del lavoro della moderna produzione industriale e dallo sviluppo di una formazione tecnica organizzata. In secondo luogo, a causa dell'introduzione dell'impiego industriale di massa, il lavoratore indipendente e la sua impresa familiare sono divenuti una reliquia del passato. I lavoratori specializzati hanno perso due degli elementi propri della professione classica – il monopolio e il controllo del sapere specialistico e l'indipendenza professionale – ed hanno sviluppato la capacità di organizzarsi e negoziare salari e condizioni di lavoro con i propri datori di lavoro e con i governi aderendo spesso a partiti politici per in-

\* Il presente articolo è comparso in *Higher Education Policy* vol. 7, No. 2, 1994 (rivista dell'AIU, Association Internationale des Universités).

fluenzare la società nel suo insieme. (...) Il terzo tipo è l'impiegato statale delle moderne burocrazie, formatosi in facoltà giuridiche, accademie militari e in prestigiose istituzioni pubbliche come l'Ecole Polytechnique francese o l'Università di Tokyo. Sia per la formazione che per la pratica professionale esistono precisi rituali di accesso e prassi professionale. Come nel caso delle professioni liberali, l'impiegato statale mantiene l'orgoglio e il prestigio di una professionalità dotta, ma come il lavoratore sindacalizzato non è libero di decidere la propria carriera, che segue necessariamente le regole e i meccanismi procedurali generali fissati dalle autorità centrali. Egli, però, condivide con gli altri due gruppi l'identità professionale e l'*esprit de corps* che gli consente di negoziare termini e condizioni di lavoro, ivi inclusi il controllo dei meccanismi di iniziazione e le procedure formative per l'ammissione alla professione. Per usare l'immagine di Fritz Ringer (1969), egli è la versione moderna del mandarino cinese.

## Studiosi e mandarini

In paesi ed epoche storiche diverse la professione accademica ha assunto di volta in volta elementi differenti di questi tre tipi ideali. Nelle società centralistiche – come la Prussia, la Francia e più in generale l'Europa – il professore universitario è stato un componente dell'amministrazione statale alla pari di un giudice o di un ufficiale dell'esercito. Dispersi tra le loro varie discipline, gli accademici non hanno condiviso una comune base di conoscenze, ma hanno avuto in comune i valori della scienza, dell'educazione, del sapere e, più in generale, della cultura ottenuta attraverso un sistema altamente selettivo di istruzione secondaria. (...)

È questo l'ideale dell'università humboldtiana, che divenne il modello emulato dagli altri paesi nel XIX secolo. Tuttavia alcuni studi comparati hanno dimostrato come al di là della comune facciata di una professione accademica omogenea e supportata dallo Stato vi fossero differenze che spiegano i risul-

tati professionali e scientifici conseguiti nei diversi paesi. Joseph Ben-David (1977) ha sostenuto che il successo dell'università tedesca non è dipeso tanto dal suo essere organizzata come un organismo coerente all'interno dell'amministrazione statale, quanto dalla competizione esistente tra le università per poter vantare i migliori accademici e ricercatori; e, si potrebbe aggiungere, dai legami particolari che le università tedesche strinsero con l'industria, particolarmente nel settore della chimica. In questo gli accademici tedeschi agirono più come intellettuali liberi e indipendenti che come membri di una corporazione con regole fisse e ben definite. La tesi di Fritz Ringer può essere capovolta: poiché l'accademico tedesco era anche un mandarino, egli fu spinto a porre i valori di gerarchia, autorità e nazione al di sopra di quelli di individualità e libertà contribuendo, a modo suo, alla caduta della Germania nell'autoritarismo. Una glossa a margine di questa apparente contraddizione è la constatazione che, mentre Ben-David si preoccupava soprattutto dello sviluppo delle scienze naturali, l'attenzione di Ringer si andava a concentrare sulla filosofia, sulla storia e sulle scienze sociali che formarono il fondamento delle ideologie tedesche. (...)

Più in generale si può dire che ogni qualvolta le istituzioni hanno consentito agli accademici di considerarsi come membri di una comunità scientifica, liberi di muoversi tra istituzioni e persino tra paesi, si è avuto un maggiore coinvolgimento da parte loro nella ricerca, e la qualità dell'educazione fornita è stata migliore. Lo studio Carnegie evidenzia come oggi gli accademici si vedano soprattutto come esponenti della propria disciplina e non diano invece molta importanza alla propria affiliazione istituzionale. Questo fenomeno è particolarmente accentuato in Gran Bretagna, Olanda, Giappone, Israele e Corea. (...)

## La professione accademica oggi

L'opposizione tra accademici e mandarini è solo una dimensione di un mo-

dello assai più complesso di organizzazione del lavoro accademico. I docenti universitari hanno un compito di insegnamento da svolgere; tuttavia, man mano che l'istruzione superiore si è diffusa, essa ha assunto maggiore importanza per un numero crescente di persone ed è divenuta più costosa per il governo e la società in moltissimi paesi – e questo vale più per le società di grandi dimensioni che per le piccole – e più differenziata, con persone diverse alla ricerca di tipi diversi di istruzione. Oggi vi sono ancora studenti che desiderano dedicarsi a una professione "erudita", ma molti sono solo alla ricerca di una formazione pratica che consenta loro di svolgere un lavoro specializzato, oppure sono desiderosi di migliorare la propria formazione generale o semplicemente di seguire il percorso formativo della propria fascia di età. È divenuto quindi sempre più difficile conservare e giustificare la socializzazione degli accademici attraverso un'istruzione secondaria comune o almeno un esame comune di Stato. In molti casi, gli accademici si considerano ancora membri di una professione erudita, basata sui valori della ricerca e del sapere. Spesso, però, essi sono solo dipendenti di una grande istituzione, con un lavoro da svolgere e uno stipendio da percepire a fine mese. La loro motivazione e i loro valori possono risiedere altrove. Invece di una carriera a vita il loro passaggio per il mondo accademico può essere temporaneo e, anche se non lo è, essi possono essere più coinvolti nella propria attività professionale che nell'università e nei suoi valori.

Questo è il terreno di coltura di un nuovo tipo di accademici, più vicini alle associazioni professionali che alle professioni erudite, che lavorano per grandi organismi, spesso controllati da un ministero centrale, e devono rispondere dell'uso adeguato delle risorse pubbliche e della fornitura di servizi didattici in quantità e tempi appropriati. Essi reagiscono organizzandosi in associazioni di categoria per garantire i propri stipendi, le proprie condizioni di lavoro e i propri benefici. Su entrambi i fronti si esercita una forte pressione verso standard e procedure

uniformi e regole chiare per l'ammissione, le promozioni e le retribuzioni. Compresso tra i due blocchi sta l'accademico tradizionale, che dà importanza soprattutto alla propria individualità e indipendenza. Egli reagisce enfatizzando i propri legami con la comunità scientifica e internazionale, riducendo il proprio impegno all'interno dell'istituzione di appartenenza e cercando aiuti tra gli enti che erogano fondi a sostegno della ricerca scientifica. Egli tenta inoltre di limitare il proprio impegno nell'insegnamento, specialmente di primo ciclo, poiché ritiene che la propria professione stia perdendo prestigio, la propria istituzione autonomia ed egli stesso vede limitata la propria libertà intellettuale di decidere cosa fare e cosa insegnare.

### Problemi del personale e professione accademica

È curioso vedere come il concetto di "personale", di uso comune nell'amministrazione, stia adesso prendendo piede nel campo dell'istruzione superiore con inconfondibili connotazioni manageriali. Le università non sono più solo la casa degli scienziati, la sede degli educatori o il terreno di coltura delle élites. Esse sono organizzazioni che devono fornire un servizio efficiente e per questo devono procurarsi e gestire un personale appropriato.

Ovviamente il personale rientra in uno dei tre tipi professionali suesposti (o in una loro combinazione), e questo fatto va tenuto in considerazione per gestirlo nel modo migliore. Vari paesi e istituzioni hanno cercato di risolvere e migliorare i problemi del proprio personale enfatizzando una delle alternative professionali descritte in precedenza. In molti casi si tenta di indirizzare l'istruzione superiore nella direzione delle professioni autonome e liberali. Le istituzioni diventano quindi libere di cercare i propri clienti, i professori sono incoraggiati a cercare e sfruttare nuove fonti di finanziamento e si favorisce la competitività per le risorse, il prestigio e l'influenza. I benefici espliciti di questa organizzazione sono noti; meno chia-

ro, tuttavia, è il costo che essi comportano in termini di alienazione e di conflitti con coloro che risultano meno competitivi o che percepiscono la propria posizione sociale come superiore alle dispute prosaiche per progetti, contratti e punti di valutazione.

L'altra strategia è di considerare l'università come un ramo distinto dell'amministrazione statale. Ciò porta a enfatizzare percorsi di carriera ben strutturati, concorsi pubblici per l'accesso alla professione, stabilità del lavoro e reverenza conferita alla cattedra accademica e al professore. L'abilità di gestire tale strategia dipende dalla grandezza del paese e dalle sue tradizioni culturali; essa si adatta meglio ai paesi piccoli e ad alto livello di istruzione dell'Europa, ad esempio, che alle ampie ed eterogenee società delle altre parti del mondo. Un inconveniente di questo approccio è che, anche nelle migliori circostanze, esso è molto conservatore, dato che il professore non è stimolato al cambiamento o ad adattarsi a nuove circostanze – né le istituzioni hanno la flessibilità per farlo.

La terza strategia è considerare le università come una delle molte imprese operanti nella società moderna e trattare gli accademici allo stesso modo con cui le imprese si rapportano con i propri dipendenti. In questo caso le istituzioni tendono ad organizzare il lavoro del docente secondo regole chiare relative a carichi di lavoro, orari e *target* di produttività. In presenza di un alto grado di flessibilità, esse possono persino agganciare gli stipendi alla produttività. Il rischio di questa impostazione è la mi-

naccia apportata a uno degli elementi cardine della professione, ossia l'autonomia di decidere cosa fare e come farlo assumendosene la responsabilità personale. Le imprese educative ben gestite possono essere proprio questo – semplici imprese educative ben gestite – e mancare del prestigio, della *leadership* intellettuale e dei modelli di ruolo che sono tutti elementi essenziali della professione accademica.

### Conclusioni

Le tre alternative illustrate per la professionalizzazione degli accademici (...) definiscono lo spazio in cui devono muoversi le università moderne e sono riconducibili a tre diversi modelli di gestione – mercati professionali, amministrazione statale o società di servizi. Ognuna di queste alternative presenta vantaggi e svantaggi e il fatto di preferirne una a discapito delle altre dipende in gran parte dalle tradizioni culturali e accademiche di ciascuna società. I mercati accademici stimolano la competitività e il conseguimento di migliori risultati; l'amministrazione statale offre stabilità, competenza e prestigio e i criteri gestionali moderni garantiscono efficacia e buoni servizi. Non vi sono formule preconfezionate per una buona gestione delle università, tranne il fatto che, in tutti i casi, vi deve essere una combinazione dei tre elementi basata sulla forma assunta dalla professione accademica in un dato contesto e sulla direzione verso cui ci si vuole muovere.

### BIBLIOGRAFIA

- ALTBACH, PHILIP (1977), *Comparative Perspectives on the Academic Profession*, New York: Praeger.
- CLARK, BURTON R. (a cura di) (1987), *The Academic Profession - National, Disciplinary and Institutional Settings*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- BEN-DAVID, JOSEPH (1977), "Comparative Study of the Main European Academic Traditions", in *Centres of Learning: Britain, France, Germany, the United States*, New York: McGraw-Hill (per la Commissione Carnegie sull'Istruzione Superiore).
- PERKIN, HAROLD J. (1987), "The Academic Profession in England", in Burton R. Clark (a cura di), *The Academic Profession - National, Disciplinary and Institutional Settings*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- RINGER, FRITZ (1969), *The Decline of the German Mandarins - The German Academic Community, 1890-1933*, Cambridge: Harvard University Press.

# GESTIRE IL PERSONALE

Elaine El-Khawas

American Council on Education

*Nel gestire il personale  
accademico, ci si dovrebbe  
chiedere se privilegiare  
(o contemperare)  
quantità e qualità,  
flessibilità e continuità di  
impiego, tradizione e  
cambiamento*

La questione del personale accademico può essere discussa e analizzata in vari modi, il più ovvio dei quali parrebbe essere quello dell'approccio gestionale.\* Le questioni di base sono simili a quelle che si presentano in altre aree del *management*: il personale è sufficiente per far fronte alle necessità che si prospettano o è necessario assumerne dell'altro? Dispone degli strumenti e delle competenze necessarie per svolgere correttamente il proprio lavoro o sono necessarie azioni di sostegno?

I problemi che si prospettano nella gestione del personale accademico non sono però così semplici. Il personale accademico, infatti, nello svolgimento del proprio lavoro, deve fornire un contributo intellettuale e dato che in ogni società vi è soltanto un numero ristretto di persone che ha la formazione adeguata per farlo, è necessario considerare alcuni altri aspetti: è disponibile un numero sufficiente di personale qualificato per far fronte non solo alle esigenze del momento, ma anche a quelle dei cinque-dieci anni successivi? In che modo il personale accademico può aggiornarsi seguendo il mutare e l'evolversi della propria disciplina? Cosa si può fare per consentirgli di fornire un contributo incisivo – quale ad esempio il conseguimento di premi o di altri riconoscimenti?

Le questioni principali per garantirsi uno *staff* accademico competente e adeguato sono ormai familiari e note da tempo. In termini generali, esse pos-

sono essere accorpate in tre domande o dilemmi:

- è preferibile perseguire negli incarichi quantità o qualità?
- flessibilità o continuità?
- tradizione o cambiamento?

Queste tematiche assumono la forma di punti in un *continuum*. Le procedure di selezione, ad esempio, possono enfatizzare la quantità o il numero dei prescelti; all'estremo opposto può venire invece privilegiata la qualità dei candidati. Oppure è possibile scegliere una via di mezzo tra i due estremi. L'importanza di un fattore può mutare nel tempo: in un dato momento e in una data istituzione si può dare risalto alla qualità, mentre in un'altra istituzione o in un altro momento si può cercare di conseguire un equilibrio.

Noi tutti diamo per scontato che il *management* accademico, tra i suoi compiti, dia risalto a queste tematiche e che le procedure adottate conseguano un risultato coerente alla linea politica prescelta. Ma è davvero così? Queste tematiche sono davvero riviste e verificate di continuo? Vi è un raffronto costante tra prassi e obiettivi? Sono realmente apportate le modifiche necessarie? O cer-

te procedure non mirano piuttosto a soddisfare esigenze a breve termine senza sufficiente riguardo per le questioni più ampie che abbiamo delineato?

Nell'ambito di questo articolo saranno esaminate alcune azioni recenti collegate con i quesiti esposti in precedenza e adottate da istituzioni accademiche e da sistemi di istruzione superiore. Si darà particolare risalto alla situazione del corpo accademico negli Stati Uniti, ma vi saranno brevi cenni anche alle tendenze in atto in altri paesi. Come tesi di fondo si ipotizza che nell'ultimo decennio siano state prese importanti decisioni gestionali in materia di personale accademico senza considerare appieno questi tre quesiti fondamentali. Proprio per questo le tematiche relative al personale accademico potranno rivelarsi in futuro più complesse e di più difficile soluzione che nell'ultimo decennio.

## Quantità o qualità?

Compito primario è quello di disporre di un numero sufficiente di componenti per svolgere i compiti di didattica e di ricerca propri di un'università. Considerazione aggiuntiva è quella di raggiungere in ogni settore un livello qualitativo elevato. Ovviamente non è possibile ottenere sempre e ovunque il meglio, così bisogna spesso accontentarsi di una via di mezzo: esperti ai massimi livelli e docenti di media carriera, personale giovane e personale esperto.

Diversi fattori lasciano pensare che in molti paesi, negli ultimi dieci anni, la

\* Il presente articolo è comparso in *Higher Education Policy* vol. 7, No. 2, 1994 (rivista dell'Association Internationale des Universités).

questione della quantità sia stata risolta a discapito della qualità. Preoccupazione specifica è che le università si siano rivolte a personale di recente assunzione per svolgere una percentuale sempre crescente del proprio carico didattico. Guy Neave e Gary Rhoades hanno attestato questa tendenza nella loro analisi del 1987, in cui hanno espresso il timore che, particolarmente nell'Europa continentale, si sia sviluppata "una profonda frattura tra personale di nomina recente e quello con maggiore anzianità, tra l'assistente precario e il professore a pieno titolo" (Neave e Rhoades, 1987, p. 211).

Alcuni studi recenti hanno comprovato ulteriormente questo punto di vista. Acherman (1993), ad esempio, riferisce che in Olanda il personale di più recente assunzione – in posizioni di docente o di ricercatore associato – ammonta ormai a oltre la metà del corpo accademico. Enders (1992) ha raccolto dati analoghi per la Germania affermando che nell'ex-Germania Ovest operano 31.000 professori, mentre sono 78.000 – ossia oltre il doppio – le persone impegnate in qualifiche subprofessoriali. La versione americana di questo fenomeno coinvolge l'uso massiccio di assistenti nelle maggiori università statali. Queste persone, che frequentano i corsi di dottorato, insegnano anche ai corsi di primo ciclo (o a sezioni di essi). Gli assistenti formano un'ampia parte dello staff didattico responsabile dell'insegnamento agli studenti del primo anno.

### Flessibilità o continuità?

Le carriere accademiche si sono tradizionalmente sviluppate seguendo nomine a vita o quanto meno sfruttando la possibilità di essere impiegati, nell'arco dell'intera vita universitaria, in un numero ristretto di istituzioni. La lunga continuità dell'impiego è stata un fattore importante nello sviluppo di università famose e rispettate: man mano che i singoli professori o gruppi di professori acquistano maggiore peso nella propria area di specializzazione, essi acquisiscono anche competenze che divengono la base per un con-



La bicicletta è il mezzo di trasporto più usato da studenti e docenti dell'Università di Aarhus

tributo incisivo alla loro professione. Il *manager* accademico è consapevole che, insieme alla continuità, è necessario un certo grado di flessibilità. I professori usufruiscono per varie ragioni di congedi che rendono indispensabile il ricorso a sostituti temporanei. Si assiste allo sviluppo di nuove discipline e specializzazioni che delineano così periodi di transizione in cui una quantità limitata di "nuove" competenze può essere convenientemente fornita mediante incarichi *part-time*.

Anche in questo caso l'esame dell'ultimo decennio fa pensare che le università si muovano a grandi passi verso una maggiore flessibilità. Sebbene essa assuma forme differenti a seconda delle diverse circostanze presenti in ogni paese, vi sono due tipologie principali di flessibilità: 1) incarichi *part-time* e 2) incarichi a termine o di breve durata. Questi ultimi includono contratti della durata di un semestre o di due-tre anni, spesso rinnovabili. Entrambe le soluzioni non comportano alcun impegno verso il titolare del contratto – nessuna aspettativa di un posto fisso, spesso nessuna liquidazione o benefici ridotti.

Bisogna chiedersi se l'impiego di questi incarichi flessibili non si sia spinto troppo oltre, se l'uso del *part-time* e degli incarichi a termine sia così diffuso da introdurre nuovi problemi relativi all'efficacia di un personale fortemente caratterizzato da impieghi a tempo

parziale e contratti brevi.

I dati sull'estensione del fenomeno nei vari paesi non sono sempre disponibili, ma quando li abbiamo vediamo che le percentuali sono rilevanti. Negli Stati Uniti un recente studio del Dipartimento dell'Educazione ha calcolato che un quarto del personale accademico opera su base *part-time* (Dipartimento dell'Educazione USA, 1990); osservatori bene informati giudicano che tale stima sia per difetto. Lo stesso studio ritiene che, tra i titolari di incarichi *full-time*, il 10% operi su base transitoria. In Francia i contratti di insegnamento *part-time* sono molto diffusi; è stato calcolato che attualmente essi siano circa 20.000 (Cazevane e Zahn, 1989, p. 13). Allo stesso modo uno studio recente realizzato in Canada ha rivelato che gli incarichi *part-time* riguardano al momento più di un terzo di tutto il personale accademico (Rajagopal e Farber, 1992). Per tale studio, in alcune istituzioni il numero di personale *part-time* è superiore a quello di personale *full-time*. In alcuni ambiti gli incarichi *part-time* riguardano circa il 40% di tutti i corsi offerti.

### Tradizione o cambiamento?

Si dice che le università siano istituzioni conservatrici con procedure orientate a tutelare il passato. Molte delle strutture di governo delle università

riflettono in effetti un tono conservatore nel modo in cui concentrano l'autorità nelle mani degli esponenti più anziani del corpo accademico. In svariate istituzioni il senato accademico, a cui possono appartenere solo i professori con maggiore anzianità, detiene tutte le principali decisioni sui *curricula*. Il sistema della "cattedra" è un altro mezzo che concentra l'autorità nelle mani dei professori più anziani. Le università devono naturalmente rispondere al cambiamento e certamente lo hanno fatto nel corso dei secoli. Le materie di studio offerte agli studenti sono oggi diverse rispetto al passato e riflettono le esigenze delle società avanzate. Adattarsi al cambiamento è però qualcosa di più che un fatto di *curricula* o di decisioni sulla necessità di aggiornare un programma accademico. Ci sono anche questioni inerenti al personale: quali metodi adottano le università per mantenere aggiornato il personale nel proprio campo di specializzazione? In che modo le università favoriscono la cooperazione del proprio staff a nuove iniziative, ove possibile in collegamento con altre istituzioni o con il mondo delle imprese? Per tradizione le università si sono basate sul *turnover* come sistema per introdurre tra il proprio personale nuove specializzazioni e prospettive. Man mano che i docenti più anziani andavano in pensione, le università hanno scelto scientemente di fare nuove nomine a livello di giovani, in parte anche per garantire un flusso costante di forze nuove e per dare nuova linfa ai singoli dipartimenti.

Questo sistema è sempre più inadeguato per le università poiché un'ampia percentuale del corpo accademico in molti paesi si attesta intorno ai cinquant'anni - non alla soglia della pensione, quindi, ma allo stesso tempo ben lontano dall'epoca della prima formazione accademica (El-Khawas, 1993). Questi accademici a metà carriera dispongono di canali limitati per mantenersi al passo con i cambiamenti della propria disciplina - per lo più consistenti nella partecipazione a conferenze professionali e nel coinvolgimento costante in progetti di ricerca. Questi canali sono utili,

naturalmente, ma ci si può chiedere se essi forniscano mezzi sufficienti per seguire i mutamenti di una disciplina nell'arco di un ventennio.

L'invecchiamento del mondo accademico è particolarmente forte negli Stati Uniti dove l'attuale legislazione federale non fissa un'età per il pensionamento obbligatorio. Fino a poco tempo fa gli accademici dovevano cessare dal servizio a settant'anni; in futuro sarà una questione di libera scelta del singolo. Gli amministratori delle università devono quindi considerare la possibilità che i docenti continuino la loro attività ben oltre i settant'anni.

### Ritorno a una politica equilibrata

Tutte queste asserzioni non sono empiriche, sebbene siano fondate su informazioni concrete relative ai cambiamenti più recenti nella natura degli incarichi accademici. Il nostro scopo primario è stato quello di destare la consapevolezza sui possibili effetti che cambiamenti disgiunti e frammentari possono avere sui più ampi obiettivi politici. In termini più ristretti, ogni cambiamento di natura politica relativo allo staff accademico ha indubbiamente un suo peso o quanto meno risolve un

problema a breve. Tuttavia, quali sono gli effetti generali e cumulativi?

Esiste una concreta preoccupazione per gli importanti cambiamenti politici avvenuti nell'ultimo decennio che, nel complesso, hanno creato un quadro molto complicato e talvolta contraddittorio in materia di personale. Questa mutata situazione può apportare nuovi problemi. Alcuni paesi hanno trovato, ad esempio, che grandi masse di personale in possesso di contratti a termine possono esercitare pressioni sulle università per vedere regolarizzato il proprio *status*. La nuova e più complessa situazione può ostacolare in futuro la realizzazione dei cambiamenti desiderati.

In breve, sarebbe assai opportuno che gli amministratori delle università rivedessero lo *status* del corpo accademico sulla base delle considerazioni sin qui tratteggiate. Ciò può riguardare un giudizio globale più che un aspetto specifico, ma è importante valutare in qualche modo l'equilibrio relativo esistente tra:

- quantità e qualità degli incarichi conferiti;
- flessibilità e continuità di impiego;
- tradizione e cambiamento.

Può essere opportuno muoversi su queste linee di continuità, così come può essere utile valutare il grado di cambiamento da apportare. L'importante è comprendere il quadro generale.

#### BIBLIOGRAFIA

- ACHERMAN, H. (1993) "Staffing of Higher Education: A Case Study of the Dutch Universities", *Higher Education Management*, 5, 2.
- CAZENAVE, P. E ZAHN, J.F. (1989) *Evolution in the Modes of Financing Higher Education: National Report: France*, Paris: OCSE.
- CHRONISTER, J.L., BALDWIN, R.G. E BAYLEY, T. (1992), "Full-time, Non-tenure-track Faculty: Current Status, Condition, and Attitudes", *The Review of Higher Education*, 15, 4 (estate), 383-400.
- EL-KHAWAS, E. (1993) "Demographic Factors in Academic Staffing: An International Perspective", *Higher Education Management*, 5, 2.
- ENDERS, J. (1992) "Senior and Junior Staff in Higher Education". Relazione presentata all'VIII Congresso Mondiale di Educazione Comparata, Praga.
- NEAVE, G. E RHOADES, G. (1987) "The Academic Estate in Western Europe", in Burton R. Clark (a cura di) *The Academic Profession: National, Disciplinary, and Institutional Settings*, Berkeley: University of California Press, pp. 211-270.
- RAJAGOPAL, I. E FARR, W.D. (1992) "Hidden Academics: The Part-Time Faculty in Canada", *Higher Education*, 24, 317-331.
- Dipartimento dell'Educazione USA (1990) *Faculty in Higher Education Institutions*, Washington, DC: US Dept. of Education, Office of Educational Research and Improvement.

*La professione docente, unita dal sentimento di appartenenza al circolo accademico, si trova al crocevia tra insegnamento e ricerca, localismo e cosmopolitismo, massificazione e status d'élite*

## IL "CLUB" DE DOCENT

Come afferma Oliver Fulton della Lancaster University del Regno Unito (cfr. *Higher Education Management* Vol. 5, No. 2, July 1993), pur nell'ambito dei diversi contesti nazionali in cui va a collocarsi, la professione accademica presenta sempre alcuni tratti comuni che la contraddistinguono.

Una prima caratteristica condivisa è la "complessità", termine questo che indica la molteplicità di competenze che un moderno accademico deve avere per poter operare con pari efficacia nel campo della didattica, della ricerca, dell'organizzazione istituzionale, della gestione e amministrazione del proprio dipartimento oltre che nel vitale settore delle pubbliche relazioni e del reperimento di fondi.

Un secondo aspetto è dato dall'espressivo termine "clubbability" usato da T. Caplow e R. McGee nel loro *The Academic Marketplace* (Anchor 1965) per esprimere l'appartenenza a un circolo ristretto i cui soci condividono gli stessi valori, gli stessi orientamenti e le stesse aspettative tacite o espresse.

Un'altra peculiarità della professione accademica è il suo situarsi al crocevia di due contrastanti dimensioni: quella locale, che trova espressione nell'appartenenza a una specifica istituzione, e quella cosmopolita, frutto dell'appartenenza a una branca del sapere la cui estensione valica i confini istituzionali o nazionali per assumere le frontiere del mondo.

### Didattica o ricerca?

Gli elementi di differenziazione tra i diversi contesti accademici, invece, possono riguardare l'orientamento della singola istituzione: si privilegia la didattica o la ricerca? L'insegnamento di primo ciclo o i corsi di specializzazione e dottorato? L'analisi dei diversi organismi universitari consente di elaborare una vasta gamma di opzioni: a un capo dello spettro si collocano le università per la ricerca, all'altro le istituzioni come i *community college* americani che sono totalmente rivolti all'insegnamento. Tra i due estremi si percepisce tutta una gamma di sfumature che assumono il nome di politecnici, *Fachhochschulen* e via dicendo.

### Élite o massa?

Altro fattore di diversificazione è dato dalle dimensioni del sistema di istruzione superiore che può essere elitario o di massa. E a proposito di quest'ultimo vale la pena notare, senza note polemiche, che spesso, dove esso si afferma, si nota uno scadimento del livello della ricerca. E non solo: sovente la massificazione della professione di accademico causa a quest'ultima una perdita di *status*. Essa non è più selettiva né esclusiva e, al fine di contenere l'onere per lo Stato, perde anche in attrattiva economica. Anche le condizioni di

lavoro ne sono influenzate negativamente e sussiste la fondata possibilità che i migliori cervelli vadano a indirizzarsi verso altri ambiti operativi. L'istruzione superiore, essendo anch'essa assoggettata alla legge della domanda e dell'offerta, risulta inoltre sensibile alle diverse tendenze demografiche in atto nei singoli paesi.

Queste variabili assumono particolare importanza in quanto possono influenzare, in positivo o in negativo, l'attività esercitata dalla professione accademica sui potenziali candidati di spicco. Tuttavia, per chi si inserisce nel mondo universitario le soddisfazioni non mancano: diversi studi condotti di recente hanno attestato un alto grado di soddisfazione tra gli esponenti di questa professione.

### Le procedure di accesso

Le procedure per entrare nel mondo accademico variano da Stato a Stato. Quasi sempre, tuttavia, la frequenza di un corso di dottorato ne costituisce il primo passo – e ciò anche nei paesi in cui un'alta percentuale di dottorandi preferisce optare per un diverso sviluppo di carriera.

Esistono pochi studi relativi al fenomeno della nomina dei professori universitari. Per gli Stati Uniti disponiamo dell'analisi di Caplow e McGee cui si è accennato in precedenza e dell'ope-

ra di D.L. Burke *A New Academic Marketplace* (Greenwood 1988). Entrambe evidenziano come si sia passati da un clima informale, in cui i docenti venivano reperiti per lo più tra i conoscenti degli altri accademici, all'adozione di criteri e procedure più burocratizzate. La decisione finale rimane comunque interna al dipartimento dove il nuovo assunto andrà a operare.

Situazione opposta per la Gran Bretagna, in cui ogni ricerca non ufficiale verrebbe valutata con sospetto. In questo paese è un comitato ristretto presieduto da un componente anziano dell'istituzione a valutare i *curricula* e i titoli dei candidati.

Volendo quindi tracciare un quadro ge-

nerale, si può constatare una dicotomia procedurale che contrappone i paesi in cui i docenti sono funzionari statali e in cui regnano criteri definiti e istituzionalizzati agli Stati in cui le nomine sono effettuate all'interno del singolo ateneo e dove il clima è più informale e maggiormente basato sulla conoscenza personale del candidato.

Maggiore omogeneità si ha nei criteri scelti per la nomina. Negli ultimi trent'anni la ricerca è divenuta un fattore decisionale determinante, tanto che si è anche sostenuto che è proprio la competenza in questo campo a differenziare la professionalità di un accademico da quella di un pur ottimo docente delle superiori.

L'eccellenza nel campo della ricerca va

dunque a situarsi un gradino al di sopra della bravura nell'insegnamento – anche perché avere successo nella ricerca comporta prestigio, influenza e, non ultimo, un tornaconto finanziario. L'enfasi sulla ricerca ha però nefaste conseguenze sull'inserimento dei giovani con pochi titoli all'attivo, di cui al massimo si potrebbe tentare di valutare il potenziale di ricerca. In questo caso la valutazione viene effettuata in larga misura in base al prestigio del dipartimento in cui il candidato ha operato durante il periodo di dottorato.

### I criteri inconfessati

A questi criteri per così dire "pubblici" se ne affiancano di "privati", che ben poche istituzioni sarebbero disposte ad ammettere apertamente. Le statistiche hanno dimostrato che l'appartenenza a determinati gruppi razziali si ripercuote negativamente sui tentativi di accesso al mondo accademico e hanno evidenziato una non celata discriminazione nei confronti delle donne.

Negli Stati Uniti sembra che il maggiore sforzo esercitato per coinvolgere le giovani nei programmi di dottorato e di ricerca stia avendo i primi frutti. Più difficili sono le prospettive per quanto attiene ai programmi di coinvolgimento delle minoranze etniche a causa dello scarso numero di candidature qualificate. Bastano pochi dati a evidenziare le difficoltà di inserimento della componente femminile nella vita accademica. Negli Usa il 24% delle docenti è assunto con contratti a termine (lo è solo il 9% degli uomini), il livello di inquadramento e retribuzione è inferiore a quello della controparte maschile e gli incarichi conferiti riguardano prevalentemente l'insegnamento e l'orientamento degli studenti a tutto discapito della ben più prestigiosa e remunerativa ricerca.

R.C.

## LA NORMATIVA DEL SISTEMA RICERCA

### LA RICERCA PUBBLICA

- Il governo della ricerca in Italia
  - La ricerca universitaria
  - Gli enti di ricerca

UNIVERSITAS  
QUADERNI  
15

Per acquisto copie rivolgersi a:  
Ediun - Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma  
Tel. 06/85300722 Fax 06/8554646  
c/c/postale n. 47386008 intestato a Ediun

**Prezzo del Quaderno: L. 30.000**

# LA CARRIERA DOCENTE IN EUROPA

*Categorie, funzioni, accesso in carriera e mobilità in alcuni paesi europei*

## FRANCIA

Il personale delle università fa parte dei dipendenti dello Stato. Si distinguono due categorie nel personale docente nelle università francesi: i *maîtres de conférence* e i *professori*. I primi hanno discusso una tesi di dottorato, i secondi posseggono, oltre a quel titolo, un'abilitazione alla direzione di lavori di ricerca.

Sono inoltre attivi nell'insegnamento delle lingue straniere i *lecteurs* o *maîtres de langues étrangères*, i quali devono essere in possesso di un diploma di *maîtres* (che conclude 4 anni di corsi universitari) o un diploma straniero equivalente ed aver concluso con successo un anno di studi dottorali. Essi vengono assunti dal rettore su proposta del presidente dell'università o del capo dell'istituto interessato.

Data l'impossibilità di svolgere le attività di insegnamento con il personale docente in servizio stabile, esistono numerose figure di insegnanti con contratti a tempo determinato: *chargés d'enseignement vacataire*: questi hanno l'obbligo di svolgere, accanto alle attività di insegnamento universitario, un'attività professionale a tempo pieno. Essi possono essere incaricati – entro certi limiti – di svolgere lezioni, dirigere gruppi di lavoro (*TD*) o seguire attività di laboratorio (*TP*);

*agents temporaires vacataires*: devono avere un'età minima di ventisette anni ed essere iscritti ad un corso universitario di terzo livello (*troisième cycle*). Essi possono dirigere gruppi di lavoro o seguire attività di laboratorio con un limite complessivo annuale di 96 ore per i gruppi di lavoro o 144 ore per le attività di laboratorio, oppure una combinazione equivalente;

*attachés temporaires d'enseignement et de recherche (ATER)*: assunti con un contratto a tempo determinato, questi docenti precari devono essere funzionari dello Stato di categoria A ed essere iscritti a un corso di *doctorat d'Etat*, oppure essere *moniteurs* in possesso di un dottorato e si devono impegnare a partecipare ad un concorso per docenti di istruzione superiore. A seconda dei diplomi e dello statuto, il contratto può avere una validità che varia da uno a tre anni. Gli ATER assicurano annualmente 128 ore di direzione di gruppi di lavoro o 188 ore di attività di laboratorio, oppure una combinazione equivalente delle due;

*moniteurs*: si tratta di docenti/ricercatori che svolgono corso di formazione per l'insegnamento negli istituti di istruzione superiore nel contesto dei CIES (*Centres d'initiation à l'enseignement supérieur*) e che svolgono periodi di tirocinio mentre preparano la loro tesi di dottorato. Essi devono normalmente garantire 64 ore di *TD* o 96 ore di *TP*, oppure una combinazione equivalente, nei primi anni del corso universitario.

Le informazioni fornite in seguito riguardano esclusivamente il personale in servizio stabile.

Il *maître de conférences* è un docente-ricercatore, titolare di un posto nell'istruzione superiore. Le funzioni svolte riguardano lo sviluppo della ricerca teorica o applicata, nonché la supervisione degli studenti e l'insegnamento. Il *maître de conférences* può essere responsabile per l'organizzazione del lavoro di un'unità di ricerca e formazione (*Unité*). Inoltre può svolgere attività di insegnamento nel contesto delle attività di formazione in servizio. Le attività didattiche dei *maîtres de conférences* sono calcolate su un numero complessivo di 128 ore di insegnamento, 192 ore di gruppi di lavoro o 288 ore di attività di laboratorio, oppure una qualsiasi combinazione equivalente.

I *professori* svolgono funzioni di insegnamento come titolari di corsi universitari ed hanno la responsabilità generale per i centri di ricerca. Le attività didattiche sono calcolate su un numero complessivo di 128 ore di corsi.

Il reclutamento dei docenti universitari di tutti i livelli avviene per concorso. I concorsi vengono banditi con pubblicazione sul *Bulletin officiel de l'Éducation nationale*.

Il requisito principale per essere ammessi al concorso per futuri *maîtres de conférences* è il possesso del titolo di *doctorat d'Etat* o di un diploma straniero equivalente. Nel limite della nona parte dei posti messi a concorso, il concorso può essere riservato a candidati francesi e stranieri con un'esperienza di lavoro pluriennale al di fuori dell'insegnamento e un'età minima di 45 anni.

Le fasi salienti della procedura del concorso, bandito dalle università in base al numero di posti vacanti, sono le seguenti:

- il concorso viene bandito con decreto del ministro responsabile;
- le candidature vengono esaminate e valutate da una commissione;

- missione di esperti che redige un elenco dei candidati autorizzati ad accedere alla fase seguente del concorso;
- le candidature selezionate vengono esaminate da una giuria nazionale costituita nel seno del *Conseil National des Universités*;
- la giuria propone un candidato per ogni posto vacante (oppure decide di non proporre alcun candidato);
- il ministro responsabile procede alla nomina in prova.

La nomina in prova, in qualità di *stagiaires*, ha di norma una durata di due anni, ma in certi casi è possibile fare a meno del periodo di prova o limitarlo a un anno.

Dopo il periodo di prova, i *maîtres de conférences* o diventano titolari o sono chiamati a svolgere un ulteriore anno di prova oppure sono obbligati a tornare nella funzione precedentemente svolta (p. es. quella di *professeur agrégé*).

I candidati per il concorso per *professore*, bandito dall'università, devono essere in possesso dell'abilitazione a dirigere ricerche. Due terzi dei posti banditi nelle discipline giuridiche, politiche ed economiche sono destinati attraverso concorsi nazionali ai candidati che posseggono questo requisito. Per tutte le discipline i concorsi possono essere riservati nella misura di 2/9 ai *maîtres des conférences* in possesso di un'abilitazione a dirigere ricerche che abbiano un'esperienza pluriennale di insegnamento a livello di istruzione superiore oppure abbiano svolto incarichi direttivi per missioni di cooperazione culturale, scientifica e tecnica. Infine, per tutte le discipline, il concorso può essere riservato nel limite di un nono a candidati con un'esperienza lavorativa pluriennale al di fuori dell'insegnamento e della ricerca.

La procedura del concorso è simile a quella già descritta per i *maîtres des conférences*, ma dopo la valutazione dei titoli da parte della giuria, i candidati devono svolgere due lezioni di mezz'ora dopo una preparazione in isolamento della durata di otto ore, e una lezione di quarantacinque minuti dopo una preparazione libera di ventiquattro ore. A queste lezioni segue poi una discussione con la giuria. La nomina a professore avviene con decreto del Presidente della Repubblica. La categoria dei *maîtres des conférences* è organizzata in tre classi e per ogni classe esistono più livelli salariali (3 per la seconda classe, 6 per la prima classe e 6 per la cosiddetta *hors-classe*). L'avanzamento da un livello salariale all'altro avviene per anzianità; non esistono invece automatismi per l'avanzamento da una classe all'altra. I *maîtres des conférences* che sono titolari di un'abilitazione per dirigere le ricerche possono partecipare al concorso per professore.

Anche la categoria dei professori è organizzata in tre classi e per ogni classe esistono diversi livelli salariali (6 per la seconda classe, 3 per la prima classe e 2 per la cosiddetta *classe exceptionnelle*). I professori vengono inseriti in una determinata classe con decreto ministeriale. La promozione da un livello salariale all'altro avviene per anzianità; non esistono automatismi per l'avanzamento da una classe all'altra.

Con la *Loi d'orientation* del 1989 sono stati creati i centri d'iniziazione all'insegnamento superiore (CIES), dove i futuri *maîtres de conférences* e professori riceveranno un'apposita formazione didattica. Attualmente funzionano in Francia 14

CIES con complessivamente 1.500 studenti (*moniteurs*), i quali sono impiegati dalle università e ricevono, oltre all'indennità di ricerca, un'indennità di monitoraggio. I *moniteurs* devono aver ottenuto un'indennità di ricerca, oppure essere ex-allievi di una delle quattro scuole normali superiori. Questi ultimi, chiamati *allocataires-moniteurs-normaliens* (AMN), devono aver preso servizio subito dopo la conclusione dei loro studi ed essere iscritti ad un corso di dottorato.

I *moniteurs* preparano la propria tesi di *doctorat d'Etat*, svolgono un'attività di insegnamento per un determinato numero di ore e frequentano per un periodo di tre anni corsi presso un CIES.

Poiché le direttive fornite nella legge lasciano ampio spazio all'interpretazione, esistono notevoli differenze tra i vari CIES e la presenza di futuri docenti delle più disparate discipline non facilita certo l'uniformità. Si osserva inoltre che i *moniteurs* devono essere iscritti presso un CIES, ma richiesta la loro frequenza.

Per quanto riguarda l'attività didattica dei CIES, essa si esplica nell'organizzazione di conferenze su argomenti di interesse generale, quali l'organizzazione delle università o i sistemi di valutazione degli studenti, e di gruppi di lavoro, a volte raggruppati secondo la materia di specializzazione, dove i futuri docenti universitari possono, per esempio, imparare ad usare nuovi strumenti didattici. Ogni *moniteur* è seguito da un supervisore, responsabile per non più di due studenti.

Sebbene l'esperienza dei CIES sia ancora limitata, essi si prefigurano come la via prioritaria per accedere all'insegnamento universitario. Per essere assunti nel ruolo di *maîtres des conférences* i *moniteurs* devono comunque vincere il concorso.

## SPAGNA

I docenti con nomina stabile appartengono alla categoria degli impiegati pubblici. La loro posizione è regolata dalla legislazione nazionale, dalle norme elaborate dalle comunità autonome e dagli statuti delle singole università.

La LRU ha semplificato la struttura del corpo docente; in seguito all'entrata in vigore di tale legge si distinguono nel sistema universitario spagnolo le seguenti categorie di docenti con nomina stabile:

- *Catedráticos de Universidad*;
- *Profesores titulares de Universidad*;
- *Catedráticos de Escuelas Universitarias*;
- *Profesores titulares de Escuelas Universitarias*.

Le università hanno inoltre la possibilità di concludere contratti a termine con personale esterno, nominando *Profesores Asociados*, *Profesores Visitantes* e *Profesores Ayudantes*. Il *Profesor Asociado* viene scelto tra gli esperti di chiara fama che svolgono la loro attività professionale normale al di fuori dell'università; il suo contratto, come quello del *Profesor Visitante*, può essere a tempo parziale oppure a tempo pieno.

Il numero totale dei docenti appartenenti a queste due categorie non può superare un quinto di quello dei *Profesores*

*Titulares e Catedráticos*. Soltanto nei politecnici è permesso nominare personale docente in servizio temporaneo fino al 30% del numero totale dei docenti.

I *Profesores Ayudantes* vengono nominati con un contratto a tempo pieno per un periodo massimo di due anni. I contratti possono essere rinnovati una sola volta per un periodo massimo di tre anni a condizione che i candidati abbiano conseguito il titolo di dottore. Dal dibattito attualmente in corso emerge una tendenza a rafforzare l'aspetto didattico dell'attività svolta dal *Profesor Ayudante*, che così avrà modo di migliorare la propria formazione.

È in discussione la creazione di una nuova categoria di docenti – quella dei *Profesores Colaboradores* – che svolgeranno la propria attività in determinate università con particolari necessità e limitatamente ad alcune aree individuate dal Consiglio delle Università. I posti di *Profesor Colaborador* sono riservati a *Profesores Ayudantes* con almeno due anni di anzianità.

Le università hanno infine la possibilità di attribuire la nomina come professore emerito a professori che dopo almeno dieci anni di servizio sono andati in pensione. Tale nomina comporta la stipula di un contratto di lavoro temporaneo. I professori emeriti – che anche dopo la fine del contratto conservano il diritto di usare questo titolo onorifico – vengono soprattutto incaricati di svolgere corsi monografici di livello superiore.

I professori universitari svolgono attività didattiche e di ricerca; i professori delle scuole universitarie svolgono soprattutto attività didattiche e devono essere in possesso del titolo di dottore se intendono svolgere attività di ricerca.

I docenti con nomina stabile svolgono di norma un'attività a tempo pieno, ma è possibile anche il tempo parziale. Tuttavia, soltanto i docenti a tempo pieno possono partecipare agli organi di governo.

L'accesso al posto di docente universitario avviene per concorso, bandito dalle singole università mediante pubblicazione sul *Boletín Oficial del Estado*. Il concorso consiste in due prove: la prima riguarda la presentazione e la discussione dei titoli e delle pubblicazioni del candidato, nonché del programma che intende svolgere come docente. La seconda prova consiste nella presentazione e discussione di una lezione su un argomento scelto dallo stesso candidato.

La condizione per essere ammesso al concorso per un posto di *Catedrático de Universidad* è di aver già occupato altrove la stessa posizione. Possono concorrere anche i *Profesores Titulares de Universidad* e i *Catedráticos de Escuela Universitaria* che al momento della pubblicazione del bando abbiano un'anzianità minima di servizio di tre anni. Tenendo conto dei loro meriti scientifici, l'università è libera di ammettere al concorso anche i dottori.

I candidati al concorso per *Profesor Titular de Universidad* e quello per *Catedrático de Escuela Universitaria* devono essere in possesso del titolo di dottore. Sono esclusi dal concorso per il posto di *Profesor Titular de Universidad* coloro che nell'università dove è vacante il posto, abbiano svolto per più di due anni un'attività come *Ayudante*. Fanno eccezio-

ne coloro che durante almeno un anno hanno svolto compiti di ricerca o che hanno accumulato un'esperienza in tre università spagnole o straniere.

I candidati al concorso per *Profesor Titular de Escuela Universitaria* devono essere in possesso di uno dei seguenti titoli accademici: *Licenciado*, Architetto, *Ingegniero Superior*. Spetta al Consiglio delle Università – che svolge compiti di coordinamento, pianificazione, promozione e valutazione a livello nazionale – la decisione se ammettere all'insegnamento di terminate discipline presenti nelle scuole universitarie, e di essere in possesso di un titolo accademico di livello inferiore (*Diplomado*, *Arquitecto Técnico* o *Ingegniero Técnico*).

Il trasferimento da un'università ad un'altra è possibile: tanto attraverso concorsi.

La scala salariale dei docenti viene stabilita dal governo nazionale ed è uguale per tutte le università. Esiste comunque la possibilità di concedere aumenti individuali in base ai meriti specifici oppure con l'intenzione di attrarre docenti o ricercatori per determinate discipline.

Con il Decreto Reale n. 1086 del 28 agosto 1989 è stata istituita una commissione nazionale incaricata di valutare l'attività didattica e di ricerca. Tale valutazione ha effetti sull'attribuzione del livello retributivo. Le università hanno il dovere di mettere in piedi procedure utili per la valutazione quinquennale. Inoltre devono offrire ai docenti l'opportunità di aggiornamento e avvertirli con debito anticipo di una valutazione negativa.

Secondo il Decreto Ministeriale del 5 febbraio 1990 la valutazione delle attività di ricerca deve tener conto della qualità, creatività e originalità, nonché del contributo alla conoscenza generale e della capacità di stimolare l'ambiente accademico. La valutazione è basata in primo luogo sul numero di pubblicazioni e sul contributo effettivo allo sviluppo di prototipi e di innovazioni tecniche. Inoltre si tiene conto della partecipazione a convegni scientifici, a progetti di ricerca, a comitati di redazione per pubblicazioni scientifiche, della direzione di tesi di dottorato e di altre attività in campo scientifico. Anche la partecipazione a corsi di formazione in servizio viene considerata nella formulazione del giudizio. Non esiste comunque un piano nazionale per la formazione in servizio dei docenti.

## REGNO UNITO

### Inghilterra

Sebbene siano autonome, tutte le università – con l'eccezione di quelle di Cambridge e Oxford – adottano la stessa struttura salariale e di carriera.

Lo staff delle università si distingue a seconda delle funzioni svolte.

Esistono quattro livelli nel personale docente con funzioni didattiche: *Lecturer A*, *Lecturer B*, *Senior Lecturer*, *Professor*. Il livello più alto è quello dei professori, titolari di una c

tedra. Il titolo di *Reader* viene conferito ai membri dello *staff* con maggiore anzianità come segno di rispetto, ma non ha un valore legale.

Non esistono norme nazionali per l'ammissione ai posti di docenti negli istituti di istruzione superiore. Ogni istituto è autonomo nelle decisioni riguardanti i requisiti di ammissione, la procedura di reclutamento e la nomina delle persone ritenute adatte. Il possesso della nazionalità britannica non è previsto tra i requisiti per la nomina in servizio, così come non esistono criteri a livello nazionale per la carriera dei docenti. Sono normalmente previste due distinte scale salariali, una per i docenti universitari, l'altra per i docenti degli istituti di istruzione superiore non universitaria (Politecnici e Colleges of Higher Education), senza differenze sostanziali per quanto riguarda l'ammontare dello stipendio. I docenti che svolgono il loro lavoro in modo soddisfacente ricevono un'aumento salariale annuo fino ad arrivare al massimo dello stipendio per il loro grado. I docenti a cui è stato conferito il titolo di *Reader* quasi sempre si trovano al livello massimo del proprio grado.

Il passaggio da un grado all'altro avviene quando il docente soddisfa certi criteri (per esempio relativi al numero di pubblicazioni) decisi da un apposito comitato e quando l'istituto dove lavora dispone dei mezzi per finanziare una nomina a livello più alto. Il docente può inoltre far domanda per una nomina a livello superiore in un altro istituto.

Il personale degli istituti di istruzione superiore non appartiene alla categoria degli impiegati pubblici ma è dipendente dagli stessi istituti di istruzione superiore, con un contratto che può essere diverso a seconda dell'istituto, anche se alcune restano sostanzialmente analoghe.

Con l'*Education Reform Act del 1988* i docenti hanno tra l'altro perso il diritto di conservare il posto fino alla pensione (*tenure*).

## Scozia

Gli istituti di istruzione superiore sono autonomi in tutte le decisioni riguardanti il personale (requisiti di ammissione, condizioni di lavoro, carriera, etc.). Per evitare disparità di trattamento tra i vari istituti, essi collaborano però nelle decisioni riguardanti le condizioni di servizio e decidono insieme, attraverso trattative con i principali sindacati del settore, il quadro di riferimento generale per le condizioni di lavoro. È stato istituito in Scozia uno specifico gruppo di lavoro per analizzare tutta questa problematica.

Non esistono indicazioni legali per i requisiti di ammissione o per la carriera accademica. Gli istituti di istruzione superiore decidono autonomamente, in base alle necessità dei dipartimenti, sui criteri da applicare, tenendo conto dei titoli di studio, esperienza di lavoro e di ricerca. Di norma, le decisioni sulla carriera dei docenti sono basate più sulla qualità della ricerca e del lavoro accademico svolto che sulla capacità didattica; non esiste la possibilità di ottenere una migliore posizione *ope legis*, per esempio per ragioni di anzianità.

Fino a poco tempo fa i docenti universitari venivano assunti con un contratto a tempo indeterminato (*tenure*), che permetteva loro di conservare il posto fino alla pensione. Oggi, invece, nessun contratto nuovo supera la durata di cinque anni. Di conseguenza il posto di lavoro dei docenti non è più garantito.

## GERMANIA

Negli istituti di istruzione superiore della Germania si distinguono le seguenti categorie di personale scientifico:

- professori;
- *Wissenschaftliche Assistenten* (assistenti scientifici);
- *Oberassistenten e Oberingenieure* (assistenti superiori ed ingegneri superiori);
- *Wissenschaftliche Mitarbeiter* (collaboratori scientifici);
- *Lehrkräfte für besondere Aufgaben* (docenti con incarichi particolari).

La legge sui contratti a termine per il personale scientifico degli istituti di istruzione superiore e di ricerca del 14 giugno 1985 ha ampliato le possibilità per assumere personale docente con simili contratti. Nella legge-quadro sull'istruzione superiore è prevista l'assunzione di personale con contratti a termine, pagato da enti ed imprese pubbliche e private nel contesto di contratti di ricerche per conto terzi. I professori hanno lo stato giuridico degli impiegati statali e possono ricevere una nomina stabile o meno. Soltanto quando l'istituto presso il quale prestano la propria opera viene abolito o quando la disciplina che insegnano viene cancellata, è possibile trasferire i professori ad una posizione equivalente in un diverso istituto senza il loro consenso.

Anche gli assistenti scientifici e gli assistenti superiori ed i collaboratori scientifici hanno lo stato giuridico di impiegati pubblici, ma con un contratto a termine. Per i primi è previsto, come alternativa, anche lo stato giuridico degli impiegati a contratto (*Angestelltenverhältnis*).

Lo statuto specifico dei professori prevede che essi contribuiscano in modo autonomo alla realizzazione dei compiti scientifici, didattici e di ricerca degli istituti presso i quali svolgono la propria attività. Il peso dei compiti specifici dei professori individuali dipende dal loro contratto e dalla descrizione del posto che occupano. La quantità e la qualità degli incarichi sono soggette a revisione.

Gli assistenti scientifici (*Wissenschaftliche Assistenten*) svolgono funzioni di ricerca mirate al miglioramento delle proprie qualifiche e partecipano inoltre alle attività didattiche con lezioni specializzate e pratiche. Nel campo della medicina è previsto per gli assistenti scientifici anche il servizio ospedaliero.

Gli assistenti superiori (*Oberassistenten*) sono responsabili per il proprio corso di insegnamento e possono, su richiesta, anche svolgere altri compiti accademici.

I collaboratori scientifici (*Wissenschaftliche Mitarbeiter*) sono sotto contratto presso dipartimenti, istituti scientifici per

svolgere attività scientifiche, compreso l'insegnamento di materie pratiche o di metodo. I collaboratori scientifici al servizio di un professore hanno l'obbligo di seguire le sue direttive. La legislazione locale può prevedere che ai collaboratori scientifici venga data l'occasione per preparare un dottorato.

Tutti i membri degli istituti di istruzione superiore e coloro che ad essi sono equiparati hanno il diritto e l'obbligo di partecipare alle attività amministrative e di gestione dell'istituto e devono motivare un loro eventuale rifiuto ad assumere le responsabilità alle quali sono stati eletti o nominati.

Sono membri degli istituti di istruzione superiore anche gli studenti iscritti e il personale civile in servizio a tempo pieno. Tutti le altre persone che prestano servizio a tempo pieno negli istituti di istruzione superiore – anche se formalmente non membri di quegli istituti – hanno gli stessi diritti ed obblighi dei membri. Spetta ai *Länder* determinare lo stato giuridico del personale scientifico a tempo pieno con contratto a termine o presente in qualità di ospite, nonché di tutti gli altri membri dello staff.

L'art. 25 della legge-quadro sull'istruzione superiore riconosce al personale degli istituti appartenenti a questo livello il diritto di svolgere ricerche non finanziate dall'istituto presso il quale lavorano, ma da terzi, a condizione che queste attività non interferiscano con i loro obblighi statutari, con il funzionamento dell'istituto o con i diritti ed obblighi di altre persone.

I candidati per la posizione di professore devono avere i seguenti requisiti: grado accademico, comprovata capacità didattica, qualità specifiche per la ricerca scientifica (comprovate, per esempio, dal grado di dottore di ricerca).

I requisiti per posti specifici possono inoltre riguardare particolari esperienze nell'applicazione e nello sviluppo di strumenti e metodi scientifici accumulate negli ultimi 5 anni di attività professionale, tre dei quali devono essere stati trascorsi fuori dal mondo accademico. Anche il possesso dell'*Habilitation* o di equivalente esperienza scientifica può essere richiesto. Nei *Länder* dove è previsto uno specifico corso di specializzazione, i professori che svolgono funzioni di medico, dentista o veterinario devono dimostrare di essere iscritti negli appositi albi professionali.

Gli istituti di istruzione superiore hanno l'obbligo di rendere pubblici i posti vacanti e di fornire una descrizione del tipo e della quantità del lavoro richiesto. I professori ven-

gono nominati dalla competente autorità del *Land*, e posta dell'istituto interessato. Soltanto in casi particolarmente motivati è possibile procedere alla nomina di un docente da parte dell'istituto. Spetta al *Land* specificare in quali casi la nomina può avvenire al di fuori della rosa dei candidati posta dall'istituto. La legislazione dei *Länder* può prevedere un periodo di prova per i professori prima della nomina definitiva.

La procedura per la nomina degli altri membri del personale docente è quella abituale per gli impiegati pubblici e dipende dai *Länder*. Non esiste l'obbligo della pubblicazione nel caso dei professori.

Gli assistenti scientifici devono ottenere durante il periodo della loro prima nomina il grado di dottorato o di un altro titolo accademico che attesta la loro specializzazione. Il contratto deve essere rinnovato almeno 4 mesi prima della scadenza del contratto l'assistente riceve un nuovo contratto per tre anni a condizione che abbia il grado indicato o sia considerato in grado di essere promosso nel nuovo periodo di nomina. Alle stesse condizioni si applicano le nuove nomine per assistenti scientifici nel campo della medicina ha una durata di quattro anni. Non è possibile un ulteriore prolungamento del contratto.

Gli assistenti superiori devono essere in possesso dell'*Habilitation*; per gli ingegneri superiori è richiesto un titolo di specializzazione e, in alcuni casi, due anni di esperienza lavorativa fuori del mondo accademico. La durata del contratto degli assistenti superiori è di quattro anni; la durata del contratto degli assistenti superiori in medicina e in ingegneria superiori è di sei anni.

I collaboratori scientifici devono essere in possesso di un titolo accademico.

Nel caso di personale da assumere con contratti a tempo pieno per la collaborazione a ricerche per conto terzi, i nomi dei candidati devono essere suggeriti dalla persona incaricata della ricerca, membro dello *staff* scientifico dell'istituto presso il quale si svolge la ricerca.

La legge-quadro sull'istruzione superiore del 1985 prevede l'eliminazione di tutte le barriere che rendono difficile la posizione del personale scientifico femminile e promuove un intervento attivo degli stessi istituti di istruzione superiore nell'aggiornamento del proprio personale.

(Fonte: Biblioteca di Documentazione Pedagogica, Firenze)

## Italia

# VERSO LA REVISIONE DEL SISTEMA DI RECLUTAMENTO

### Dalla riforma Gentile agli Anni Settanta

Il Regio Decreto 30 settembre 1933, n. 2102, recante "Ordinamento della istruzione superiore", controfirmato dal ministro della Pubblica Istruzione Gentile, disciplinava la materia dei concorsi universitari nel modo che segue. Ove la facoltà o scuola decida di provvedere con nuova nomina alla copertura di posti di ruolo vacanti, questa propone al ministro, con motivata relazione, tre liberi docenti della materia o di materia affine. Una commissione, composta di tre professori o cultori della materia nominati dal ministro su designazione del Consiglio Superiore, giudica se le persone proposte siano meritevoli della chiamata e, nel caso affermativo, ne stabilisce la graduatoria. Il primo graduato, ed eventualmente il secondo o il terzo in caso di successive rinunzie, è nominato al posto di ruolo vacante (articolo 17, comma 1).

La procedura sopra delineata non era richiesta per la nomina di persona di chiara fama, non appartenente ai ruoli di professori universitari. In tal caso la proposta della facoltà o scuola deve essere deliberata con il voto favorevole di almeno tre quarti dei professori di ruolo che vi appartengono e con motivata relazione. Il ministro sottopone la proposta al Consiglio Superiore, e ove quest'ultimo si pronunzi favorevolmente col voto di almeno due terzi dei suoi componenti, la persona è no-

minata al posto di ruolo vacante (articolo 17, comma 2).

Il sistema di reclutamento – a parte l'eccezione della nomina per chiara fama, destinata a venir meno per l'abrogazione disposta dal DL 16 aprile 1948, n. 489 – consisteva dunque nella chiamata da parte della facoltà, nell'ambito e secondo l'ordine di una graduatoria di idonei alla cattedra stilata da una commissione giudicatrice, su una terna di liberi docenti proposti dalla facoltà. Per quanto riguarda l'abilitazione alla libera docenza, essa veniva conseguita per la durata di cinque anni (salva conferma definitiva su deliberazione della facoltà, previo favorevole giudizio dato da una commissione unica per ciascuna materia, nominata dal ministro su designazione del Consiglio Superiore e composta di tre professori o cultori della materia o di materia affine (cfr. articoli 39 e 40).

Norme applicative della disciplina recata dal Regio Decreto del 1923, venivano dettate con il regolamento generale universitario, del 6 aprile 1924, n. 674 (artt. 25 segg.).

Intervenute successive norme di rango primario, la complessiva disciplina in materia di concorsi e nomina era sistematizzata nel Testo Unico della legge sull'istruzione superiore, del 1933 (Regio Decreto 31 agosto 1933, n. 592). Secondo le norme contenute nel Testo Unico del 1933, il concorso a professore di ruolo è aperto a tutti (non già limitato ai liberi docenti, proposti dalla

facoltà; come invece prevedeva il Regio Decreto del 1923) (articolo 68, comma 3). La commissione giudicatrice, con motivata relazione – da pubblicare integralmente nel Bollettino Ufficiale del Ministero – propone al più tre candidati che essa ritenga degni di coprire il posto messo a concorso, graduandoli in ordine di merito, e non mai alla pari (articolo 73, comma 2).

La facoltà o la scuola designa alla nomina del ministro uno dei candidati proposti dalla commissione, con il voto della maggioranza assoluta dei professori di ruolo presenti alla seduta. Qualora la designazione della facoltà cada sul secondo o sul terzo della graduatoria proposta dalla commissione giudicatrice, la nomina non può essere approvata dal ministro né effettuata se non quando chi preceda nella graduatoria stessa rifiuti la nomina o la consegua presso altra facoltà (articolo 73, commi 4 e 5).

Dell'esito del concorso, entro un biennio dalla data di approvazione dei suoi atti e dopo le deliberazioni della facoltà o scuola per le quali esso fu bandito, possono valersi le altre facoltà o scuole, nell'ordine della graduatoria dei candidati. I vincitori di concorso cui invece non sia offerta la nomina in università, possono essere nominati dal ministro, entro un biennio, al posto per cui fu bandito il concorso o a un posto della stessa materia in altre università che abbiano richiesto senza effetto l'apertura del concorso per la materia,

nell'anno precedente all'approvazione del concorso espletato (articolo 76).

Coloro che in un concorso a posti di ruolo di professori universitari siano compresi nella terna dei vincitori, sono considerati vincitori di concorso per gli istituti medi d'istruzione (articolo 77). Tale disciplina rimase in vigore fino alla riforma del 1979/80, ricordata nel paragrafo sulla normativa vigente.

Per quanto riguarda la composizione della commissione giudicatrice, essa era determinata dal Testo Unico del 1933 in cinque membri, nominati dal ministro scegliendone: uno fra tre professori o cultori della materia messa a concorso, designati dalla facoltà o scuola che ha richiesto il concorso; due tra sei professori di ruolo della materia, designati collegialmente dalle facoltà o scuole cui normalmente appartiene la materia stessa; due tra sei professori di ruolo o cultori della materia designati dal Consiglio Superiore (articolo 70).

Tale modalità di costituzione delle commissioni di concorso veniva successivamente abrogata dall'articolo 7 del RDL 20 giugno 1935, n. 1071, che attribuiva all'esclusiva competenza del ministro la nomina delle commissioni.

Il D. Lgs. Lgt. 5 aprile 1945, n. 238, modificava tali disposizioni, prevedendo che i commissari fossero tutti designati, mediante elezione, dalle facoltà o scuole cui appartenga la materia messa a concorso (con il limite massimo di tre preferenze che ogni elettore poteva includere nella scheda).

La legge 13 luglio 1954, n. 439 ("Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie") ridefiniva i criteri di composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi. Esse sono designate mediante elezione dei professori di ruolo e fuori ruolo componenti il Consiglio delle facoltà, alle quali apparteneva la materia messa a concorso; all'elezione possono partecipare anche i professori di altre facoltà, della materia messa a concorso o di discipline affini (articolo 2). Non possono votare i professori che intendano prendere parte al concorso e non possono essere designati i membri della prima sezione del Consiglio superiore ed i professori che abbiano fatto parte della commissione degli ultimi due concorsi.

Ciascun votante ha diritto di includere nella scheda due nomi di professori di ruolo della materia, messa a concorso o di materia strettamente affine (articolo 4); i cultori della materia possono essere designati solo in mancanza di professori ordinari di ruolo o fuori ruolo della disciplina.

Il Ministero chiama a far parte della commissione i cinque che abbiano raggiunto il maggior numero di voti e siano in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge (articolo 4). Nel caso che, per gravi ragioni, uno dei commissari eletti declini l'incarico, si fa luogo a sostituzione con il designato che segue nell'ordine dello scrutinio delle votazioni (articolo 6).

Il sistema dell'elezione previsto dalla legge n. 439 del 1954, veniva poi sostituito con quello del sorteggio dall'articolo 2 del DL 1 ottobre 1973, n. 580 ("Misure urgenti per l'università") convertito con modificazioni dalla L. 30 novembre 1973, n. 766.

Intervenire in seguito la riforma degli anni '79 e '80, la cui disciplina vige attualmente.

### La normativa vigente

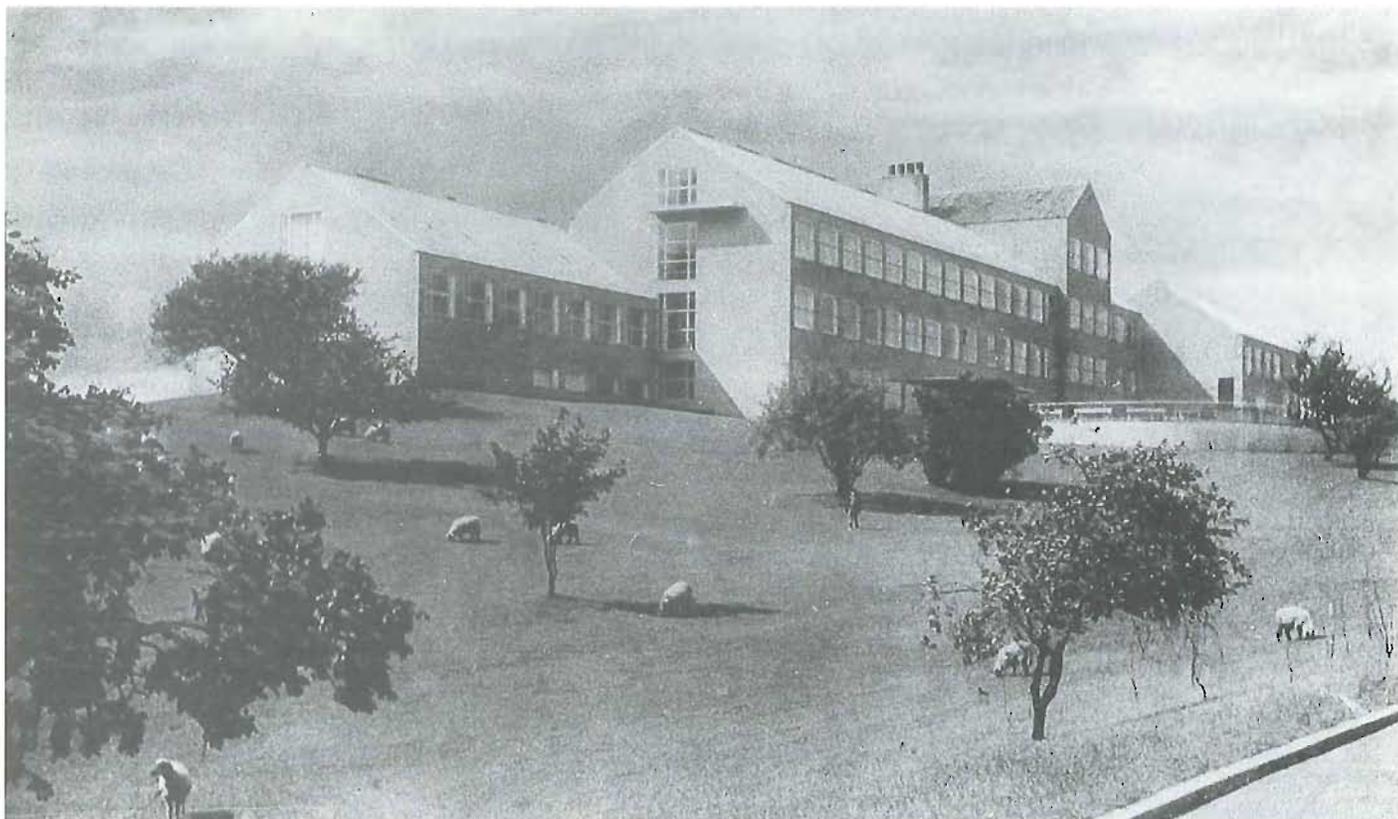
I concorsi a professore universitario di ruolo sono attualmente disciplinati dalla legge 7 febbraio 1979, n. 31 ("Istituzione e composizione transitoria del Consiglio Universitario Nazionale, nonché nuove norme su concorsi per posti di professore universitario di ruolo"), dal DPR 11 luglio 1980, n. 382 ("Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica"), quest'ultimo come modificato dalla legge 9 dicembre 1985, n. 705 ("Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382"). Tale normativa opera in un contesto normativo stratificato, connotato ormai dalla pianificazione dello sviluppo delle università, già prevista dall'articolo 2 del DPR n. 382 del 1980 e successivamente dall'articolo 2, comma 1, lettera a) della legge 9 maggio 1989, n. 168 istitutiva del Ministero dell'Uni-

versità e della Ricerca scientifica e tecnologica. Norme più articolate e programmazione universitaria sono contenute nel capo I della legge 24 agosto 1990, n. 245 ("Norme sul triennale di sviluppo dell'università per l'attuazione del piano quadriennale 1986-1990"). L'assegnazione di nuovi posti di professore è effettuata sulla base del piano di sviluppo. Infine la legge 24 dicembre 1993, recante "Interventi correttivi di legge sulla spesa pubblica" ha attribuito alle università la potestà di modificare gli organici secondo i rispettivi ordinari, qualora questo non comporti oneri aggiuntivi rispetto alla spesa complessiva per la pianta organica d'ateneo come definita dalla legge stessa (articolo 5, commi 10 e 12).

Oltre al vincolo di risorse assegnate dal Ministero, le università incontrano, riguardo la flessibile determinazione degli organici, un altro limite: dal rapporto di proporzione numerica tra posti di professore ordinario e ricercatore per ciascuna facoltà, previsto dall'articolo 3, comma 2 del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57 ("Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari, etc."), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1987, n. 120, recante "Disposizioni urgenti per il funzionamento delle università" (articolo 3, comma 2).

I concorsi relativi ai posti non coperti e che non siano destinati ai laureati, sono banditi fino al raggiungimento della dotazione organica con periodicità biennale (così articolo 3, comma 2 del DPR n. 382/1980). È tuttavia consentito mettere a concorso un numero di posti aggiuntivo, non superiore al 5% dei posti messi a concorso o comunque dei posti di organico di ogni singola facoltà, a favore dei laureati italiani che abbiano svolto, per almeno tre anni, attività scientifiche presso università o qualificati centri di ricerca stranieri (art. 20 L. 9 dicembre 1985, n. 705).

Secondo l'articolo 2, commi 4, 5 e 6 del citato DPR n. 382, almeno tre me-



*Università di Aarhus: pecore che brucano all'esterno del primo edificio inaugurato nel 1933*

ma dell'inizio del biennio cui si devono riferire i bandi di concorso, i rettori inoltrano al ministro le richieste formulate dai consigli di facoltà, sentiti i consigli di corso di laurea, per i nuovi posti di professore ordinario e di professore associato, divisi per raggruppamento disciplinare e per corsi, indicando per ciascuna facoltà e corso di laurea gli insegnamenti ad essi afferenti, il numero dei professori ordinari, straordinari e associati in servizio, distinti per raggruppamenti disciplinari, ed il numero degli studenti iscritti per ciascun anno di corso degli ultimi tre anni.

Il ministro provvede alle relative assegnazioni, procedendo anche ad un confronto delle esigenze delle diverse facoltà. L'assegnazione dei nuovi posti di professore ordinario e di associato è effettuata sulla base del piano di sviluppo, su richiesta delle facoltà interessate, in relazione alle esigenze didattiche e scientifiche individuate nel piano di sviluppo delle università di cui ai precedenti commi.

Prevede l'articolo 3 della legge n. 31

del 1979 che il concorso a professore universitario sia bandito con decreto ministeriale per gruppi di discipline, determinati dal ministro su parere vincolante del CUN secondo criteri di omogeneità scientifica e didattica (più flessibili nel caso di concorso a professore associato: art. 43, comma 3 del DPR 382). I concorsi sono indetti entro il 31 dicembre, per i posti che risultino vacanti e non siano stati destinati ai trasferimenti.

#### RECLUTAMENTO DEI PROFESSORI DI I FASCIA

Il concorso a professore di prima fascia è per titoli su base nazionale, ed è disciplinato dalla legge n. 31 del 1979 (cui rinvia l'articolo 41 del DPR n. 382/1980). La commissione giudicatrice è composta di cinque membri, integrata – qualora i candidati siano più di sessanta e fino a un massimo di nove commissari – da due componenti ogni venti candidati o frazione di venti superiore a dieci (articolo 3, comma 4 legge n. 31/1979). La commissione è formata con il sistema misto: elettivo e per sorteggio. Con

l'elezione vengono designati i docenti tra i quali sono scelti, mediante sorteggio, i componenti della commissione (articolo 3, commi 6 e 11 legge cit.). L'elettorato attivo e passivo spetta ai docenti di discipline ricomprese nei raggruppamenti per i quali è bandito il concorso. Qualora per un raggruppamento vi sia un numero di professori inferiori a cinquanta, il bando di concorso indica (su parere conforme del CUN) i gruppi di discipline affini, i cui docenti partecipano al solo elettorato attivo (articolo 3, comma 8).

Deve essere eletto (con almeno cinque voti; ogni elettore può indicare fino a tre nominativi) un numero di docenti doppio rispetto al numero dei componenti della commissione.

Qualora non si raggiunga tale numero, si ricorre ad elezioni suppletive alle quali partecipano – con il solo elettorato attivo e, ove questo non bastasse, anche con l'elettorato passivo – i professori di uno o più gruppi di discipline affini (articolo 3, commi 7, 9 e 10).

Nella medesima tornata concorsuale,



*L'Università di Aarhus mette a disposizione degli studenti numerosi spazi dove incontrarsi per scambiare due chiacchiere e fuffare uno spuntino*

ciascun commissario può far parte di una sola commissione.

Non possono far parte delle commissioni sia coloro che siano stati membri nel concorso immediatamente precedente per lo stesso gruppo di discipline, sia i commissari cui sia imputato il ritardo nella conclusione dei lavori della commissione in precedente tornata concorsuale sia i componenti del CUN (articolo 3, commi 5 e 21).

La commissione deve concludere i suoi lavori entro sei mesi dalla data del bando del concorso (articolo 3, comma 15). Qualora tale termine – ordinario – non sia rispettato, la commissione deve dare pubblica motivazione del ritardo, e il ministro può comunque provvedere, sentito il CUN, alla sostituzione di uno o più o tutti i commissari (articolo 3, commi 19 e 20).

La commissione conclude i lavori con una relazione analitica, in base alla quale propone, previa votazione, i vincitori in numero non superiore ai posti

messi a concorso e senza ordine di precedenza. Nei successivi sessanta giorni il Consiglio di facoltà chiama uno dei vincitori a coprire il posto messo a concorso, anche sulla base delle domande che essi abbiano presentato alla facoltà per essere chiamati. Decorso tale termine, il ministro provvede entro quarantacinque giorni (su conforme parere del CUN e sentite le richieste degli interessati) a nominare nei posti non ricoperti i vincitori non chiamati (articolo 3, commi 15, 16 e 18).

La nomina è infine disposta con decreto ministeriale.

#### RECLUTAMENTO DEI PROFESSORI DI II FASCIA

Tale reclutamento è disciplinato dalle disposizioni urgenti vigenti per il reclutamento dei professori ordinari in quanto compatibili, salvo quanto diversamente disposto dal capo II del DPR n. 382/1980.

Il concorso a professore associato è per

titoli scientifici, integrati dalla discussione degli stessi e una prova di ricerca su tema da assegnarsi con 24 ore d'anticipo (articolo 42, comma 1, articolo 46, comma 2 del DPR n. 382/1980). La commissione giudicatrice è composta da cinque membri effettivi e da altri cinque membri per eventuali supplenze (due professori associati e tre professori ordinari per ciascuna facoltà), scelti con sistema misto: per tre posti a sorteggio ed elettivo. Diversamente da quanto previsto per i concorsi a prima fascia, il sorteggio precede l'elezione.

In altri termini, è con il sorteggio che si individuano i docenti titolari del posto a tempo determinato. Il sorteggio è a torato passivo. Si sorteggia infatti un numero triplo dei membri costituenti la commissione sia effettivi sia supplenti, per poi procedere tra i docenti sorteggiati all'elezione dei membri componenti la commissione giudicatrice. Ogni elettore può votare per al più di un terzo dei nominativi disponibili e per il numero di posti da coprire (articoli 44 e 45 del DPR n. 382/1980).

In ordine ad approvazione degli atti, chiamata e nomina dei vincitori, valgono le disposizioni analoghe a quelle sopra ricordate per i professori a prima fascia.

### Opinioni sulla proposta Salvini

Nel corso della XII legislatura (1994-1996) fu presentato dal ministro Salvini un disegno di legge sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria; approvato l'11 gennaio 1996 dal Senato, tale provvedimento non ha ultimato l'iter parlamentare a motivo dello scioglimento anticipato delle Camere. Sino dalla sua enunciazione nella primavera del 1995, esso era stato oggetto di commenti per lo più polemici. Su come migliorare il sistema di cooptazione della classe accademica, sulle diverse ipotesi di esami nazionali di idoneità e di concorsi di ateneo, si appuntarono lo scorso anno i riflettori dell'opinione pubblica, sollecitata da interventi di insigni docenti vivacemente accaniti l'uno contro l'altro. Riproporre alcuni scampoli di questo dibattito ci sembra istruttivo, proprio quando il nuovo disegno di legge sui concorsi - varato dall'attuale ministro Luigi Berlinguer - affronta gli scogli del dibattito parlamentare.

Già nel gennaio 1994, al tramonto della XI legislatura che non aveva saputo o voluto affrontare il nodo della docenza, Vincenzo Ferrari in un ponderato intervento su *Il Sole 24 ore* poneva in rilievo l'esigenza di un preventivo giudizio di maturità scientifica, *non collegato ai concorsi*.

*"Naturalmente è bene precisare, non è detto che i risultati finali di questo farraginoso procedere siano scandalosi. Salvo eccezioni gravi ma rare, i commissari scelgono normalmente al di sopra, non al di sotto di una soglia di accettabilità scientifica. Ma il problema non è per questo meno grave. Ciò che si pregiudica, infatti, sono le aspettative delle singole università, che bandiscono i posti tenendo conto della continuità scientifica e didattica dei singoli istituti e delle singole cattedre. Per il mero capriccio della sorte capita spesso che il candidato locale, su cui si appuntano progetti e speranze, venga sacrificato a qualcuno che,*

*piovendo da fuori, porta con sé di regola contenuti ed esperienze completamente diversi. Nascono così conflitti non giustificabili in base ai principi del pluralismo culturale, e abitualmente assai aspri. Al di sopra di quella soglia, infatti, mal si sopporta che siano delusi anni di studi e attese.*

*Ci si domanda, allora, perché mai la scelta dei docenti non sia in primo luogo subordinata a un preventivo giudizio di maturità scientifica, non collegato a concorsi, che garantisca la comunità intera di un livello raggiunto. In secondo luogo, perché non sia decentrata presso ogni università, sia pure con la partecipazione di rappresentanti della comunità nazionale. In terzo luogo, perché non sia attuata ogni qualvolta se ne presenti la necessità, cioè vi sia un posto da coprire. Così accadeva prima della mezza riforma universitaria 1979-80, al tempo dei 'baronati' e delle libere docenze; di cui, dicono gli storici, si faceva indebito commercio. Ma sarebbe più facile inventare regolette capaci di frenare quegli abusi, in un'università decuplicata rispetto a quella di allora, piuttosto che sopravvivere con folli procedure, dissonanti rispetto al resto del mondo civile".*

Quando il disegno di legge era ormai stato presentato da Salvini, Arturo Colombo sul *Corriere della Sera* del 5 luglio 1995 respingeva come *palliativo* il metodo delle liste di idonei avanzato da Umberto Eco e come *paralizzante* quello suggerito da Angelo Panebianco di richiedere a tutti i docenti già in cattedra di esprimere il proprio giudizio di merito su ciascun candidato per ricavarne una specie di graduatoria finale. Per uscire dall'*impasse* dei metodi in vigore, Colombo proponeva una forma nuova di cooptazione.

*"Forse basterebbe stabilire per legge che ogni commissione può proclamare un numero di vincitori in proporzione inferiore alla metà dei giudici. Mi spiego: se a concorso ci sono tre posti, i commissari saranno sette; se i posti crescono a cinque, i giudici diventeranno undici. Di conseguenza, non si potranno avere maggioranze precostituite, né imporre aprioristici spoilsystems. Al contrario, saranno davvero il merito, il valore, la competenza a venire premiati, perché mai tutti i giudici che formeranno la maggioranza potranno 'sistemare' ciascuno il proprio 'preferito'".*

Anche i sindacati nazionali a novembre dello scorso anno, quando già il provvedimento Salvini era all'esame della VII Commissione del Senato, si accordarono per stilare il testo di una proposta di legge urgente volta a "modificare le regole concorsuali secondo criteri oggettivi di merito e non secondo meccanismi perversi di lottizzazione selvaggia dei posti".

Infine, in questa rapida carrellata posta a introduzione della vicenda "concorsi" che vede impegnato il nuovo Parlamento, proponiamo il parere di Luigi Berlinguer, allora presidente dei deputati progressisti, manifestato nel novembre '95 in un'intervista al quotidiano del PDS, *l'Unità*.

*"L'attuale sistema di concorsi è divenuto inaccettabile. Ma se mi si chiedesse sulla base della mia duplice esperienza accademica e politica, quale sarebbe un sistema perfetto di reclutamento scientifico in Italia, non saprei rispondere..."*

*Salvo le buone eccezioni, il corpo docente italiano non è entrato nell'ottica presente nei sistemi universitari di altri paesi. Quella che vede l'università come un luogo di ricerca ma anche una struttura di servizio per studenti. Con un milione di ragazzi l'impegno didattico è diventato enorme. La sua assoluta insufficienza è invece la carenza più grave del sistema universitario italiano..."*

*Bisogna abolire il sistema accentrato dei concorsi... Certo, nel passato lontano ha funzionato un sistema fortemente accentrato di valutazione e reclutamento perché la repubblica della scienza era composta da pochissimi membri. Ma oggi di fronte a migliaia di docenti, a più di un milione di studenti e a una inevitabile moltiplicazione delle sedi universitarie, il criterio dell'oligarchia fortemente accentrata non funziona più..."*

*Sono stato fino a poco tempo fa fieramente ostile alla localizzazione dei concorsi. Non appaia contraddittorio che la ritenga ora una strada obbligata. Prima di tutto perché il sistema tradizionale non è più in grado di difenderci dai rischi di localismo e funziona invece da alibi per coprire le sue magagne localistiche".*

(Fonte: Senato della Repubblica - Servizio Studi)

# DISEGNO DI LEGGE N. 93 I

comunicato alla Presidenza del Senato l'11 luglio 1996

*Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, Luigi Berlinguer, ha presentato il 27 giugno 1996 al Consiglio dei Ministri il disegno di legge relativo alla riforma dei concorsi per docenti universitari.*

*Il nuovo disegno di legge prevede essenzialmente il passaggio dal sistema dei bandi nazionali al sistema dei concorsi locali; l'istituzione di procedure di abilitazione sia per associati, sia per ordinari; la mobilità dei docenti e l'attivazione di assunzioni a contratto, a tempo determinato, per giovani studiosi nonché per il dottorato di ricerca.*

ONOREVOLI SENATORI. Le ragioni che hanno reso opportuna e urgente la presentazione del nuovo disegno di legge sul reclutamento dei professori e ricercatori universitari sono note all'opinione pubblica e al mondo accademico. La vicenda dei concorsi è già stata oggetto del lavoro parlamentare nella scorsa legislatura. Si tratta di un problema di non facile soluzione, oggettivamente centrale per la vita degli atenei e intrecciato a sua volta con altri problemi di riforma, in particolare con quelli riguardanti lo stato giuridico, impegni e diritti dei docenti universitari e valutazione delle strutture. Su tali aspetti è opportuno che il Parlamento e il Governo siano chiamati a produrre una scelta legislativa in tempi assai brevi. Ma l'urgenza particolare di un provvedimento sui concorsi è nei fatti intervenuti soprattutto negli ultimi anni, che hanno reso inefficiente e obsoleta la vecchia disciplina.

Gli ultimi bandi di concorso a professore ordinario e associato risalgono rispettivamente al 1992 e al 1990, ancorché il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, prevedesse una scadenza biennale. Entrambe le procedure concorsuali non si sono ancora concluse e risultano appesantite da una quantità di ricorsi che coinvolgono più del 50 per cento dei concorsi in atto. Alcuni di questi inoltre hanno stimolato la promozione di azioni penali, in qualche caso concluse con sentenze delle quali la stampa

non ha mancato di dare ampia notizia. Con decreto ministeriale del 22 dicembre 1995 è stato bandito un concorso a circa 3.700 posti di professore associato, i cui termini scadono il 15 luglio. Anche tale bando è gravato da ricorsi in via giurisdizionale. Inoltre anche i concorsi di sede a posti di ricercatore universitario sono espletati secondo procedure di cui da tempo viene invocata una profonda revisione. Ma oltre alla lentezza e alla scarsa affidabilità del vecchio ordinamento, è il passaggio sempre più risoluto a un regime di autonomia delle università, avviato con la legge 9 maggio 1989, n. 168, e fortemente incentivato dalle norme sull'autonomia finanziaria della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ad esigere una revisione profonda del sistema del reclutamento dei docenti.

L'autonomia si basa, infatti, necessariamente su una maggiore responsabilità delle singole università nella selezione e nell'organizzazione del lavoro dei propri docenti, nei limiti di un assoluto rispetto della libertà di insegnamento, entro un sistema che preveda una "competizione regolata" tra gli atenei. Conseguentemente, oltre alla responsabilità delle previsioni e della copertura finanziaria dei singoli posti, va affidata alle singole sedi anche la titolarità della gestione dei concorsi. Nello stesso tempo, deve rimanere di competenza delle comunità scientifiche disciplinari nella loro dimensione nazionale, la verifica preliminare dei

diversi livelli di maturità scientifica adeguati alle attuali posizioni di ordinario e di associato.

Per questo complesso di ragioni, si ritiene necessario presentare un nuovo disegno di legge, con il dichiarato intento di bandire i concorsi al più presto, ma con regole nuove e quanto più possibile accettate dalla comunità scientifica. Il provvedimento tiene conto delle proposte maturate nella XII legislatura in Senato, attraverso l'intenso e impegnato lavoro che portò all'approvazione di un testo che non perfezionò il suo iter per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Nel vigente quadro ordinamentale, la comunità accademica auspica l'introduzione di un nuovo sistema di reclutamento che oltre alle caratteristiche della celerità, sia improntato a criteri di massima trasparenza.

Fatta questa doverosa premessa e passando ad illustrare le scelte caratterizzanti che il testo propone, occorre permettere che la cura più importante di una azione di riforma in questa materia non può non riguardare la trasparenza delle procedure di valutazione dei singoli candidati; e questo è assicurato nel disegno di legge dalla definizione di criteri generali predeterminati e pubblici, da parte delle commissioni nazionali per l'abilitazione e quelle locali per i concorsi.

Il disegno di legge consente di garantire un sufficiente margine di mobilità dei docenti tra un ateneo e l'altro anche

un regime di gestione locale degli organici, per chi è già nei ruoli della docenza universitaria, e di concorrere esclusivamente per sedi diverse da quella di servizio, fatta salva la mobilità interna a ciascuna università, con l'obbligo di permanere per almeno tre anni nella nuova sede. Le età medie assai elevate delle diverse posizioni della carriera docente nel nostro paese, frutto di una irrazionale disciplina del reclutamento e degli organici, rendono questa disposizione radicalmente innovativa per il nostro sistema e, nello stesso tempo, assai severa riguardo agli effetti sulle aspettative dei professori associati e dei ricercatori in servizio nelle stesse università. L'esame di tale norma e del problema che essa intende affrontare, tenuto conto che essa introduce un arricchimento del nostro sistema universitario, afferma il principio di una necessaria fase di mobilità nell'arco del normale profilo della carriera di un docente. Altrettanto rilevanti sono le disposizioni che permettono finalmente la riapertura delle sedi universitarie ai giovani laureati che si accostano alla ricerca. Esse attribuiscono al provvedimento un respiro più ampio e lo inseriscono in un disegno generale, con l'obiettivo di assicurare al maggior numero possibile di giovani, nel quadro delle scelte di gestione degli atenei, l'opportunità di sviluppare le proprie competenze di ricerca ed in seguito, di lavorare nel settore della ricerca, avendo la possibilità - terminate tali esperienze - di tentare la carriera universitaria ovvero di riutilizzare le competenze acquisite nel mondo del lavoro. Altre norme rispondono all'esigenza di arricchire e vivacizzare la didattica universitaria, anche per i corsi fondamentali, attraverso l'apporto di esperienze a termine, anche con contratti pluriennali, riservati a docenti di chiara fama ed a soggetti che, pur avendo conseguito l'abilitazione scientifica, non sono inquadrati nei ruoli universitari. L'articolato non comporta nuove o maggiori spese a carico del bilancio dello Stato.

Il disegno di legge consta di nove articoli.

Con l'articolo 1 viene attribuita all'uni-

versità la potestà di indire i concorsi per la copertura di posti di professore ordinario, associato e di ricercatore secondo modalità che saranno stabilite in apposito regolamento adottato in conformità ai criteri stabiliti nel successivo articolo 2.

Requisito per l'ammissione ai concorsi di professore ordinario e associato è il possesso dell'abilitazione scientifica, di cui al successivo articolo 5, tranne i casi in cui il candidato già in servizio partecipi al concorso per la propria fascia. Nei concorsi a posti di ricercatore universitario il requisito viene individuato nel possesso di profilo scientifico idoneo ovvero dello *status* di ricercatore universitario.

L'articolo 2 affida all'autonomia delle università l'emanazione di un regolamento per la definizione delle procedure concorsuali secondo i principi enunciati nel comma 1 nell'intento di garantire certezze dei tempi, trasparenza e pubblicità nell'espletamento del concorso.

Detto regolamento deve essere emanato secondo le procedure previste dall'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, limitando, peraltro, il controllo del Ministero ai soli profili di legittimità.

L'articolo 3 si limita a confermare l'esercizio del controllo di legittimità sugli atti concorsuali in capo al rettore, in luogo del ministro come nella disciplina vigente, sancendo al contempo l'obbligo della permanenza nella sede di servizio per almeno tre anni accademici.

L'articolo 4 disciplina la mobilità dei docenti consentendo esclusivamente la partecipazione ai concorsi banditi da sede diversa da quella di servizio e facendo salva al riguardo l'autonomia degli atenei per la mobilità interna.

L'articolo 5 disciplina la procedura per il conseguimento delle abilitazioni scientifiche rispettivamente per la fascia di professore ordinario e di professore associato, prevedendo l'adozione di più decreti ministeriali sentiti il Consiglio Universitario Nazionale e le competenti Commissioni parlamentari.

Tali norme sono ispirate al principio di garantire la più ampia trasparenza e

pubblicità delle procedure di valutazione. È in particolare stabilita l'esclusiva competenza della comunità scientifica che si esprime attraverso elezione nonché l'indicazione preventiva dei requisiti scientifici e professionali minimi per l'ammissione al giudizio di abilitazione.

L'articolo 6 consente di ampliare il numero dei posti di dottorato di ricerca, coperti almeno per metà con borse di studio.

Il relativo finanziamento è a carico del bilancio delle università ovvero di soggetti estranei che abbiano stipulato apposite convenzioni con gli stessi atenei. L'articolo 7 consente alle università di stipulare contratti di diritto privato per lo svolgimento dell'attività di ricerca con dottori di ricerca ovvero con titolari di idoneo *curriculum* scientifico o professionale.

Il comma 2 disciplina gli obblighi derivanti dal contratto, la retribuzione e i profili di compatibilità con l'attività lavorativa eventualmente espletata dai soggetti interessati.

Il comma 3 precisa che i contratti in argomento non danno luogo a diritti in ordine all'accesso ai ruoli delle università. L'articolo 8 autorizza le università a stipulare contratti di diritto privato con i titolari dell'abilitazione scientifica di cui all'articolo 5 per lo svolgimento di attività di insegnamento e ricerca, con qualifica corrispondente alla fascia di professore universitario per la quale è stata conseguita l'abilitazione ai fini dell'ammissione ai concorsi.

Il comma 2 prevede la durata dei contratti e la relativa retribuzione, e il comma 3 riproduce il contenuto dell'omologo comma dell'articolo 7.

Il comma 4 estende la possibilità, prevista dagli articoli 25 e 100, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, di affidare annualmente gli insegnamenti a contratto per tutti i corsi ufficiali e non solo per quelli fondamentali e caratterizzanti, come attualmente disciplinato dall'articolo 1, comma 32, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

L'articolo 9 dispone l'abrogazione delle norme incompatibili con quelle introdotte dal presente disegno di legge.

Non è stata redatta la relazione tecnica in quanto il provvedimento non comporta oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato.

## IL TESTO DEL DDL

### Art. 1

*Copertura dei posti di professore universitario ordinario ed associato e di ricercatore universitario di ruolo*

1. Alla copertura dei posti vacanti di professore universitario ordinario ed associato e di ricercatore universitario di ruolo, per i quali sussiste la relativa copertura finanziaria, le università provvedono mediante concorso secondo procedure da determinarsi, nell'ambito della loro autonomia statutaria e regolamentare, in conformità ai criteri contenuti nella presente legge.

2. Ai concorsi per professore universitario ordinario ed associato sono ammessi rispettivamente i professori universitari ordinari ed associati in servizio nelle università italiane e i cittadini italiani e stranieri in possesso dell'abilitazione scientifica di cui all'articolo 5.

3. Ai concorsi di ricercatore universitario possono partecipare i ricercatori universitari in servizio nelle università italiane, nonché i cittadini italiani e stranieri in possesso di adeguata qualificazione scientifico-professionale.

### Art. 2

*Procedure concorsuali: criteri per l'autonomia regolamentare delle università*

1. Le università disciplinano le procedure concorsuali con regolamento, approvato dagli organi competenti, secondo i propri statuti. Il regolamento deve, in ogni caso, prevedere:

a) l'indizione di specifici bandi per numero determinato di posti e per settori scientifico-disciplinari;  
b) le modalità e le procedure per la formazione delle commissioni di concorso, la cui composizione deve comunque comprendere membri esterni all'ateneo;

c) l'individuazione dei membri esterni mediante sorteggio, che garantisca adeguata pubblicità delle operazioni, nell'ambito dei professori di ruolo ordinari ed associati del settore scientifico-disciplinare per il quale il concorso è bandito ed eventualmente di settori affini;  
d) i termini per l'espletamento dei concorsi, nonché le condizioni e le modalità per la revoca e la sostituzione dei commissari;

e) le forme di pubblicità dei lavori della commissione, compresi i giudizi espressi su ciascun candidato dai singoli commissari;

f) i criteri generali, preventivi e resi pubblici, in base ai quali le commissioni sono tenute a operare, ivi comprese le modalità di accertamento delle capacità didattiche e della professionalità del candidato, nonché le modalità di individuazione dei titoli e delle pubblicazioni e della loro valutazione.

2. Il regolamento di cui al comma 1 è emanato in conformità alle procedure previste dall'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168. Il controllo del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, anche nella forma della richiesta motivata di riesame, è limitato ai soli profili di legittimità.

### Art. 3

*Procedure concorsuali: disposizioni comuni*

1. Il rettore, esperito il controllo di legittimità degli atti, approva con decreto gli atti di ciascun concorso e nomina il vincitore.

2. Il vincitore di concorso è assunto in servizio dall'università che ha bandito il concorso, ove è tenuto a permanere per almeno tre anni accademici consecutivi.

### Art. 4

*Mobilità dei docenti*

1. I professori universitari ordinari ed associati e i titolari dell'abilitazione scientifica di cui all'articolo 5 possono concorrere solo per posti banditi da ateneo diverso da quello di appartenenza.

2. La disposizione di cui al comma 1 non si applica ai concorsi per trasferimenti all'interno dell'ateneo.

### Art. 5

*Abilitazione scientifica per l'ammissione ai concorsi a posti di professore universitario ordinario ed associato*

1. Il ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio Universitario Nazionale, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, determina con uno o più decreti, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le norme relative alle procedure per il conseguimento dell'abilitazione scientifica per l'ammissione ai concorsi a posti di professore universitario ordinario ed associato.

2. I decreti di cui al comma 1 devono comunque prevedere:

a) l'articolazione delle procedure di cui al comma 1 distintamente per la fascia di professore ordinario ed associato per settori scientifico-disciplinari;

b) le modalità e le procedure per la formazione delle commissioni di abilitazione, assicurando in ogni caso l'elezione dei componenti, la loro esclusiva appartenenza alla comunità scientifica nazionale e internazionale, la durata biennale e la non rinnovabilità del mandato;

c) i termini entro i quali le commissioni devono esprimere il proprio giudizio su ciascun candidato, nonché le condizioni e le modalità per la revoca e la sostituzione dei commissari;

d) le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni, compresi i giudizi espressi su ciascun candidato dai singoli commissari;

e) le modalità e i termini per la presentazione delle domande di ammissione al giudizio di valutazione;

f) i criteri generali, preventivi e resi pubblici, in base ai quali le commissioni sono tenute a operare, ivi comprese le modalità di individuazione dei titoli in relazione ai diversi settori scientifico-disciplinari e la loro valutazione;

g) le determinazioni di requisiti scientifici e professionali minimi per l'at-

missione al giudizio di abilitazione, nonché dei criteri per l'utilizzazione, ai fini della valutazione dei titoli, di indicatori riconosciuti in ambito scientifico internazionale.

Art. 6

*Posti aggiuntivi per il dottorato di ricerca*

1. In aggiunta ai posti per corsi di dottorato di ricerca di cui all'articolo 70, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, le università possono istituire ulteriori posti con relative borse di studio, i cui oneri sono a carico del bilancio delle medesime università.

2. Gli oneri per i posti di cui al comma 1 possono essere coperti anche mediante convenzione con soggetti estranei all'amministrazione universitaria, secondo modalità e procedure deliberate dagli organi competenti delle università.

3. È in facoltà delle università istituire posti non coperti da borse di studio fino ad un numero pari a quelli coperti dalle borse di studio.

Art. 7

*Contratti di diritto privato per attività di ricerca*

1. Le università, secondo le norme stabilite dai rispettivi statuti e con i vin-

coli derivanti dalle disponibilità di bilancio, possono stipulare contratti di diritto privato, la cui durata non può comunque complessivamente eccedere i quattro anni, rinnovabili una sola volta, per lo svolgimento di attività di ricerca. Tali contratti sono riservati ai possessori di *curriculum* scientifico o professionale idoneo per lo svolgimento di attività di ricerca o del titolo di dottorato di ricerca.

2. I contratti stabiliscono obblighi e retribuzione. Essi sono compatibili con rapporti di lavoro subordinato presso amministrazioni dello Stato, enti pubblici e privati. Il titolare di contratto in servizio presso amministrazioni pubbliche ha diritto al mantenimento del posto con o senza corresponsione di assegni. Il contratto è compatibile con la partecipazione a corsi di dottorato di ricerca. Non è amesso il contemporaneo pagamento della retribuzione contrattuale e della borsa di dottorato o dello stipendio.

3. I contratti di cui al presente articolo non danno luogo a diritti in ordine all'accesso ai ruoli delle università.

Art. 8

*Contratti di insegnamento*

1. Ferme restando le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di professori a contratto, le università,

secondo le norme stabilite dai rispettivi statuti e con i vincoli derivanti dalle disponibilità di bilancio, possono stipulare contratti di diritto privato con i titolari dell'abilitazione scientifica di cui all'articolo 5 per lo svolgimento di attività di insegnamento e di ricerca, con qualifica corrispondente alla fascia di professore universitario per la quale hanno conseguito l'abilitazione per l'ammissione ai concorsi.

2. I contratti, di durata quadriennale, rinnovabili una sola volta, stabiliscono obblighi e retribuzione. Quest'ultima non può comunque eccedere il trattamento in atto rispettivamente per i professori di ruolo ordinari ed associati. Il titolare di contratto in servizio presso amministrazioni pubbliche ha diritto al mantenimento del posto senza corresponsione di assegni.

3. I contratti di cui al presente articolo non danno luogo a diritti in ordine all'accesso ai ruoli delle università.

4. All'articolo 1, comma 32, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, le parole: "non fondamentali o caratterizzanti" sono soppresse.

Art. 9

*Abrogazione di norme*

1. Sono abrogate le norme vigenti in materia di concorsi universitari, nonché le altre disposizioni incompatibili con le norme della presente legge.

# REAZIONI A CALDO

*Una breve rassegna stampa, con stralci pro e contro, come campione abbastanza rappresentativo per tastare il polso dei consensi e dei dissensi ma, soprattutto, per riflettere sui possibili miglioramenti da apportare all'iter in corso*

## Addio all'Europa

**Vincenzo Zeno-Zencovich**

Il progetto predisposto dal ministro Berlinguer accentua il principio dell'autonomia universitaria: sono i singoli atenei a fissare i tempi dei concorsi che intendono bandire e a determinare le loro regole, purché siano rispettati alcuni criteri minimi. In tal modo il procedimento di reclutamento guadagna in snellezza, ma questa semplificazione rischia di perdersi con la soppressione delle cosiddette chiamate per trasferimento: quando si vuole cambiare università non sarà sufficiente il voto del consiglio di facoltà, ma ci vorrà un vero e proprio concorso.

Tuttavia la strada dell'autonomia rimane interrotta dalla mancanza di un suo corollario indispensabile: l'abolizione del valore legale del diploma: fintanto che i laureati, di qualsiasi università siano, sono uguali per la legge è chiaro che sarà avvantaggiato l'ateneo che sceglie docenti raccogliatici e "regala" lauree e alti punteggi.

Ma vi sono delle altre novità che proprio non paiono condivisibili. C'è una notevole opacità nelle procedure per l'abilitazione, solo sommariamente definite dal DDL e la cui precisazione è rinviata da decreti ministeriali che, seppure soggetti al parere del CUN e delle commissioni parlamentari, saranno maggiormente esposti alle pressioni sindacal-corporative.

Vi è poi la creazione di figure di precariato consolidato con l'introduzione di "contratti per lo svolgimento di attività di ricerca" che possono durare

addirittura otto anni (oggi il limite è di tre anni). Infine, con una norma transitoria, si mette in discussione il concorso per professore associato bandito alcuni mesi fa e la cui macchina è faticosamente partita: se nel corso del suo espletamento il DDL venisse approvato il concorso verrebbe azzerato e dovrebbero applicarsi le nuove regole, con ritardi ancora maggiori (l'ultimo concorso da associato è del 1990!).

Il sistema pare dunque risentire di quelle forti istanze di "sanatoria" con l'attribuzione della qualifica di professore a qualche decina di migliaia di persone che dal 1984 a oggi non sono riusciti a vincere il selettivo (anche se, in una minoranza di casi, ingiusto) concorso libero.

Per impedire questa definitiva "licenzializzazione" dei docenti universitari il ministro ha ideato una norma-catenaccio di tre righe: si può concorrere solo per posti banditi in una sede diversa dalla propria sede di servizio. Il senso è chiaro: non si può giocare "in casa" confidando sulla benevolenza degli "arbitri" scelti su misura del candidato indigeno: occorre invece conquistarsi il posto su un "campo neutro" dove saranno in lizza, ad armi pari, altri contendenti.

L'idea sembrerebbe l'uovo di Colombo, ma sorgono subito alcune perplessità e non tanto sugli inevitabili e inaspettati "gemellaggi" che fioriranno fra università che vogliono scambiarsi cortesie e sulle tristi peregrinazioni del solitario docente di storia delle eresie che non troverà nessuna facoltà diversa dalla propria che voglia bandirgli il posto. Il vero dubbio è sulla legittimità di ta-

le norma, per quanto essa sia posata fin di bene: come si fa, senza litigare con il principio di uguaglianza e di imparzialità della pubblica amministrazione, a impedire a qualcuno di partecipare a un concorso pubblico per il quale si pure dispone di tutti i titoli?

(Il Sole-24 Ore, 5 luglio 1990)

## Se l'università è un mondo aperto...

**Dario Antiseri e Lorenzo Infantino**

Il disegno di legge sulla riforma dei concorsi universitari ora proposto dal ministro Luigi Berlinguer prefigura radicali modifiche dei meccanismi di selezione e dovranno presiedere alla selezione dei docenti.

Non è certo la migliore delle riforme possibili. E tuttavia è pur sempre un buon passo in avanti rispetto alla situazione odierna, in cui vere e proprie corporazioni determinano i vincitori dei concorsi e privano sovente le università di qualunque autonomia decisionale. Ecco perché il progetto del ministro Berlinguer è un passo in avanti sulla via della liberalizzazione dei concorsi degli atenei e del conferimento di maggiore autonomia alle singole facoltà. Il punto più controverso è sicuramente quello in cui i concorsi "...

centrati" sono riservati a soli candidati "esterni". Al che si può anche aggiungere una critica nei riguardi delle insufficienti categorie contrattuali previste dal disegno di legge.

Tutte le critiche che si possono muovere al progetto di Berlinguer non devono comunque far dimenticare che si tratta di un disegno che contiene rilevanti elementi di innovazione liberale. Assegna ai membri di ruolo del gruppo disciplinare il compito di stabilire l'idoneità dei candidati e conferisce alle facoltà la libertà di scegliere fra una pluralità di candidati. Questo meccanismo potrà andare incontro all'opposizione di quanti vogliono conservare il vecchio sistema di reclutamento, pensando in tal modo di poter mantenere piccole e a volte misere briciole di potere, non di rado, come risaputo, mal gestito. Se però vogliamo fare dell'università "un modo aperto", dobbiamo accettare il principio della lista "aperta", che è un sistema che riconosce il merito a quanti hanno lavorato; che, consente di sapere quanti degli oltre undicimila ricercatori oggi incaricati di insegnamento sono idonei e quanti non lo sono; che permette di preparare il ricambio dell'attuale corpo docente, la cui età media è molto elevata (si aggira intorno ai 62 anni): una situazione che non può attendere i tempi "tecnici" dei vecchi concorsi e delle solite lusinghe corporative.

(Il Sole-24 Ore, 6 luglio 1996)

## Effetto immobilismo

Paolo Pombeni

È di moda dire che non bisogna sbagliare le riforme. E in quest'ottica qualche riflessione va fatta anche sulla normativa del disegno di legge sull'università che intenderebbe incentivare la "mobilità" dei docenti.

Come abbiamo scritto, il disegno di legge prevede che i vincitori del concorso per l'idoneità all'insegnamento non possano concorrere per ricoprire un po-

sto effettivo presso l'università in cui prestano servizio. Solo dopo almeno un triennio svolto presso una nuova sede essi potrebbero (eventualmente) ritornare alla loro sede.

Gli "illuministi" che hanno pensato questa norma credono che così sarà possibile:

1) impedire una selezione puramente endogamica del corpo docente, la quale risulterebbe particolarmente grave nelle università minori e periferiche, che producono (secondo questo stereotipo) personale docente di non elevato profilo;

2) rompere l'unità delle "scuole" accademiche, concepite come alleanze un po' "mafiose".

Le obiezioni potrebbero essere molte. A cominciare da quella che chiede ragione di questo astio verso le scuole, cioè verso i gruppi strutturati di ricerca. Queste, dove esistono davvero e non sono solo una parodia indegna del nome, hanno sempre prodotto effetti propulsivi e di innovazione culturale. Tuttavia si vorrebbe più modestamente attirare l'attenzione sul fatto che questa norma in pratica non favorirà alcuna mobilità. Ma produrrà un perverso immobilismo.

Cosa succederà, infatti, quando il nuovo meccanismo sarà a regime? Un'università che volesse disporre la copertura di un posto con un "idoneo", e non cercando di chiamare a sé un professore già in ruolo presso altra sede (nel qual caso - si capirebbe dall'ultima versione del testo - tutto rimane come oggi), si troverà nella posizione di dover ricevere un docente dall'esterno, non potendo far posto a uno dei suoi idonei.

D'altro canto, sarà anche assai difficile per un ateneo richiamare un proprio docente su un posto che nel frattempo ha fatto ricoprire a un "esterno". Chi favoleggia di "scambi di chiamate" non conosce i meccanismi reali che regolano queste materie.

Se per ipotesi due atenei potessero veramente concordare una chiamata incrociata di due propri idonei (il docente A dell'ateneo X chiamato all'ateneo Y; il docente B dell'ateneo Y chiamato all'ateneo X), essi, nel momento di ri-

scambiarsi i docenti dopo tre anni, si troverebbero nella seguente condizione: ciascun ateneo per attivare il concorso per trasferimento avrebbe bisogno di una risorsa aggiuntiva (cioè uno stipendio di professore in più nel proprio bilancio), poiché il concorso per trasferimento è nazionale, e non si può dare per scontato che A e B si scambino effettivamente i posti.

Certo lo stipendio aggiuntivo sarebbe recuperato l'anno seguente, se l'operazione andasse a buon fine. Ma si tenga conto che questo tipo di scambi non riguarderebbe ogni anno solo due persone. In un ateneo di medie dimensioni (non parliamo dei mega atenei!) almeno qualche decina. Si tratterebbe insomma, di operazioni rare e terribilmente difficili: cioè di operazioni che si tenderebbe a evitare.

Le persone di buon senso e di esperienza si rendono conto che questo marchingegno non solo non avrebbe effetti sulla "corruzione" del sistema (che semmai va bloccata impedendo una politica di "todos caballeros" nelle idoneità), ma genererebbe l'effetto perverso del blocco contemporaneo di mobilità e carriere. Un risultato che può far piacere ai molti conservatori che temono la concorrenza delle generazioni compresse dall'abulia e dal malfunzionamento del sistema universitario negli ultimi dieci anni. Ma che certo non auspicano tutti coloro che desiderano un'università rinnovata, motivata e che riprenda slancio.

(Il Sole-24 Ore, 13 luglio 1996)

## Cambiare mentalità

Angelo Panebianco

Valutato nel suo complesso il progetto di riforma predisposto da ministro dell'Università Luigi Berlinguer è un ottimo progetto e non delude le aspettative di coloro, compreso chi scrive, che hanno salutato con piacere l'arrivo a quel dicastero di una persona com-

petente e seria. Eccellente è la filosofia che ispira il progetto. Si dà finalmente corpo e sangue all'autonomia universitaria lasciando a concorsi locali, delle singole facoltà, il compito di reclutare i futuri docenti. Al tempo stesso, giustamente, ci si tutela il più possibile contro eventuali abusi consentendo la partecipazione ai concorsi locali, di facoltà, solo a coloro che sono stati giudicati preventivamente idonei da una commissione nazionale. È la riforma che in tanti, da tanto tempo, aspettavamo (anche se, ragionando in astratto, avrei preferito che in omaggio all'autonomia le facoltà potessero liberamente attingere, senza concorsi, dalle liste nazionali di idoneità. Ma i tempi, mi rendo conto, non sono ancora maturi).

Il progetto ha un solo vero difetto (...). La norma che vieta agli idonei (a coloro che sono stati giudicati tali da una commissione nazionale) di presentarsi al concorso locale della facoltà in cui erano in precedenza inquadrati. So che il ministro difende con un certo calore questa norma e so anche che essa nasce da una giustissima esigenza, quella di far qualcosa per favorire la sprovincializzazione dell'università. Ma se l'intenzione è buona l'esito prevedibile, purtroppo, come accade spesso nelle vicende umane, sarebbe l'opposto di quello che ci si prefigge. L'esito sarebbe il puro e semplice blocco dei concorsi.

Per battere il provincialismo, purtroppo, non ci sono scorciatoie. L'unica strada è quella di arrivare a incentivare, attraverso una marcia coerente e coraggiosa, l'autonomia universitaria e, con essa, la competizione fra atenei, facoltà, etc.

Per battere le tendenze alla provincializzazione occorre costruire una situazione nella quale le università siano a poco a poco incentivate a "rubarsi" a vicenda i docenti migliori, ad acchiappare docenti italiani o stranieri di grande prestigio scientifico, competendo, ad esempio, sul terreno dell'offerta delle migliori condizioni per la ricerca scientifica. Insomma, il provincialismo si contrasta con l'autonomia e la libertà di competizione. Non con norme che pretendendo di imporre autoritativamente il risultato danno luogo di soli-



Università di Aarhus: studenti di ieri...

to a effetti controproducenti, il contrario di ciò che si voleva.

Per migliorare l'università occorre soprattutto contrastare mentalità sedimentate: da quella dei molti docenti che continuano ad avere una visione "patrimoniale" dell'università (come se fosse "cosa loro") a quella, di matrice sindacale, che sembra non capire la differenza che deve esistere fra l'università e un qualunque altro ente pubblico.

(*Corriere della Sera*, 22 luglio 1996)

## La metafora del cinema

**Umberto Eco**

"Quando parli del sistema concorsuale italiano a colleghi stranieri, non capiscono. E se capiscono si sbellicano dalle risa. Chi non è del mestiere non ci si raccapizza. Cerco quindi di spiegarmi con un esempio extra-universitario. Tu sei il direttore di un quotidiano, va in pensione il tuo critico cinematografico. Devi trovarne un altro.

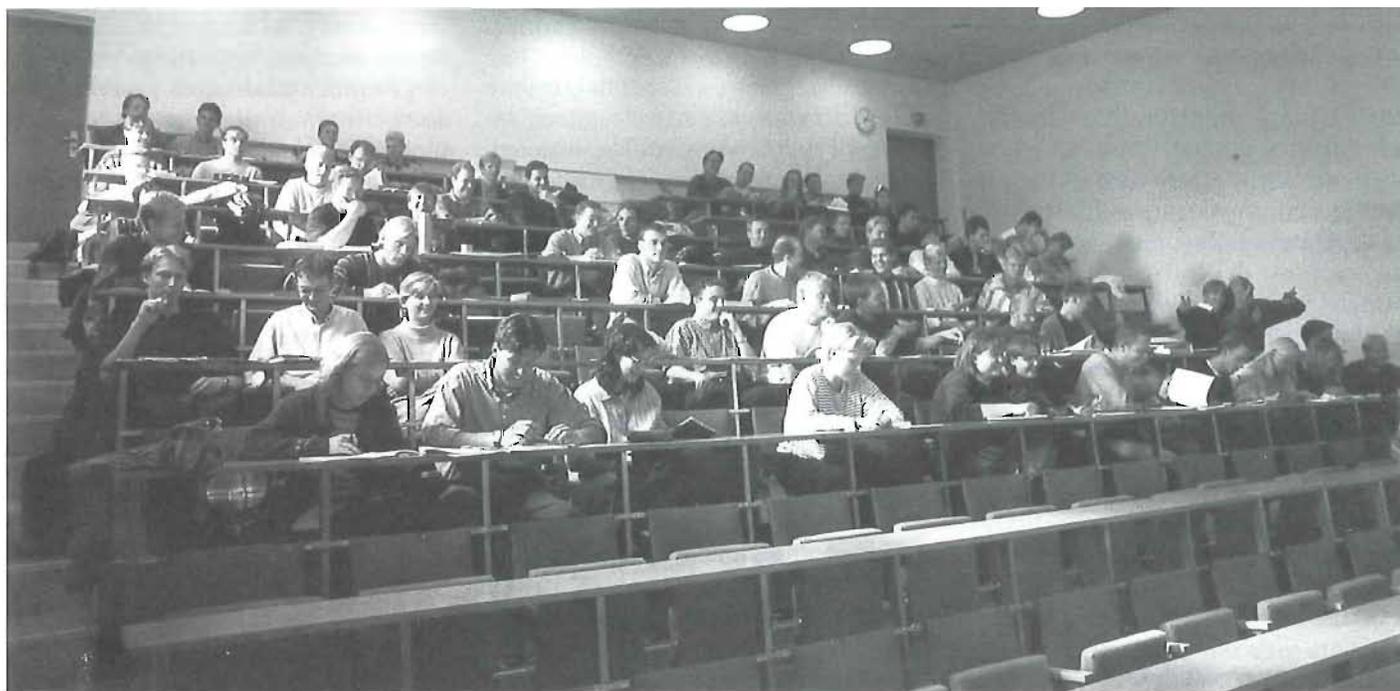
Ti guardi intorno e cerchi una persona che anzitutto ne capisca di cinema, e che sappia anche adeguarsi al tono, allo stile del giornale. Ebbene, se viges- se per i giornali la legge universitaria si sarebbe fatto un concorso nazionale e sarebbero stati eletti come giudici, per esempio, il critico teatrale del *Corriere*, il critico del melodramma di *Sorrisi e canzoni*, il critico cinematografico di *Famiglia cristiana*, il critico televisivo della *Gazzetta del Mezzogiorno* e il critico spettacoli circensi di *Pornoshow* (rista immaginaria)...".

**Ma che c'entrano il circo o il melodramma con il cinema?**

"Sono materie affini. In un concorso per il notista politico, ci sarebbe stato in commissione l'esperto di economia. Andiamo avanti. La commissione è tenuta per legge a nominare il migliore fra i candidati, e fra i candidati ci sono anche esperti di teatro, di melodramma, di circo".

**Ma come fai a dire se un critico cinematografico è migliore di un critico del circo?**

"E come fai a dire chi è il migliore tra due studiosi del cinema, uno che si



...e studenti di oggi

occupato di ricostruire la filmografia delle origini e l'altro che segue gli sviluppi del film *splatter*? Non puoi, è ovvio. Dovresti dire qual è il migliore per le necessità del tuo giornale, per il suo pubblico. Invece la commissione è tenuta a designare il migliore in assoluto. E magari decide che il migliore è il critico del circo. Invece non è il migliore. È accaduto soltanto che il commissario di *Pornoshow*, dotato di grande potere, è riuscito a far passare il peggiore dei suoi tirapiedi, al quale deve qualcosa, e si sente anche deresponsabilizzato perché il prescelto, con la sua mediocrità, non andrà a inquinare la redazione di *Pornoshow* ma la tua".

#### E io, in quel caso, che faccio?

"Abbozzi. Ti prendi il critico del circo e gli affidi la rubrica del cinema. Se è intelligente e volenteroso, si studia quattro libri di cinema e cerca di improvvisarsi una competenza; altrimenti recensisce solo i film in cui si parla di circo equestre. Ma bada che la cosa sarebbe stata tragica anche se ti mandavano il più bravo collaboratore dei *Cahiers du cinéma* o di *Film Quarterly*: perché un conto è scrivere saggi tosti per un ambiente accademico, un con-

to scrivere articoli rigorosi ma leggibili per un quotidiano. Come vedi, anche se la commissione ha agito in modo onesto, il pastrocchio c'è lo stesso, obiettivamente".

(Intervista di Nello Ajello su *La Repubblica*, 25 luglio 1996)

## Accogliamo le proposte migliori

**Domenico Settembrini**

Francamente non mi aspetto molto dal progetto di riforma del sistema di reclutamento degli insegnanti universitari del ministro Berlinguer. Anzi, se la sua approvazione risultasse non l'avvio, ma un punto di arrivo di quell'effettiva autonomia di atenei e facoltà, della quale c'è assoluto bisogno, la riforma potrebbe addirittura consolidare a tempo indeterminato, rendendola soltanto meno impresentabile, la condizione d'inferiorità della nostra istituzione universitaria, rispetto a quelle

dei principali paesi dell'Occidente. Tuttavia, poiché al peggio non v'è mai limite ed in politica è buona norma preferire sempre il male minore, auguro al ministro Berlinguer – per quel che il mio augurio possa valere – di riuscire a far passare il suo progetto di riforma con il minor numero possibile di emendamenti peggiorativi. Meglio ancora poi se il ministro farà propri, e riuscirà a far passare, i tre punti sui quali – come vedremo – il progetto del senatore d'opposizione Marcello Pera è indiscutibilmente migliorativo rispetto a quello del governo, anche se non ne modifica l'impianto di fondo.

Vi è poi il contestatissimo articolo 4, quello da Eco definito della "deportazione di massa", perché prevede che i candidati possano partecipare soltanto ai concorsi banditi da "sedi diverse dalla propria sede di servizio".

La ragione di quell'articolo 4 è tutta qui: il tentativo di sottoporre i futuri docenti ad una valutazione d'ingresso da parte di giudici che non siano a priori loro favorevoli, come non possono non essere quelli della facoltà di appartenenza. Se si respinge – come fa Pera – questo palliativo, allora ha ragione lui: tanto vale dare alle facoltà il

diritto di attingere liberamente alle liste, senza le "macchinose procedure" del concorso, che oltretutto – aggiunto io – hanno il difetto di fare iniziare una carriera, tra i cui doveri vi è quello di esaminare e valutare imparzialmente, con un concorso di fatto truccato. Approvabili sono anche le altre due proposte di Pera: restringere la durata delle liste di abilitazione a sei anni, dopodiché chi non è stato chiamato dovrà ripetere il concorso; e quella di abolire la funzione di ricercatore a vita, sostituendola con contratti di ricerca a scadenza – ma che fare degli attuali ricercatori?

(*Il Messaggero*, 26 luglio 1996)

## Un passo verso il ruolo unico

**Gilberto Muraro**

Le nuove regole sui concorsi universitari previste nel disegno di legge del Governo potrebbero avere rilevanti conseguenze indirette sullo stato giuridico dei docenti. Con elevata probabilità, infatti, esse condurrebbero a eliminare l'attuale distinzione dei professori in due fasce, e forse la stessa distinzione tra ricercatori e professori. Dopo aver esposto questa tesi alla Conferenza dei Rettori, ho scoperto che essa è condivisa da un'autorevole commissione della Società degli economisti.

La distinzione dei professori in due livelli, ordinari e associati, è politicamente contestata da quando è stata introdotta con DPR 382/1980, e sembrava sul punto di essere eliminata dal ministro Podestà nel 1994-95. Sul piano giuridico tale distinzione ha vinto il giudizio di costituzionalità, poiché la Corte ha riconosciuto legittimo distinguere tra la "piena maturità scientifica" degli ordinari e la "semplice maturità scientifica" degli associati.

Ma la stessa Corte ha avvertito che le differenze tra le prerogative riconosciute alle due fasce al di sotto di un

certo differenziale risulterebbero indifendibili.

Negli ultimi tempi l'ulteriore erosione della differenza si è manifestata attraverso gli statuti autonomi degli atenei, che quasi sempre hanno concesso al professore associato il diritto di essere eletto presidente del corso di laurea, direttore di istituto e anche, in un numero limitato di sedi, direttore di dipartimento. Se le prerogative gestionali riservate agli ordinari scomparissero, aprendo agli associati le cariche di direttore di dipartimento, preside e rettore, la distinzione tra le due fasce dovrebbe cadere? In astratto no, poiché rimarrebbe la distinzione sottolineata dalla Corte costituzionale in termini di piena o semplice maturità scientifica. Gli ordinari apparirebbero "più maturi" (nella maggioranza dei casi: "concorsopoli" vieta di parlare della generalità), e come tali meritevoli di ricevere uno stipendio più elevato a parità di funzioni. È chiaro tuttavia che sul piano politico il doppio livello stipendiale incontrerebbe più nemici che amici.

Che cosa succederebbe se, nel nuovo regime configurato dal disegno di legge Berlinguer, molti professori associati conseguissero l'abilitazione alla prima fascia, con il riconoscimento formale della piena maturità scientifica, ma senza prospettive ravvicinate di posti di ordinario, per l'inesorabile limitazione del *budget* di ateneo? Nei singoli atenei si rafforzerebbe la spinta per la piena assimilazione alla prima fascia, per quanto riguarda prerogative di governo delle strutture didattiche e scientifiche degli associati con abilitazione.

A livello nazionale, la spinta all'assimilazione piena nelle prerogative e nello stipendio si manifesterebbe sia lungo la via giudiziaria sia lungo quella politica, con elevata probabilità di successo. Ma a quel punto non ci sarebbe ragione di negare l'assimilazione a professori di seconda fascia dei ricercatori con abilitazione ad associato. È facile prevedere che, sull'onda di queste spinte, sarebbe difficile negare l'assimilazione concessa di fatto a sanatoria agli associati e ai ricercatori anziani.

L'intera dinamica del corpo docente, delle sue funzioni e delle sue retribu-

zioni, risulterebbe perciò profondamente mutata, rispetto a quella costruita sull'attuale stato giuridico. Lo scenario così tratteggiato dipende in modo cruciale da rapporto tra abilitati e posti. Se professori associati con abilitazione fossero in equilibrio con i posti di ordinario disponibili nel breve periodo, le anzidette spinte non produrrebbero grandi cambiamenti. Ma se si pensa che l'abilitazione a numero aperto verrà inevitabilmente concessa con generosità, allora è da prevedere il sorgere di una grave contraddizione nel sistema. Bene o male che sia, è qualcosa su cui riflettere per decidere in modo consapevole.

(*Il Sole-24 Ore*, 7 settembre 1996)

## Un buon provvedimento

**Aldo Schiavone**

Sulla bontà del provvedimento ho avuto già modo di esprimermi (*La Repubblica* del 29-6), non appena il testo fu reso noto: la proposta riprende e migliora un'idea, avanzata in origine da Umberto Eco, per la quale chi scrive, insieme a un nutrito gruppo di colleghi, si batte da tempo, e proprio dalle colonne di questo giornale. C'è da osservare piuttosto – e con soddisfazione – come nelle ultime settimane il consenso della pubblica opinione intorno alle scelte del ministro sia cresciuto.

A questa ondata di adesioni sembra tuttavia sottarsi l'art. 4 del disegno, in cui si prevede che i candidati "possono concorrere solo per posti banditi da ateneo diverso da quello di appartenenza".

Si è parlato addirittura di "deportazione di massa" dei professori. Ma suavia! In realtà la norma si limita solo a stabilire per i docenti l'obbligo di non sviluppare l'intera carriera rimanendo sempre nella stessa sede: almeno uno dei due ultimi gradini deve essere guadagnato passando per una università diversa. Tutto qui. Sarebbe bene ricor-

dare che così disponendo non si fa niente se non ripristinare una consuetudine antica, che fino alla riforma del 1980 era anche in Italia regola quasi universale, e che fuori dal nostro paese, dalla Germania agli Stati Uniti, continua a essere tranquillamente rispettata. Essa ha dalla sua parte un'ottima ragione: favorire la circolazione delle intelligenze e delle esperienze, e contrastare la sclerosi localistica della formazione superiore e del *cursus* accademico. Che adesso si cerchi di far passare uno dei mali più insidiosi introdotti dalla legge 382 per chissà quale diritto acquisito da parte dei futuri candidati, è solo il segno della degenerazione corporativista (o della sindacalizzazione perversa) che sta devastando le nostre università.

È tuttavia evidente e in alcuni casi possibile che l'automatismo dell'allontanamento dalla sede di origine possa rivelarsi dannoso (per esempio, ove rischi di spezzare una comunità di ricerca costruita con specifiche finalità intorno a laboratori o finanziamenti): e in simili casi il testo definitivo potrà utilmente prevedere ristrette eccezioni. Il dibattito in Parlamento potrà rivelarsi utile per migliorare la formulazione di questo e di altri punti; si potrà, forse, rendere più severo il giudizio di idoneità, stabilendo l'obbligo della maggioranza dei due terzi della commissione per l'ottenimento dell'abilitazione, temperando così un eventuale rischio lassista.

(*La Repubblica*, 26 luglio 1996)

## Cinque punti per la serietà

**Maurizio Cotta, Francesca Farabollini, Maurizio Franzini, Letizia Gianformaggio, Sandro Lovari, Ugo Pagano, Riccardo Pisillo Mazzeschi**

Il disegno di legge per la riforma dei concorsi universitari si caratterizza per un'inusuale combinazione di centralizzazione e decentralizzazione. Il de-

stino della riforma dipende dal modo nel quale verrà risolto il difficile problema dell'equilibrio tra commissione nazionale e commissioni locali. Le norme che regoleranno l'attività della commissione nazionale sono molto importanti. Poiché esse dovranno essere emanate dal Ministero successivamente all'entrata in vigore della legge, non è possibile esprimere un giudizio. È, però, opportuno segnalare i pericoli e suggerire una soluzione.

Il rischio è che si combinino due tendenze negative. La mancanza di limiti predeterminati al numero di idonei, può spingere la commissione nazionale a eccedere nella concessione delle abilitazioni scientifiche. Le commissioni locali, in assenza della disciplina imposta dal "mercato", potrebbero privilegiare qualità diverse dalle capacità didattiche e scientifiche. Purtroppo l'esperienza dei concorsi per assistente e per ricercatore fondati su un sistema decentrato, dimostra come tale sistema si presti a distorsioni non minori di quelle di un sistema centralizzato.

Il ministro deve essere stato colto da analogo timore, se ha introdotto il divieto di concorrere per posti banditi nella sede presso la quale si presta servizio. Questo divieto rivela la sfiducia nella capacità delle commissioni locali, anche se integrate da membri esterni, di premiare il merito scientifico e didattico.

A questo articolo sono state rivolte molte critiche. Il bilanciamento dei poteri è, al momento, tutto affidato a questa norma. A coloro che non sono preoccupati, come siamo noi, per gli esiti qualitativi delle selezioni, l'articolo appare un vincolo inutile e, forse, l'ultimo retaggio di una mentalità centralistica. A chi, invece, condivide le nostre preoccupazioni, l'articolo appare insufficiente. La facilità con la quale può essere aggirato lo rende poco efficace. Escludere i candidati locali è, nel migliore dei casi, condizione necessaria ma non sufficiente per premiare i migliori.

È perciò necessario un rafforzamento dei poteri della commissione nazionale. La migliore garanzia contro le possibili distorsioni a livello locale è rappresentata dalle procedure che la com-

missione nazionale deve seguire nella concessione dell'abilitazione. L'affidabilità e la severità di tali procedure permetterebbero di fissare in modo rigoroso la soglia dell'idoneità e di formulare graduatorie (eventualmente per scaglioni) alle quali le commissioni locali dovrebbero, entro certi limiti, attenersi.

Fare in modo che le commissioni nazionali emettano affidabili giudizi di idoneità scientifica è difficile, ma non è impossibile. Sarebbe opportuno:

- 1) introdurre limiti predeterminati al numero di idonei;
- 2) ridurre i titoli che i commissari sono chiamati a giudicare, imponendo a ciascun candidato di inviare un numero limitato di lavori scientifici;
- 3) evitare che l'attività di valutazione dei titoli si sommi alle altre attività - didattiche, amministrative e di ricerca - dei commissari, prevedendo congedi per partecipazione a concorsi nazionali, con adeguati rimborsi spese e incentivi tali da attirare i migliori commissari;
- 4) richiedere giudizi dettagliati (secondo lo stile dei *referees* delle riviste scientifiche) sulle singole opere dei candidati, e permettere che tali giudizi possano essere, almeno in parte, elaborati da noti esperti della materia ai quali il commissario ha facoltà di rivolgersi;
- 5) permettere alla comunità scientifica di essere pienamente informata sul lavoro della commissione, prevedendo le più opportune forme di pubblicità sia dell'attività che dei giudizi finali della commissione stessa.

(*Il Sole-24 Ore*, 7 settembre 1996)

*Questo "Trimestre" è stato realizzato con la collaborazione di Raffaella Cornacchini, Pier Giovanni Palla, Tiziana Sabuzi Giuliani*

# abstract

The subject of teaching is examined in the section "Il trimestre" from three different viewpoints. The first series of articles examines the main features and dilemmas of university teaching: are academics free-thinkers or bureaucrats? Civil servants or smart managers? In choosing them, is quantity or quality to be privileged? Should they be evaluated on the basis of their teaching skills or research achievements which eventually lead to larger financial resources? Is a cosmopolitan or a local approach better? Does mass education affect their sense of belonging to a club of peers? Should one favour the middle-aged experienced professors or the new generations? And should they be free to change institutions in name of the circulation of brains or should they get a lifelong chair so as to grant the continuity of teaching? And what about the match part-time vs. full-time teaching? Although nobody is born a teacher, it is essential to define the best procedures to become one.

An overview on the selection criteria adopted by United Kingdom, Germany, France and Spain is contained in the second part of the section while its third part deals with the Italian situation. Here special stress is given to the reform of the selection mechanisms which are now undergoing a deep change. A historical profile from Gentile to Salvini, the text of the Berlinguer bill submitted to the Parliament and some reactions for or against it complete the section.

Le thème de la profession de doyen est affrontée dans "Il trimestre" sous trois angles différents. La première série d'articles examine la physionomie même du travail universitaire et beaucoup d'antinomies que le système doit affronter: les professeurs universitaires ressemblent-ils à des libres penseurs ou plutôt à des employés bureaucratisés? Sont-ils des fonctionnaires publics ou d'habiles manager? Les choisit-on en privilégiant la qualité ou la quantité? Est-ce l'engagement didactique ou l'exploit de la recherche qui attire les financements, qui vaut le plus? Le cosmopolitisme ou le "localisme"? Et que dire de la dépersonnalisation qui égratigne ce "magnifique" sentiment d'appartenance à un club de semblables? Les plus experts (ou les anciens) sont-ils meilleurs ou est-il préférable de donner plus d'espace aux jeunes? Est-ce la circulation des intelligences ou la fixité de la chaire, au nom de la continuité, qui est la plus productive? Cela vaut-il la peine d'encourager le part-time ou est-il mieux de potentialiser l'engagement à plein temps? On devient professeurs, mais il faut comprendre quelles sont les meilleures procédures d'accéder à la carrière.

La seconde partie de la rubrique donne quelques informations sur les mécanismes en vigueur au Royaume Uni, en Allemagne, France et Espagne; dans la troisième partie, on entre au coeur de la situation italienne en affrontant, alors qu'il est encore en évolution, le cadre de la réforme du système de concours. La chronique de Gentile à Salvini; le texte du Ddl Berlinguer avant d'affronter l'iter parlementaire; quelques réactions à chaud, favorables et opposées.

# résumé

# PIÙ TASSE E PIÙ AIUTI

Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano e Cristina Bevilacqua

*Le tasse universitarie  
e gli interventi  
per il diritto allo studio:  
la prima fase di applicazione  
della nuova normativa*

## Gli obiettivi della ricerca

Obiettivo della ricerca<sup>1</sup> è l'analisi della prima fase di applicazione delle nuove norme sulle tasse universitarie e sulle modalità di erogazione degli interventi per il diritto allo studio, introdotte a partire dall'anno accademico 1994/95. La ricerca è stata realizzata raccogliendo, attraverso un questionario, informazioni presso le università statali e le regioni ed integrando parte dei dati con i risultati della rilevazione Istat sui bilanci degli enti universitari e del diritto allo studio. Grazie alla piena collaborazione delle università, nel corso dell'indagine si è giunti alla pressoché completa rilevazione del fenomeno (45 atenei su 51), minor successo è invece stato conseguito dal questionario sugli interventi delle regioni (7 regioni su 20).

Il nuovo assetto normativo è stato introdotto con l'articolo 5 della legge n. 537/93 e con il DPCM del 13/4/1994; è stato poi corretto con l'emanazione di decreti che hanno provvisoriamente consentito alle università di superare il tetto massimo di tasse e contributi e, infine, integrato con l'istituzione della

tassa regionale per il diritto allo studio. L'obiettivo complessivo della manovra può essere riassunto in una battuta: *passare da un sistema basato su tasse universitarie e bassi aiuti agli studenti ad uno con più tasse e più aiuti*. L'idea di fondo è, dunque, che è più equo un sistema in cui la generalità degli studenti contribuisce in misura maggiore al finanziamento dei servizi educativi (dai quali trae evidenti benefici privati in termini di maggior reddito, occupazionale, etc.) e in cui la collettività contribuisce in misura maggiore ad aiutare i meritevoli con difficoltà economiche.

Con quali strumenti la normativa si propone di raggiungere tali obiettivi? 1) Innalzando il livello delle tasse e dei contributi universitari (e di conseguenza riducendo la differenziazione degli importi medi tra i vari atenei); 2) conferendo alle università la possibilità di disegnare autonomi schemi di tassazione, rivolti comunque ad incentivare i meritevoli e privi di mezzi; 3) destinando parte del maggior gettito di tasse e contributi al sostegno degli studenti (tassa per il diritto allo studio); 4) elevando il livello medio di aiuti (borse in primo luogo) con l'obiettivo di consentire agli studenti privi di mezzi di studiare senza problemi di lavoro; 5) rivedendo i criteri di selezione dei beneficiari per merito e per condizione economica.

## L'anno accademico 1994/95: un anno di transizione

La manovra è stata realizzata "a tappe" e per certi aspetti non è ancora conclusa, sicché l'anno accademico 1994/95 non rappresenta un esempio compiuto del processo di riforma. È dunque inevitabile che alcuni dei limiti messi in evidenza nel corso dell'analisi discendano da questa circostanza, nonché dal carattere sperimentale del primo anno di applicazione di una normativa largamente innovativa. Ci si riferisce in particolare:

i) alla tardiva pubblicazione del DPCM, che ha causato i ritardi nella emanazione dei bandi sia delle università che degli enti per il diritto allo studio, e quindi nella esplicitazione delle "regole del gioco":

ii) allo slittamento nei tempi di istituzione della tassa regionale per il diritto allo studio, che ha avuto l'effetto di vincolare l'autonomia decisionale delle regioni e di limitare l'ammontare di risorse da destinare al sostegno dei studenti;

iii) alla introduzione del tetto massimo delle tasse e dei contributi, pari a 1,2 milioni che, nonostante le successive "temporanee" deroghe, ha in molti atenei contribuito a disincentivare la sperimentazione di più ampie politiche redistributive di diversificazione degli importi.

Mentre i primi due limiti sono superati, per la questione del tetto massimo non è ancora stata delineata una soluzione legislativa definitiva.

<sup>1</sup> La ricerca è stata commissionata dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane a Ires Toscana. Gli autori Silvestri, Catalano e Bevilacqua sono rispettivamente ricercatore nel dipartimento di Economia politica dell'Università di Modena; coordinatore delle attività di ricerca in Economia dell'istruzione di Ires Toscana e membro della Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica del Ministero del Tesoro; ricercatrice di Ires Toscana.

## L'anno accademico 1995/96

La rilevazione si riferisce all'anno accademico 1994/95, ma i suoi risultati sono in larga parte estensibili all'anno accademico 1995/96, dal momento che, da una verifica dei nuovi bandi, non emergono notevoli e significative modifiche né nei criteri di selezione, né negli importi delle tasse e dei contributi, con l'eccezione di alcuni atenei del Sud.

### Le tasse e i contributi: i risultati dell'indagine

Ciò premesso, qual è il bilancio per il 1994/95, rispetto agli obiettivi che originariamente erano stati assegnati alla riforma? Sinteticamente la riforma delle tasse prevedeva di:

- i) spostare parte dell'onore del finanziamento dell'università sugli utenti, salvaguardando la posizione di quelli meritevoli e privi di mezzi;
- ii) attribuire maggiore autonomia ai responsabili dell'offerta di servizi (università e regioni);
- iii) semplificare il sistema di tasse ed esoneri.

### L'AUMENTO DELLE TASSE

La nuova normativa ha consentito una crescita del gettito delle tasse e dei contributi e di conseguenza, in un quadro di finanziamenti statali sostanzialmente stabili negli ultimi anni, l'incremento delle risorse disponibili per il sistema universitario italiano.

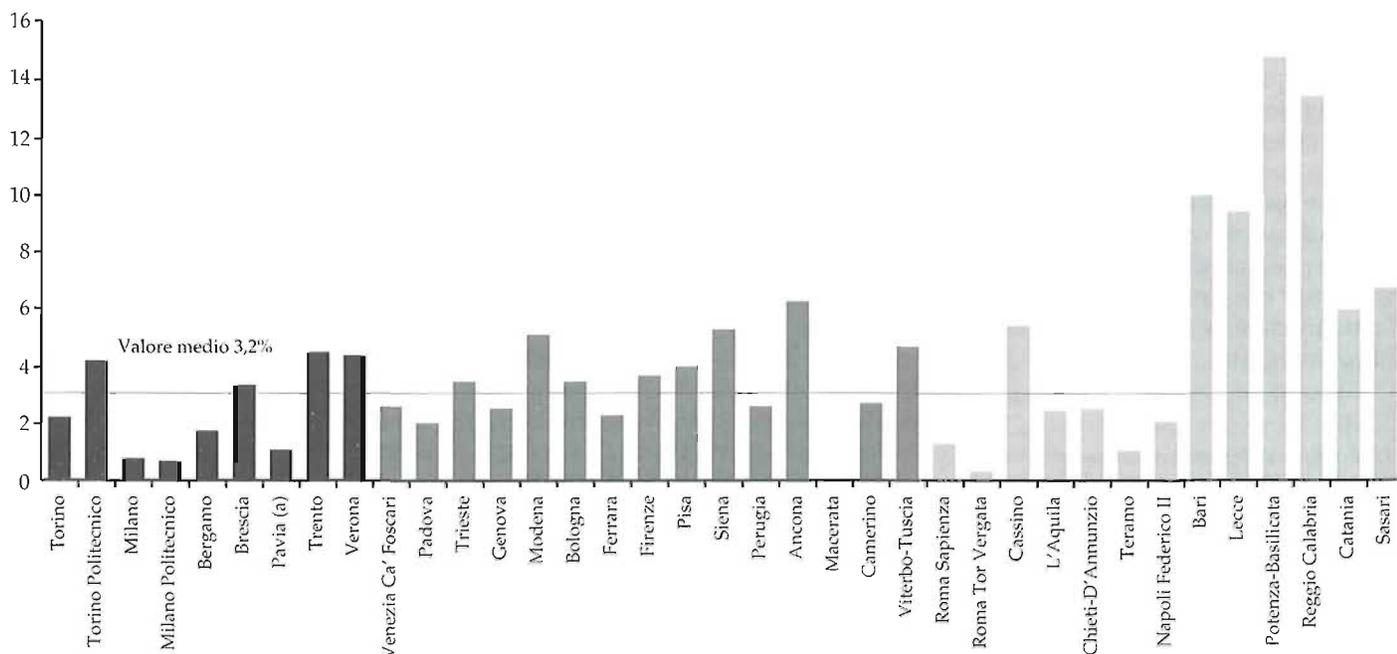
Dall'indagine risulta che l'importo medio delle tasse è aumentato del 24% nell'anno accademico 1994/95, e che, scontando la dinamica già in atto da alcuni anni, l'effetto netto imputabile all'introduzione della nuova normativa non ha superato il 10%. Si tratta di un aumento sensibile, ma non così forte come ci si sarebbe potuti attendere. All'interno di questo quadro generale vanno evidenziati due fenomeni che hanno contribuito a diffondere l'impressione di aumenti indiscriminati: da un lato alcuni atenei (soprattutto del Mezzogiorno), che muovevano da importi notevolmente bassi, hanno aumentato l'importo delle tasse in modo repentino (salvo poi procedere ad aggiustamenti in corso d'opera); dall'altro, per gli studenti non meritevoli e non privi di mezzi l'aumento dell'one-

re è stato certamente più elevato di quello medio. Mentre il primo effetto poteva essere limitato, adottando più gradualmente politiche di adeguamento delle tasse, il secondo costituisce invece un effetto desiderato del nuovo assetto normativo, che mira a perseguire l'obiettivo dell'uguaglianza delle opportunità educative; la contropartita è data infatti dal sensibile aumento degli studenti che hanno pagato un importo minore di quello dell'anno precedente. A questo proposito va però osservato che, nonostante i vincoli sopra ricordati, in diverse realtà si sarebbe potuta adottare una più coraggiosa politica redistributiva e concentrare in misura maggiore gli aiuti sui capaci e privi di mezzi, anche attraverso un più incisivo ricorso agli esoneri totali (grafico 1).

### L'AUTONOMIA NELLA DETERMINAZIONE DELLE TASSE

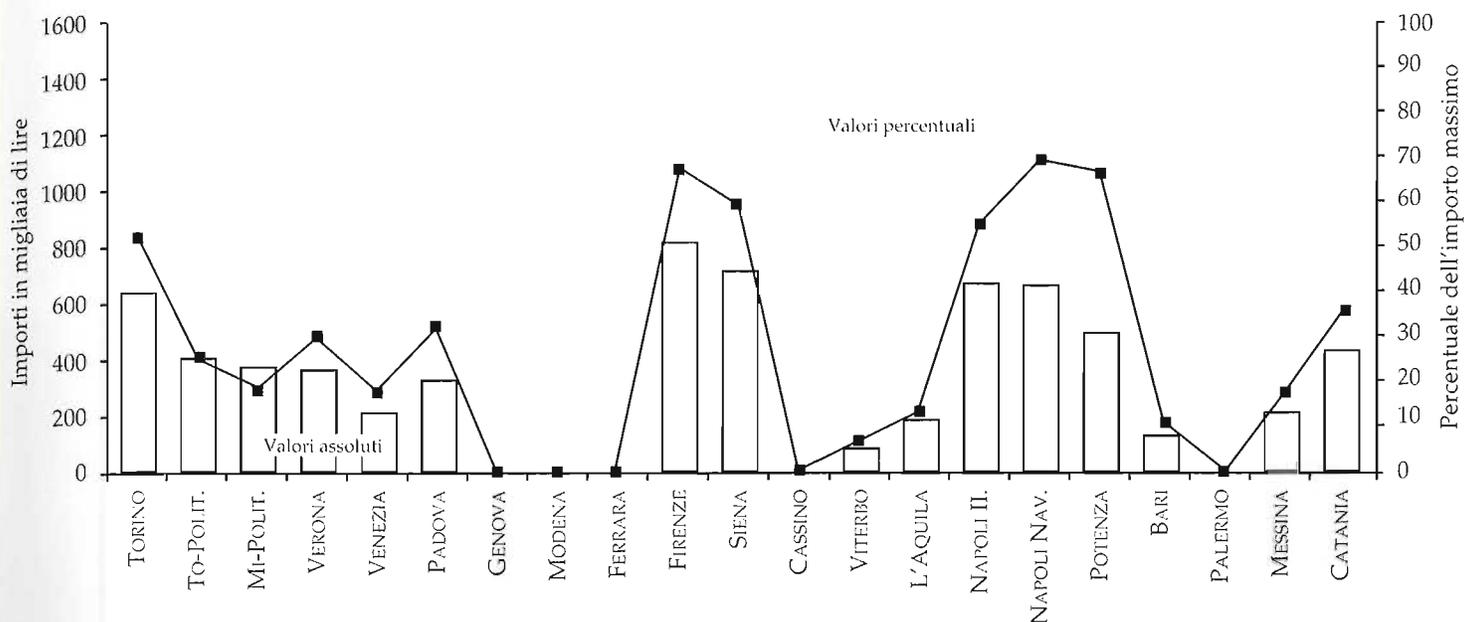
Ad esclusione del vincolo imposto dal tetto massimo, gli atenei hanno beneficiato di notevoli gradi di libertà nel disegno delle loro politiche di tassazione e di definizione degli esoneri. A

Grafico 1 - Gli studenti esonerati sul totale degli iscritti di ciascun ateneo, a.a. 1994/95



(Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati degli atenei)

**Grafico 2 - Il diverso trattamento degli uguali: tasse e contributi pagati da studenti con stessa condizione economica e di merito (facoltà scientifiche), a.a. 1994/95**



(Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati degli atenei)

questo proposito forse si corre il rischio di non garantire alcuni livelli minimi di uniformità di trattamento. È emblematico il caso degli studenti meritevoli e privi di mezzi (cioè con reddito di 20 milioni per un nucleo di tre persone) che, a seconda degli atenei, possono essere esonerati totalmente o pagare sino a 800.000 lire, ovvero possono beneficiare di un abbattimento della tassa che va dal 100% al 30% dell'importo pieno (grafico 2). Questo risultato dipende da diverse circostanze, non ultimo il diverso modo di considerare la condizione economica degli studenti, che, per talune tipologie, può dare luogo a differenze del 50%.

#### LA SEMPLIFICAZIONE

La struttura del sistema delle tasse e dei contributi è stato senza dubbio semplificato rispetto all'assetto precedente sia per la riduzione del numero e delle tipologie d'imposta, che per la riunificazione, all'interno dello stesso ateneo,

dei criteri di esonero, che precedentemente dipendevano da normative diverse e contraddittorie.

Allo stesso tempo però la necessità di procedere ad una più accurata ed equa valutazione delle condizioni economiche ha comportato un maggior carico di lavoro per raccogliere, elaborare e controllare una notevole quantità di informazioni per un'accresciuta platea di utenti. È però innegabile che, se si vuole discriminare i beneficiari in relazione alla condizione economica, le risultanze Irpef sono insufficienti e che dunque, se il meccanismo di selezione deve essere (il più possibile) equo, è inevitabile il ricorso a indicatori alternativi. L'elemento più innovativo della normativa è risultato quello della valutazione della condizione economica delle famiglie degli studenti anche sulla base della *condizione patrimoniale*.

Analogo discorso va fatto per il merito: i criteri dettati dal DPCM sono più complessi rispetto a quelli del passato, ma questi ultimi erano assai discutibili sotto il profilo dell'equità.

Sotto questo profilo, invece, sono ancora aperte le questioni di una maggiore uniformità dei criteri di valutazione e della razionalizzazione delle procedure amministrative tra le università e gli enti regionali per il diritto allo studio (risolta positivamente per ora solo in pochi casi, come ad esempio quelli di Trento, delle università venete ed emiliane).

*In definitiva è opportuno essere consapevoli che lo sforzo, certamente considerevole, che le università e le regioni hanno compiuto per applicare la nuova normativa, costituisce, in un momento in cui si impone con sempre maggior forza la necessità di passare dall'erogazione di servizi universalistici a criteri selettivi, un'esperienza preziosa e per ora unica nel panorama nazionale, e che pare avere dato buoni risultati, perché nel complesso i benefici sono andati, a parità di mezzi, agli studenti meritevoli e, a parità di merito, ai più bisognosi.*

*In sostanza nel complesso gli studenti hanno pagato di più, ma la ripartizione dell'onere è più equa che nel passato.*

## **Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero: i "Master" punta di diamante di sei anni di successo del "Progetto Itinera"**

In cinque anni ha saputo consolidare ed accrescere il consenso intorno a sé, divenendo un esempio praticamente unico di collaborazione sempre più efficiente tra enti, associazioni ed istituzioni i più diversi fra loro. Con queste premesse inizia la sesta edizione del "Progetto Itinera", inizia-



tiva realizzata a Verona, indirizzata agli studenti degli ultimi anni di tutte le scuole superiori statali e non statali, della città e della provincia, finalizzata a far conoscere ai ragazzi la realtà e le odierne problematiche del mondo del lavoro al quale si accingono a rivolgersi. Nato nel 1991-92, il "Progetto Itinera" è quanto mai articolato. A darvi continuo impulso è un Comitato a sua volta composito al punto che esso è rappresentativo dell'intera città. Aderiscono al Comitato, infatti, la Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero, l'Associazione dei Giovani Industriali, l'Apindustria, che ne sono i "soci storici". Ad esso riserva poi il proprio patrocinio il Provveditorato agli Studi di Verona mentre offrono il loro volontario contributo l'Università della città scaligera, l'Associazione Industriali, i Gruppi Giovani di Asco-Unione, dei Coltivatori diretti, dell'Unione Dottori Commercialisti, le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, i

Lions ed i Rotary Clubs. E' poi attiva una collaborazione con l'Assessorato comunale al Lavoro. Come si diceva, il "Progetto Itinera" costituisce dunque una vera e propria alleanza tra membri eterogenei, ma tutti perfettamente amalgamati nel comune obiettivo di favorire l'orientamento

dei giovani. Il Progetto si svolge all'insegna della massima concretezza ed in tutte le sue numerose espressioni persegue lo scopo originario: rappresentare con realismo il mondo del lavoro nella sua odierna strutturazione e nelle sue prospettive a breve termine, ai giovani studenti che, terminato l'esame di Stato, si accingeranno a cercare una collocazione oppure si iscriveranno all'Università, dilazionando tale scelta di pochi anni. Inutile aggiungere il generale apprezzamento per questo "Progetto", che colma una lacuna -orientare, consigliare e formare- molto avvertita dal sistema-scuola. Consistenti interventi negli Istituti superiori di personale specializzato sono una delle attività fondamentali del "Progetto". Membri del Comitato si recano nelle ultime e penultime classi superiori per illustrare alle scolaresche l'odierna realtà aziendale, ciò che essa richiede alle future leve, quali sono gli indirizzi maggiormente promettenti, quali quelli più chiusi.



**BANCA POPOLARE DI VERONA -  
BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO**

Analoga attenzione è riservata agli insegnanti, ai quali il Comitato dedica un corso di aggiornamento approfondendo le tematiche relative a come orientarsi nel mercato del lavoro ed a conoscere la dinamica delle professioni.

Una delle attività più apprezzate del Comitato è poi costituita dai "Master" organizzati dalla Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero, Istituto che fin dalla prima edizione sostiene con il suo decisivo contributo il lavoro del Comitato. I "Master" sono cicli di cinque lezioni tenute settimanalmente per due gruppi di circa 90 ragazzi che vi partecipano volontariamente. Davanti a loro si alternano ogni volta un rappresentante della Banca ed un imprenditore, che, potremmo dire in sintesi, parlano sul tema "comprendere la logica imprenditoriale". Al personale della Banca è affidato il compito di tratteggiare il profilo di un'azienda moderna, di come essa si struttura e di come ad essa si accosta utilmente chi cerca lavoro. Si va perciò da argomenti quali l'organizzazione aziendale e la gestione delle risorse umane fino a temi di solo apparente minor rilievo, per esempio il come si fa a redigere una efficace domanda d'assunzione o come si sostiene adeguatamente un colloquio di selezione per candidati all'assunzione. Dal canto suo l'imprenditore, durante i "Master", spiega ciò che è la sua azienda, quali necessità essa ha oggi, come egli intenda svilupparla e quale uso delle risorse umane riservi a tale obiettivo.

Ne scaturisce quindi un quadro assolutamente realistico di ciò che attende il neo diplomato al termine del ciclo d'istruzione superiore. Altrettanto apprezzate ed ambite sono le settimane di "full immersion", organizzate sempre dalla Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero verso la fine dell'anno scolastico. Cinque giornate di lavoro e studio durante le quali, seguendo il positivo "percorso" dei "Master", qualificato personale della Banca, imprenditori ed altri esperti del Comitato spiegano ai ragazzi - in tutto circa cento - le principali funzioni aziendali e si soffermano poi sull'Università. Tutto ciò avviene, giova annotarlo, non solo in riferimento alla realtà locale ma, con riguardo alle future prospettive del lavoro, anche a scenari di dimensioni europee. Il ciclo "full immersion" è corredato da utilissime visite guidate ad alcune aziende della città - una sorta di "dimostrazione dal vivo" - e da diretti contatti con l'Ateneo. In quest'ultimo ambito le future matricole apprendono (stavolta a parlare sono cattedratici ed allievi prossimi alla laurea) la dinamica del mondo universitario e gli indirizzi che, al presente ed in prospettiva, aprono i maggiori orizzonti.

A corredo della propria attività in seno al Comitato, giova annotare sia pure incidentalmente che la Banca istituisce ogni anno un premio teatrale, da assegnare ai migliori lavori di critica svolti nelle scuole veronesi. Ciò nel fondato presupposto che lo sviluppo della capacità di analisi e di valutazione costituisce, anche nel mondo del lavoro, una delle più importanti risorse personali cui affidarsi.

Una statistica dello sviluppo del "Progetto Itinera" durante i suoi primi quattro anni di vita ne comprova il successo. Nell'edizione 91\92, la prima, ad esso aderirono 22 Istituti scolastici: quattro anni dopo erano già 40, ossia praticamente tutte le scuole superiori statali e non statali della città e molte della provincia di Verona, con il coinvolgimento complessivo di migliaia di alunni. Anche per questi motivi il 'trend' del "Progetto" è tuttora in costante espansione.



**BANCA POPOLARE DI VERONA -  
BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO**

## Dove si paga di più e dove meno

L'importo medio risulta pari a 884.000 lire (tabella 1). Assai significative sono le differenze negli importi medi: si va da un minimo di 439.000 lire (Tuscia) al massimo di 1.320.000 lire (Milano), con un campo di variazione di 1 a 3. Certamente, rispetto al passato, si è verificata una sensibile riduzione dei differenziali che nel 1993 andavano da 1 a 15. L'articolazione degli importi segue con una certa regolarità la distribuzione territoriale degli atenei: al Nord e al Centro le tasse sono più alte rispettivamente del 57% e del 21% di quelle del Sud. Al Nord, e in Toscana, le tasse medie sono sempre oltre le 850.000 (con l'eccezione di Trento e Genova), mentre al Centro-Sud non superano mai le 900.000 lire. Il quadro del Centro-Sud è comunque piuttosto variegato perché si va dalle 850-900.000 lire (Teramo, Chieti, Napoli "Federico II" e Napoli II) alle 450-500.000 lire (Tuscia, Macerata, Potenza). Questi risultati dipendono da diversi elementi: dall'ammontare massimo delle tasse, che è notevolmente differenziato (dalle 725.000 ad oltre 2,6 milioni); dalle diverse modalità di disegno delle tasse, in relazione alla modulazione delle fasce e degli esoneri parziali; dal numero di esoneri totali concessi, nonché dai differenziali regionali di reddito.

## Gli effetti negativi del tetto per studente

La presenza di un tetto massimo all'ammontare delle tasse e dei contributi, fissato in 1,2 milioni, cui si è più volte derogato in via provvisoria, ha l'effetto, in un sistema di tassazione a fasce, di tutelare gli studenti con redditi più elevati. Inoltre, nonostante la deroga, la presenza del tetto ha inibito la possibilità di sperimentare più radicali politiche di tipo redistributivo, volte a concedere più ampie esenzioni totali e parziali finanziandole con i maggiori importi a carico degli studenti più ricchi. È diffusa ormai la consapevolezza anche tra gli studenti della opportunità di superare tale situazione.

Tabella I - Gli importi medi e massimi di tasse e contributi, a.a. 1994/95 (migliaia di lire)

	importo medio lordo (b)	importo massimo lordo (c)	medio/massimo lordo (%)	
Torino	981	1.340	73,2	
Milano	1.320	2.635	50,1	
Milano Politecnico	1.286	1.955	65,8	
Bergamo	878	2.000	43,9	
Brescia	972	1.650	58,9	
Pavia (d)	1.074	1.500	71,6	
Trento	664	750	88,5	
Verona	958	2.220	43,6	
Venezia Ca' Foscari	961	1.200	80,1	
Padova	860	932	92,2	
Trieste	898	1.000	89,8	
Genova	837	1.000	83,7	
Modena	1.053	1.200	87,8	
Bologna	1.109	1.600	69,3	
Ferrara	978	1.200	81,5	
Firenze	936	1.200	78,0	
Pisa	906	1.200	75,5	
Siena	867	1.200	72,3	
Perugia	757	1.200	63,1	
Ancona	836	1.000	83,6	
Macerata (d)	505	900	56,2	
Camerino	521	850	61,3	
Viterbo Tuscia	439	1.200	36,6	
Roma La Sapienza	810	1.200	67,5	
Roma Tor Vergata	811	1.200	67,6	
Cassino	589	1.200	49,1	
L'Aquila	838	1.800	46,5	
Chieti D'Annunzio	845	1.550	54,5	
Teramo	922	1.200	76,8	
Napoli Federico II	861	1.300	66,2	
Napoli II Ateneo (d)	903	1.200	75,2	
Napoli Orientale (d)	632	1.200	52,6	
Bari	567	1.200	47,2	
Potenza-Basilicata	454	725	62,6	
Reggio-Calabria	550	1.200	45,9	
Messina (d)	474	1.200	39,5	
Catania	523	1.200	43,6	
Sassari	829	1.800	46,0	
valore min	439	725		
valore max	1.320	2.635		
max/min	3,0	3,6		
<i>Media ponderata</i>	884	1.365	64,7	
<i>Media delle medie</i>	821	1.318	62,3	
Nord	1,57	1.053	1.583	66,5
Centro	1,21	816	1.179	69,2
Sud	1,00	685	1.231	55,6
<i>I quattro maggiori atenei</i> (Milano, Bologna, Roma La Sapienza Napoli Federico II)	941	1.395	67,5	

Note:

(a) gli importi sono a netto del contributo suppletivo e della quota del 20%.

(b) gli importi sono al netto del contributo suppletivo, ma al lordo della quota del 20%.

(c) al netto degli importi più elevati, ma con frequenze non significative (sempre minori dell'1%).

(d) al momento della rilevazione non erano ancora stati deliberati gli esoneri totali; il dato è quindi sovrastimato.

(Fonte: elaborazione Ires Toscana su dati degli atenei)

## L'incidenza del gettito sul finanziamento statale

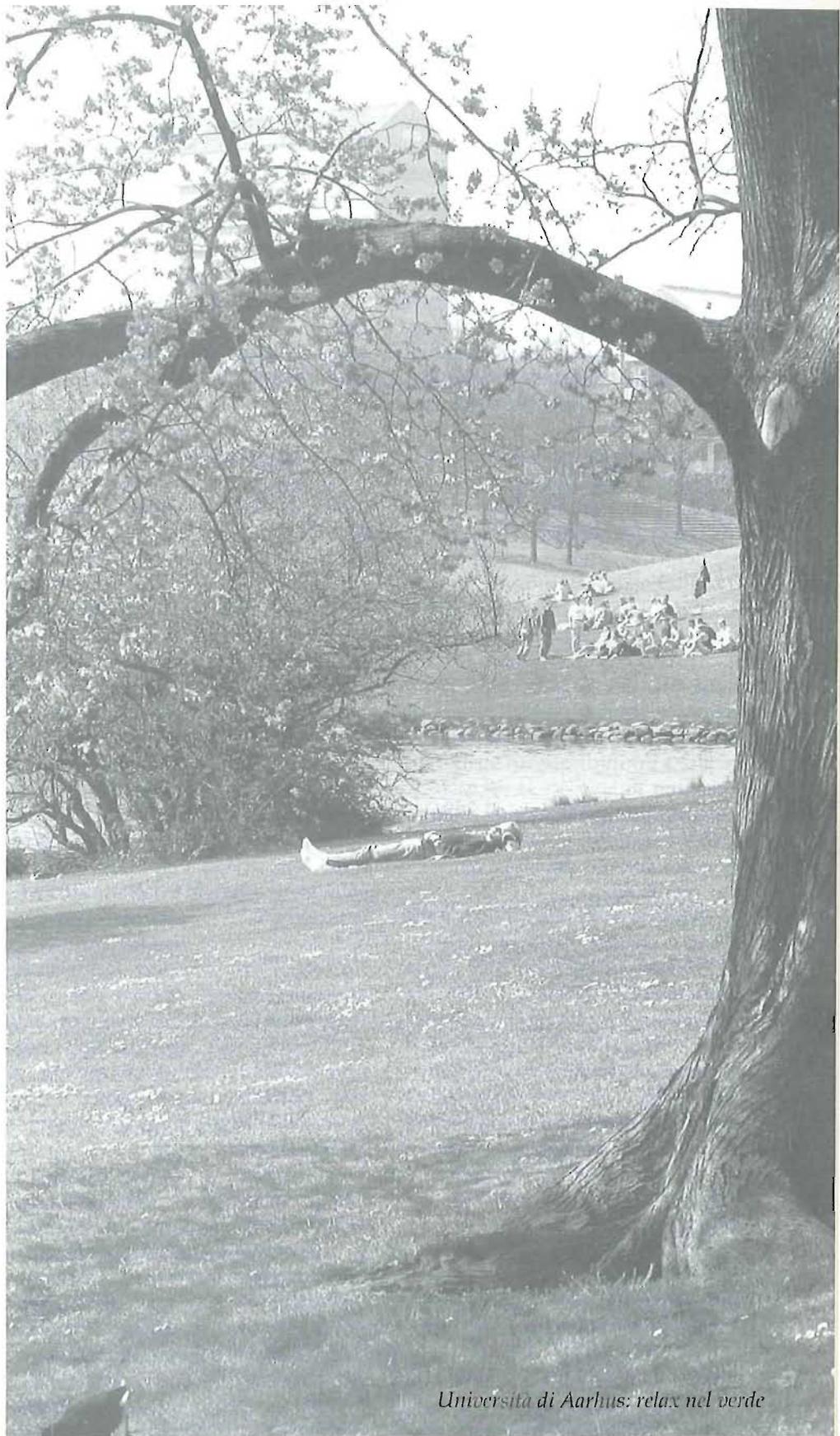
Un indicatore della combinazione del finanziamento degli studenti e quello dello Stato alle singole università è dato dal rapporto del gettito delle tasse e dei contributi e del trasferimento sul fondo per il finanziamento ordinario delle università (al netto delle spese per l'edilizia e la ricerca). Il valore medio nazionale nel 1995 è pari al 16,8% ed è sensibilmente aumentato nel corso degli ultimi due anni. In questo quadro si notano i picchi di Bergamo, Teramo, Milano Politecnico e Milano Statale, che sono il risultato non solo dell'elevato ammontare di tasse, ma anche della squilibrata distribuzione delle risorse statali, a cui si è iniziato a provvedere con il fondo di riequilibrio a partire dal 1995.

## Gli interventi per il diritto allo studio delle università

Una parte delle maggiori risorse è stata destinata agli interventi di competenza delle università per il diritto allo studio. Nel corso dell'indagine sono stati rilevati i dati relativi alle attività a tempo parziale degli studenti e alle borse di studio finalizzate all'incentivazione e alla razionalizzazione della frequenza universitaria.

*In questo contesto le attività part-time degli studenti costituiscono lo strumento più innovativo e quello che ha riscosso il maggior gradimento da parte degli studenti e delle strutture interessate.* Le collaborazioni sono sensibilmente aumentate nel corso del 1994/95, coinvolgendo circa 12 mila studenti per una spesa complessiva di 24 miliardi.

Il numero massimo di ore previsto dalla legge (150) appare adeguato allo svolgimento di un'attività lavorativa che non pregiudichi la disponibilità di tempo per lo studio. Anche se in linea di principio potrebbe apparire più opportuno il sostegno degli studenti privi di mezzi attraverso le borse, lo svolgimento di attività *part-time* presso adeguate strutture delle università può costituire una qualificata opportunità for-



*Università di Aarhus: relax nel verde*

mativa, oltre che di integrazione nella vita universitaria. Appare quindi auspicabile l'incremento del numero delle collaborazioni e l'estensione di questa forma di intervento anche agli enti regionali per il diritto allo studio, come previsto dal DPCM e sperimentato con successo in alcune realtà.

*Minore è invece il successo incontrato dalle borse di incentivazione che spesso presentano un numero di partecipanti al concorso appena sufficiente a coprire i posti disponibili (2.000 nel 1992 e 1.100 nel 1993). In effetti, la sola pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale non appare in grado di incidere significativamente sulle scelte degli immatricolati. Inoltre i problemi relativi alla limitazione triennale delle borse rispetto alla più lunga durata legale del corso di laurea, la mancata differenziazione degli importi in relazione alle caratteristiche degli studenti (provenienza, condizioni economiche e costi effettivi di mantenimento nelle diverse sedi) stanno portando ad una valutazione negativa delle borse di incentivazione e, sembra, al loro progressivo abbandono. L'indagine, nell'evidenziare i limiti di questo strumento di sostegno, suggerisce la necessità di un suo rapido ripensamento, nell'ambito di una politica più efficace di decongestionamento dei mega atenei, o la sua abolizione.*

*In molte università si stanno inoltre estendendo ulteriori forme di sostegno agli studenti in termini di riorganizzazione dei tempi e delle modalità dell'attività didattica, nonché nell'offerta di nuovi e più efficaci strumenti di supporto (biblioteche e sale di studio aperte in orari più ampi, laboratori, centri di calcolo, etc.). Nel complesso solo gli interventi diretti (al netto delle risorse destinate alle supplenze, all'apertura in orari più ampi delle strutture, etc.) hanno beneficiato nel 1995 di una somma vicina ai cento miliardi di lire.*

## Gli interventi per il diritto allo studio delle Regioni

All'inizio degli Anni Novanta la politica per il diritto allo studio universitario nel nostro paese presenta un ri-

tardo storico, sia dal punto di vista della quantità delle risorse impiegate, che della qualità degli interventi. La situazione appare perfino peggiorata rispetto all'inizio degli Anni Ottanta, quando il livello complessivo della spesa delle sole Regioni a statuto ordinario era superiore in termini reali a quella dell'insieme delle Regioni nel 1990. Se si considera che nello stesso periodo la popolazione studentesca è cresciuta di oltre il 65%, è evidente una forte riduzione della spesa *pro capite* reale. L'incidenza della spesa per il diritto allo studio sul complesso dei finanziamenti al sistema universitario incide solamente per il 5,6%. Il ritardo dell'Italia appare evidente anche per quello che riguarda la scelta degli strumenti: abbiamo la più bassa incidenza di aiuti finanziari diretti (borse e prestiti) sul totale degli interventi per il diritto allo studio; inoltre, a differenza della generalità degli altri paesi, non è ancora stata avviata una politica di prestiti d'onore, strumento questo che potrebbe costituire un'importante opportunità per gli studenti.

Le borse di studio erogate nell'anno 1994 sono circa 40.000 con una copertura di appena il 2,4% della popolazione universitaria. Altrettanto critici appaiono i dati relativi all'andamento degli altri due principali servizi prestati (pasti e alloggi). Nonostante le tariffe agevolate, il numero dei pasti offerti risulta infatti in netta contrazione (un terzo in meno rispetto alla metà degli Anni Ottanta). Dopo aver segnato un incremento del 28% tra il 1986 ed il 1993 sono in riduzione nel 1994 anche i posti letto, il cui numero complessivo di poco più di 28.000 non è neppure lontanamente paragonabile a quello di paesi confrontabili, per dimensioni e caratteristiche del sistema di istruzione superiore, come la Francia (150.000) e la Germania (195.000).

Le politiche per il diritto allo studio hanno dunque conosciuto negli ultimi anni una significativa inversione di tendenza nel nostro paese, dopo un lungo periodo di disattenzione e di progressivo degrado nella prestazione dei servizi:

1) è aumentata la spesa complessiva per il diritto allo studio;

2) è aumentata la quota della spesa destinata agli interventi diretti (in particolare quella destinata alle borse);

3) è in aumento il numero delle borse, nel nuovo anno accademico si raggiungeranno le 60.000 (+ 50% rispetto a quello precedente);

4) è cresciuto l'importo medio delle borse, più vicino alle effettive esigenze degli studenti per coprire i costi di mantenimento (l'importo minimo è attualmente circa 6,5 milioni per i fuori sede e 4 per gli studenti in sede);

5) sono stata introdotte modalità di selezione dei beneficiari più efficaci, ovviando ai problemi di elusione ed evasione fiscale del sistema dell'Irpef.

Si tratta di un primo importante passo, cui altri dovranno rapidamente seguire, per recuperare il divario con i principali paesi europei.

Una prima soluzione al problema del reperimento delle risorse finanziarie necessarie al rilancio delle politiche di sostegno agli studenti è venuto, in un primo momento, dall'aumento delle tasse di iscrizione (alle quali era commisurata la parte di risorse destinate al finanziamento delle regioni) e, a partire dall'anno accademico 1996/97, dall'istituzione della tassa per il diritto allo studio, il cui gettito è interamente vincolato al finanziamento delle borse e dei prestiti. Ma l'incremento delle risorse per il diritto allo studio non può essere finanziato soltanto con un'operazione redistributiva e di solidarietà tra gli studenti. Appare necessario dunque un incremento delle risorse pubbliche, sia attraverso maggiori finanziamenti delle Regioni, che mediante un rilevante programma nazionale. Talvolta, invece, i maggiori introiti hanno portato anche ad una riduzione dell'impegno finanziario delle Regioni, come nel caso della Lombardia e del Veneto. Al fine di evitare un effetto di "spiazzamento" tra risorse pubbliche e private ed assicurare una crescita degli interventi, il legislatore ha introdotto un vincolo di destinazione (borse e prestiti) per le risorse derivanti dalla nuova tassa regionale per il diritto allo studio.

# L'UNIVERSITÀ IN CIFRE

## Gli studenti immatricolati

Il numero degli studenti immatricolati ai corsi universitari (di laurea e di diploma) nell'anno accademico 1995/96 è stato di 335.696 unità, con un decremento dello 0,2% rispetto all'anno precedente. Si conferma dunque, sebbene in misura più contenuta, la tendenza alla flessione già registrata nel precedente anno accademico. Questa diminuzione, peraltro, è tutta da attribuire ai tradizionali corsi di laurea. I corsi di diploma, che pure non costituiscono ancora un'offerta formativa consolidata nell'ambito del nostro sistema universitario, hanno visto, invece, aumentare notevolmente la domanda da parte dei giovani. I corsi di laurea hanno in complesso assorbito il 92,7% degli immatricolati (94,2% nel precedente anno accademico), mentre la quota dei nuovi iscritti ai corsi di diploma si è assestata sul 7,3% (5,8% nel 94/95).

## Gli immatricolati ai corsi di diploma

I corsi di diploma sono stati scelti nell'anno accademico 1995/96 da 24.643 giovani (+26,6% rispetto all'anno precedente), richiamati in particolar modo dai corsi del gruppo medico (21,7% sul totale delle immatricolazioni), ingegneristico (21,6%) ed economico (20,7%). Il gruppo di diplomi universitari segnato dalla più ampia crescita di nuove iscrizioni è quello giuridico, le cui immatricolazioni passano dalle 78 unità dell'anno 1994/95 alle 462 di quest'anno. L'istituzione del Corso di operatori giuridici di impresa nella facoltà di Giurisprudenza ha infatti costituito un forte polo d'attrazione per gli studenti, andando evidentemente a colmare un vuoto di offerta formativa. Rimarchevole anche la *performance* registrata nel gruppo letterario che vede più che raddoppiata la domanda di iscrizioni (+127,8%). Da segnalare, infine, la situazione del gruppo medico che, forte della consolidata esperienza nel settore delle scuole dirette a fini speciali, oltre a risultare il più richiesto in assoluto, si colloca al terzo posto rispetto agli incrementi dei nuovi iscritti (42,3%). L'andamento delle immatricolazioni ai corsi di diploma evidenzia come il fenomeno sia ancora in evoluzione (la loro istituzione è avvenuta con l'anno accademico 1992/93), soggetto pertanto alla variazione nel numero di corsi che via via vengono attivati nelle diverse facoltà. Non è facile, quindi, valutare quanto i corsi di ciclo breve possano rivelarsi un proficuo strumento di decongestione dei corsi di laurea.

**Tabella 1 - Distribuzione degli immatricolati per gruppi di corsi di diploma**

Gruppi di corsi di diploma	1995/96	Composizione percentuale	Variazione % sull'anno precedente
Agrario	669	2,7	38,5
Economico	5.099	20,7	19,9
Giuridico	462	1,9	492,3
Ingegneria	5.326	21,6	23,5
Letterario	761	3,1	127,8
Medico	5.358	21,7	42,3
Politico-sociale	2.243	9,1	24,6
Scientifico	1.187	4,8	28,0
Educazione fisica	3.538	14,4	0,1
<b>Totale</b>	<b>24.643</b>	<b>100,0</b>	<b>26,6</b>

**Tabella 2 - Distribuzione degli immatricolati per gruppi di corsi di laurea**

Gruppi di corsi di laurea	1994/95	1995/96	Variazione %
Letterario	69.997	73.194	4,6
Giuridico	65.036	61.798	-5,0
Economico	49.962	45.551	-8,8
Ingegneria	44.178	43.266	-2,0
Scientifico	38.351	37.480	-2,3
Politico-sociale	33.407	33.352	-0,2
Medico	8.727	8.627	-1,1
Agrario	7.372	7.785	5,6
<b>Totale</b>	<b>317.030</b>	<b>311.053</b>	<b>-1,9</b>
<i>Corsi di diploma universitario</i>	<i>19.465</i>	<i>24.643</i>	<i>+26,6</i>
<b>Totale generale</b>	<b>336.495</b>	<b>335.696</b>	<b>-0,2</b>

(Elaborazione UNIVERSITAS su dati Istat)

Al contrario di ciò che avviene nei corsi di ciclo lungo, hanno scelto il percorso formativo di diplomi prevalentemente gli uomini (51,4% sul totale delle immatricolazioni).

La predominanza maschile risulta netta, in particolare, nel settore ingegneristico (87,2%), in quello scientifico (77,3%) e in quello agrario (64,6%). Le donne prevalgono invece nei corsi di diploma relativi ai gruppi politico-sociale (82,0%), letterario (79,9%) e medico (73,2%).

### Gli studenti immatricolati ai corsi di laurea

I giovani che si sono immatricolati nell'anno accademico 1995/96 ai corsi di ciclo lungo sono stati 311.053, con una diminuzione complessiva dell'1,9% rispetto al 1994/95.

Le flessioni più rilevanti delle immatricolazioni si sono registrate nel gruppo economico (-8,8%), giuridico (-5,0%), scientifico (-2,3%) ed ingegneristico (-2,0%). Hanno, al contrario, aumentato la loro capacità di attrazione i corsi del gruppo agrario (+5,6%) e quelli del gruppo letterario (+4,6%).

Trova conferma la tendenza che già da qualche anno vede la componente femminile superiore rispetto a quella maschile: nell'anno accademico considerato, le immatricolazioni femminili sono state infatti pari al 52,6%.

La composizione per sesso, tuttavia, è molto variabile in riferimento ai gruppi di corsi di laurea. Le donne, che costituiscono la grande maggioranza degli immatricolati nel gruppo letterario (76,6%), sono

**Tabella 3 – Composizione percentuale degli immatricolati per gruppi di corsi di laurea**

Gruppi di corsi di laurea	1994/95	1995/96
Letterario	21,1	23,5
Giuridico	20,5	19,9
Economico	15,8	14,7
Ingegneria	13,9	13,9
Scientifico	12,1	12,0
Politico-sociale	10,5	10,7
Medico	2,8	2,8
Agrario	2,3	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

più presenti degli uomini anche nel gruppo medico (57,8%), e in quello giuridico e politico-sociale (rispettivamente 53,1% e 50,8%). Le scelte femminili si stanno però modificando a vantaggio degli indirizzi di studio tradizionalmente appartenenti agli uomini (medicina, ingegneria, economia), mentre manifestano un progressivo allontanamento dai percorsi che storicamente hanno visto le donne come protagoniste (gruppi letterario e giuridico).

(Fonte: Sistema statistico nazionale)



*11 settembre 1933: la regina Alessandrina, il re Cristiano X e il principe ereditario Frederik alla cerimonia di inaugurazione del primo edificio dell'Università di Aarhus*

## BREVITALIA

a cura di **Livio Frittella**

### Rinviate le elezioni del CUN

Il ministro della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca Luigi Berlinguer ha sospeso le elezioni del nuovo Consiglio Universitario Nazionale, fissate per l'8 luglio. Le ragioni della decisione in una nota ufficiale del Ministero: la nuova data delle votazioni sarà stabilita con un ulteriore provvedimento che "terrà conto delle esigenze dei rappresentanti degli studenti" (che avevano chiesto lo spostamento delle consultazioni a un periodo in cui non fossero in corso esami). Si terrà conto anche, prosegue la nota, "degli esiti di una verifica del regolamento per l'elezione del CUN, al fine di garantire, all'interno delle aree disciplinari, un'equilibrata presenza delle diverse componenti". È il decreto legge 13 settembre 1996, n. 475, più volte reiterato, a stabilire i nuovi termini delle elezioni del Consiglio, prorogandoli al 28 febbraio 1997.

### Il Consorzio per la Formazione

Il gruppo di atenei che compone il Coinfo (Consorzio Interuniversitario per la Formazione) si allarga, a dimostrare l'efficacia e la necessità di una formazione coordinata per chi lavora nelle istituzioni accademiche. Il Consorzio nacque nel 1994, dopo l'entrata in vigore della legge 168/93 sull'autonomia

degli atenei e il decreto legislativo 29/83 sulla riforma del rapporto di pubblico impiego. Allora si avvertì l'esigenza di adeguare conoscenze e competenze di dirigenti e funzionari alla piccola rivoluzione avvenuta, instillando in loro una nuova mentalità legata a un modello più privatistico, molto meno burocratico dell'università. Il Coinfo fu istituito da sei atenei (Torino, Bologna, Cagliari, Firenze, Siena e Modena), dalla Presidenza del Consiglio e dalla Scuola superiore di Pubblica Amministrazione, con i precisi scopi di dare professionalità a nuove figure dell'amministrazione pubblica – come i responsabili della formazione – e organizzare seminari, *workshop* e ricerche di alto profilo. La crescita degli aderenti è stata costante: dopo un solo anno erano più del doppio, e ora hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 24.

Tra le tante iniziative promosse dal Consorzio: seminari sulla tutela della salute e della sicurezza all'interno degli atenei, sul ruolo dei responsabili della formazione, sui rapporti con i sindacati, sul nuovo contratto di lavoro dei dirigenti nelle università.

Tra gli obiettivi del Coinfo c'è la realizzazione di una rete di collaborazione stabile con gli atenei in materia di formazione di dirigenti e funzionari.

Per informazioni, rivolgersi alla sede del Coinfo presso l'Università di Torino in via Verdi, 8 - tel. 011/6702290.

### Veneto/Un sistema dinamico

Decentramento delle esperienze, ramificazione nel territorio, istituzione di nuovi corsi di laurea, costanti contatti con la realtà accademica europea e solido rapporto con il mondo produttivo. Queste in sintesi le attività svolte dalle università del Veneto, riunite in un sistema interconnesso e interagente dominato, per tradizione e importanza, dall'Ateneo di Padova, che vanta tredici facoltà per complessivi 37 corsi di laurea. Nei progetti dell'Ateneo padovano, sono compresi lo sviluppo della neonata facoltà di Economia e Commercio, l'istituzione – all'interno di Lettere e Filosofia – del corso di Scienze della comunicazione, l'incremento della partecipazione dei giovani desiderosi di specializzarsi con i diplomi dell'area medica. Sono inoltre da segnalare le lauree brevi in Giornalismo (prossimamente inclusa in Scienze della comunicazione), in Operatore giuridico di impresa e alcuni percorsi abbreviati in Agraria. Novità anche da Ca' Foscari, l'Ateneo veneziano che comprende quattro facoltà e che ha elaborato un programma di insediamenti abitativi in accordo col Comune della città lagunare per combattere la cronica mancanza di alloggi. L'Università veneziana attiverà, il prossimo anno accademico, il nuovo corso di Lingue e civiltà orientali. È nell'autonomia gestionale il successo delle istituzioni accademiche, come dimostra l'Università di Verona (separatasi ormai da 14 anni da Padova); un Ateneo in

costante evoluzione che conta 14 mila iscritti e che cerca di promuovere un più stretto legame tra formazione e lavoro mediante forme di tutorato e iniziative di orientamento. A Verona, inoltre è rivolta grande attenzione all'intensificazione dei rapporti con le istituzioni europee (specie per quanto riguarda il programma Socrates).

Altre "perle" del sistema universitario veneto sono l'Istituto di Architettura di Venezia che comprende anche i corsi di Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale, nonché Storia e conservazione dei beni architettonici e, a breve scadenza, i diplomi in Sistemi informativi territoriali ed Edilizia; Feltre, dove ha sede la sezione distaccata dello IULM di Milano; il Consorzio universitario per gli studi di Organizzazione Aziendale (CUOA), una *business school* con sede ad Altavilla Vicentina.

### Agli studenti piace il lavoro part-time

Mantenersi agli studi svolgendo un lavoro *part-time* all'interno dell'ateneo che si frequenta è una richiesta fatta da 40.402 iscritti a 50 università italiane, sulla scorta delle disposizioni della legge 390/91 sul diritto allo studio. Sono stati assegnati, a fronte del massiccio numero di domande, 12.083 posti a cadenza annuale. Sono esclusi dalle offerte agli studenti i lavori che riguardano attività di docenza, svolgimento di esami, mansioni amministrative di responsabilità. I criteri di selezione indicati dalla legge prevedono che ad accedere ai posti *part-time* siano i giovani

## POCHI STUDENTI NEL 2000

Scenario inquietante per le università del Duemila: il calo delle iscrizioni sarà drastico. La previsione negativa è stata formulata nello studio "Quando lo studente diventa un bene scarso", a cura dell'Osservatorio Statistico dell'Ateneo di Bologna e pubblicato dalla rivista *Polis* de Il Mulino.

L'analisi, riferita ai diciannovesimi, potenziali utenti dell'università, evidenzia che, se l'inversione nella tendenza alla crescita durata ininterrottamente per 120 anni si è manifestata nel corso degli Anni Ottanta, è negli anni successivi che si determinano, e si determineranno, i cambiamenti più consistenti. Tra il 1991 e il 2008 il deficit delle matricole sarà di 308 mila unità, più di un terzo in meno di quante erano nel 1981. Le cause del fenomeno sono da ricercare quindi nel calo demografico in atto. Questo andamento penalizzerà di più il Nord che, tra il '91 e il 2008, perderà 166 mila diciannovesimi, con un decremento del 45% (50% in Friuli, Liguria, Emilia Romagna, mentre per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta la riduzione sarà inferiore alla media). Al sud il deficit sarà la metà di quello delle regioni settentrionali (-22,9%): il calo minore riguarderà, nell'ordine, Sicilia, Molise e Calabria, mentre per la Sardegna è prevista una riduzione simile a quella delle regioni centrali. Toscana, Umbria, Marche e Lazio occuperanno una posizione intermedia, con una diminuzione del 38%. Se nei prossimi anni non verranno decise misure nuove, nel 1998 mancheranno all'appello 184 mila matricole, che diverranno oltre 258 mila nel 2003 e supereranno le 321 mila unità nel 2008. L'indagine più che limitarsi ad annunciare una catastrofe intende dare il suo contributo per mettere a fuoco il problema e per trovare soluzioni che impediscano l'impoverimento del livello di istruzione del paese.

Secondo gli autori della ricerca (Andrea Cammelli, Angelo di Francia e Angelo Guerriero), vi sono concrete speranze sulle opportunità che si aprono per il cambiamento profondo delle strutture universitarie: "La contrazione della popolazione studentesca tradizionale" – è detto nella ricerca – "e l'uscita dall'università per raggiunti limiti di età di una quota rilevante del corpo docente procederanno singolarmente in parallelo nel prossimo decennio, ponendo le premesse per un ripensamento delle fondamenta dell'università attuale". Tra le misure da adottare, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 o a 18 anni, la ricerca della qualità piuttosto che della quantità, "la più stretta relazione tra ricerca e didattica, la severa selezione delle offerte formative attuali e la loro diversificazione, il miglioramento dei servizi proposti, il superamento della separazione tra università e mondo del lavoro".

L. F.

che abbiano superato almeno i 2/5 degli esami elencati nel piano di studio e che dimostrino di attraversare condizioni più disagiate. Gli

impieghi – che non danno diritto ad alcun punto valido per i concorsi pubblici perché non subordinati – possono avere una durata dalle 100 alle

150 ore per anno accademico. Le attività, retribuite con un minimo di 9 mila lire (Lecce) fino ad un massimo di 22 mila (Torino) per ogni ora, riguardano i più disparati settori: si va dal supporto presso le biblioteche alla cura dell'archivio, dai servizi di informazione e di orientamento all'inserimento di dati nei computer, o ancora, dalla sorveglianza delle aule all'assistenza degli studenti handicappati, dalla preparazione di laboratori didattici alla collaborazione nelle segreterie e nell'organizzazione di scambi internazionali. Il finanziamento proviene dalle risorse disponibili negli atenei senza alcun onere aggiuntivo per lo Stato.

### Concorsi/Una riforma necessaria

La proroga al 15 luglio dei termini della presentazione delle domande per il concorso di professore associato (3.491 posti), voluta dal ministro dell'Università Luigi Berlinguer, aveva suscitato molte polemiche. La Snu-Cgil, dopo la decisione, aveva invitato il ministro a rivedere la sua posizione. "La perentoria fissazione di un termine così breve" era scritto nella nota del sindacato "costituisce un ostacolo forse insormontabile all'approvazione da parte del Parlamento della nuova legge sui concorsi" e "constata che, dunque, nei fatti il ministro dimostra la volontà che il concorso si svolga secondo regole che tutto il mondo universitario considera superate e screditate". La decisione di Berlinguer è stata irrimediabile e sono pervenute molte domande di

partecipazione a un evento atteso dai diecimila ricercatori per oltre cinque anni. Caratteristiche principali del nuovo sistema concorsuale sono la divisione in due sole fasce (professore e ricercatore) e l'inserimento dei vincitori in due liste direttamente gestite dalle singole università con chiamate autonome, in relazione alle proprie necessità.

### I magnifici quattro

Cambio della guardia ai vertici di quattro università italiane: Torino, Padova, Roma "Tor Vergata" e Cassino. Nell'Ateneo del capoluogo piemontese è stato eletto Rinaldo Bertolino ex-presidente di Giurisprudenza che assumerà la carica di rettore il 1° novembre prossimo. Fra i punti del programma del nuovo titolare della carica, la valorizzazione delle risorse umane, il miglioramento della didattica, pari dignità per tutte le componenti dell'Ateneo, decentramento degli organi di decisione e riorganizzazione delle segreterie, potenziamento degli strumenti e delle strutture per gli scambi internazionali. A Padova è stato eletto Giovanni Marchesini, anche lui in carica dal 1° novembre. La sconfitta del rettore uscente Gilberto Muraro ha destato molta sorpresa, viste le sue innegabili qualità (evidenziate nei giudizi degli avversari) di "manovratore all'altezza" e di "uomo di grande talento gestionale". Sullo scranno dell'Ateneo di Roma 2 siede ora Alessandro Finazzi Agrò, medico di area biologica, già alla guida della facoltà di Medicina, uscito vincente dal

ballottaggio con il preside di Economia Luigi Paganetto. Finazzi elenca tra i problemi più urgenti da affrontare a "Tor Vergata" il superamento dell'isolamento della città, l'adeguamento delle strutture, il completamento del Policlinico e la creazione di tre nuove facoltà. Infine, il nuovo rettore di Cassino è Oronzo Pecere, già docente nella stessa università di Lingua e Letteratura latina, Filologia latina e quindi Letteratura latina, e fondatore nel 1989 della Scuola di specializzazione per i Conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale.

### Tutti gli uomini del Presidente

Tra gli esperti che il Presidente del Consiglio Prodi a voluto alla guida del MURST e quelli che il Parlamento ha posto ai vertici delle Commissioni competenti ci sono cinque docenti universitari che hanno ricoperto cariche politiche importanti anche in passato. Il ministro della Pubblica Istruzione e, *ad interim*, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica è Luigi Berlinguer, 64 anni, ordinario di Storia del Diritto italiano all'Ateneo di Siena, di cui è stato rettore dal 1986 al 1994. Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e segretario generale della Conferenza dei Rettori, Berlinguer fa parte del Comitato di Coordinamento del Pds. È stato inoltre capogruppo dei Progressisti alla Camera nei governi Berlusconi e Dini. Luciano Guerzoni, 58 anni, dei Cristiano-sociali, è uno dei due sottosegretari di Berlinguer.

Professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università di Modena ed esperto di politiche sociali, fu ministro per l'Università e la Ricerca nel governo-ombra della sinistra e proponente della legge-quadro per il volontariato (legge 266/91). Ha fatto parte in passato dell'Azione Cattolica, della FUCI e della CISL. Deputato per tre legislature, è

stato membro della Commissione Affari Sociali e della Commissione Istruzione e Cultura. L'altro sottosegretario è Giuseppe Tognon, 39 anni, ricercatore del CNR presso il Lessico Intellettuale Europeo di Roma: dal 1992 è professore associato di Pedagogia nella facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa. Di formazione politica, non è stato iscritto ad alcun

partito, ma ha militato fin dagli inizi nella Lega democratica promossa da Scoppola, Ruffilli, Ardigò, per poi divenire responsabile romano dei "Comitati per l'Italia che vogliamo" di Prodi. La VII Commissione del Senato (Istruzione Pubblica, Beni Culturali, Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport) è presieduta da Adriano Ossicini,

## GOVERNO/PROGRAMMI PER L'ISTRUZIONE

In un'audizione del ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica sono stati esposti i contenuti del programma di Governo per la formazione, l'alta formazione e la ricerca. Luigi Berlinguer ha subito affermato la necessità di un'autonomia scolastica, "una riforma istituzionale e dell'intero sistema di istruzione", con l'abbandono del modello verticale stile ministeriale per uno orizzontale "formato da un insieme di comunità scolastiche, nelle quali si fa istruzione, ricerca, formazione, attraverso modelli flessibili". L'autonomia, secondo Berlinguer, si raggiunge definendo standard nazionali e un sistema di valutazione indipendente relativi alla qualità, all'efficacia e alla rispondenza alle mete formative; abbandonando il governo accentrato per una struttura centrale con compiti di indirizzo e di controllo; dando flessibilità al sistema dei percorsi formativi; aumentando i finanziamenti dello Stato. La riforma generale del sistema scolastico, poi, passa attraverso l'estensione dell'obbligo, il riordino e la maggiore orientatività dei cicli, la ristrutturazione della scuola dell'infanzia, il ripensamento degli strumenti della valutazione, la collocazione della riforma del triennio secondario in un contesto confrontabile con i modelli europei, la definizione delle competenze delle regioni e delle autonomie locali in materia di formazione e di istruzione.

Gli obiettivi per l'università sono, secondo Berlinguer, "debuocratizzazione, completamento del processo di autonomia in modo da favorire competitività e innovazione, miglioramento della qualità dello studio e della condizione studentesca". Per giungere a questi scopi, occorre affrontare i nodi dei concorsi dei docenti, della qualità media della didattica, del ruolo del Ministero, della concentrazione delle risorse nei mega-atenei e nella dispersione in un numero eccessivo di centri, della mancanza di reti di livello europeo, del numero insufficiente di borse di studio. Per quanto riguarda il completamento dell'autonomia, Berlinguer intende "incentivare l'attività di definizione degli statuti e dei regolamenti". Attraverso il ddl sui concorsi universitari e sul regime degli obblighi e dei diritti dei docenti nel loro rapporto con le università, gli atenei assumeranno nuove funzioni riguardo al reclutamento e alla gestione dei loro insegnanti. Altri punti del programma Berlinguer sono l'istituzione di un sistema nazionale di valutazione, la divisione dei mega-atenei in sistemi universitari metropolitani sul modello degli altri paesi europei, la lotta al calo delle immatricolazioni, all'abbandono e alla dispersione, tramite l'innalzamento della qualità didattica, il miglioramento della vivibilità, l'attuazione dell'orientamento e del sostegno durante il percorso; e ancora, il rilancio delle lauree brevi, la piena attuazione della legge 390 per il diritto allo studio, la revisione della composizione e delle funzioni del CUN.

In tema di ricerca i tre obiettivi principali sono la costruzione di "un sistema articolato e pluridecisionale, rispettoso delle autonomie, delle peculiarità e delle modalità organizzative della scienza, ma anche sensibile alla domanda e ai cambiamenti necessari in una realtà dinamica"; un'azione di "ridefinizione e di snellimento delle procedure, con l'attivazione di procedure valutative trasparenti, efficaci e partecipate, il riordino della strumentazione a sostegno della ricerca industriale, la revisione della rete scientifica pubblica e in particolare del CNR; infine, "un intervento nelle risorse, rendendo disponibili quelle congelate e attraverso una crescita dell'impegno, non solo pubblico, per la ricerca e l'innovazione".

L. F.

con vicepresidenti Luigi Biscardi (SD) e Adolfo Manis (FI), segretari Mario Occhipinti (Gruppo Misto) e Francesco Bevilacqua (AN). Ossicini, ex-ministro per la Famiglia e la Solidarietà sociale, ha 76 anni ed è stato eletto nelle liste di Rinnovamento Italiano. È ordinario di Psicologia generale nell'Università "La Sapienza" di Roma e presidente del comitato scientifico dell'Istituto di Scienze applicate allo sport del CONI. Dal 1992 al 1994 ha presieduto il Comitato Nazionale di Bioetica. Ex-partigiano, Ossicini ha fondato il Movimento della Sinistra cristiana, è stato per due volte vicepresidente del Senato, ha fatto parte della Commissione Igiene e Sanità per cinque legislature, guidandola nel corso della VII. Successivamente è stato presidente del Gruppo Sinistra Indipendente e rappresentante scientifico italiano presso la NATO.

Presidente della VII Commissione della Camera (Cultura, Scienza e Istruzione) è Giovanni Castellani. Vicepresidenti Alberto Michellini (FI) e Sergio Soave (SDU), segretari Maria Chiara Acciarini (SDU) e Gennaro Malgieri (AN). Castellani, 60 anni, è professore universitario di Matematica e ha insegnato a Venezia, Padova e Trento. Presidente del Consorzio Venezia Ricerche che ha promosso il progetto del Parco scientifico e tecnologico di Porto Marghera e membro della Società Europea di Cultura, è stato eletto nelle liste dell'Ulivo (PDU) dopo aver fatto parte nella passata legislatura della Commissione Finanze e di quella d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

### Paolo Blasi confermato presidente della CRUI

Il prof. Paolo Blasi è stato confermato a larghissima maggioranza (58 voti su 64) a capo della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. Blasi, 56 anni fiorentino, ordinario di Laboratorio di Fisica e rettore dell'Università di Firenze dal 1991, era stato chiamato per la prima volta a questa carica nell'ottobre 1994.

Nel comitato di presidenza sono stati eletti i rettori Domenico Mancino (II Università di Napoli), Roberto Ruozi (Università Bocconi), Paolo Costa (Università di Venezia), Luciano Modica (Università di Pisa), Alberto Febbrajo (Università di Macerata), Fulvio Tessitore (Università "Federico II" di Napoli) Adriano di Majo (Politecnico di Milano), Augusto Preti (Università di Brescia), Uberto Crescenti (Università di Chieti), Bianca Maria Tedeschini Lalli (Terza Università di Roma).

Il rapido espletamento dei concorsi per professore associato, la definizione della normativa che riguarda i concorsi, l'acquisizione di una più ampia autonomia didattica e un maggiore impegno del Governo per assicurare risorse adeguate al sistema universitario italiano sono fra le urgenze segnalate da Blasi al momento del suo nuovo incarico.

### Toscana / Proiettata verso il futuro

Nelle tre sedi di Firenze, Pisa e Siena tradizione e innovazione si sposano in un connubio dal bilancio sostanzialmente

positivo. Nonostante alcuni vincoli e lentezze tipici del mondo universitario italiano, tecnologie, telecomunicazioni e informatica recitano comunque la parte del leone.

L'Ateneo del capoluogo toscano, forte di 55 mila studenti, vanta l'utilizzo di sistemi telematici per la didattica e la ricerca a distanza gestiti dal Centro Universitario di servizi per lo sviluppo tecnologico. Firenze è anche il fulcro italiano del programma Ortelius, la banca dati che collega le istituzioni accademiche europee ai fini della determinazione degli spostamenti di professori e studenti. Questo patrimonio tecnologico d'avanguardia andrebbe sfruttato meglio, iniziando con un ricambio generazionale dei docenti e dei ricercatori (con età media superiore ai 50 anni) e proseguendo con una ristrutturazione e razionalizzazione delle aule, dei laboratori e delle attrezzature su scala territoriale, disseminando le varie facoltà in tutta la città.

A Pisa - 48 mila studenti - il problema sta nel difficile rapporto tra la debole realtà economica locale e l'innovazione tecnologica prodotta nei laboratori. In altre parole, non si trovano in loco applicazioni degli sforzi compiuti dai ricercatori, soprattutto in materia informatica. E pensare che a Pisa le risorse umane sono numerose: dall'ex-repubblica marinara si è generato il progetto "Metropolitan Area Network", rete in fibra ottica che collega i tre atenei toscani con sistemi estremamente avanzati: ci sono l'Istituto di Fisica Nucleare che studia tra l'altro le onde gravitazionali, le Scuole "Normale" e "S. Anna"

e l'area CNR più vasta d'Italia. Siena (20 mila studenti) ha ormai una tradizione nel settore dell'economia, grazie all'introduzione negli anni '70 della facoltà di Scienze economiche e bancarie. In più detiene alcuni record: ha in sé un nucleo di valutazione dell'operato dell'università, un organo previsto dalla legge sulle autonomie ma poco presente nel resto del mondo accademico; ha la più bassa percentuale di abbandoni e il più alto numero di partecipanti ad Erasmus.

Al di là delle misure da adottare per risolvere i problemi di ogni singolo ateneo, l'intero sistema universitario toscano dovrebbe impostare una solida collaborazione. Con questo obiettivo, la facoltà di Scienze politiche "Alfieri" di Firenze ha organizzato un *master* per formare professionisti e *manager* nell'area delle risorse umane. I venticinque posti erano riservati a laureati e laureandi in Economia e Commercio, Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze dell'educazione di Firenze, Pisa e Siena. Il corso viene svolto sotto la guida di professionisti e membri dell'Associazione italiana per la direzione del personale (*partner* dell'iniziativa) e verte su organizzazione aziendale e direzione del personale per un totale di 150 ore, a cui va ad aggiungersi un mese di *stage* in aziende pubbliche o private.

### Napoli per l'innovazione

Anche Napoli vuole partecipare al progetto di sviluppo tecnologico degli atenei, ma il desiderio di innovazione si scontra con la burocrazia,

l'inazione delle autorità, la scarsa collaborazione (a detta degli studenti) da parte dei professori. Simbolo di questo conflitto, il rapporto contraddittorio all'interno del comparto informatico tra funzionalità dell'accesso in rete e scarsa efficienza della gestione computerizzata dell'amministrazione.

Napoli è stata, insieme al Politecnico torinese, la prima università collegata ad Internet. Fornisce servizi importanti agli studenti: insegnamenti a distanza, posta elettronica, disponibilità di banche dati, anche se i privilegiati "navigatori" costituiscono per ora solo il 10% degli iscritti. Il rovescio della medaglia è rappresentato dal centro di elaborazione dati amministrativi, caotico tentativo di informatizzare i dati relativi agli studenti. Recentemente ha bloccato esami, attribuito inesistenti morosità nella corresponsione delle tasse, etc. Si spera che la neonata commissione di ateneo per l'informatizzazione e la telematizzazione possa rendere più omogenei i servizi computerizzati, portandoli ad accettabili livelli di efficienza. Un altro nodo da sciogliere è il rapporto docenti-studenti. I rappresentanti di questi ultimi lamentano la scarsa professionalità di alcuni loro insegnanti (assenteisti e sempre in ritardo), l'evidente differenza di valutazione tra un esame e l'altro, la lentezza nell'allestimento di spazi adatti agli iscritti.

Esiste tuttavia un dato positivo a livello amministrativo: la politica di budget di facoltà e di dipartimento – che ha riequilibrato la divisione dei fondi dell'ateneo – è presa ad esempio anche dalle altre università.

### Catania verso l'eccellenza

Il Meridione cerca di rilanciarsi in senso economico ed occupazionale con un progetto dai risvolti innovativi: Catania avrà un ateneo d'eccellenza sul modello – e in collaborazione – della Normale di Pisa. L'iniziativa scaturisce dall'unione degli sforzi coordinativi del Ministero dell'Università, l'impegno finanziario della Provincia di Catania, la disponibilità a concedere gli spazi del Comune siciliano e la fornitura del know-how necessario da parte degli atenei di Pisa e di Catania e della Scuola Normale Superiore della città toscana. L'attivazione è fissata

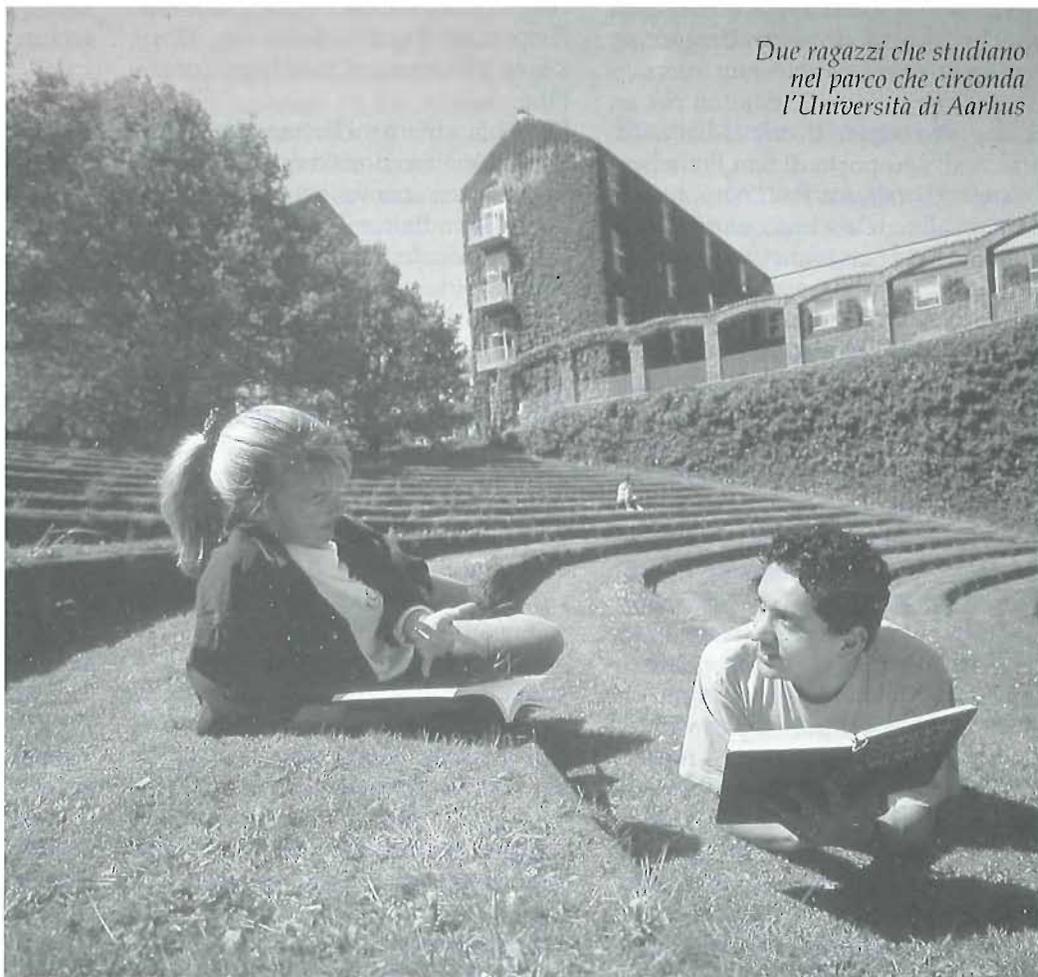
per l'anno accademico 1997/98, visto che la nuova istituzione sarà inserita, per volere del ministro Berlinguer, nel piano triennale 1997-99, prevedendo il finanziamento dei ruoli di prima e seconda fascia, nonché l'attività di ricerca. Sono in elaborazione il piano di studio, le modalità di accesso, i criteri di svolgimento delle attività didattiche e di selezione degli studenti.

### Roma 2/Ingegneria a gonfie vele

Alla facoltà di Ingegneria di Roma "Tor Vergata" non si conosce la parola "crisi". Infatti le iscrizioni sono cresciute del 12% nell'anno accademico

1994/95 rispetto al precedente, acquisendo poi stabilità nel 1995/96, a fronte di un calo su scala nazionale attestatosi sull'11,2%. I dati – raccolti dalle associazioni che riuniscono laureati e studenti di ingegneria – si giustificano con la tendenza allo sviluppo di una facoltà istituita soltanto nel 1982, ma che ha già formato 416 neoingegneri.

I corsi di laurea preferiti sono elettronica, informatica e settore industriale, almeno tra i maschi: mentre per le aspiranti, che costituiscono il 20% degli immatricolati, l'indirizzo prediletto è quello che riguarda il settore civile. Positiva anche la percentuale dei fuori corso: 16,5% contro il 30% su scala nazionale.



*Due ragazzi che studiano nel parco che circonda l'Università di Aarhus*

# A SCUOLA DI EDITORIA

Raffaella Cornacchini

*Aggiornarsi a  
Stanford  
è come un'avventura  
mozzafiato da vivere  
fino in fondo*

Dopo dieci anni di vita lavorativa, di cui sette passati nel settore dell'editoria, torno sui banchi di scuola. La proposta di frequentare lo Stanford Professional Publishing Course (SPPC), un corso di formazione editoriale per gli operatori del settore organizzato presso l'università americana di Stanford, mi giunge dal mio direttore e viene prontamente accettata. Con curiosità, più che con convinzione. Così, dopo ventiquattro ore di volo e un atterraggio di emergenza a Edmonton per un passeggero caduto in coma diabetico, sbarco all'aeroporto di San Francisco. Il *campus* si trova a Palo Alto, in una zona residenziale a una quarantina di chilometri da San Francisco.

## Partecipanti da tutto il mondo

Arrivo presto e il taxi non fatica a trovare Roble Hall, la residenza universitaria dove alloggerò per quindici giorni insieme a 210 compagni di avventura. Sistemate le valigie in un alloggio essenziale ma comodo, mi siedo in giardino e assisto all'arrivo di macchine, taxi e pullmini da cui scendono persone con una miriade di accenti diversi. Non c'è da meravigliarsi, visto che quasi la metà dei partecipanti è straniera e arriva dai paesi più disparati (per l'Europa abbiamo rappresentanti dell'editoria tedesca, olandese, svedese, norvegese, italiana, finlandese, spagnola, slovena, francese, greca, ceca, polacca e portoghese; per gli altri continenti c'è chi giunge dal Messico e chi dall'Indonesia, chi da Israele e poi an-

cora da Canada, Sudafrica, Colombia, Giappone, Brasile, Australia, Hong Kong, Venezuela, Costa Rica, Corea e Filippine).

Due chiacchiere mi bastano per capire che ci sono funzionari di grandi organismi internazionali come l'OCSE, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, rappresentanti di case editrici di fama mondiale e di piccole strutture di recente formazione.

## Lavori forzati... con gelato

Mi consegnano vari dossier con il programma del corso. Un'occhiata e mi convinco di essere stata mandata ai lavori forzati: si inizia alle 8 del mattino e si va avanti, praticamente senza soste tranne qualche breve interruzione alle ore dei pasti, fin verso le 10 di sera.

Non faccio in tempo a riprendermi che arrivano degli studenti che si sono offerti gentilmente di guidarci in un *tour* orientativo all'interno del *campus*. La passeggiata dura un'ora e mi consente di scoprire molte cose sull'università: che è stata fondata alla fine dello scorso secolo da un miliardario disperato per aver perso il figlio; che per la sola frequenza la retta media annua si

aggira intorno ai 25.000 dollari; che il *campus* ospita un'importante collezione di opere di Rodin, tra cui il famoso "Pensatore", collocato di fronte a una delle biblioteche, e che la residenza più ambita è quella istituita da una ricca filantropa che concesse fondi per la sua costruzione a condizione che agli studenti venisse servito ogni sera come dessert del gelato (chissà come mai tutti chiedono di poter alloggiare lì...).

## "Core faculty", centrale d'ascolto

L'incontro del pomeriggio è dedicato alla presentazione di noi partecipanti che veniamo suddivisi in due gruppi a seconda dell'appartenenza al mondo dei libri o delle riviste. Poi si fanno avanti gli organizzatori: oltre allo *staff* interno che fa capo alla Stanford Alumni Association (SAA), l'organismo universitario preposto alla formazione degli adulti già impegnati nella vita lavorativa, c'è una "core faculty", costituita da un gruppo di docenti esterni che garantiscono una presenza quasi ininterrotta per tutto il periodo del corso e che possono essere interpellati per consulenze di carattere più personale (e posso garantire che pur di parlare con tutti hanno accettato appuntamenti alle 7 di mattina). Le lezioni, oltre che dalla "core faculty", sono tenute da una fitta schiera di esperti e consulenti: in tutto, tra sessioni congiunte e riunioni finalizzate al solo settore dei libri o delle riviste, ne conto 88: leggo i loro profili e vedo che operano presso società di spicco come Simon & Schuster,

Random House, Time, Xerox, Apple, Newsweek... e inizio a pensare che non sarà poi tanto male.

Il corso è articolato in tre unità didattiche: aspetti redazionali, questioni legali e finanziarie, attività commerciali. Chi è attivo nel mondo dell'editoria, per quanto possa operare prevalentemente in uno di questi ambiti, non può prescindere dall'aver una conoscenza almeno di base degli altri due. E siccome non esistono scuole o facoltà di editoria, almeno in Italia, si impara sul campo con un po' di spirito di iniziativa. Io, ad esempio, sono un'editor e mi occupo maggiormente della parte redazionale; pur senza avere la formazione di una grafica o di un'iconografa mi ritrovo a dover prendere decisioni riguardanti la veste grafica di una pubblicazione o a cercare le illustrazioni che maggiormente esaltino o integrino il testo – e lo faccio da autodidatta. Ma ciò non significa che io sia svincolata dalle questioni amministrative, dato che ogni opera ha il suo budget da gestire e deve conseguire un profitto. E pur non occupandomi direttamente della distribuzione, è chiaro che devo scegliere una tematica e dare al libro una impostazione tale da incontrare il gusto del lettore e da consentire una migliore commercializzazione dell'opera. È confortante, quindi, avere una panoramica globale delle tematiche inerenti all'oggetto libro e quando viene affrontato un tema a me più familiare, mi rallegro nel vedere che le scelte che prendo sono quelle considerate giuste. E in più imparo anche qualche truccetto...

Il corso è molto esauriente. Si parte dalla scelta del tema e dal contratto con l'autore e si passa poi al *packaging*, agli aspetti redazionali e tipografici, all'iconografia, alla funzione del colore, a grafici, copertine, e nuove tecnologie di stampa. Vengono prese in considerazione le imprese ad alto contenuto tecnologico e le piccole case editrici, la gestione dei *bestseller* e lo smaltimento della *backlist*, ossia dei libri editi già da qualche tempo che formano il nucleo di un catalogo, le pubblicazioni accademiche e i libri per ragazzi.

Grande risalto viene dato all'editoria

elettronica. Si esaminano la sua integrazione con l'editoria tradizionale, si visionano CD-ROM, ci si collega con Internet e con gli *web sites* di varie case editrici e riviste.

### "In mezzo al fiume senza la pagaia"

Il clima che si respira nel mondo editoriale americano è, nel complesso, di grande incertezza. Non per nulla la prima conferenza, che tratteggia un quadro generale del settore negli Anni Novanta, si intitola "In mezzo al fiume senza la pagaia". Perché si sa che non si potrà tornare indietro, alle forme "classiche" di editoria. Senza che questa scompaia, le si affiancheranno nuove tipologie di "libro": su disco, *on-line*. Ma nessuno può ancora predire quale piega prenderanno gli eventi.

Il CD-ROM non sembra aver perso la sua battaglia (il 17% delle famiglie americane possiede un lettore di CD-ROM), ma lo sviluppo di Internet, World Wide Web e servizi *on-line* appare estremamente più veloce – e più coinvolgente per il pubblico. Questi ultimi servizi, però, sono finora stati offerti quasi sempre a titolo gratuito. Gli editori hanno occupato uno spazio del mondo virtuale perché intuiscono che il futuro passerà di lì. Non sanno come, ma intanto tengono la propria postazione e si fanno conoscere, e pur di esserci sono disposti a lavorare in perdita. Ma guai a parlare di "perdita"; i fondi spesi sono considerati un investimento per il futuro – e ci si aspettano i ritorni.

### Un clic e via

Nella seconda settimana del corso ci presentano "Living Colors", una rivista di arredamento su CD-ROM che consente il collegamento ad Internet per avere informazioni sulle ditte che occupano gli "spazi pubblicitari" della rivista, ossia una parte dello schermo del computer. Facciamo quindi la conoscenza con una nuova tipologia di inserzionisti. Ci interessa inserire un certo frigorifero nella nostra cucina?

Se clicchiamo sul nome del produttore siamo collegati con il suo *web site* in Internet e veniamo a scoprire offerte promozionali, rivenditori, servizi di assistenza...

Viene da noi anche Jeff Bezos, il proprietario di Amazon.com, che con il suo milione di titoli è la più grande libreria (virtuale) del mondo. Ed è virtuale nel senso che, se si prescinde da una serie di circa 300 *bestseller*, che essendo più richiesti esistono fisicamente nel deposito di Seattle, i libri non attendono un acquirente sugli scaffali di un negozio, ma rimangono presso i magazzini dei vari editori, pronti a essere forniti a chi ne faccia richiesta senza alcun problema di rese, di danneggiamenti nel trasporto e di costi di stoccaggio per il libraio. Amazon.com offre sconti e offerte speciali, possibilità di pagamento personalizzato, spedizione in ogni parte del mondo e persino incarti regalo (e sì, sullo schermo appaiono anche i vari tipi di carta che si possono scegliere).

### Progettando, navigando

Il corso non trascura gli aspetti legali, dai contratti con l'autore alla cessione di diritti a editori stranieri, alle varie forme di coedizione, ai diritti accessori legati al libro. La parte finanziaria affronta la stesura di previsioni di *breakeven*, di verifiche di profitti e perdite, di metodiche per verificare l'effettiva convenienza di un progetto. La distribuzione è trattata in maniera parimenti esauriente e copre tematiche che vanno dalle grandi catene di negozi alle varie forme di promozione, al *direct mailing*.

E non ho ancora accennato alle conferenze serali, che presentano momenti di rara bellezza con le fotografie di terre e animali esotici del fotografo Frans Lanting e attimi di pura atrocità con Donna Ferrato, una fotografa che non si occupa dell'armonia della natura, ma degli aspetti più cupi dell'animo umano dato che da oltre quindici anni realizza *reportage* sulla violenza domestica. Altre volte, invece, veniamo "ispirati" da Paul Saffo e Jaron Lanier, due futurologi (il secondo, tra l'altro è l'in-

## AGGIORNAMENTO PER TUTTI I GUSTI

ventore della realtà virtuale) che ci delineano il mondo prossimo venturo. Due ore al giorno, inoltre, lavoriamo in sottogruppi su un progetto editoriale: partiamo da un'opera già esistente e cerchiamo di sviluppare nuovi prodotti ad essa collegati e di definirne la fattibilità in modo da trasporre subito nella prassi quanto appreso in aula. E non finisce qui: all'inizio del corso abbiamo ricevuto un tesserino giallo che ci apre le porte delle biblioteche e dei centri informatici dell'università e non di rado ci ritroviamo all'ora di cena a navigare su Internet per trovare le pagine di cui ci hanno parlato i nostri docenti.

### Un corso quasi perfetto

Come abbiamo fatto ad organizzare anche i Giochi Olimpici di Stanford (libri contro riviste e, devo ammettere con piacere, i libri hanno riportato una vittoria schiacciante), a visitare una sera San Francisco (deliziosa città, ma non ci andrei in bicicletta, ha più colli di Roma) e a partecipare a tre cene in nostro onore? E soprattutto, come abbiamo fatto, alla fine, a non essere stanchi ma solo entusiasti?

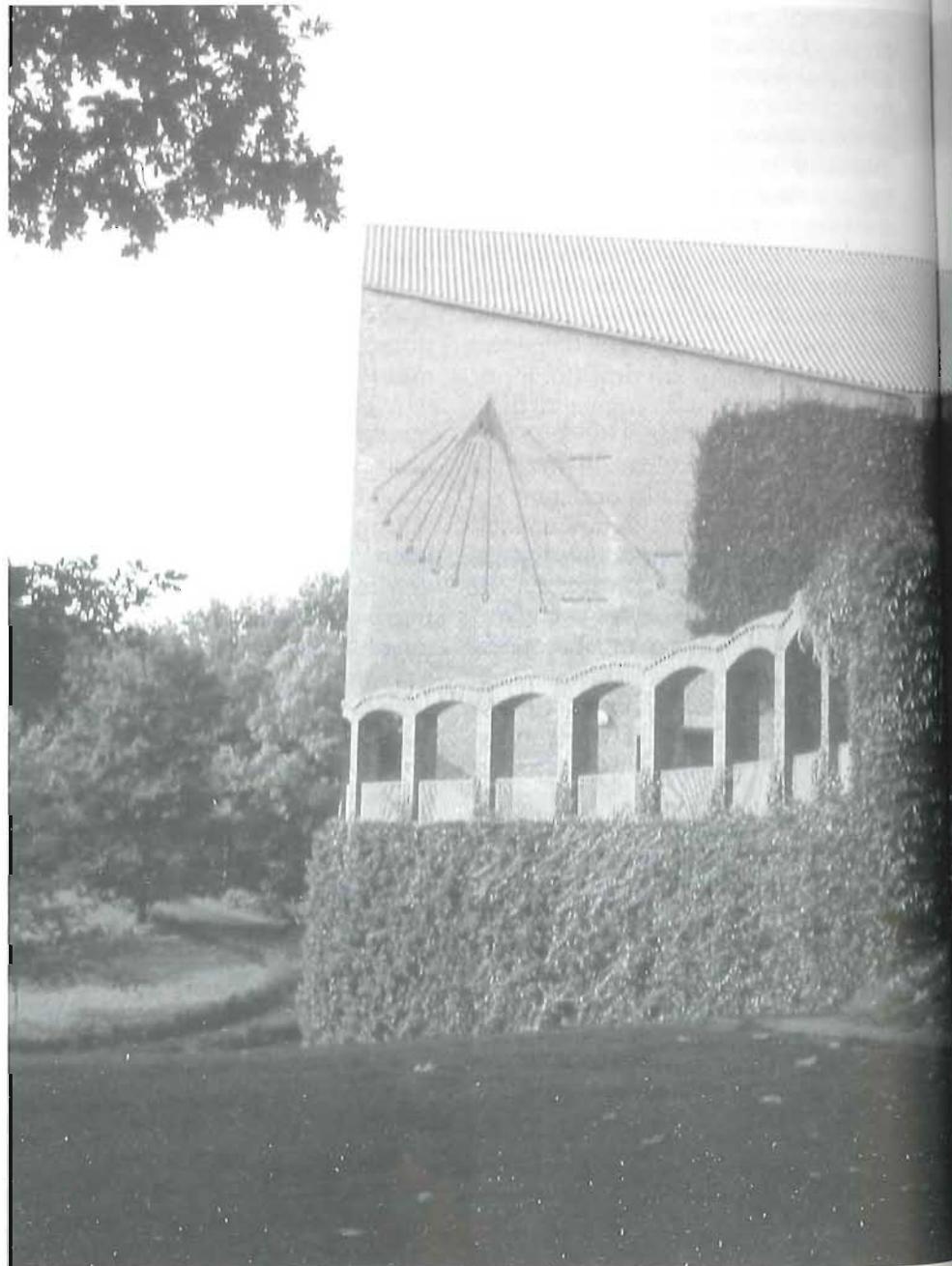
Sento già un'obiezione: ma era tutto perfetto in questo corso? Naturalmente la perfezione è ben difficile da raggiungere. In qualche occasione i computer, da brave macchine senza cuore, non hanno ascoltato le nostre implorazioni e non ci hanno consentito i collegamenti sperati. Altre volte l'impostazione era un po' troppo incentrata sul mercato americano e non si adattava alle singole realtà nazionali (il mondo sarà anche il villaggio globale, ma ogni paese presenta poi dei tratti distintivi). Tuttavia questo approccio ci ha consentito una migliore comprensione di uno dei maggiori mercati mondiali, di carattere profondamente diverso da quello italiano, in modo da permetterci di seguire, una volta tornati in patria, il motto del corso: *"Think globally, act locally"*.

*Università di Aarhus:  
l'edificio principale fu inaugurato nel 1946*

Tutti sanno che la Stanford University è una delle più prestigiose università americane. Sono molti di meno coloro che la conoscono per la sua attività nel campo della formazione ricorrente de-

gli adulti già inseriti in posizioni di vertice all'interno di un'attività professionale.

Da oltre venticinque anni, infatti, all'interno del *campus* californiano opera la



*Programmi lunghi, corti,  
persino da breakfast.*

*Per battere in anticipo  
innovazioni e concorrenza*

Stanford Alumni Association (SAA), un organismo finalizzato ad aggiornare attraverso un ampio ventaglio di proposte i professionisti dei più disparati settori.



Attualmente i venti corsi organizzati ogni anno dalla Stanford Alumni Association raggiungono circa 4.000 professionisti con formule molto diverse. I programmi, dovendo tener conto delle esigenze dei partecipanti, hanno infatti varia durata: il corso di editoria, di cui si riferisce più ampiamente in altra sede, è di ampio respiro e dura due settimane. Per i più impegnati, invece, vi sono proposte articolate su tre giornate come il seminario in discipline finanziarie destinato ai *manager* non operanti nel settore finanziario, il corso di strategie di mercato per le società ad alto contenuto tecnologico, il programma di *management* avanzato e altre opzioni ancora improntate agli attuali scenari caratterizzati da un ciclo di vita sempre più breve dei prodotti e da una forte accelerazione del processo innovativo.

Probabilmente uno dei maggiori ostacoli alla formazione ricorrente dei *top manager* è la mancanza di tempo: pressati da mille impegni professionali si reputa impensabile sottrarsi anche solo per un paio di giorni al proprio ufficio – e non importa che la motivazione sia la frequenza di un corso per l'affinamento della propria professionalità. La Stanford Alumni Association ha allora elaborato una serie di *breakfast* di lavoro, sia all'interno del *campus* che a San Francisco, dove, con cadenza mensile, dalle 7.30 alle 9.00, prima di tuffarsi nel vortice degli impegni di ufficio, è possibile confrontarsi con i principali esperti di gestione del paese e discutere con loro le strategie da adottare.

E per chi non è in zona? La SAA non trascura certo chi, per motivi di lontananza, non può permettersi di frequentare i *"breakfast briefings"*: essi vengono infatti registrati e sono disponibili su videocassetta (tra i temi affrontati i nuovi scenari delineati da Internet, i nuovi profili dei consumatori USA, lo sviluppo della propria cultura aziendale).

Per le qualifiche impiegate o per chiunque desideri affinare una specifica competenza professionale la Stanford Alumni Association offre una serie di seminari su tematiche che vanno dall'uso più efficace della scrittura

nelle comunicazioni professionali al miglioramento della propria espressione verbale, dal marketing su Internet all'uso dei programmi di *desktop publishing*.

Per tenere i contatti con tutti coloro che si interessano alle attività programmate la SAA pubblica regolarmente *"Access"*, una *newsletter* che non solo pubblicizza le iniziative imminenti, ma contiene anche recensioni di libri, interviste e brevi flash su fattori innovativi di rilevante importanza.

Una battaglia – in verità non sempre vinta – dello staff SAA è quella di convincere tutti i professionisti-studenti della necessità di staccare la spina per il periodo dei corsi e di dimenticarsi per due ore, tre giorni o una settimana della *routine* quotidiana al fine di confrontarsi sia con i docenti (tutti consulenti ed esperti ai massimi livelli del proprio campo) che con gli altri allievi, i quali possono già aver affrontato, e magari superato brillantemente, il problema che ci si trova di fronte.

### Formazione interattiva

La formazione in aula ha un carattere estremamente interattivo; inoltre, poiché i docenti provengono spesso dalla Silicon Valley e sono comunque impegnati in prima persona nella gestione delle innovazioni che andranno poi a ripercuotersi sull'intero panorama economico, la frequenza ai corsi consente di percepire il cambiamento nell'atto stesso del suo manifestarsi, anticipando così la concorrenza.

Gli obiettivi didattici sono enunciati chiaramente nella presentazione di ogni corso. Ve ne sono però alcuni comuni a tutte le iniziative: acquisire nuove prospettive di azione; rivitalizzare le proprie energie; conseguire risultati reali e duraturi.

Si ritiene utile inserire, per chi ne voglia sapere di più, il recapito della Stanford Alumni Association che ha sede presso la Bowman Alumni House, Stanford, CA 94305-4005 (USA) o che può essere contattata via fax al numero 001-415-7233145.

R.C.

# IL LIBRO BIANCO SU ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Valentina Benni

## Premesse e finalità del Libro bianco

Elaborato nel 1995 dalla Commissione europea su iniziativa del commissario Edith Cresson, con portafoglio per la ricerca, l'istruzione e la formazione, il Libro bianco parte da una considerazione di fondo: la società europea è profondamente travagliata da tre fattori di cambiamento: 1) l'avvento della società dell'informazione, la cui tecnologia rende "vulnerabile" il lavoratore; 2) la globalizzazione degli scambi, fattore anch'esso allarmante poiché comporta maggiore concorrenza e conseguente diffusa sensazione di insicurezza; 3) l'emergere di una società scientifica e tecnologica che, sebbene promuova progresso e benessere, paradossalmente instilla un senso di minaccia.

In questo contesto di incertezza, formazione e istruzione possono svolgere un ruolo rilevante, contribuendo a mitigare gli effetti indesiderati/collaterali generati da tali fattori. Il Libro bianco offre infatti due risposte ai mutamenti in atto nella società europea. Da un lato il documento raccomanda la *rivalutazione della cultura generale* come primo strumento di adattamento all'economia e all'occupazione, costituendo questa un passaggio obbligato per l'acquisizione di nuovi *skill* tecnici. Dall'altro sostiene lo *sviluppo dell'attitudine all'occupazione* mediante formule di formazione innovative, complementari ai sistemi tradizionali vi-

genti. Dunque promozione della mobilità dei lavoratori e degli studenti, accesso alla formazione nell'arco di tutta la vita, e introduzione di nuovi strumenti tecnologici nella didattica scolastica a livello comunitario, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

*Mobilità e plurilinguismo, tirocinio e "tessere di competenza", sviluppo multimediale e scuole di "seconda opportunità". Sono questi alcuni degli antidoti proposti contro la vulnerabilità del lavoratore nell'era della tecnologia diffusa e della globalizzazione*

## Obiettivi e proposte

Se è indubbio che il capitale umano costituisce un fattore economico di almeno pari dignità ai tangibili fattori di produzione, investire nelle risorse umane diviene imperativo. La creazione di una "società cognitiva", intesa come un processo continuo, è perseguibile – sostiene il Libro bianco – mediante il

raggiungimento di cinque obiettivi generali, da cui discendono molteplici interventi svolti a livello comunitario. Si riportano, di seguito, i cinque obiettivi e relative proposte articolate dalla Commissione nell'ambito del Libro bianco.

### INCORAGGIARE L'ACQUISIZIONE DI NUOVE CONOSCENZE

Si identifica come principale priorità l'ampliamento del livello generale di conoscenze dei cittadini. Appare evidente, tuttavia, che lo sviluppo della società conoscitiva, richiede concrete forme di incentivazione all'apprendimento. Pertanto il Libro bianco avanza tre proposte a livello europeo:

- un metodo europeo di *riconoscimento delle competenze* tecniche e professionali che superi il concetto tradizionale di conferimento di diplomi e la formazione iniziale. Si tratterebbe di avviare un processo europeo che permetta di confrontare e definire metodologie e pratiche relative alle "competenze chiave". Ciò mediante il progetto di *tessere personali* delle competenze: tale documento consentirebbe a ciascun cittadino di vedere riconoscere le proprie conoscenze e *skill* acquisiti nel corso della propria vita;
- la *mobilità geografica* dei cittadini quali veicolo di sviluppo di nuove conoscenze e di cultura generale. In particolare, il Libro ritiene che ogni studente

fruitore di una borsa di studio nel proprio paese di origine debba potersene servire per frequentare corsi in un'altra università. Per facilitare la mobilità studentesca il documento richiama il sistema ECTS relativo al trasferimento di crediti accademici, atto proprio a garantire il reciproco riconoscimento di periodi di studio svolto all'estero;

• *programmi informatici educativi multimediali* la cui introduzione nelle scuole europee integri e sostenga la didattica tradizionale. In collegamento con

la *Task force* "programma informatico educativo multimediale" il Libro intende favorire lo sviluppo di programmi informatici educativi mediante bandi di gara nonché la realizzazione di un sistema di certificazione per contribuire alla diffusione degli stessi.

AVVICINARE LA SCUOLA ALL'IMPRESA

Si propone maggiore raccordo e cooperazione tra l'universo scuola e il mon-

do imprenditoriale in quanto entrambi luoghi di acquisizione di conoscenze complementari che è opportuno ed urgente coniugare. Specificamente il Libro bianco suggerisce di collegare tramite una rete i centri di apprendimento dei vari paesi europei, al fine di accrescere le opportunità di impiego e di adattamento del mercato del lavoro.

Perché si inneschino dei processi innovativi nel campo della formazione, il Libro bianco suggerisce due azioni concrete:

## INVESTIRE NELL'INTELLIGENZA

In ultima analisi, l'obiettivo ultimo del Libro bianco "Insegnare e apprendere - Verso la società conoscitiva" è di contribuire, tramite le politiche di istruzione e di formazione dei paesi membri, a orientare l'Europa verso la società cognitiva. L'esigenza di apportare profonde trasformazioni ai sistemi esistenti appare indispensabile alla luce di alcune constatazioni del commissario europeo per la ricerca, l'istruzione e la formazione Edith Cresson: "I sistemi d'istruzione e di formazione hanno troppo spesso l'effetto di tracciare una volta per tutte il percorso professionale. C'è troppa rigidità, troppi ostacoli tra i sistemi d'istruzione e di formazione e manca la comunicazione, mancano le possibilità di ricorrere a nuovi tipi di insegnamento nell'arco di tutta la vita".

Per meglio comprendere lo spirito ed il contesto di riferimento del Libro bianco si riportano altre dichiarazioni significative del commissario Edith Cresson<sup>1</sup>. La prima riguarda il concetto di "formazione nell'arco della vita" che è il tema dell'Anno europeo 1996. Edith Cresson lo definisce così: "Basta che ciascuno osservi il proprio ambiente quotidiano, il proprio luogo di lavoro: quest'ultimo è cambiato molto più nel corso degli ultimi dieci anni che nei precedenti cinquanta. Le catene di produzione e gli uffici sono arredati con attrezzature nuove: robot, fax, computer, per richiamare solo i più visibili. Il progresso scientifico e tecnico, le tecnologie dell'informazione hanno fatto irruzione in quasi tutte le professioni. Tutto ciò cambia il rapporto con il lavoro, il posto e la funzione di ogni azienda, i processi di produzione... Tali mutamenti continueranno e richiederanno costantemente nuove conoscenze, insieme ad una ridefinizione delle competenze. Tanto più che la mondializzazione dell'economia, la concorrenza che essa provoca, obbligano ad un innalzamento generale e permanente delle qualifiche. L'Europa deve dunque più che in passato investire nell'intelligenza, vale a dire nella ricerca, l'istruzione e la formazione, se intende preservare il suo rango e creare nuova occupazione.

Non vi si arriverà, però, fintanto che i suoi sistemi d'istruzione resteranno fondati sull'idea che si acquisiscono le competenze indispensabili nel corso dei primi venti-venticinque anni di vita, e che ci si contenti di applicarli in seguito. La società dell'avvenire è una società fondata sull'acquisizione di nuove conoscenze nell'arco di tutta la vita, una so-

cietà nella quale non si finisce mai di insegnare né di apprendere, in cui ogni singolo individuo può costruirsi una propria qualifica. In altre parole, una società cognitiva. L'anno europeo 1996, consacrato a questo tema, intende aiutare i cittadini europei e le autorità pubbliche a prendere coscienza di questa trasformazione necessaria".

"Il Libro bianco consentirà in un primo momento di avviare il più ampio dibattito possibile con le parti interessate. Alla fine dell'anno la Commissione ne tirerà le conclusioni e formulerà delle proposte concrete. Dovranno essere sottoposte ad un approccio regolamentare? È senz'altro escluso per questioni relative ai contenuti della didattica, la definizione di politica d'istruzione pubblica nazionale, le modalità con cui i singoli Stati organizzano i propri sistemi formativi. Il Trattato dell'UE stesso vieta l'armonizzazione delle normative in materia. Ed è giusto che sia così. Non intendo certo proporre direttive che impongono l'insegnamento di tre lingue nelle scuole, né tantomeno costringere i paesi membri a creare le scuole della seconda opportunità!

Altri aspetti trattati dal Libro bianco, come la mobilità degli studenti e dei ricercatori, rientrano nell'ambito della libera circolazione delle persone. Niente qui impedisce di prevedere delle direttive che consentano di assicurare quella mobilità all'interno dell'UE ancora purtroppo limitata da una serie di barriere, vuoi amministrative, vuoi giuridiche o legate alla previdenza.

Ad ogni modo, l'obiettivo del Libro bianco non è di regolamentare, bensì di delineare delle prospettive. Nessuno decreterà da un giorno all'altro l'educazione nell'arco di tutta la vita! Il ruolo dell'Europa è di incoraggiare un'evoluzione ed una presa di coscienza dei metodi, che sono, a mio avviso, più utili ed efficaci: la diffusione delle migliori pratiche, ad esempio, che permettano di individuare le interessanti esperienze realizzate in un altro paese, o di dimostrare l'efficacia di una certa formula grazie a un progetto concreto sostenuto dall'UE. Un programma come Erasmus ha contribuito molto di più all'idea europea e alla qualità degli studi di quanto non avrebbe fatto una apposita direttiva volta ad armonizzare i corsi universitari".

<sup>1</sup> Le due dichiarazioni che seguono sono state rilasciate in un'intervista riportata da *Le Monde de l'Education*, febbraio 1996.

- *L'apprendistato*

Si tratterebbe di favorire la mobilità degli apprendisti a livello europeo nel quadro di programmi del tipo Erasmus, e particolarmente del programma Leonardo. Inoltre si postula la stesura di uno statuto europeo dell'apprendista, tenendo presente le raccomandazioni del Libro verde sugli ostacoli alla mobilità transnazionale delle persone in corso di formazione.

- *La formazione*

Il Libro bianco sostiene la formazione di nuove professioni dei servizi enfatizzando il carattere pluridisciplinare di tale formazione. Particolarmente incoraggiate sono, ad esempio, le professioni del turismo e della tutela ambientale e profili di ingegneri e tecnici del terziario. L'accento è anche posto sulla creazione di imprese, in particolare dell'imprenditoria giovanile, opportunamente accompagnata da uno snellimento delle relative formalità.

#### LOTTARE CONTRO L'ESCLUSIONE

Il Libro bianco illustra ampiamente come competitività e globalizzazione abbiano portato all'emarginazione categorie di cittadini svantaggiati o vulnerabili (giovani a bassa scolarità, disabili, donne, etc.). Per contenere tale fenomeno si propone - ad integrazione delle misure intraprese dai singoli Stati membri - la diffusione di due buone prassi tramite finanziamenti complementari europei, a partire dai programmi esistenti quali Socrates o Leonardo.

- *Le scuole della seconda opportunità*

Si tratta di diffondere strutture di recupero in zone urbane svantaggiate destinate a giovani con scarsa scolarizzazione, già sperimentate in diversi Stati membri. Come luogo comunitario di animazione, oltre che come centro di formazione, esse si avvarrebbero di professori altamente qualificati (e pertanto meglio retribuiti) che garantiscono la loro presenza oltre il normale orario scolastico. Il ricorso a nuovi metodi pedagogici, tecnologie dell'informazione e tecnologie multimediali verrebbe fortemente incoraggiato. (Si sug-



gerisce, ad esempio, che ogni impresa sponsorizzi una scuola, eventualmente con promessa di assunzione qualora il riconoscimento delle competenze sia soddisfacente).

- *Il servizio volontario europeo*

Constatato il modesto apporto della Commissione alla realizzazione di un servizio di volontariato europeo il Libro bianco sostiene il progetto per la creazione di un servizio di volontariato europeo di azione umanitaria mediante due iniziative: a) un'azione di sostegno volta a diffondere il volontariato di giovani sia in quartieri fuori dal proprio paese di origine in difficoltà che nei paesi in via di sviluppo; 2) l'elaborazione di un testo giuridico e finanziario teso a coordinare le esperienze nazionali, mediante l'abbattimento di alcune barriere alla libera circolazione dei giovani volontari.

#### PROMUOVERE LA CONOSCENZA DI TRE LINGUE COMUNITARIE

Il Libro bianco fissa come obiettivo a lunga scadenza il plurilinguismo dei suoi cittadini; in breve, ogni cittadino dovrebbe aver appreso tre lingue comunitarie al termine del proprio iter formativo. La padronanza delle lingue straniere è infatti reputata strategica non solo in termini di arricchimento della cultura generale dell'individuo, ma soprattutto per le concrete opportunità di accesso al lavoro nel Mercato Unico che essa offre.

A tal fine si propongono le seguenti azioni di sostegno:

- concessione di contributi comunitari ad azioni volte a predisporre *sistemi di valutazione e di garanzia della qualità* dei metodi e dei materiali didattici;
- istituzione di *un marchio di qualità*

*"classi europee"*, attribuito in base a criteri prestabiliti, alle scuole che abbiano sviluppato meglio l'apprendimento delle lingue. Queste ultime sarebbero collegate fra loro mediante una rete;

- promozione di *scambi di materiali di formazione linguistica* destinati ad utenti diversi (bambini, adulti, persone poco qualificate, etc.);
- sostegno all'*insegnamento precoce delle lingue straniere*, attraverso scambi di materiali e di docenti.

#### PORRE SU UN PIANO DI PARITÀ GLI INVESTIMENTI MATERIALI E GLI INVESTIMENTI NELLA FORMAZIONE

Il Libro bianco ritiene necessario incoraggiare gli investimenti nella formazione delle risorse umane, in quanto fattore chiave per garantire la continua competitività europea sui mercati internazionali e per l'attitudine al lavoro. Per le imprese e gli enti pubblici, ciò presuppone un'evoluzione del trattamento fiscale e contabile delle spese destinate alla formazione. Nel contempo dovrebbero essere sviluppate formule del tipo "risparmio formazione" per persone che desiderino aggiornare le proprie conoscenze o riprendere una formazione dopo l'interruzione degli studi.

Tra i provvedimenti proposti in materia si segnalano:

- diffondere il concetto di formazione come investimento e non come spese correnti;
- incentivare il cittadino ad investire in formazione sul modello dei piani di risparmio;
- promuovere l'armonizzazione dei sistemi nazionali relativi al trattamento contabile e fiscale delle spese di formazione;

- incoraggiare la convergenza di trattamento fiscale contabile degli investimenti immateriali, in particolare a livello di spese di ricerca e delle spese di formazione.

## Conclusioni

Mondializzazione degli scambi, società dell'informazione e progresso scientifico e tecnologico, come indicato, sono fenomeni che hanno cambiato profondamente il tessuto e le dinamiche della società europea. La nuova logica impone lo stanziamento di massicci investimenti nella valorizzazione del capitale umano, risorsa oggi equiparabile ai fattori di produzione tradizionali in termini di incidenza sulla competitività europea sui mercati internazionali.

Perché quest'indispensabile transizione verso una società fondata sull'acquisizione di conoscenze sia quanto più "indolore", il Libro bianco avanza, come si è appena visto, cinque proposte che, opportunamente concertate con le iniziative in atto nei singoli Stati membri, garantirebbero un apprezzabile valore aggiunto al superamento dei problemi sopra trattati.

Scervo di ogni pretesa di ricette toccasana per i complessi e interconnessi problemi di calo di competitività, allarmanti tassi di disoccupazione e crescente emarginazione sociale che investono la moderna società europea, l'utilità del Libro bianco è nell'offrire un ragionato punto di partenza, un concreto documento di *brain-storming* particolarmente pertinente nel 1996 - l'Anno europeo dell'istruzione e della formazione lungo l'arco della vita - per animare il dibattito su questioni che nell'agenda comunitaria necessitano di sollecite e condivise risposte.

Jean Monnet

## INSEGNARE L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Nel 1990, in pieno processo di costruzione europea e in vista della progressiva realizzazione del mercato interno del 1992, la Comunità Europea decise di varare un programma denominato Azione Jean Monnet "Insegnamenti sull'integrazione europea nell'università" per incoraggiare quest'ultima ad adeguare il contenuto dei suoi insegnamenti agli sviluppi comunitari e a potenziare le sue capacità di ricerca nel settore dell'integrazione europea, rafforzando le strutture di ricerca istituite nel quadro degli insegnamenti europei esistenti.

L'Azione Jean Monnet si rivolge alle discipline delle scienze umane nel cui quadro gli sviluppi comunitari occupano una parte sempre più importante e cioè il diritto, l'economia, le scienze politiche e sociali e la storia.

Il programma comunitario offre cofinanziamenti per la creazione di:

- 1) *cattedre europee*: insegnamento e ricerca interamente dedicati all'integrazione europea nell'ambito del corso di laurea e della specializzazione post-laurea;
- 2) *corsi permanenti*: insegnamenti interamente dedicati all'integrazione europea della durata equivalente ad un corso annuale di un anno accademico (circa 60 ore);
- 3) *moduli "europei"*: insegnamento di breve durata - minimo 30 ore - dedicato all'integrazione europea destinato a studenti iscritti in materie diverse da quelle prioritarie per dare loro l'opportunità di seguire brevi cicli di formazione complementare sull'integrazione europea;
- 4) *aiuti alla ricerca*: per attività di ricerca sull'integrazione europea svolte nell'ambito delle "cattedre europee" e dell'insegnamento sull'integrazione europea.

I cofinanziamenti dell'Azione Jean

Monnet sono calcolati in funzione dei costi reali in ogni paese dell'Unione. Essi sono accordati per un periodo limitato a tre anni e comportano da parte dei beneficiari l'impegno a continuare l'insegnamento "europeo" per un periodo di almeno altri quattro anni, fatta eccezione per gli aiuti alla ricerca accordati per un solo anno e non rinnovabili. Il cofinanziamento non può comunque superare l'80% del costo delle ore di insegnamento.

Grazie al successo registrato nei primi quattro anni di attività, l'Unione Europea ha deciso di continuare il programma anche per gli anni successivi. Oltre alle cattedre, ai corsi permanenti, ai moduli europei e agli aiuti per la ricerca, esiste anche la possibilità di creare *poli europei* di docenti impegnati in materie comunitarie nell'ambito dei quali vengono finanziate diverse attività per lo più complementari agli insegnamenti previsti in una cattedra Jean Monnet di prima generazione e la possibilità di destinare una parte delle risorse disponibili ad iniziative complementari.

Si è poi deciso di destinare i fondi del programma per un ammontare massimo di 20.000 ecu all'anno alle cattedre Jean Monnet; 4.000 ecu ai poli europei, ai corsi permanenti e ai moduli europei, e 5.000 ecu ai progetti di ricerca.

Dal 1990 ad oggi l'Azione Jean Monnet ha alimentato ben 1310 iniziative, 307 delle quali corrispondono a vere e proprie nuove cattedre, 519 corsi permanenti, 379 moduli europei, 69 aiuti alla ricerca e 36 iniziative complementari in più di 500 università dei paesi membri dell'Unione.

Per l'anno accademico 1996/1997 è prevista la creazione di 56 nuove cattedre, 47 nuovi corsi permanenti, 49 moduli europei e 18 iniziative complementari. Nelle università italiane sono state at-

UNIVERSITAS 60-61

RIPARTIZIONE PER PAESE, TIPO DI AZIONE E DISCIPLINA DEI PROGETTI SOVVENZIONATI NEL QUADRO DELL'AZIONE JEAN MONNET 1990-1996

	A	B	D	DK	ES	FIN	FR	GR	IRL	IT	L	NL	P	S	UK	TOT.
<b>CATTEDRE</b>																
Diritto europeo	3	3	12	1	21	1	25	4	3	17	-	7	3	2	19	121
Economia	1	2	10	3	14	1	13	4	3	6	-	7	4	-	14	82
Sc. politiche	-	1	8	4	6	2	1	3	8	3	-	1	2	1	33	73
Storia	-	1	8	1	6	-	3	-	2	5	-	2	-	-	3	31
<b>Subtotale</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>38</b>	<b>9</b>	<b>47</b>	<b>4</b>	<b>42</b>	<b>11</b>	<b>16</b>	<b>31</b>	<b>0</b>	<b>17</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>69</b>	<b>307</b>
<b>CORSI</b>																
Diritto europeo	-	8	9	-	31	3	45	10	1	38	-	17	8	3	11	184
Economia	-	8	15	3	15	-	28	12	4	14	-	4	9	1	20	133
Sc. politiche	-	4	20	3	3	-	11	10	2	4	-	11	2	1	26	97
Storia	1	3	5	3	3	1	12	2	-	4	1	4	-	1	7	47
Pluridisc.	-	-	8	3	3	1	9	4	-	10	-	7	2	1	10	58
<b>Subtotale</b>	<b>1</b>	<b>23</b>	<b>57</b>	<b>12</b>	<b>55</b>	<b>5</b>	<b>105</b>	<b>38</b>	<b>7</b>	<b>70</b>	<b>1</b>	<b>43</b>	<b>21</b>	<b>7</b>	<b>74</b>	<b>519</b>
<b>MODULI</b>																
Diritto europeo	-	4	8	-	9	1	13	2	-	21	-	4	4	1	10	77
Economia	-	10	10	-	8	2	18	14	2	24	-	2	10	-	17	117
Sc. politiche	-	1	8	4	1	2	7	4	4	10	-	4	1	2	23	71
Storia	1	1	1	2	1	-	3	1	-	9	-	1	-	-	5	25
Pluridisc.	2	5	8	-	4	2	25	-	1	14	-	5	4	-	19	89
<b>Subtotale</b>	<b>3</b>	<b>21</b>	<b>35</b>	<b>6</b>	<b>23</b>	<b>7</b>	<b>66</b>	<b>21</b>	<b>7</b>	<b>78</b>	<b>0</b>	<b>16</b>	<b>19</b>	<b>3</b>	<b>74</b>	<b>379</b>
<b>RICERCA</b>																
Diritto europeo	1	2	1	1	-	-	10	1	-	2	-	2	1	-	2	23
Economia	1	-	2	1	6	-	2	1	1	3	-	-	-	-	3	20
Sc. politiche	-	-	2	1	-	1	-	2	-	1	-	-	1	-	8	16
Storia	-	1	2	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	5
Pluridisc.	-	-	1	-	-	-	-	-	1	3	-	-	-	-	-	5
<b>Subtotale</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>12</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>11</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>13</b>	<b>69</b>
<b>INIZ. COMPL.</b>																
Diritto europeo	-	1	2	-	4	-	4	-	1	2	-	-	-	-	3	17
Economia	-	-	1	1	4	-	3	-	-	-	-	1	-	-	1	11
Sc. politiche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	2	3
Storia	-	-	-	-	-	-	1	-	1	1	-	-	-	-	-	2
Pluridisc.	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	2
<b>Subtotale</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>0</b>	<b>8</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>36</b>
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>55</b>	<b>141</b>	<b>31</b>	<b>139</b>	<b>17</b>	<b>233</b>	<b>74</b>	<b>36</b>	<b>193</b>	<b>1</b>	<b>79</b>	<b>52</b>	<b>113</b>	<b>236</b>	<b>1310</b>

tivate le seguenti cattedre: a Ferrara, Lecce, Modena, Urbino e Viterbo la cattedra di Diritto comunitario; a Catania e Pavia quella sugli Studi politici europei e a Forlì la cattedra di Storia dell'integrazione europea.

Nei primi 5 anni complessivi di pro-

gramma l'Italia ha ottenuto finanziamenti per la creazione di 31 cattedre, 70 corsi permanenti, 78 moduli europei, 11 aiuti alla ricerca e 3 iniziative complementari, per un totale di 193 progetti.

Rispetto agli altri membri, solo la Fran-

cia e la Gran Bretagna hanno realizzato un numero maggiore di progetti, rispettivamente 233 e 236, a testimonianza della vitalità delle università italiane e della loro voglia di aprirsi all'Europa e al mondo.

Stefania Lastra

## ORTELIUS, L'ATLANTE DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA

Nel XVI secolo, il cartografo fiammingo Ortelius raccolse l'insieme delle mappe dell'epoca, disegnando così il primo atlante moderno; oggi il suo nome indica la prima banca dati sull'istruzione superiore in Europa, presentata a Firenze il 17 e 18 maggio alla presenza di circa 400 delegati.

L'Università di Firenze, la Biblioteca di documentazione pedagogica, la Olivetti SpA e la Giunti Multimedia si sono associati e hanno costituito un archivio informatico che descrive i diversi sistemi di istruzione superiore dei paesi comunitari. Il progetto è costato circa 30 miliardi, metà dei quali provenienti da un finanziamento dell'Unione Europea, metà ripartiti tra i quattro consorziati. Tre anni fa era stata bandita una gara europea, e l'offerta italiana era risultata la migliore e la più completa: un motivo di orgoglio, considerando che "non è frequente che l'Italia si aggiudichi incarichi per banche dati in ambito europeo", ha sottolineato Paolo Blasi, rettore dell'Università di Firenze.

L'accesso all'archivio digitale sarà gratuito fino alla fine di ottobre, dopo – come tutte le grandi banche dati – sarà necessario abbonarsi. A Ortelius potranno collegarsi facoltà, scuole superiori, ministeri, centri di informazione, etc.

Grazie a Ortelius è diventato possibile accedere alle università comunitarie senza muoversi da casa, e gli studenti potranno sapere dove, come e cosa studiare all'estero. La banca dati contiene informazioni generali sui sistemi di istruzione dei paesi comunitari, sui singoli istituti e sulle diverse unità che ne fanno parte, sui corsi offerti, sui titoli di studio e sulle conseguenti opportunità di studio e di lavoro. Per ogni istituzione sono riportate informazioni anagrafiche (indirizzi, uffici di contatto) e di contesto (descrizione del tipo di istituzione, storia, caratteristiche particolari), sui requisiti di ammissione e sui criteri di accesso validi per gli studenti di altri paesi. Non mancano inoltre dati relativi ai servizi offerti agli studenti (alloggi, tutorato) e ai finanziamenti (borse e assegni di studio). È possibile consultare le informazioni anche per temi (ad esempio: "Dove posso conseguire una specializzazione in Psicologia sociale in Europa?"), e confrontare i sistemi di formazione dei vari paesi.

La lingua ufficiale è l'inglese, ma i tecnici stanno lavorando perché le informazioni siano presto disponibili nelle 11 lingue comunitarie. Ortelius è una miniera di dati aggiornati continuamente, e soprattutto affidabili perché forniti direttamente dalle istituzioni a cui si riferiscono e garantite dalle agenzie nazionali che hanno curato la raccolta dati in ogni paese membro dell'Unione Europea. Una caratteristica di Ortelius è la capacità di portare l'utente nella dimensione europea dell'informazione: poiché i dati sono organizzati secondo una logica trasversale, navigando nel sistema l'utente è sollecitato a superare il livello dei dati nazionali. Per dare un'omogeneità a elementi nazionali culturalmente e linguisticamente diversi, sono state utilizzate liste terminologiche multilingue costruite sulla base di strumenti documentari tra cui: i codici ISO per il nome dei paesi e delle lingue; il Thesaurus Europeo dell'Educazione per la definizione della tipologia delle istituzioni e delle relative unità; la Raccomandazione CEE/91/337 per la descrizione delle aree disciplinari; la classificazione ISCED dell'UNESCO per i livelli delle qualifiche. Se l'uso di questi strumenti è andato a discapito delle specificità nazionali, ha però garantito un buon livello di comparabilità tra i dati dei diversi paesi. Il percorso in rete è affiancato da una "Guida dello studente europeo" di 300 pagine e da un catalogo di 480 pagine che riporta tutti gli indirizzi per studiare in Europa.

Oltre al collegamento via Internet (<http://ortelius.unifi.it>), chi volesse saperne di più può rivolgersi agli uffici del Consorzio Ortelius in Via dell'Agnolo, 87 – 50122 Firenze

Tel. +39-55-2341514

Fax +39-55-2341516

E-mail: [Ortelius@vm.bdp.fi.it](mailto:Ortelius@vm.bdp.fi.it) oppure [Ortelius@linux.bdp.fi.it](mailto:Ortelius@linux.bdp.fi.it).

L'agenzia Ortelius per l'Italia fa capo all'Università di Firenze – Piazza San Marco, 4 – 50129 Firenze

Tel. +39-55-2757666, Fax +39-55-2757681.

*Isabella Ceccarini*

*Università di Aarhus: Il Museo di Storia naturale (sullo sfondo) e, alla sua destra, il dipartimento di Biochimica e Fisiologia in una foto del 1947*



# EUROFLASH

a cura di **Carla Salvetti**

## Sostegno all'insegnamento superiore in Bosnia-Erzegovina

Oltre alle misure già adottate per la ricostruzione e la riapertura di università della Bosnia-Erzegovina, la Commissione Europea intende adottare delle iniziative concrete per sostenere gli studenti e i professori di questo paese. Su proposta di Edith Cresson, commissario per l'educazione, la formazione e la ricerca, si sono ritrovati a Bruxelles quattro rettori di università bosniache per discutere con rappresentanti della Commissione dell'allargamento del programma Tempus (per la cooperazione con i paesi dell'Est nel campo dell'educazione superiore) anche alla Bosnia-Erzegovina. Alla riunione, che si è svolta alla fine del giugno scorso, hanno partecipato Nedžad Mulabegovic, rettore dell'Università di Sarajevo, Sadik Latifagic, rettore dell'Università di Tuzla, Mustafa Selimovic, vice rettore dell'Università di Mostar-Est e Zdenko Kordic, rettore dell'Università di Mostar-Ovest. Scopo dell'incontro era quello di fissare un calendario di misure da adottare al fine di aprire un ufficio Tempus a Sarajevo e di stabilire quelle che saranno le priorità (Conferenza dei rettori, forniture di materiali, formazione degli studenti, dei professori, etc.) per la realizzazione del programma

Tempus nel 1997-98. Il commissario Cresson, durante l'incontro con i rettori, ha tenuto a sottolineare l'importanza dell'educazione nel processo di ricostruzione della Bosnia-Erzegovina, soprattutto per ciò che riguarda la crescita democratica del paese e la sua transizione verso un'economia di mercato. Infine, ha ancora aggiunto il commissario, ci si augura che in futuro si rafforzeranno i legami fra Unione Europea e Bosnia-Erzegovina ed in particolare si spera che verrà estesa tale collaborazione anche all'Università di Banja Luka.

## Finanziamento di 138 progetti di ricerca nei Pvs

La Commissione Europea ha approvato, alla fine del mese di marzo 1996, il finanziamento di 138 progetti di ricerca nei paesi in via di sviluppo, nel contesto del IV Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico, destinando a questo scopo 60 milioni di ecu (circa 115 miliardi di lire). Alcuni di questi progetti contribuiranno alla lotta contro la malaria e altre malattie che colpiscono gli esseri umani e il bestiame; altri si propongono di combattere i virus e i parassiti che colpiscono le colture cerealicole mentre altri ancora sono destinati a trovare delle soluzioni per una gestione sostenibile delle risorse naturali.

Il IV Programma Quadro prevede un totale di 540 milioni di ecu per la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali, ovvero il 4,4% della sua dotazione totale per il periodo 1994-1998.

## Accordo di cooperazione scientifica UE/Israele

Nel marzo scorso è stato firmato un accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione Europea e Israele. Tale accordo è il risultato di un processo di evoluzione delle relazioni scientifiche fra l'UE e Israele che, iniziato nel 1975, aveva portato all'Accordo di Associazione Euromediterraneo, concluso il 20 novembre 1995.

Il recente accordo permetterà alle organizzazioni e alle imprese di ricerca israeliane di partecipare a tutti i programmi di ricerca non nucleari del IV Programma Quadro per il 1994-1998, ovvero 16 programmi di ricerca in totale; in contropartita i ricercatori europei potranno avere accesso ai programmi e ai risultati della ricerca israeliani. Israele parteciperà con circa 30 milioni di ecu al finanziamento del programma stesso e i suoi ricercatori potranno ricevere sostegno finanziario dall'Unione Europea.

Il commissario europeo Edith Cresson, incaricato del settore della ricerca, che con il ministro della Ricerca italiano G. Salvini in qualità di presidente del Consiglio ha firmato l'accordo, ha dichiarato che "questa è la prima volta che un paese non europeo è pienamente associato alle

attività di ricerca dell'UE" e ha aggiunto che "questo accordo permetterà una cooperazione in diversi settori di punta nei quali Israele ha saputo conquistare un posto di primo piano a livello mondiale". Israele spende per la ricerca il 3% del proprio prodotto lordo, cioè una percentuale decisamente superiore a quella europea (2%) ed inoltre la voce di bilancio riferita all'educazione è seconda per grandezza solo a quella per la difesa, dato che si traduce in un valore il 15% della forza lavoro laureata. Per informazioni si possono contattare: Anastasia Andrikopoulou, DGXII, fax: +32-2-2969824; Michel Claessens, DGXII, fax: +32-2-2958220.

## Verso il riconoscimento dei titoli accademici

I ministri dell'Istruzione/Formazione dei Quindici, riunitisi il 6 maggio a Bruxelles, hanno invitato la Commissione Europea a presentare entro il 1998 una formula in grado di instaurare il riconoscimento reciproco dei titoli accademici in tutta Europa. Contrariamente al riconoscimento a fini professionali, già oggetto di numerose direttive europee, il riconoscimento a fini accademici rappresenta ancora una delle maggiori lacune che ostacolano la mobilità degli studenti in Europa. In una risoluzione adottata ad ampia maggioranza, il Consiglio ha indicato che, "per favorire la trasparenza e il riconoscimento degli studi svolti in altri paesi europei (p.e. attraverso azioni Erasmus

## È nata la Confederazione delle Conferenze dei Rettori dell'Unione Europea

Dal 1° gennaio 1996 la Confederazione delle Conferenze dei Rettori dell'Unione Europea ha sostituito il Liaison Committee delle Conferenze dei Rettori degli Stati membri della Comunità Europea che era stato fondato nel 1973.

Vi aderiscono le conferenze dei rettori o le associazioni universitarie degli Stati membri dell'Unione Europea; i membri associati sono le conferenze dei rettori dei paesi esterni all'Unione che seguono le politiche comunitarie nel campo dell'istruzione superiore e della ricerca.

Gli scopi della Confederazione sono:

- formulare e rappresentare i punti di vista comuni dei membri e degli associati per influenzare le politiche dell'Unione Europea riguardanti l'istruzione superiore e la ricerca;
- dare ai membri le informazioni sui temi chiave e sugli sviluppi dell'istruzione superiore e della ricerca nell'Unione Europea;
- intraprendere studi e progetti sotto il controllo della sua Assemblea.

Inoltre, la Confederazione sottolinea i seguenti principi:

- l'importanza e il valore culturale di un'istruzione universitaria di base nel mondo odierno;
- la salvaguardia dell'autonomia delle università e il miglioramento della qualità dell'istruzione superiore e della ricerca;
- la piena partecipazione delle università e delle altre istituzioni di istruzione superiore e ricerca nel processo di integrazione europea;
- cooperare con altre istituzioni impegnate nel campo dell'istruzione superiore e della ricerca, con imprese, autorità pubbliche e istituzioni culturali per lo sviluppo di politiche ad ogni livello.

Le autorità della Confederazione sono: l'Assemblea, che determina le politiche dell'organizzazione; il Presidente, eletto tra i membri, il Presidio, che comprende il Presidente, il Vice-presidente e un membro della Confederazione proveniente dal paese che presiede l'Unione Europea.

Il Segretariato rimane nella stessa sede: 67, rue de Trêves, B-1040 Bruxelles

E-mail: eurec@popost.eunet.be

Tel.: +32-2-2305544

Fax: +32-2-2305751

o Socrates, ndr), si dovrà esaminare la possibilità di allegare a ogni diploma di fine ciclo un documento amministrativo che riassume tutti gli studi seguiti dal titolare".

In caso di controversie, occorrerebbe secondo i ministri far meglio conoscere le procedure di "risoluzione amichevole" esistenti a livello sia nazionale che comunitario. Più in generale, è necessario,

secondo i Quindici, garantire una migliore informazione ed una migliore conoscenza dei diversi sistemi di insegnamento superiore in vigore nei paesi UE, da perseguire anche attraverso i centri "Euro-info" e le banche-dati europee.

### I temi della formazione europea

Sotto la presidenza dei ministri Giorgio Salvini e Giancarlo Lombardi, il Consiglio "Istruzione/Formazione" del 6 maggio ha affrontato numerosi temi oltre al riconoscimento dei titoli accademici.

Il garantire l'apprendimento di tre lingue UE per ogni studente europeo (risoluzione del Consiglio datata marzo 1995, fortemente voluta dalla Commissione) continua a rappresentare fonte di controversie tra i Quindici: secondo il britannico Eric Forth "occorre insegnare ai giovani innanzitutto la lingua-madre", mentre per i ministri belga, olandese e

lussemburghese è necessario permettere agli europei di comunicare tra loro attraverso l'apprendimento di lingue straniere. Lo spagnolo Saavedra Acevedo ha proposto di allargare la nozione di lingue straniere a quelle regionali (come il basco o il catalano) mentre i ministri tedesco e portoghese hanno ricordato l'importanza delle lingue extra-UE (russo, cinese, giapponese). Le conclusioni del Consiglio indicano soluzioni di compromesso e lasciano agli Stati membri ampie libertà in materia.

Il commissario Edith Cresson ha poi illustrato le proposte, contenute nel Libro Bianco "Insegnare e imparare: verso la società della conoscenza",

relative alle scuole di "seconda opportunità", destinate a combattere l'esclusione sociale dei giovani. Il Consiglio ha accettato il varo di progetti-pilota di carattere locale a partire dall'anno 1996/97. Il commissario ha poi presentato due memoranda sulla valutazione della qualità dell'educazione (quella di base e quella superiore). Alla luce dei risultati dei progetti pilota realizzati, la Commissione presenterà al prossimo Consiglio dei Ministri una raccomandazione, volta a introdurre sistemi di valutazione in ogni Stato membro.

I ministri dei Quindici sono poi stati informati sull'avanzamento dell'Anno europeo dell'educazione permanente, sulla cooperazione con i paesi terzi, sulle cifre-chiave dell'educazione (1996) e sulla creazione di un centro europeo di lettere classiche, da realizzare in Grecia.

### Progetti Socrates di cooperazione transnazionale

L'insegnamento a distanza, l'insegnamento delle lingue straniere e l'educazione continua sono i principali temi dei progetti di cooperazione transnazionale europea selezionati dalla Commissione nel mese di giugno. Si tratta di 109 progetti in totale, che coinvolgeranno circa 700 organismi europei e saranno finanziati nel quadro di Socrates.

Per quanto riguarda l'insegnamento aperto e a distanza, sono stati scelti 41 progetti (su 144 proposti) relativi allo sviluppo di modelli pedagogici e organizzativi, alla

divulgazione delle "buone pratiche", ai materiali multimediali, alla creazione di banche-dati.

Altri 37 progetti (su 89 proposti) saranno invece lanciati nel campo dell'istruzione per gli adulti. Questi progetti spaziano dall'insegnamento di tradizioni, culture e lingue allo sviluppo di reti e allo scambio di esperienze tra organismi europei.

Infine, 31 progetti (su 44 proposti) sono stati selezionati a titolo di Socrates-Lingua, nel campo della formazione dei docenti di lingue (utilizzo di nuove tecnologie, insegnamento bilingue, formazione linguistica continua, etc.).

In vista della prossima selezione, le proposte relative a queste tre azioni Socrates dovranno pervenire alla Commissione europea entro il primo febbraio 1997.

### **Rapporto 1996 sull'istruzione in Europa**

I 17 milioni di giovani europei hanno un'età inferiore ai 25 anni; tra questi, 72 milioni sono studenti; 307 mila gli enti di formazione in tutta Europa; un quarto dei diplomati ha studiato scienze sociali. Queste ed altre sono le "cifre chiave dell'istruzione nell'Unione

Europea" per il 1996, secondo la nuova edizione del rapporto della Commissione, pubblicato nel mese di maggio.

Rispetto alla prima edizione (1994), il rapporto è stato arricchito con informazioni supplementari e con nuovi indicatori, tra cui l'evoluzione della disoccupazione giovanile ed il livello decisionale in materia di bilanci degli enti di formazione.

Realizzato per conto della Commissione da Eurydice e Eurostat, il rapporto si avvale anche in questa edizione di un felice "mix" tra dati statistici e informazioni qualitative, in modo da garantirne una facile leggibilità.

### **Facilitare la mobilità transnazionale**

Studiare, insegnare o fare ricerca in un altro paese europeo si trasforma troppo spesso in un'avventura, costellata di ostacoli, difficoltà e sorprese di natura giuridica o burocratica. Per rimediare a questa situazione, la Commissione ha pubblicato nel mese di maggio un libro verde volto a identificare tutti questi ostacoli, che sarà l'oggetto di una massiccia consultazione tra gli addetti ai lavori nei prossimi mesi.

Dopo aver illustrato svariati casi, talvolta assurdi, di disfunzione (si pensi alla

situazione di "non-diritto" di un diplomato che effettua uno stage all'estero, che in molti paesi non è considerato né uno studente né un lavoratore), il documento della Commissione individua nove piste d'azione da perseguire. Si va dall'inquadramento giuridico dello *stagiaire* e del volontario al trattamento uniforme da assicurare ai borsisti in tutta l'UE; dall'assicurare la protezione sociale a tutti coloro che seguono all'estero un'azione di formazione alla soppressione della "territorialità" delle borse di studio (in alcuni paesi, i titolari di una borsa nazionale la perdono se proseguono gli studi all'estero).

Il libro verde è stato realizzato su iniziativa di Edith Cresson con l'accordo di Pdraig Flynn (Commissario agli Affari Sociali) e di Mario Monti (Commissario al Mercato Interno).

### **Calendario per i prossimi progetti di ricerca**

La Direzione Generale XII della Commissione (Scienza, Ricerca e Sviluppo) ha reso noto un calendario di massima, di carattere indicativo e non vincolante, sulle prossime scadenze relative a proposte da sottoporre in svariati settori della ricerca scientifica. Nel campo dei *network* tra

centri di ricerca, un avviso dovrebbe essere pubblicato a settembre 1996 (scadenza per presentare le proposte: 3 febbraio 1997; selezione prevista a settembre 1997). Per quanto riguarda la formazione dei ricercatori, tre avvisi dovrebbero essere pubblicati prossimamente: il 17/9/96 (scadenza: dicembre '96; selezione: maggio '97), il 17/3/97 (scadenza: giugno '97; selezione: dicembre '97) ed il 15/9/97 (scadenza: dicembre '97; selezione: maggio '98). Infine, nel campo "euroconferenze, scuole estive, corsi di formazione pratica, etc.", si prevede la pubblicazione di quattro avvisi: giugno e dicembre '96, giugno e dicembre '97. Per ogni avviso, la scadenza per presentare le proposte sarà di circa tre mesi dalla data di pubblicazione e la selezione circa sei mesi dopo la scadenza.

Inoltre, nel corso del 1997 sarà pubblicato il secondo invito a sottoporre proposte nel campo della cooperazione scientifica con i paesi PECOS (Europa centro-orientale) e Nis (ex-Urss), nel quadro del programma INCO-Copernicus II. Le aree di cooperazione saranno una decina e spazieranno dalla protezione dell'ambiente alle scienze sociali, dalle energie non nucleari alle tecnologie dell'informazione.

# abstract

The section "Europa oggi" opens with an article on Teaching and Learning - Toward the Society of Knowledge, the White Book on education and vocational training drafted by the European Commission in 1995 on the initiative of Mme Edith Cresson. The work opens with an outline of the changes taking place in the European society: the development of the information society which makes workers more vulnerable; the globalization of trade which causes a fierce competition and, as a consequence, a growing feeling of uncertainty; the advance of the scientific and technological society. In this framework the White Book stresses the importance of a sound general culture, a positive attitude to employability, the mobility of workers and students, the access to life-long education, the adoption of new technological tools in schools. The Commission has defined five goals within the White Book: to foster the acquisition of a new knowledge; to strengthen the links between education and the labour market; to fight against marginalization; to promote the knowledge of three EU languages; to give the same priority to material and training investments.

The section also hosts a brief article on the Jean Monnet Action "Lessons on the European integration in the University", a programme launched by the European Community in 1990 with the aim of introducing the subject of European integration in the curricula and research capacities of higher education institutions. The Jean Monnet Action focuses on the field of human sciences (law, economics, political and social sciences, history), where EU actions have the greatest impact.

Before the customary brief reports "Europa oggi" hosts an article on Ortelius, the first European data-bank in the field of higher education. Ortelius was established thanks to the joint effort of the University of Florence, the Library for Pedagogical Documentation, Olivetti and Giunti multimedia and contains useful information on the different higher education systems within the EU.

La rubrique "Europa oggi" s'ouvre par un article sur le Livre Blanc sur instruction et formation Enseigner et apprendre - Vers la société cognitive. Il a été élaboré en 1995 par la Commission Européenne, sur initiative du commissaire Edith Cresson, et part de l'individualisation des facteurs de changement qui travaillent la société européenne: l'avènement de la société de l'information qui rend "vulnérable" le travailleur, la globalisation des échanges qui comporte une concurrence majeure et l'insécurité qui s'en suit; la progression d'une société scientifique et technologique. Dans ce contexte, le document recommande une réévaluation de la culture générale et soutient le développement de l'aptitude à l'emploi, la mobilité des travailleurs et des étudiants, l'accès à la formation tout au long de la vie, l'introduction de nouveaux instruments technologiques dans la didactique scolaire. La Commission a élaboré cinq objectifs - et propositions relatives - dans le cadre du Livre Blanc: encourager l'acquisition de nouvelles connaissances; rapprocher l'école de l'entreprise; lutter contre l'exclusion; promouvoir la connaissance de trois langues communautaires; mettre sur un plan d'égalité les investissements matériels et les investissements dans la formation.

La rubrique poursuit par un flash bref sur l'Action Jean Monnet "Enseignements sur l'intégration européenne dans l'université", un programme ratifié par la Communauté Européenne en 1990 pour encourager l'université à adapter le contenu de ses enseignements et ses capacités de recherche au thème de l'intégration européenne. L'Action Jean Monnet s'adresse au secteur des sciences humaines où les développements communautaires, et c'est à dire droit, économie, sciences politiques et sociales, histoire sont de plus en plus importants.

Avant de conclure par l'habituelle revue de nouvelles brèves, "Europa oggi" nous signale la naissance d'Ortelius, la première banque de données de l'enseignement supérieur en Europe. L'Université de Florence, la Bibliothèque de Documentation Pédagogique, Olivetti SpA et Giunti multimedia se sont associées et ont constitué une archive qui décrit les différents systèmes d'enseignement supérieur dans les pays communautaires.

# résumé

# UNIRE LE CULTURE

Marco Vitale  
Economista d'impresa

*Una convivenza senza  
fondamentalismi,  
una modernizzazione senza  
occidentalizzazione,  
un progresso al di fuori del  
cliché di uno sviluppo  
misurato dalle statistiche.  
È questa la scommessa per  
una rinascita del  
Mediterraneo,  
la chiave per una  
cooperazione  
senza sopraffazione*

Lo scontro fra modernizzazione, occidentalizzazione, salvaguardia dell'identità culturale, merita da parte di tutti noi molta più attenzione di quanto non sia stato fatto sino ad ora. Sono stato recentemente a Madras, in India meridionale, dove vive e studia Swaminathan, l'agronomo indiano che con Norman Borlaug, agronomo americano e premio Nobel per la Pace 1970, è stato il grande protagonista della "rivoluzione verde", una delle più importanti e reali rivoluzioni dei nostri tempi. Questa grande rivoluzione, che noi non raccontiamo nelle nostre università, ha trasformato l'India, "il continente della fame", in un paese autosufficiente da un punto di vista alimentare ed esportatore di cereali, che nel 1995 ha prodotto, ed in parte esportato, 190 milioni di tonnellate di cereali. Questi due agronomi, schivi e poco conosciuti, hanno contribuito a salvare più vite umane di chiunque altro sul pianeta. Dietro questa rivoluzione c'è l'I.R. 36, un nuovo tipo di riso particolarmente adatto ai luoghi, che non esisteva sino al 1966 e che oggi viene seminato in Asia su 12 milioni di ettari, 2/3 dei quali in India e che ha rivoluzionato le agricolture indiana, pachistana, indonesiana e filippina, triplicando la resa. E c'è il Sonora 36, un nuovo tipo di frumento, selezionato in un centro di ricerche nei pressi di Città del Messico, diretto da Norman Borlaug. Quindi, dietro a questa rivoluzione, c'è la scienza. Ma c'è anche la saggia e determinata politica di Indira Gandhi. E poi c'è l'impegno ed il rischio impen-

ditoriale dei piccoli agricoltori del Bengala e del Tamil Nadu che, per primi, hanno applicato queste innovazioni tecnologiche. Non basta il chicco miracoloso, dice Swaminathan, è necessario che il contadino sia motivato, abbia un interesse personale a modificare la tecnica agricola ed abbia la sicurezza politica. Mi sembra un'affascinante storia di modernizzazione senza occidentalizzazione. Dove si verifica la coincidenza di questi tre fattori (scienza, buona politica, interesse ed impegno personale), dice ancora Swaminathan, la miseria di massa sparisce. La mappa della fame, afferma Swaminathan, coincide ormai con quella delle guerre, delle ideologie sbagliate, degli slogan, della carità intempestiva che, fra l'altro, fa crollare i prezzi dei prodotti locali. Il primo contributo che possiamo dare alla rinascita del Mediterraneo è l'esercizio di un grande, onesto sforzo critico sui disastri inenarrabili che le varie teorie occidentali (anzi americane e meccanicamente fatte proprie dagli al-

tri) sullo sviluppo hanno determinato negli ultimi 45 anni. Il secondo è una riflessione sul tipo di sviluppo utile e possibile. Certo vogliamo contribuire a cancellare la miseria. Vogliamo che i nostri vicini del Mediterraneo abbiano acqua, case, fognie, scuole, ospedali, dignità di lavoro, come noi e, in molte aree, questo risultato non è stato raggiunto. Ma vorremmo, insieme a loro, ricercare, per loro ma anche per noi, un tipo di sviluppo più umano, più civile, più possibile. "Et si l'Afrique refusait le développement?" è il titolo di un affascinante libro di una studiosa del Camerun. E Guy Sorman, l'europeo che, con più lucidità e passione, ha studiato i problemi dei paesi meno sviluppati, intitola un capitolo del suo ultimo libro "L'Afrique ou le capitalisme impen-sable", dove si domanda: ma è possibile una modernizzazione nelle cose essenziali, senza una pura e semplice occidentalizzazione? Possiamo contribuire insieme alla ricerca di un modello di sviluppo dove la leadership non spetti al denaro (cosa fatta propria da tanti gruppi dirigenti africani), ma alla valorizzazione e alla dignità autonoma di uomini e cose? Nessuno sa se sia possibile. Ma certo dobbiamo tentarlo, per quanto difficile. La via di chi cerca di unire le culture, anziché dividerle, la via degli uomini verso la pace anziché verso la distruzione, non è mai stata facile. Noi ne abbiamo un grande esempio in Federico II e nei suoi straordinari sforzi di sviluppare una conoscenza ed un rispetto reciproco fra cultura cristiana e cultura islamica. La sua crociata del 1228, alla quale con tanto assillo i papi da lungo tempo lo spin-gevano, resta una pagina di storia esemplare ed emblematica. Non ci fu guerra, ma trattative in un quadro di reci-

\*Il presente articolo è tratto dall'intervento svolto dal prof. Vitale al IV Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria con i paesi in via di sviluppo (Palermo/Catania, 13-16 marzo 1996).

proco rispetto, agevolato dal fatto che, da anni, tra la corte di Foggia e quella del Cairo era vivo un intenso scambio politico-culturale. Il sovrano Malik-Al-Kamil era, come Federico, un uomo di grande cultura e, quindi, di pace. Ed alla fine ne uscì quel trattato che promise, senza guerra, per la prima volta ad un re cristiano di tornare a Gerusalemme, ad eccezione di Aram-Al-Sharif, il Sacro Recinto dei maomettani, dove sorgeva la grande moschea di Omar, con la cupola splendente d'oro, che Federico aveva tanto ammirato. Questo trattato sanciva, dunque, la possibilità della convivenza, nel quadro di una comune cultura di fondo ed era un monumento alla comune civiltà mediterranea. Ma entrambi i saggi sovrani furono violentemente attaccati dai fondamentalisti di entrambe le parti, e Federico II fu accusato di non essersi battuto contro gli infedeli e fu sprogriativamente chiamato dal papa Gregorio IX "allievo di Maometto". Da allora e sino alla cronaca dei nostri giorni chiunque lavora per la pace, per la cultura comune, per un'economia di scambio e non di rapina, deve sempre lottare contro con queste difficoltà, in una terra forse troppo carica di storia e di violenza.

### Uno sforzo di verità

Il terzo contributo dovrebbe essere semplicemente quello di concorrere, con umiltà, alla conoscenza delle cose e degli uomini, come sono realmente. Un grande sforzo di verità, scrive una scrittrice africana: *"La fiction et la réalité se sont si étroitement intriquées, en trente années de permutations permanents, que voir une amorce de développement en Afrique, il ne faudrait rien moins que commencer par dénouer l'écheveau de mensonges, de vérités approximatives, dans lequel les mentalités se sont empiétrées à force d'évitement"*. Sono parole applicabili, alla lettera, anche da questo lato del Mediterraneo. Ma può essere capace la nostra università di contribuire a questo sforzo di verità? Dobbiamo crederlo, dobbiamo sperarlo. Ma dobbiamo anche essere realisticamente dubbiosi. La

nostra università non brilla per la sua capacità di verità, per la sua capacità di innovazione, per la sua capacità di ricerca. La nostra università è, fondamentalmente, servile, burocratica, strumentalizzatrice, intellettualmente e moralmente contraria all'innovazione. Non è una storia dei nostri giorni, è una storia antica. I grandi innovatori hanno, quasi sempre, come Galileo, dovuto trovare la loro strada contro l'accademia universitaria. La verità si è sempre dovuta aprire la sua strada, nonostante l'università. Ma chissà che proprio il fascino di questa sfida mediterranea non possa essere lo stimolo per un contributo di verità e di innovazione. Perché negarci questa speranza? Vi è pur stato in Europa un tempo, nei primi tre secoli del millennio, nei quali le università furono, realmente, un fattore di innovazione, di verità, di intelligenza. Perché non credere, non sperare che questo ciclo si ripeta per la rinascita mediterranea, dopo il cupo medioevo dal quale cerchiamo di uscire? Gli studiosi più attenti, da tempo, riflettono sulla difficilissima tematica della modernizzazione senza occidentalizzazione. I risultati non sono stati sino ad ora molto soddisfacenti. Forse perché abbiamo sempre dato per scontato il concetto di modernizzazione e i suoi contenuti. Forse è, invece, proprio qui che dobbiamo concentrare, gli sforzi: dobbiamo riesaminare criticamente il concetto stesso di modernizzazione dietro il quale credo che abusivamente nascondiamo molte cose che, invece, sono pura e semplice occidentalizzazione. Io credo che un confronto più profondo, più serio, più aperto, più sistematico, più umile con le culture vicine su questi temi – culture alle quali dobbiamo molto, a incominciare da quella araba – potrà essere di grande aiuto a noi stessi, autori ma anche vittime di paradigmi culturali che, in tutti i campi, e anche in quello economico, richiedono profondi mutamenti.

### Conoscere e capire

Certo intorno a questo mare d'Ulisse, diventato un piccolo lago, potremmo

fare insieme tante cose meravigliose, ad esempio incominciando a studiare e ad agire per salvaguardarlo, per valorizzarlo, per utilizzarlo senza distruggerlo. Ma incominciamo dalle più semplici, dalle più modeste, incominciamo a conoscere, a misurare, a conoscere. E facciamo, invece, un grande sforzo intellettuale di ricerca della verità, buttando nella più profonda fossa del Mediterraneo stupide, meccanicistiche teorie nate nei palazzi di vetro da uomini che non sanno di che cosa parlano, che non hanno mai dialogato in vita loro con un pescatore, con un contadino, con un artigiano, che non sono mai entrati in una bottega o in una piccola fabbrica, che non sanno distinguere una filatura da una tessitura. Vi è un grande libro di Max Frish, del 1957, dal titolo *Homo Faber*, che descrive, nel finale, quello che sto cercando di dire. Il protagonista, l'ing. Walter Faber, tecnocrate svizzero di un ente internazionale, asettico, perfetto, che si muove nel mondo come se questo fosse tutto uguale, tutto anonimo, alla fine, travolto dalla riscoperta di un mondo diverso dove i valori umani, la natura, i colori, l'amore, i bambini, i volti delle persone, la tragedia umana riconquistano il loro ruolo, vive un grande passaggio di liberazione: *"The American Way of Life*. Già quel che mangiano e bevono, questi visi pallidi che non sanno cosa è il vino, questi divoratori di vitamine che bevono tè freddo e masticano cotone e non sanno cosa è il pane, questo popolo della Coca Cola che non riesco più a sopportare". In questa invettiva profetica gli americani sono solo l'emblema di tutti noi. Chissà che i paesi antichi del Mediterraneo, rinati a nuova vita, non possano aiutarci a uscire dalla spirale assurda nella quale ci siamo cacciati? Forse nel Mediterraneo si può giocare una grande partita: quella di riscoprire che è possibile un progresso reale, senza lo "sviluppo", inteso nel senso delle statistiche del Fondo Monetario Internazionale. Questo è, almeno, il mio sogno, e mi conforta vedere che è anche il sogno di un profondo conoscitore di questa realtà come Guy Sorman (*Le capital, suite et fins*, Fayard, 1994).

# VERSO UN NUOVO MEDITERRANEO

Documento conclusivo del IV Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria  
con i paesi in via di sviluppo

## Introduzione

La pace nel Mediterraneo è urgente. Affiorata nel Colloquio come una delle esigenze più diffuse nel mondo universitario, la centralità di questo obiettivo viene affidata al Documento affinché si attui nel Mediterraneo il ritmo generatore dello sviluppo e delle relazioni scientifiche, tecniche e culturali che il nostro tempo ha reso possibile. La presenza numerosa di rappresentanti dei Paesi Terzi Mediterranei ha testimoniato la volontà di superare incomprensioni, divergenze e tensioni tra le due sponde; è ormai maturo il tempo per cercare attivamente e trovare i punti di incontro dai quali procedere insieme.

L'accorato appello dei rappresentanti delle università del Medio Oriente, del Libano, di Israele e della Palestina, al mondo universitario internazionale per porre fine al conflitto che ormai da molti anni dilania quelle terre, rappresenta un orizzonte in cui si consolidano le aspirazioni di pace, attraverso la collaborazione e la solidarietà.

L'università, quale luogo di formazione e di progresso scientifico e culturale, costituisce uno strumento indispensabile di affermazione e promozione dei diritti fondamentali della persona. Il ruolo degli universitari risulta così decisivo e può opportunamente esprimersi anche mediante specifiche iniziative di studio e di ricerca sui conflitti. Non è senza significato che il Colloquio organizzato dall'ICU e dalle Università di Palermo e di Catania si sia svolto a soli tre mesi dalla Conferenza di Bar-

cellona, nella cui Dichiarazione finale è prevista l'istituzione di un partenariato euromediterraneo entro il 2010 in tre settori-chiave quali la sicurezza, l'economia e lo sviluppo umano, aprendo così lo scenario della cooperazione a molteplici settori e proiettandola verso il nuovo secolo. Ancora una volta il mondo universitario e della ricerca scientifica delle diverse regioni mediterranee è chiamato a fornire un apporto decisivo alla pace e allo sviluppo.

Al presente Documento conclusivo del IV Colloquio sulla cooperazione universitaria sono confluite le proposte e le considerazioni di rettori e professori provenienti da 25 università italiane e da 24 università dell'Europa e dei paesi del Bacino del Mediterraneo. Preziosi contributi sono venuti anche da rappresentanti di organismi internazio-

*Dal Colloquio "Pace, sviluppo e cooperazione nel Mediterraneo. Il ruolo delle università", organizzato dall'ICU in Sicilia nel marzo 1996, sono emerse indicazioni concettuali e proposte concrete per innescare, attraverso la cooperazione universitaria, il processo generatore dello sviluppo*

nali, dell'Unione Europea, dei Ministeri italiani degli Affari Esteri e dell'Università e di enti di ricerca.

## Proposte dei gruppi di lavoro

*1. La formazione professionale e l'istruzione universitaria; i programmi multilaterali europei*

I partecipanti, valutando l'essenza di un moderno *status* di relazioni tra i vari comparti mediterranei e in particolare tra le coste Nord e Sud, considerano le università il *trainer* di rinnovate opportunità per la mobilità studentesca e per gli incontri del mondo docente, che sono indispensabili per la comprensione di altre culture.

Sulla base dei risultati ottenuti nella prima fase dei programmi europei Med, andrà rafforzata l'interazione tra le reti di cooperazione universitaria e le reti di cooperazione regionale, partendo dall'individuazione di problemi concreti grazie al contributo delle università e degli istituti specializzati nel campo della cooperazione, anche mediante la creazione di consorzi.

Il superamento dei programmi "tailor made", che rappresenta la nuova prospettiva dell'Unione Europea verso il Mediterraneo, sollecita una collaborazione più stretta e più concentrata sull'approccio multidisciplinare, condizione essenziale per la riuscita del nuovo modello di programmi.

I partecipanti sottolineano l'esigenza di integrazione di più soggetti (università, enti produttivi, enti pubblici, soggetti

## COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

politici, enti no-profit, etc.) su specifici obiettivi di sviluppo. A tale scopo è essenziale il ruolo di organismi specializzati e di mediazione, capaci di coinvolgere e indirizzare verso fini comuni le azioni di soggetti che agiscono con mentalità e ruoli differenti.

Per questo la cooperazione universitaria allo sviluppo si presenta come nuovo protagonista per il rispetto dei modelli endogeni dello sviluppo guidato dalla produzione interna locale che, nella cooperazione, è norma da sempre vissuta.

I partecipanti ribadiscono come nell'attuazione di progetti di sviluppo sia fondamentale il processo di adattamento dei modelli e dei valori alla realtà locale, per la quale lo sviluppo implica spesso una rottura dell'equilibrio preesistente. In questo senso occorre superare la frammentarietà degli interventi inserendo i progetti di cooperazione in programmi-paese e coordinando le azioni di ciascun soggetto con quelle degli altri donatori attivi nell'area di riferimento.

### 2. Il ruolo della donna nello sviluppo

Nella IV Conferenza mondiale sulla donna svoltasi a Pechino nel settembre 1995 si è sottolineato come investire nelle capacità delle donne e attribuire loro il potere di esercitare le proprie scelte non è solo un grande valore in sé, ma è anche il modo più sicuro per contribuire alla crescita economica e allo sviluppo generale. È per questo motivo che numerosi organismi internazionali quali la Banca Mondiale, l'UNDP, l'UNESCO e l'OCSE nei loro rapporti annuali hanno attribuito centralità al problema della donna.

In questa linea i partecipanti al Colloquio di Palermo e Catania hanno analizzato il contributo della donna allo sviluppo, puntualizzando in particolare il ruolo dell'istruzione nell'area del Mediterraneo, ponendo l'accento sulla necessità della promozione di campagne di alfabetizzazione nella prospettiva della pari dignità di ogni essere umano, dell'educazione permanente e della formazione professionale: occorre infatti evitare in futuro di dover ri-

correre ad azioni di recupero non in grado di far progredire una comunità. L'impegno congruente e corretto dell'università in questo settore si esprime anzitutto con lo studio dei problemi, la ricerca e la definizione di strategie comuni e l'attenzione alla formazione degli insegnanti.

### 3. Salute e prevenzione

I partecipanti hanno riconosciuto che la salute è un linguaggio universale di pace che può essere utilizzato come mezzo di scambio e di comprensione tra i popoli.

Il diritto alla salute è un bene inalienabile di ogni essere umano e come tale va salvaguardato e garantito. Essendo deficitario nella maggior parte dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, è stata ribadita la necessità di destinare più fondi e risorse nel campo della salute, da investire particolarmente nella prevenzione, creando modelli di sviluppo adeguati alle singole realtà dei paesi dell'area.

I partecipanti hanno inoltre proposto di realizzare un osservatorio permanente sulle malattie che possono minacciare la sicurezza dei paesi della regione, nell'ambito di un Progetto Mediterraneo che utilizzi le strutture già esistenti e conti sull'apporto di organismi internazionali quali l'OMS e la Commissione Europea, di organismi universitari e di enti di ricerca.

### 4. La cooperazione nella ricerca

Con l'Azione II del IV Programma Quadro l'Unione Europea ha sottolineato la rafforzata volontà di cooperazione scientifica con i Paesi Terzi, in particolare con quelli dell'area mediterranea. Seguendo le indicazioni e le direttive auspicate nel suddetto programma, i partecipanti hanno individuato due obiettivi: a) produrre e trasferire conoscenza scientifica e tecnica stimolando azioni che migliorino la produttività, aumentino le opportunità di lavoro e riducano quindi la necessità di emigrazione; b) accentuare l'impegno scientifico-culturale capace di generare esigenze di intesa, di amicizia e di fiducia tra i popoli, in modo da poter avere in un pros-

simo futuro una *cooperazione tra pari*. Di tre attività fondamentali va dunque ricercata la connessione: *l'attività di ricerca*, per l'elaborazione di una metodologia congiunta ai fini di individuare soluzioni che rispettino i localismi scientifici; *l'attività di educazione e di formazione*, per preparare personale qualificato sui contenuti delle iniziative di collaborazione; infine, *l'attività di sperimentazione*, per avere un riscontro della validità delle metodologie utilizza-

## PACE, SVILUPPO E COOPERAZIONE NEL MEDITERRANEO

### IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ

#### ATTI DEL 4° COLLOQUIO INTERNAZIONALE SULLA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO



Collana dell'Istituto per la  
Cooperazione Universitaria

Nella stessa collana:

1. I. GASPARINI, *Una strategia per lo sviluppo*
2. U. LEONE, *Fondamenti di organizzazione internazionale*
3. *La cooperazione universitaria. Bilancio e prospettive delle esperienze Europa-Paesi in via di sviluppo*
4. A. SILVESTRINI, *I diritti dell'uomo nell'insegnamento di Giovanni Paolo II - Human rights in the teaching of John Paul II*
5. *Cooperazione universitaria e interdipendenza per lo sviluppo*
6. G. FINOCCHIETTI, P. G. PALLA (a cura di), *L'Europa e i paesi emergenti. Esperienze di cooperazione universitaria allo sviluppo*
7. *L'Italia e l'America Latina. Esperienze di cooperazione universitaria allo sviluppo*
8. U. M. MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*
9. F. CARCHEDI, G. FINOCCHIETTI, L. INNOCENTI, *Formazione per lo sviluppo. I corsi post-laurea in Italia*
10. *L'università per lo sviluppo. Europa-America Latina-Mediterraneo*

per acquisti rivolgersi a: Le Monnier  
Piazza Borghese, 3 - 00186 Roma  
tel. 06/6873805

te e occasioni di confronto con la comunità scientifica internazionale.

Si richiede quindi l'incremento di risorse economiche per sostenere uno sforzo così urgente, essendo tuttavia certi che non saranno queste sole a generare iniziative, ma piuttosto saranno le iniziative a far fiorire e attrarre le risorse.

Si rileva, infine, la necessità di una integrazione fra ricerca e formazione nei seguenti settori:

- agroalimentare
- protezione, mantenimento ed uso delle coste
- salvaguardia delle risorse marine
- studio e fruizione del patrimonio di beni culturali e storico-naturali e organizzazione complessiva dell'habitat e del territorio produttivo.

### Considerazioni finali

Oltre alle azioni evidenziate nei gruppi di lavoro, i partecipanti, nel clima del Colloquio che ha costantemente collegato lo sviluppo alla pace, nel confermare l'importanza della cooperazione universitaria nella promozione dello sviluppo, propongono:

- la costituzione di un Comitato per lo studio degli aspetti collegati ai conflitti e alla salvaguardia della dimensione umana, nonché di un Centro finalizzato alla formazione di una "dirigenza per la prevenzione dei conflitti" (Centro di Prevenzione dei Conflitti);
- che il Programma ESPERIA di educazione allo sviluppo si collochi al servizio anche delle università del Sud del Mediterraneo per ascoltare e raccogliere suggerimenti e richieste al fine di contribuire alla creazione di relazioni costanti e frequenti tra le università delle due sponde;
- che alle conclusioni del Colloquio sia data ampia diffusione e che esse siano presentate nelle opportune sedi istituzionali.

Nel documento redatto da Jos Jonckers, amministratore principale alla Direzione Asia della Commissione europea (DG18/C), e pubblicato sulla rivista *Le Courrier* n. 158 di luglio-agosto 1996, l'autore sostiene che l'aiuto non viene più considerato un fatto normale e che la solidarietà viene ormai percepita come un concetto fuori moda.

Gli Stati Uniti d'America lentamente si stanno ritirando dalla scena dello sviluppo; a causa dell'opinione pubblica, sempre più interessata solo ai problemi nazionali, l'amministrazione Clinton sta tentando di salvare solo i programmi nazionali di aiuto allo sviluppo.

Da parte sua l'Unione Europea ha aumentato gli aiuti ai suoi vicini immediati ad Est e nel Bacino del Mediterraneo, ma si è quasi completamente dimenticata dei paesi a lei più lontani.

La fine della guerra fredda ha segnato il tramonto della solidarietà internazionale? Oppure siamo all'alba di una trasformazione profonda della solidarietà internazionale e dell'aiuto tra le nazioni?

L'aiuto internazionale ha sempre implicato un compromesso nella cosiddetta "società dell'abbondanza". I popoli e le nazioni non sono mai stati disposti a dare senza ricevere qualche cosa in cambio. Ogni tentativo di comprendere e di riorientare il futuro dell'aiuto allo sviluppo deve quindi far leva su questi principi fondamentali: i donatori agiscono sulla base di un compromesso complesso e in perenne evoluzione tra il loro altruismo e il loro interesse personale.

In un periodo di sicurezza e di prosperità, i donatori tendono a mettere i loro propri interessi in secondo piano e a cooperare nell'interesse dei paesi meno ricchi; in un periodo di insicurezza è invece l'altruismo che passa in secondo piano.

Le società occidentali, uscite vincitrici

## LA DEMOCRAZIA IMPERFETTA

dal duello della guerra fredda, hanno imposto la loro visione di stabilità, di pace e di progresso: un mondo di nazioni sovrane organizzate sulla base dei principi della democrazia e del capitalismo di mercato e impegnate a rispettare i loro territori e i diritti fondamentali della persona. Il capitalismo è oggi considerato la norma nella maggior parte degli Stati-nazione: anche i paesi scettici come l'India, e reticenti come la Cina e il Vietnam, hanno finito per adottarlo.

Il pluralismo politico è in fase di consolidamento nella maggior parte dell'Europa centrale e orientale e i regimi dittatoriali dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina sono ormai delle eccezioni. Questa evoluzione ha comportato l'erosione rapida delle condizioni di compromesso sulle quali ha vissuto a lungo l'aiuto allo sviluppo. Gli approcci tradizionali sembrano perdere la loro ragione d'essere in un periodo di accelerazione del fenomeno della mondializzazione e della polarizzazione.

Tre grandi tendenze si stanno delineando. La prima, che è la più idealista, implica il *ristabilimento dell'altruismo*. Essa ha già avuto delle ripercussioni sugli aiuti: in primo luogo ha dato un nuovo slancio all'aiuto umanitario, considerato come la forma più altruista dell'aiuto allo sviluppo; in secondo luogo ha portato ad una decentralizzazione dell'aiuto favorendo il suo cammino attraverso organismi quali le ONG, delle quali il profilo altruista non è mai stato oggetto di alcun compromesso; e in terzo luogo ha portato allo smantellamento dell'aiuto allo sviluppo in termini di strutture idealiste-altruiste.

La seconda strategia, *amministrare l'aiuto come un'impresa*, affronta la cooperazione con molto più scetticismo. L'aiuto si giustifica solo a partire dal momento in cui esso assicura il progresso e lo sviluppo. Questo approccio è rafforzato dalla volontà ossessionan-

te di misurare il progresso secondo gli strumenti dell'impresa quali la produzione, l'efficacia, il tasso di rendimento, etc. Esso ha probabilmente contribuito a mettere in evidenza certe carenze dell'aiuto che, a loro volta, hanno suscitato critiche sempre più vive negli operatori che lavorano in questo campo.

La terza tendenza, il *regionalismo*, è legata al processo di mondializzazione. Ancorato nell'istinto di sopravvivenza dell'uomo, questo approccio incita le nazioni geograficamente più vicine a formare delle coalizioni strategiche. Dopo la fine della guerra fredda l'aiuto allo sviluppo ha costituito uno degli strumenti privilegiati delle regioni ricche per affermare la loro posizione nel contesto globale.

Questa strategia implica lo sviluppo di un regionalismo aperto al mondo e il vantaggio che da esso deriva per stabilire dei legami e delle interazioni che favoriscano sempre di più l'influenza di questi paesi nell'area.

## Il modello del libero mercato

Dopo aver attraversato le crisi della decolonizzazione, del fascismo e del comunismo, la democrazia di libero mercato è arrivata a promuovere la stabilità e la pace tra le nazioni e all'interno di esse. La sua caratteristica principale è stata permettere a un numero crescente di popoli e di nazioni di costruirsi un avvenire migliore. Sembra che questo modello sia effettivamente capace di generare una crescita e un progresso relativamente equilibrati. Ma come spesso succede, la forza stessa del sistema contiene il germe della sua debolezza. Concepito come un meccanismo propulsore, il sistema arriva a classificare come "incapaci" quelli che non riescono a renderlo possibile. Marginalizzati dal poter partecipare e contribuire al sistema, gli esclusi (che si tratti di individui o di Stati) sono qualificati come "perdenti" e considerati come un peso e una minaccia agli occhi dei "vincenti" arrivando così ad una disparità in seno alla società.

Circa un quarto della popolazione mon-

diale si dimostra infatti incapace di funzionare efficacemente e si trova dunque marginalizzata. La disparità comporta sempre un costo per la società e ciò costituisce una ragione sufficiente per ridurla il più possibile. Nelle democrazie di libero mercato a vocazione sociale si ammette che la marginalizzazione generata dalle carenze del modello deve essere limitata e/o indennizzata in modo adeguato. Nelle democrazie di libero mercato più conservatrici l'esclusione è innanzitutto concepita come una debolezza dell'individuo piuttosto che come una debolezza del sistema.

Il costo della disparità è sia politico che finanziario. Una vera democrazia si fonda sulla partecipazione di una maggioranza rappresentativa dei suoi cittadini. Nelle società ricche, tuttavia, il fenomeno che si sta verificando è che una parte sempre più ampia della popolazione non partecipa più alla vita politica. Il pericolo risiede qui in questa maggioranza marginalizzata e crescente che si dimostra incapace di contribuire alla vita economica e che si ritira dalla partecipazione democratica. Ne risulta un'alienazione del sistema politico e un'erosione della democrazia al punto che la sua sopravvivenza stessa viene ad essere minacciata.

Dopo aver conquistato la maggior parte delle nazioni del mondo, il capitalismo di libero mercato sta cercando oggi di conquistare il mondo delle nazioni grazie ai progressi tecnologici nel campo delle comunicazioni, dei trasporti e dell'informazione. Gli economisti hanno ampiamente dimostrato che l'interdipendenza generata dalla libera concorrenza internazionale non è necessariamente pregiudizievole. Essa è generalmente percepita come un vantaggio reciproco. Ciò tende a confermare la tesi dell'*effetto propulsore* del capitalismo di libero mercato, cioè che l'adozione della democrazia di libero mercato da parte delle nazioni meno ricche permetterebbe di migliorare i livelli di vita delle loro popolazioni in una decina d'anni. L'impulso dato da questo effetto propulsore contribuirà, a sua volta, a rilanciare il progresso nei paesi più ricchi.

Se questo è l'obiettivo, diviene imperativo che una nuova visione ispiri progressivamente la cooperazione tra i paesi ricchi e quelli che lo sono meno. Il primo passo in questo senso deve essere di definire il fine e l'interesse in termini di sistema e di processi piuttosto che in termini di risultati. È più importante sapere come si realizza e chi realizza un progetto che di sapere ciò che viene realizzato. *L'obiettivo ultimo dovrà essere di vegliare a che la democrazia di libero mercato si radichi nelle azioni meno ricche e che si sia capaci di determinare chi fa che cosa e come.*

Il passo successivo deve essere l'ottimizzazione del "potenziale" della democrazia di libero mercato in favore dei gruppi più vulnerabili in seno ai diversi popoli. Se essa non arriva a rendere efficace una parte significativa di questo gruppo marginalizzato, la democrazia di libero mercato non si radicalizzerà.

Il terzo passo consiste nel vigilare che l'effetto propulsore del capitalismo di libero mercato non diventi il campo riservato di un capitalismo senza leggi. Conviene orientare le forze congiunte del "capitalismo senza frontiere" e della "democrazia senza frontiere" in modo da rendere possibile un miglioramento vero del mondo.

## Il ritmo del progresso

Se si vuole che i paesi svantaggiati adottino una democrazia di libero mercato è indispensabile che i paesi ricchi riprendano il contatto con la cooperazione allo sviluppo. Questo comporta la piena disponibilità a condividere le conoscenze e le esperienze acquisite nel corso dei vari processi di sviluppo, dando più spazio al dialogo e alla cooperazione: un processo che le reti di comunicazione e di trasporto rendono sempre più accessibile e sempre meno costoso.

I donatori devono diventare i promotori e gli intermediari della cooperazione. Questo nuovo approccio esigerà una modificazione profonda del loro metodo di lavoro.

Il concetto di "cooperazione valida ed

efficace" è centrato su chi fa cosa e come. Il suo fine essenziale deve quindi essere la mobilitazione delle forze democratiche e di libero mercato nelle società meno ricche. In questo modo il cambiamento e il progresso saranno essenzialmente indotti dall'interno delle società stesse e si accetterà il fatto che il ritmo del progresso sia in primo luogo determinato dalle forze propulsive della democrazia e dei liberi mercati in formazione, anche se possono ancora apparire deboli e imperfetti.

Il cambiamento deve andare allora al di là delle metodologie per trasformare la mentalità della cooperazione. I donatori dovranno favorire una cooperazione "modesta ma intelligente". Certe tecniche decisionali legate ai risultati dovranno per forza di cose essere mantenute, ma converrà adattarle in modo creativo perché diventino "valide ed efficaci".

In conclusione, questa visione nuova implica la presa in considerazione delle imperfezioni della democrazia di libero mercato. Trovare dei nuovi compromessi in materia di aiuto allo sviluppo significa un riorientamento di questo aiuto al fine di favorire l'adozione e l'adattamento di una democrazia di libero mercato altamente "valida ed efficace" nei paesi meno ricchi.

*a cura di Stefania Lastra*

*Il rilievo sull'ingresso dell'edificio principale rappresenta l'albero della conoscenza con i simboli delle sei branche di studio: legge, scienze, lettere, teologia, economia e medicina. Ai piedi dell'albero lo stemma dell'Università di Aarhus con due delfini, un'ancora e il motto Solidum petit in profundis. Aarhus è un porto di mare fin dall'epoca dei vichinghi e l'ancora è l'emblema di San Clemente, patrono dei marinai e della città*



# abstract

The section "Cooperazione internazionale" opens with the final paper of the IV Meeting on the International Cooperation with the Developing Countries in the field of Higher Education organized by Icu, the Institute for University Cooperation, in Sicily (Palermo-Catania) from the 13th to the 16th of March 1996. The meeting highlighted conceptual guidelines and concrete proposals to promote development through university cooperation. The article that follows focuses on the challenge to combine development, westernization and protection of the cultural identity. The first step to relaunch the Mediterranean area is a critical reflection on the disruption triggered by some Western theories in the last 45 years. Then we should determine which kind of development is both useful and possible. We should not only banish misery from this area; we should also try to find together, for everybody's sake, which kind of development is truly humane, civil, viable, even though unifying different cultures is always a hard job. Finally we should humbly try to foster knowledge of peoples and things as they really are: this is a great effort of truth where higher education has a major role to play showing flexibility and intelligence. We may thus become aware that there is a development going on outside of parameters of the international statistics.

The section ends with a reflection on the concepts of aids and development outlined in a paper by Jos Jonkers, Head of the Direction for Asia of the European Commission. The free-market democracy has promoted a relatively balanced growth and development. However, as it often happens, the strength of the system conceals its weakness: a large part of the world population has thus become marginalized. We should keep in mind that disparity implies political and financial costs that, unless faced in the right way, may lead to the end of democracy.

La rubrica "Cooperazione internazionale" reproduit au début le document concluant le IVème Colloque internationale sur la coopération universitaire avec les pays en voie de développement organisé en Sicile (Palermo-Catania, 13-16 mars 1996) par l'Institut pour la Coopération Universitaire. Au cours de ce Colloque, sont apparues différentes indications conceptuelles et propositions concrètes pour amorcer, à travers la coopération universitaire, un processus générateur de développement. L'article qui suit, souligne comment l'affrontement entre modernisation, occidentalisation et sauvegarde de l'identité culturelle mérite une grande attention de tous. La première contribution que nous pouvons donner à la renaissance de la Méditerranée est un effort critique sur les désastres que les différentes théories occidentales ont provoqué pendant ces 45 dernières années. La deuxième est une réflexion sur le type de développement utile et possible: il ne s'agit pas d'effacer la misère, mais de rechercher ensemble – pour tous – un type de développement plus humain, plus civil, plus possible, même si la voie qui cherche à unir les cultures n'a jamais été facile. Enfin, nous devons concourir avec humilité à la connaissance des choses et des hommes, tels qu'ils sont réellement: un grand effort de vérité où l'université a un rôle de premier plan, qu'elle doit remplir avec souplesse et intelligence. Peut-être réussirons-nous à nous rendre compte qu'il existe aussi une forme de développement en dehors des paramètres déterminés des statistiques internationales habituelles. La rubrique se conclut par un article qui contient certaines réflexions sur les concepts d'aide et de développement contenus dans un document élaboré par Jos Jonkers, administrateur principal de la Direction Asie de la Commission Européenne. La démocratie du libre échange a effectivement généré une croissance et un progrès relativement équilibrés; mais comme cela arrive souvent, la force du système contient aussi en soi le germe de sa faiblesse et une large partie de la population mondiale a fini par se trouver marginalisée. Il ne faut pas oublier que la disparité a des coûts politiques comme financiers qui – s'ils ne sont pas affrontés comme il le faut – mettent en danger la survie même de la démocratie.

# résumé

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE (aprile-settembre 1996)

### Leggi, decreti

Decreto-legge 12 aprile 1996, n. 192  
Disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in Medicina e Chirurgia alle Scuole di specializzazione (GU del 13 aprile), reiterato con decreto legge 11 giugno 1996, n. 314 (GU del 13 giugno) e convertito nella legge 30 luglio 1996, n. 403 (GU del 3 agosto)

Decreto-legge 17 maggio 1996, n. 265  
Misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (GU del 18 maggio), reiterato con decreto legge 16 luglio 1996 n. 374 (GU del 17 luglio) e con decreto legge 13 settembre 1996, n. 475 (GU del 16 settembre)

Decreto-legge 27 maggio 1996, n. 289  
Disposizioni urgenti per il settore della ricerca (GU del 27 maggio)

DPR 31 luglio 1996, n. 470  
Regolamento concernente l'ordinamento didattico della scuola di specializzazione per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria

DPR 31 luglio 1996, n. 471  
Regolamento concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea in Scienze della formazione primaria (GU del 12 settembre)

### MURST

Decreto 9 febbraio 1996  
Criteri per la redazione dei conti consuntivi delle università (GU del 23 aprile)

Decreti 1° giugno 1996 e 6 agosto 1996  
Delega e attribuzioni del ministro per taluni atti di competenza dell'Amministrazione ai sottosegretari di Stato prof. Luciano Guerzoni e prof. Giuseppe Tognon (GU del 17 luglio e del 17 settembre)

Decreto 2 maggio 1996  
Istituzione del Museo nazionale per l'Antatide (GU del 24 agosto)

Decreto 2 agosto 1996  
Autorizzazione all'Università non statale legalmente riconosciuta "Vita-Salute S. Raffaele" di Milano a rilasciare la laurea in Psicologia

Autorizzazione all'Istituto universitario non statale legalmente riconosciuto "San Pio V" di Roma a rilasciare la laurea in scienze politiche. (Supplemento n. 144 alla GU del 31 agosto)

### Modificazioni all'ordinamento didattico universitario

Decreto 6 settembre 1995  
Scuole di specializzazione del settore farmaceutico (GU del 13 aprile)

Decreto 26 febbraio 1996  
Istituzione del corso di diploma per Operatori per la didattica a distanza (GU del 23 aprile)

Decreto 26 febbraio 1996  
Istituzione del corso di diploma per Tecnico di laboratorio della formazione (GU del 26 aprile)

Decreto 26 febbraio 1996  
Corso di laurea in Matematica (GU del 26 aprile)

Decreto 26 febbraio 1996  
Istituzione del corso di diploma per Educatori nelle comunità infantili (GU del 27 aprile)

Decreto 18 marzo 1996  
Corso di laurea in Storia (GU del 27 aprile)

Decreto 2 ottobre 1995  
Corso di laurea in Traduzione e interpretazione (GU del 2 maggio)

Decreto 2 ottobre 1995  
Corso di laurea in Lingue e Letterature straniere (GU del 17 giugno)

Decreto 11 aprile 1996  
Corso di laurea in Scienze della comunicazione (GU del 17 giugno)

Decreto 20 febbraio 1996  
Soppressione del corso di diploma di Abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari (GU del 18 giugno)

Decreto 26 febbraio 1996  
Corso di laurea in Materie letterarie (GU del 18 giugno)

Decreto 2 maggio 1996  
Istituzione della facoltà di Scienze della comunicazione e dello spettacolo (GU del 26 giugno)

Decreto 17 maggio 1996  
Corso di laurea in Scienze dell'educazione (GU del 28 giugno)

Decreto 17 maggio 1996  
Istituzione del corso di diploma in Biologia (GU del 28 giugno)

Decreto del 30 aprile 1996  
Corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo (GU del 19 luglio)

Decreto 11 aprile 1996  
Soppressione del corso di diploma in Giornalismo (GU del 2 agosto)

Decreto 3 luglio 1996  
Scuole di specializzazione del settore medico (Supplemento ordinario n. 148 della GU dell'11 settembre)

Decreto 19 luglio 1996  
Istituzione del corso di diploma di Organizzatore teatrale (GU del 20 settembre)

Decreto 19 luglio 1996  
Istituzione del corso di diploma di Tecnico audiovisivo e multimediale (GU del 23 settembre)

Decreto 19 luglio 1996  
Istituzione del corso di diploma di Sceneggiatura e regia cinematografica e televisiva (GU del 24 settembre)

Decreto 19 luglio 1996  
Istituzione del corso di diploma di Organizzatore musicale (GU del 25 settembre)

### Istituzione di facoltà e corsi di laurea

Facoltà di Scienze della formazione (per trasformazione della facoltà di Magistero)  
Torino (GU del 2 aprile)  
Lumsa di Roma (GU del 1 luglio)  
Perugia (GU del 16 luglio)  
Trieste (GU del 12 settembre)  
Cagliari (GU del 13 settembre)

### ROMA TRE

Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali con i cdl in Fisica, Scienze geologiche, Matematica e Scienze biologiche (GU del 15 aprile)

CATTOLICA DEL S. CUORE DI MILANO  
Seconda facoltà di Economia (per trasformazione della facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative) (GU del 17 maggio)

### LECCE

Facoltà di Lingue e Letterature straniere e facoltà di Scienze della formazione (GU del 23 maggio)

### PALERMO

Corso di laurea in Scienze della comunicazione (GU del 3 giugno)

### UDINE

Facoltà di Scienze della formazione con il cdl in Scienze della formazione primaria (GU del 28 agosto)

### BARI

Corso di laurea in Economia aziendale (decentrato a Taranto) (GU del 30 agosto)

### CAGLIARI

Corso di laurea in Ingegneria edile (GU del 14 settembre)

CATANIA

Facoltà di Architettura con sede a Siracusa  
(GU del 19 settembre)

CASSINO

Facoltà di Giurisprudenza, corso di laurea in  
Ingegneria civile indirizzo trasporti (GU del  
27 settembre)

ROMA TRE

Corso di laurea in Discipline dell'arte, della  
musica e dello spettacolo presso la facoltà di  
Lettere e Filosofia (GU del 28 settembre)

**Istituzione riordinamento di scuole di  
specializzazione**

MEDICINA VETERINARIA (riordinamento)

Bari (GU del 2 aprile)  
Parma (GU del 3 giugno)  
Torino (GU del 1° luglio)

RESTAURO DEI MONUMENTI (riordinamento)

"La Sapienza" di Roma (GU del 9 aprile)

STORIA DELL'ARTE (istituzione)

Udine (GU del 10 giugno)

**Riordinamenti**

FACOLTÀ DI ECONOMIA

Pavia (prima facoltà e seconda facoltà con  
sede a Varese) (GU del 12 e 13 aprile)  
Pisa (supplemento ord. n. 110 della GU del 4  
luglio)  
Cattolica del S. Cuore di Milano  
(supplemento ord. n. 117 della GU del 12  
luglio)

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Ferrara (GU del 25 giugno)  
Reggio Calabria (GU del 24 luglio)  
Milano (sede di Milano e sede di Como) (GU  
del 1° agosto)  
Cattolica del S. Cuore di Milano (sede di  
Milano e sede di Piacenza) (GU del 2 agosto)  
Messina (GU del 31 agosto)  
Brescia (GU del 31 agosto)

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Palermo (GU del 5 giugno)  
Pavia (GU del 8 giugno)  
Brescia (GU del 2 luglio)

CDL IN CHIMICA

Padova (GU del 24 maggio)  
"La Sapienza" di Roma (GU del 22 giugno)  
Modena (GU del 26 agosto)  
Cagliari (GU del 20 settembre)

CDL IN CHIMICA INDUSTRIALE

Padova (GU del 24 maggio)  
Milano (GU del 14 agosto)  
Ca' Foscari di Venezia (GU del 29 agosto)

CDL IN FISICA

Perugia (GU del 25 giugno)  
L'Aquila (GU del 10 luglio)  
Modena (GU del 23 luglio)  
Ferrara (GU del 30 luglio)

CDL IN SCIENZE GEOLOGICHE

Modena (GU del 28 agosto)

CDL IN FARMACIA

"La Sapienza" di Roma (GU del 29 luglio)  
"Federico II" di Napoli (GU del 28 agosto)

CDL IN CHIMICA E TECNOLOGIA

FARMACEUTICHE  
"La Sapienza" di Roma (GU del 1° agosto)  
"Federico II" di Napoli (GU del 28 agosto)

CDL IN MEDICINA E CHIRURGIA

Reggio Calabria (GU del 24 agosto)

CDL IN MEDICINA VETERINARIA

Sassari (GU del 19 giugno)  
Parma (GU del 27 agosto)  
Messina (GU del 30 agosto)

CDL IN GEOGRAFIA

"La Sapienza" di Roma (GU del 29 aprile)

CDL IN FILOSOFIA

Cattolica del S. Cuore di Milano (GU del 5  
agosto)

CDL IN LETTERE

"La Sapienza" di Roma (GU del 14 giugno)

CDL IN LINGUE E CIVILTÀ ORIENTALI

"La Sapienza" di Roma (GU del 29 aprile)

CDL IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

Bari (GU del 7 giugno)  
"La Sapienza" di Roma (GU del 13 giugno)

CDL IN PSICOLOGIA

Cattolica del S. Cuore di Milano (GU del 26  
giugno)

CDL IN SCIENZE POLITICHE

Cattolica del S. Cuore di Milano (GU del 16  
luglio)  
Trieste (GU del 4 settembre)

CDL IN SOCIOLOGIA

Trento (GU del 3 aprile)

**Istituzione di diplomi universitari**

AGRARIA

"Federico II" di Napoli (GU del 10 luglio)

BIOTECNOLOGIE AGRO-INDUSTRIALI

Padova (GU del 7 maggio)

CHIMICA

Padova (GU del 7 maggio)  
L'Aquila (GU del 27 agosto)

ECONOMIA

Cattolica del S. Cuore di Milano  
(Supplemento ord. n. 117 della GU del 12  
luglio)  
Bari (GU del 31 agosto)  
Cassino (GU del 27 settembre)

GIORNALISMO

(disattivazione cdu)  
Palermo (GU del 22 luglio)

INGEGNERIA

Cagliari (GU del 1° aprile)

MATEMATICA

L'Aquila (GU del 4 maggio)

MEDICINA

Udine (GU del 17 luglio)

OPERATORE GIURIDICO D'IMPRESA

Ferrara (GU del 16 maggio)

SCIENZE E TECNICHE CARTARIE

Camerino (GU del 28 agosto)

SCIENZA DEI MATERIALI

L'Aquila (GU del 24 maggio)  
Ca' Foscari di Venezia (GU del 24 giugno)

TRADUTTORI ED INTERPRETI

Torino (GU del 6 maggio)  
Catania (GU del 12 luglio)

VETERINARIA

Perugia (GU del 2 luglio)

**Statuti**

*Approvazione del nuovo statuto*

ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE DI NAPOLI  
(supplemento ord. n. 81 della GU del 20  
maggio)  
CATANIA (GU del 22 maggio)  
MILANO (Supplemento ord. n. 95 della GU del  
12 giugno)  
CASSINO (GU del 13 giugno)  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI (Supplemento  
ord. n. 99 della GU del 18 giugno)  
PALERMO (Suppl. ord. n. 129 della GU del 3  
agosto)  
TUSCIA DI VITERBO (GU del 12 agosto)  
ROMA TRE (Suppl. ord. n. 152 della GU del 17  
settembre)  
PAVIA (Suppl. ord. n. 158 della GU del 24  
settembre)

*Modifiche allo statuto*

Suor Orsola Benincasa di Napoli (GU del 4  
aprile)  
Scuola Internazionale di Studi avanzati in  
Trieste (Sissa) (GU dell'11 aprile)

## DECRETO MURST 2 MAGGIO 1996

(G.U. del 26 giugno 1996)

**Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente alla facoltà di Scienze della comunicazione e dello spettacolo**

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071 – modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652 – disposizioni sull'ordinamento didattico universitario – e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312, libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28, delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione didattica e organizzativa;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica;

Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245, recante norme sul piano triennale di sviluppo dell'università;

Vista la legge 19 aprile 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13, determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decre-

to del Presidente della Repubblica; Visto il decreto ministeriale 10 ottobre 1994 con il quale è stata istituita una commissione di studio per meglio definire l'assetto istituzionale dell'area umanistica;

Vista la relazione della suddetta commissione;

Uditi i pareri del Consiglio Universitario Nazionale, relativi all'istituzione della nuova facoltà di Scienze della comunicazione e dello spettacolo;

Riconosciuta la necessità di modificare la tabella II dell'ordinamento didattico universitario;

DECRETA

Art. 1

Alla tabella II annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è aggiunta la facoltà di Scienze della comunicazione e dello spettacolo che può rila-

sciare le lauree ed i diplomi universitari di seguito elencati:

laurea in Scienze della comunicazione; laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo;

diploma universitario in Tecnica pubblicitaria.

Art. 2

I corsi di laurea in Scienze della comunicazione ed in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo già esistenti ed attivati o previsti nei piani di sviluppo dell'università, presso la facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero, Sociologia e Scienze politiche, potranno trasformarsi, con le procedure di cui alla legge n. 341/1990, in autonome facoltà di Scienze della comunicazione e dello spettacolo.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 2 maggio 1996

*Il ministro: SALVINI*

## DECRETO MURST 11 APRILE 1996

(G.U. del 17 giugno 1996)

**Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Scienze della comunicazione**

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071 – modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istru-

zione superiore – convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652 – disposizioni sull'ordinamento didattico universitario – e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312, libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28, delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione

tazione didattica e organizzativa;  
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica;

Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13, determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica;

Visto il decreto ministeriale 31 ottobre 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 13 giugno 1992 con il quale è stata approvata la nuova tabella XL dell'Ordinamento didattico nazionale;

Visti i decreti del Presidente della Repubblica 12 aprile 1994 e 6 maggio 1994, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 112 dell'8 agosto 1994 relativi ai settori scientifico-disciplinari degli insegnamenti universitari;

Uditi i pareri del Consiglio Universitario Nazionale in merito alla integrazione della suddetta tabella XL relativa al corso di laurea in Scienze della comunicazione;

Sentito l'Ordine dei giornalisti;

Riconosciuta la necessità di modificare la suddetta tabella XL;

DECRETA

*Articolo unico*

La tabella XL allegata al decreto ministeriale 31 ottobre 1991 in premessa citato è modificata come segue:

all'art. 1, comma 3: la dicitura "e in un successivo triennio, articolato in due indirizzi" è modificata in "e in un successivo triennio, articolato in tre indirizzi";

all'art. 1, comma 5: la dicitura "Gli indirizzi sono i seguenti: A) Comunicazioni di massa. B) Comunicazione istituzionale e d'impresa" è modificato in

"Gli indirizzi sono i seguenti: A) Comunicazioni di massa. B) Comunicazione istituzionale e d'impresa. C) Giornalismo";

all'art. 2, dopo il comma 5 è aggiunto il seguente: "Per essere ammesso alla prova di composizione testi, lo studente dovrà frequentare e superare un laboratorio di scrittura, nelle forme che saranno indicate dalla struttura didattica, anche istituendo specifici lettorati o attivando corsi di teoria e tec-

nica della scrittura."; all'art. 3, dopo il comma 8, va aggiunto il seguente comma 9:

"Indirizzo in Giornalismo.

Insegnamenti costitutivi (1):

- 1) Storia del giornalismo (M04X);
- 2) Diritto dell'informazione e della comunicazione (N09X);
- 3) Teoria e tecniche del linguaggio giornalistico (Q06B), oppure: Teoria e tecniche del linguaggio radiotelevisivo (Q05B);

**DALLA GAZZETTA UFFICIALE  
DELLE COMUNITÀ EUROPEE**  
(marzo-settembre 1996)

Parere sul tema "Istruzione e formazione di fronte alle sfide tecnologiche, industriali e sociali: prime riflessioni" (GUCE C 100 del 2/4/96)

Parere sul tema "Il ruolo degli enti locali e regionali nel quadro dei programmi dell'Unione Europea per l'istruzione e la formazione nell'Europa centrale ed orientale" (GUCE C 100 del 2/4/96)

Proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo di riconoscimento dei diplomi per le attività professionali disciplinate da direttive di liberalizzazione e di transizione, e completa il sistema generale di riconoscimento dei diplomi (GUCE C 115 del 19/4/96)

Risoluzione del Consiglio del 6 maggio 1996 relativa al software educativo e multimediale nell'educazione e nella formazione (GUCE C 195 del 6/7/96)

Conclusioni del Consiglio del 6 maggio 1996 sulle sinergie tra riconoscimento accademico e riconoscimento professionale dei titoli nella Comunità (GUCE C 195 del 6/7/96)

Conclusioni del Consiglio del 6 maggio 1996 relative al Libro bianco "Insegnare e apprendere. Verso una società conoscitiva" (GUCE C 195 del 6/7/96)

Proposta di decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la decisione di base relativa al programma Socrate per includere la Turchia tra i paesi beneficiari (GUCE C 186 del 26/6/96)

Proposta di Decisione del Consiglio che modifica la decisione 93/246/CEE del 29 aprile 1993 recante adozione della seconda fase del programma transeuropeo di cooperazione per l'insegnamento superiore (Tempus II) (1994-1998) (GUCE C 207 del 18/7/96)

Risoluzione del Consiglio del 25 luglio 1996 concernente la pubblicazione elettronica e le biblioteche (GUCE C 242 del 21/8/96)

Risoluzione del Consiglio del 25 luglio 1996 concernente l'accesso di tutti i cittadini alla cultura (GUCE C 242 del 21/8/96)

GUCE = Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee

- 4) Teoria e tecniche dei nuovi media (Q05B);
- 5) Economia della comunicazione (P02B), oppure: Economia e gestione delle imprese di comunicazione (P02B), oppure: Teoria e politica dello sviluppo (P01H);
- 6) Relazioni internazionali (Q02X), oppure: Storia delle istituzioni politiche (Q01C);
- 7) Metodologia e tecniche della ricerca sociale (Q05A);
- 8) Etica e deontologia della comunicazione (H07C);
- 9) Lingua italiana" (2);

(1) Le prime tre discipline sono obbligatorie per tutte le sedi.

(2) I contenuti didattici del corso saranno specificamente rapportati agli obiettivi formativi dell'indirizzo.

all'art. 5: alla lista degli "Insegnamenti opzionali comuni a tutti gli indirizzi del triennio" vanno aggiornati i seguenti insegnamenti, anche semestrali:

- Criminologia (Q05G);
- Diritto costituzionale (N08X);
- Diritto del lavoro (N07X);
- Diritto dell'ambiente (N10X);
- Diritto della sicurezza sociale (N07X);
- Diritto internazionale (N14X);
- Diritto parlamentare (N08X);
- Economia industriale (P04I);
- Editoria multimediale (Q05B);
- Geografia politica ed economica (M06B);
- Istituzioni di diritto e procedura penale (N17X);
- Istituzioni giuridiche e mutamento sociale (Q05F);
- Metodi e tecniche della legislazione (N11X);
- Metodi e tecniche di produzione grafica (K05A);
- Organizzazione internazionale (N14X);
- Politica dell'ambiente (M06B);
- Politica economica internazionale (P01G);
- Politica sociale (Q05A);
- Psicologia delle tossicodipendenze (M11E);
- Storia dei movimenti e dei partiti po-

- litici (M04X);
- Storia del movimento sindacale (M04X);
- Storia della radio e della televisione (L26B e Q05B);
- Storia delle dottrine politiche (Q01B);
- Storia e istituzioni di un'area geografica (M04X, Q03X, Q06A, Q06B);
- Storia delle relazioni internazionali (Q04X);
- Storia e critica del cinema (L26B);
- storia e tecnica della fotografia (L26B);

all'art. 6 dopo il secondo comma vanno aggiunti i seguenti:

"Per l'indirizzo in Giornalismo l'ammissione all'esame di laurea è subordinato alla frequenza delle attività di laboratorio e di esercitazione (inclusi seminari professionali e *stage* di formazione), unificabili sotto la dizione pratica guidata, con inizio dal terzo anno di corso e di durata complessiva di diciotto mesi, e comunque nel rispetto delle vigenti leggi sull'accesso alla professione giornalistica.

Gli *stage* (collettivi o individuali presso redazioni di quotidiani, periodici, stazioni radiofoniche e televisive, agenzie di stampa o multimediali, uffici stampa degli atenei o di altre istituzioni di rilevante interesse pubblico) dovranno svolgersi in regime di convenzione tra il corso di laurea e l'ente ospitante, potranno articolarsi in più periodi, per una durata complessiva di sei mesi, e prevedono obbligatoriamente la figura del *tutor* all'interno della redazione ospitante. Le esercitazioni si svolgeranno attraverso seminari semestrali o annuali, collegati alla specializzazione nei vari generi giornalistici. Tali seminari dovranno essere condotti da giornalisti professionisti, in coordinamento con i docenti titolari degli insegnamenti. Le attività di laboratorio (scrittura specialistica, grafica, titolazione e impaginazione, organizzazione del lavoro redazionale, etc.) debbono integrare la didattica con il necessario corredo tecnico. A tal fine i laboratori dovranno essere gestiti da giornalisti professionisti o da esperti qualificati e dovranno svolgersi secondo programmi coordinati con gli insegnamenti costi-

tutivi e i seminari di specializzazione. Le strutture didattiche a regime dovranno indicare le dotazioni tecniche ed editoriali disponibili:

- una testata interna (stampata, radiofonica, televisiva, multimediale) con effettiva diffusione;
- un'agenzia o un mezzo d'informazione rivolto all'esterno e/o collegamenti con le maggiori agenzie d'informazione nazionali;
- un sistema editoriale integrato (rete locale di personal computer dotata di programma di scrittura, acquisizione e trattamento immagini, programmi per l'editing di quotidiani e periodici) e/o una struttura di produzione radiotelevisiva in grado di produrre e montare prodotti radiofonici e/o televisivi fino alla messa in onda (non inclusa).

Per quanto riguarda i collegamenti con le realtà professionali e il riconoscimento della preparazione conseguita dagli studenti, oltre a quanto previsto dagli accordi nazionali di programma per la programmazione sull'intero territorio nazionale, le strutture didattiche potranno stipulare specifiche convenzioni con le associazioni professionali dei giornalisti e con quelle imprenditoriali, ai fini della programmazione degli *stage* (periodi di svolgimento, affluenza degli studenti nelle redazioni, collocazione territoriale, etc.); le strutture didattiche potranno stabilire specifiche convenzioni - opportunamente regolate riguardo la programmazione didattica - con gli IFC, per l'uso delle attrezzature tecnico-editoriali e l'organizzazione dei laboratori professionali e dei seminari. Le strutture didattiche dovranno necessariamente dotarsi di commissioni didattiche miste (docenti, giornalisti e rappresentanti delle aziende editoriali) per la concertazione dei programmi".

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione ed alla *Gazzetta Ufficiale* per la pubblicazione.

Roma, 11 aprile 1996

Il ministro: SALVINI

# DECRETO MURST 6 LUGLIO 1995

(G.U. del 18 novembre 1995)

## Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Filosofia

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071, modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, disposizioni sull'ordinamento didattico universitario, e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312, libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28, delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione didattica e organizzativa;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica;

Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245, recante norme sul piano triennale di sviluppo;

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari;

Visto il decreto ministeriale 31 gennaio 1992, concernente autorizzazione alle università ad istituire i diplomi universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13,

determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica; Considerata l'opportunità di procedere alla revisione dell'ordinamento didattico universitario del corso di laurea in Filosofia, di cui alla tabella XIII allegata al predetto regio decreto n. 1652/1938;

Uditi i pareri del Consiglio Universitario Nazionale;

Considerato che non esiste un apposito ordine professionale;

Vista la delibera n. 126/94 emessa dalla sezione di controllo della Corte dei conti nell'adunanza del 26 luglio 1994; Visto il parere del CUN espresso nella sessione di aprile 1995;

### Art. 1

L'ordinamento didattico del corso di laurea in Filosofia di cui alla tabella XIII dell'ordinamento didattico universitario, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è soppresso e sostituito da quello stabilito dalla nuova tabella XIII, allegata al presente decreto e di cui fa parte integrante.

### Art. 2

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, le università adegueranno l'ordinamento del corso di laurea in Filosofia, istituito presso le proprie sedi, a quello stabilito dall'allegata tabella XIII, con le procedure di cui all'art. 11 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

### Art. 3

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento del rispettivo corso di laurea.

Le facoltà, inoltre, sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti, qualora gli studenti optino per il nuovo ordinamento.

L'opzione per il nuovo ordinamento potrà essere esercitata fino ad un termine pari alla durata legale del corso di studi.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 6 luglio 1995

*Il ministro:* SALVINI

ALLEGATO

### Tabella XIII

#### CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

Art. 1 (*Afferenza e accesso*) – Il corso di laurea in Filosofia è istituito nelle facoltà di Lettere e Filosofia. L'iscrizione al corso di laurea è regolata in conformità alle leggi di accesso agli studi universitari.

Art. 2 (*Durata, articolazione e finalità del corso di laurea*) – Il corso di laurea ha lo scopo di fornire strumenti metodologici e critici, finalizzati alla ricerca e alla specializzazione filosofica, utili tanto per lo svolgimento di attività che impegnano il linguaggio e le applicazioni proprie dell'indagine filosofica, quanto per l'eventuale prosecuzione degli studi in Italia e all'estero nei settori scientifico-disciplinari che richiedono una preparazione filosofica.

La durata degli studi del corso di laurea in Filosofia è fissata in quattro anni, strutturati in due bienni (biennio propedeutico-formativo e biennio specialistico). Il biennio propedeutico comprende un primo nucleo di discipline filosofiche costitutive, che caratterizzano la struttura portante del corso di laurea ed un secondo nucleo di discipline appartenenti ad altri settori umanistici, che consentano sia il completamento della formazione culturale e pro-

fessionale di base, sia il mantenimento dell'intersectorialità con gli altri corsi di laurea incardinati nella facoltà di Lettere. Il biennio specialistico può essere organizzato per indirizzi, con delibere dei consigli delle strutture didattiche competenti.

Art. 3 (*Organizzazione degli studi*) – Il piano di studi prevede 21 insegnamenti annuali (11 insegnamenti nel primo biennio e 10 nel secondo), oltre che una prova scritta su testi filosofici da sostenere non prima del secondo anno. Per essere ammessi a sostenere l'esame di laurea occorre avere superato tutte le prove di esame delle discipline incluse nel piano di studio e avere ottenuto un giudizio positivo nelle esercitazioni di pratica testuale istituite e coordinate dalle strutture didattiche competenti nel corso di laurea. Le esercitazioni di pratica testuale su classici filosofici in lingua originale da svolgere nel biennio specialistico, per una durata non inferiore alle 50 ore, sono stabilite con modalità specifiche, in sede di programmazione didattica, all'inizio di ogni anno accademico dal consiglio della struttura didattica competente.

Ciascun corso di laurea indica fino a cinque insegnamenti fra quelli previsti nel primo biennio da considerare propedeutici ai fini dell'ammissione agli esami di profitto degli insegnamenti del secondo biennio.

L'esame di laurea consiste nella discussione di una dissertazione scritta su un argomento coerente con il piano degli studi scelto dallo studente, secondo le modalità stabilite dalla struttura didattica competente.

Art. 4 (*Norme generali e transitorie*) – In attesa dell'entrata in vigore dello statuto e del regolamento didattico di ateneo, le funzioni delle strutture didattiche, in relazione alla laurea in Filosofia, sono esercitate dal consiglio di facoltà che delibera su proposta del consiglio della struttura didattica competente.

Il regolamento didattico di ateneo, il regolamento delle strutture didattiche e, in mancanza di essi o in attesa della loro emanazione, lo statuto, devono attenersi per quanto concerne la laurea

in Filosofia alle norme indicate nel curriculum didattico che segue.

Art. 5 (*Curriculum didattico*).

#### Primo biennio

Sei insegnamenti filosofici da scegliere all'interno dei seguenti settori scientifico-disciplinari:

M08A Storia della filosofia;  
M08B Storia della filosofia antica;  
M08C Storia della filosofia medievale;  
M08D Storia della filosofia arabo-islamica;  
M08E Storia della scienza;  
M07A Filosofia teoretica;  
M07B Logica e filosofia della scienza;  
M07C Filosofia morale;  
M07D Estetica;  
M07E Filosofia del linguaggio,  
purché sia garantita la presenza fra essi di Storia della filosofia, Filosofia teoretica e Filosofia morale.

Un insegnamento a scelta tra i settori scientifico-disciplinari M09A (Pedagogia), M11A (Psicologia dello sviluppo e dell'educazione) e M10A (Psicologia generale).

Due insegnamenti storici a scelta (in ambiti storici distinti) nei seguenti settori scientifico-disciplinari: L02A (Storia greca), L02B (Storia romana), M01X (Storia medievale), M02A (Storia moderna), M04X (Storia contemporanea). Un insegnamento scelto all'interno dei settori scientifico-disciplinari L12A (Letteratura italiana), L12B (Letteratura italiana moderna e contemporanea), L12C (Critica letteraria), L12D (Letterature comparate), L12E (Letteratura dell'età medievale, umanistica e rinascimentale).

Un insegnamento di lingua straniera (il consiglio della struttura didattica competente dovrà garantire all'interno l'attivazione di almeno due tra le seguenti lingue straniere: lingua francese, lingua inglese, lingua tedesca e lingua spagnola); l'esame di lingua straniera dovrà essere svolto su testi filosofici.

#### Secondo biennio

Sei insegnamenti a scelta nelle seguenti aree:

a) area storico-filosofica;  
b) area filosofico-teoretica,  
c) area logico-epistemologica;  
d) area semiotico-linguistica.

Quattro insegnamenti a scelta nelle seguenti aree:

a) area delle scienze umane;  
b) area storica (diversi da quelli del primo biennio);  
c) area delle scienze del linguaggio e della comunicazione;  
d) area scientifica.

Una prova scritta di commento ad un testo classico di filosofia. La preparazione alla prova potrà essere curata con seminari organizzati nell'ambito delle attività didattiche integrative del corso di laurea.

I consigli delle strutture didattiche competenti possono organizzare il biennio specialistico per indirizzi. Possono altresì accogliere proposte individuali di sostituzione o integrazione delle seguenti aree (Scienze umane, Storia, Scienze del linguaggio e delle comunicazioni) con non più di quattro insegnamenti di altre aree, anche esterne a quelle insegnate nel corso di laurea e nella facoltà, purché la scelta sia culturalmente e professionalmente qualificata ed organica all'intero piano di studio.

Il consiglio della struttura didattica competente istituisce, all'inizio di ogni anno accademico, esercitazioni di pratica testuale, fissando preliminarmente i classici oggetto delle stesse e le relative modalità di valutazione; la scelta di tali classici dovrà essere effettuata in ambiti cronologici e disciplinari differenziati.

L'eventuale articolazione per indirizzi di corso di laurea, i piani di studio con i relativi insegnamenti fondamentali obbligatori, le forme di tutorato, le prove di valutazione della preparazione degli studenti, la propedeuticità degli insegnamenti, il riconoscimento degli insegnamenti seguiti presso altri corsi di laurea, sono determinati dalle strutture didattiche competenti.

Art. 6 (*Manifesto degli studi*) – All'atto della predisposizione del manifesto annuale degli studi, i consigli delle strutture didattiche disciplinano, con regolamento, le materie di cui all'art. 11,

## LEGGI E DECRETI

comma 2, della legge n. 341/1990.

In particolare il consiglio di facoltà:

a) definisce, su proposta del consiglio della struttura didattica competente, il piano di studi ufficiali del corso di laurea stesso, comprendente le denominazioni degli insegnamenti da attivare;

b) stabilisce i corsi ufficiali di insegnamento, che costituiscono le singole annualità, i cui nomi dovranno essere desunti dai settori scientifico-disciplinari;

c) stabilisce le qualificazioni più opportune, quali I, II, III, istituzioni, nonché tutte le altre che giovino a differenziarne più esattamente il livello e i contenuti didattici, compresa la possibilità di biennializzare o triennializzare le discipline per le quali ciò sia ritenuto utile ai fini della formazione professionale e culturale dello studente, anche su istanza dei singoli studenti all'interno di piano di studio individuali.

Art. 7 (*Ripartizioni disciplinari*) – I settori disciplinari, ai quali fare riferimento, sono quelli inseriti nel presente articolo:

Area storico-filosofica:

M08A Storia della filosofia;

M08B Storia della filosofia antica;

M08C Storia della filosofia medievale;

M08D Storia della filosofia arabo-islamica;

M08E Storia della scienza

Area filosofico-teorica:

M07A Filosofia teoretica;

M07C Filosofia morale;

Q01A Filosofia politica;

N20X Filosofia del diritto;

M07D Estetica.

Area logico-epistemologica:

M07B Logica e filosofia della scienza;

M08E Storia della scienza.

Area semiotico-linguistica:

M07E Filosofia del linguaggio;

L09A Glottologia e linguistica.

Area delle scienze umane:

Q05A Sociologia generale;

M09A Pedagogia generale;

M09B Storia della pedagogia;

M10A Psicologia generale;

M11A Psicologia dello sviluppo e dell'educazione;

M05X Discipline demografiche e antropologiche;

P01A Economia politica.

Area storica:

L02A Storia greca;

L02B Storia romana;

M01X Storia medievale;

M02A Storia moderna;

M04X Storia contemporanea;

Q01B Storia delle dottrine politiche;

M03B Storia del cristianesimo e delle chiese;

M03C Storia del cristianesimo antico e medievale;

M03D Storia del cristianesimo moderno e contemporaneo;

P01D Storia del pensiero economico.

Area delle scienze del linguaggio e della comunicazione:

Q05B Sociologia dei processi culturali e comunicativi;

L26A Discipline dello spettacolo

L26B Cinema e fotografia;

L12D Letterature comparate.

Area scientifica:

A01A Logica matematica;

A02D Matematiche complementari;

A02A Analisi matematica;

B02A Fisica teorica;

B02B Metodi matematici della fisica;

K05C Cibernetica;

K05B Informatica;

K05A Sistemi di elaborazione di informazioni.

*Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica*

SALVINI

## DECRETO MURST 18 MARZO 1996

(G.U. del 27 aprile 1996)

**Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Storia**

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071, modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, disposizioni sull'ordinamento didattico universitario, e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312, libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28, delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione didattica e organizzativa;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica;

Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245, recante norme sul piano triennale di sviluppo;

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13, determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto;

to del Presidente della Repubblica; Uditi i pareri del Consiglio Universitario Nazionale; Considerato che non esiste un apposito ordine professionale; Considerata l'opportunità di procedere alla revisione dell'ordinamento didattico universitario del corso di laurea in Storia, di cui alla tabella XXXIII-bis allegata al predetto regio decreto n. 1652/1938;

Decreta:

Art. 1

L'ordinamento didattico del corso di laurea in Storia di cui alla tabella XXXIII-bis dell'ordinamento didattico universitario, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è soppresso e sostituito da quello stabilito dalla nuova tabella XXXIII-bis, allegata al presente decreto e di cui fa parte integrante.

Art. 2

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, le università adegueranno l'ordinamento del corso di laurea in Storia, istituito presso le proprie sedi, a quello stabilito dall'allegata tabella XXXIII-bis, con le procedure di cui all'art. 11 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

Art. 3

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento del rispettivo corso di laurea.

Le facoltà, inoltre, sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti, qualora gli studenti optino per il nuovo ordinamento. L'opzione per il nuovo ordinamento potrà essere esercitata fino ad un termine pari alla durata legale del corso di studi.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.



Università di Aarhus: una dimostrazione studentesca nel 1968

Roma, 18 marzo 1996

Il ministro: SALVINI

Art. 3  
Aree disciplinari caratterizzanti

1. Settori scientifico-disciplinari, comprensivi degli insegnamenti attivati presso ciascun corso di laurea in Storia o che questo può mutuare da altri corsi di laurea, sono raggruppati in aree disciplinari, tra le quali sono specificamente caratterizzanti del corso di laurea le seguenti:
  - 1) area delle scienze storiche dell'antichità;
  - 2) area delle scienze storiche del medioevo;
  - 3) area delle scienze storiche dell'età moderna;
  - 4) area delle scienze storiche dell'età contemporanea;
  - 5) area delle scienze storico-politiche;
  - 6) area delle scienze storiche giuridico-istituzionali;
  - 7) area delle scienze storico-religiose;
  - 8) area delle scienze socio-antropologiche;
  - 9) area della civiltà bizantina (L06D).
2. Altre aree possono essere indicate dai singoli corsi di laurea, in relazione con i loro peculiari interessi culturali, didattici, scientifici.

Art. 4  
Durata e articolazione del corso di laurea

1. Il corso di laurea in Storia dura quattro anni e comprende da un minimo di

Tabella XXXIII-bis

CORSO DI LAUREA IN STORIA

Art. 1

Afferenza e accesso

1. Il corso di laurea in Storia afferisce alle facoltà di Lettere e Filosofia.
2. L'accesso al corso di laurea è regolato in conformità alle vigenti disposizioni di legge.

Art. 2

Finalità del corso di laurea

Il corso di laurea ha lo scopo di promuovere e sviluppare la conoscenza e la comprensione delle diverse realtà storico-sociali, fornendo a questo fine i contenuti e gli strumenti metodologici e critici necessari, in funzione sia degli esiti professionali che, in aggiunta all'insegnamento, possono a vario titolo avvalersi delle relative competenze, sia dell'avvio alla ricerca con particolare riguardo agli ambiti delle aree disciplinari caratterizzanti di cui all'art. 3.

22 a un massimo di 23 annualità di insegnamento.

2. Il corso di laurea si articola in indirizzi di taglio cronologico; antico, medioevale, moderno, contemporaneo, e/o tematico-disciplinare: orientale, storico religioso, storico-sociale.

3. Nel quadro delle vigenti norme sull'autonomia universitaria, le università attivano gli indirizzi confacenti alla propria programmazione, alle esigenze formative legate agli esiti professionali, alle risorse didattiche disponibili.

4. Il corso degli studi è comprensivo di insegnamenti istituzionali comuni e di insegnamenti relativi agli indirizzi attivati. Gli insegnamenti istituzionali devono fornire agli studenti gli elementi di metodo e i contenuti di fondo inerenti il rispettivo settore scientifico-disciplinare, sia in funzione di una adeguata preparazione di base, sia in vista degli approfondimenti legati ai vari indirizzi.

Art. 5

*Organizzazione degli studi*

Il consiglio della struttura didattica stabilisce la distribuzione delle discipline sui quattro anni di durata del corso: determina inoltre le eventuali propedeuticità e le obbligatorietà ai fini dei singoli indirizzi, nonché le modalità delle eventuali prove scritte, come di ogni altro accertamento di profitto che sia ritenuto opportuno.

2. Dopo aver superato tutte le prove di esame delle discipline incluse nel piano di studio, lo studente è ammesso a sostenere l'esame di laurea, il quale consiste nella discussione di una dissertazione scritta su un argomento coerente con il piano di studio seguito.

Art. 6

*Affinità e riconoscimenti*

1. Il corso di laurea in Storia è affine ai corsi di laurea e ai corsi di diploma delle facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere, Conservazione

dei beni culturali, nonché della facoltà di Scienze della formazione.

2. Per il riconoscimento di prove d'esame sostenute in *curricula* didattici diversi da quelli del corso di laurea in Storia, i consigli delle strutture didattiche valutano l'utilità delle discipline oggetto di tali prove nel contesto proprio del corso di laurea in storia, determinando altresì l'anno di corso a cui lo studente che ha chiesto il riconoscimento viene iscritto.

Art. 7

*Manifesto degli studi*

A mezzo del manifesto annuale degli studi i consigli di facoltà provvedono a disciplinare, per quanto di loro interesse, il complesso delle materie indicate dall'art. 11, comma 2, della legge n. 341/1990. Indicano inoltre le discipline da inserire necessariamente nel piano di studio ai fini della partecipazione alle diverse classi di concorso per l'insegnamento nella scuola secondaria.

Art. 8

*Curriculum didattico*

1. Sono insegnamenti istituzionali comuni da 12 a 13 discipline così individuate:

sei discipline a scelta nei settori: L02A, L02B, L06D, M01X, M02A, M04X e M08A.

Dovranno, comunque, obbligatoriamente far parte del *curriculum* le seguenti discipline: Storia greca (L02A), Storia romana (L02B), Storia medioevale (M01X), Storia moderna (M02A), Storia contemporanea (M04X);

tre discipline a scelta nei settori: M03A (Storia delle religioni), oppure M03B (Storia del cristianesimo e delle chiese), oppure M03C (Storia del cristianesimo antico e medioevale), oppure M03D (Storia del cristianesimo moderno e contemporaneo);

M05X Discipline demoesnoantropologiche;

M08E Storia della scienza;

M12A Archivistica;

M12B Paleografia;

N18X Storia del diritto romano;

N19X Storia del diritto italiano;

P03X Storia economica;

Q01B Storia delle dottrine politiche;

Q01C Storia delle istituzioni politiche;

Q04X Storia delle relazioni internazionali;

Q05A Sociologia generale, oppure Q02X Scienza politica;

una disciplina riferita alla storia di singole aree geografiche (L054, L13E, L13H, L13I, L14A, L15B, L23F, L23G, M02B, Q03X, Q06A, 106B);

da tre a quattro discipline a scelta fra: Letteratura italiana (L12A);

Letteratura latina (L07A);

una disciplina a scelta nei settori L16A (Lingua e Letteratura francese), L17A (Lingua e Letteratura spagnola), L18A (Lingua e Letteratura inglese), L19A (Lingua e Letteratura tedesca), L21B (Lingue e Letterature slavo-orientali);

una disciplina a scelta nei settori L03B (Archeologia classica), L03D (Archeologia medioevale), L25A (Storia dell'arte medioevale), L25B (Storia dell'arte moderna), L25C (Storia dell'arte contemporanea);

una disciplina a scelta nei settori M06A (Geografia) e M06B (Geografia economico-politica);

una disciplina a scelta nei settori M08A (Storia della filosofia), M07A (Filosofia teoretica), M07C (Filosofia morale), Q01A (Filosofia politica).

2. Sono insegnamenti di indirizzo da 10 a 11 discipline individuate, nell'ambito dei settori compresi nelle aree di cui all'art. 3, in funzione dell'indirizzo prescelto e dei percorsi didattici definiti da ciascun corso di laurea, lasciando spazio per le eventuali iterazioni, nonché per gli autonomi interessi culturali dello studente.

La scelta è comunque effettuata in modo da garantire l'organicità culturale e l'efficacia professionale di ogni singolo piano di studio.

3. Per essere ammesso all'esame di laurea, lo studente deve dimostrare di avere adeguata conoscenza di almeno due lingue straniere. Le relative prove di idoneità, da collocare di norma non prima del terzo anno, si svolgono secondo le modalità definite dal corso di laurea.

**DECRETO MURST 30 OTTOBRE 1995****(G.U. del 18 gennaio 1996)****Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Lettere**

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071, modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, disposizioni sull'ordinamento didattico universitario, e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312, libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28, delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione didattica e organizzativa; Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica; Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245, recante norme sul piano triennale di sviluppo;

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13, determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica;

Uditi i pareri del Consiglio Universitario Nazionale;

Considerato che non esiste un apposito ordine professionale;

Considerata l'opportunità di procedere alla revisione dell'ordinamento didattico universitario del corso di laurea in Lettere, di cui alla tabella XII allegata al predetto regio decreto n. 1652/1938;

Decreta:

**Art. 1**

L'ordinamento didattico del corso di laurea in Lettere di cui alla tabella XII dell'ordinamento didattico universitario, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è soppresso e sostituito da quello stabilito dalla nuova tabella XII, allegata al presente decreto e di cui fa parte integrante.

**Art. 2**

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, le università adegueranno l'ordinamento del corso di laurea in Lettere, istituito presso le proprie sedi, a quello stabilito dall'allegata tabella XII, con le procedure di cui all'art. 11 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

**Art. 3**

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento del rispettivo corso di laurea.

Le facoltà, inoltre, sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti, qualora gli studenti optino per il nuovo ordinamento. L'opzione per il nuovo ordinamento potrà essere esercitata fino ad un termine pari alla durata legale del corso

di studi.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 30 ottobre 1995

*Il ministro: SALVINI*

ALLEGATO

*Tabella XII*

## CORSO DI LAUREA IN LETTERE

**Art. 1***Afferenza e accesso*

1. Il corso di laurea in Lettere afferisce alle facoltà di Lettere e Filosofia.
2. L'accesso al corso di laurea è regolato in conformità alle vigenti disposizioni di legge.

**Art. 2***Finalità del corso di laurea*

Il corso di laurea in Lettere ha lo scopo di fornire le conoscenze scientifiche e le capacità critiche necessarie così per ogni attività professionale che richieda attitudini e competenza di ambito letterario, come per la ricerca scientifica in ciascuna delle aree disciplinari caratterizzanti di cui all'art. 3, con particolare riferimento agli studi letterari e umanistici propri della tradizione culturale italiana ed europea.

**Art. 3***Aree disciplinari caratterizzanti*

1. Sono caratterizzanti del corso di laurea le seguenti:
  - 1) area delle scienze letterarie;
  - 2) area delle scienze filologiche;
  - 3) area delle scienze glottologiche e linguistiche;
  - 4) area delle scienze storiche;
  - 5) area delle scienze archeologiche;
  - 6) area delle scienze storico-artistiche;
  - 7) area delle scienze antropologiche e

## LEGGI E DECRETI

geografiche;

8) area delle scienze musicologiche e dello spettacolo;

9) area delle scienze filosofiche e pedagogiche.

2. Altre aree disciplinari caratterizzanti possono essere indicate dai singoli corsi di laurea, in relazione con i loro peculiari interessi culturali, didattici, scientifici.

3. Ai fini della formazione dei percorsi didattici, di cui all'art. 8, comma 3, i settori scientifico-disciplinari, come determinati dal decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1994 (*Gazzetta Ufficiale* 8 agosto 1994, n. 184; supplemento ordinario n. 112), vengono collocati dal corso di laurea nelle aree disciplinari caratterizzanti. Ogni settore scientifico-disciplinare può far parte di una sola area disciplinare caratterizzante.

### Art. 4

#### *Durata e articolazione del corso di laurea*

1. Il corso di laurea in lettere dura 4 anni e comprende da un minimo di 21 a un massimo di 23 annualità di insegnamento.

2. Il corso di laurea è articolato in due indirizzi:

1) classico;

2) moderno.

### Art. 5

#### *Organizzazione degli studi*

Il consiglio di corso di laurea può stabilire la distribuzione delle discipline sui 4 anni di durata del corso: determina inoltre le eventuali propedeuticità e le modalità delle prove scritte previste dal curriculum didattico (art. 8), come di ogni altro accertamento del profitto, che sia ritenuto opportuno.

2. Dopo aver superato tutte le prove di esame delle discipline incluse nel piano di studio, lo studente è ammesso a sostenere l'esame di laurea, il quale consiste nella discussione di una dissertazione scritta su un argomento coerente con il piano di studio seguito.

### Art. 6

#### *Affinità e riconoscimenti*

1. Il corso di laurea in Lettere e Filosofia, Magistero, Lingue e Letterature straniere, Conservazione dei beni culturali, nonché della istituenda facoltà di Scienze della formazione.

2. Per il riconoscimento di prove d'esame sostenute in curricoli didattici diversi da quelli del corso di laurea in Lettere, i consigli degli organi competenti valutano l'utilità delle discipline oggetto di tali prove nel contesto culturale proprio del corso di laurea in Lettere, determinando altresì l'anno di corso a cui lo studente che ha chiesto il riconoscimento viene iscritto.

### Art. 7

#### *Manifesto degli studi*

Con apposite norme da inserire nel manifesto annuale degli studi i consigli di facoltà provvedono a disciplinare, per quanto di loro interesse, il complesso delle materie indicate dall'art. 11, comma 2, della legge n. 341/1990. Indicano inoltre le discipline da inserire necessariamente nel piano di studio, ai fini della partecipazione alle diverse classi di concorso per l'insegnamento nella scuola secondaria.

### Art. 8

#### *Curricolo didattico*

1. Sono insegnamenti istituzionali comuni:

1) Letteratura italiana (L12A)\*;

2) Letteratura latina (L07A)\*\*;

3) una disciplina a scelta fra quelle dei settori L09A. Glottologia e linguistica; L11A. Linguistica italiana;

4) una disciplina a scelta fra quelle dei settori L16A. Lingua e Letteratura francese; L17A. Lingua e Letteratura spagnola; L18A. Lingua e Letteratura inglese; L19A. Lingua e Letteratura tedesca; L21B. Lingua e Letterature slavo-orientali;

5) una disciplina scelta fra quelle dei settori M06A. Geografia; M06B. Geografia economico-politica.

2. Sono insegnamenti istituzionali di indirizzo:

A. Indirizzo classico:

6-7) due discipline a scelta fra quelle dei settori L06C. Letteratura greca; L06D. Civiltà bizantina; L07B. Letteratura latina medievale e umanistica; L08A. Filologia classica; L08B. Letteratura cristiana antica; L12E. Letteratura dell'età medievale, umanistica e rinascimentale. Fra le due discipline è compresa necessariamente la letteratura greca\*\*\*;

8) storia greca (L02A);

9) storia romana (L02B);

10) una disciplina a scelta fra quelle dei settori L03B. Archeologia classica; L03C. Archeologia cristiana; L03D. Archeologia medievale; L04X. Topografia antica;

11) una disciplina a scelta fra quelle dei settori M07A. Filosofia teoretica; M07C. Filosofia morale; M07D. Estetica; M07E. Filosofia del linguaggio; M08A. Storia della filosofia; M08B. Storia della filosofia antica; M08C. Storia della filosofia medievale; M08D. Storia della filosofia arabo-islamica.

B. Indirizzo moderno:

6-7) due discipline a scelta fra quelle dei settori L07B. Letteratura latina medievale e umanistica; L10A. Filologia romana; L11B. Filologia italiana; L12D. Letterature comparate; L12E. Letteratura dell'età medievale, umanistica e rinascimentale. Fra le due discipline è compresa necessariamente la filologia romana;

8-9) due discipline a scelta fra quelle dei settori M01X. Storia medievale; M02A. Storia moderna; M04X. Storia contemporanea. Fra le due discipline è compresa necessariamente la storia medievale, oppure la storia moderna, oppure la storia contemporanea;

10) una disciplina a scelta fra quelle dei settori L03D. Archeologia medievale; L25A. Storia dell'arte medievale; L25B. Storia dell'arte moderna; L25C. Storia dell'arte contemporanea;

11) una disciplina a scelta fra quelle dei settori M07A. Filosofia teoretica; M07C. Filosofia morale; M07D. Estetica; M07E. Filosofia del linguaggio; M08A. Storia

**DECRETO MURST 2 OTTOBRE 1995****(G.U. del 17 giugno 1996)**

della filosofia; M08C. Storia della filosofia medievale; M08D. Storia della filosofia arabo-islamica.

3. Insegnamenti opzionali: le rimanenti annualità (da un minimo di 10 a un massimo di 12) sono da utilizzare in rapporto con l'indirizzo scelto dallo studente e in funzione dei percorsi didattici definiti da ciascun corso di laurea, anche per le opportune biennalizzazioni e/o triennalizzazioni di insegnamenti; due di tali annualità possono essere scelte liberamente dallo studente.

Fra le discipline scelte sono necessariamente rappresentate almeno 3 delle aree disciplinari di cui all'art. 3, comma 1. La scelta è effettuata, comunque, in modo da garantire l'organicità culturale e l'efficacia professionale di ogni singolo piano di studio.

4. Per essere ammesso all'esame di laurea, lo studente deve dimostrare di avere adeguata conoscenza di almeno due lingue straniere. Le relative prove di idoneità, da collocare, di norma, non prima del terzo anno, si svolgono secondo le modalità definite dal corso di laurea.

**Art. 9***Norme transitorie*

1. Una volta che il presente ordinamento sia recepito dalle facoltà, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi secondo il curriculum previsto dal precedente ordinamento.

2. Le facoltà sono tenute a stabilire le modalità per il riconoscimento degli esami sostenuti dagli studenti iscritti che optino per il nuovo ordinamento. Tale opzione potrà essere esercitata entro 4 anni dalla data di immatricolazione.

*Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica*

SALVINI

\* L'esame orale è integrato da una prova scritta.

\*\* L'esame orale è integrato da una prova scritta di conoscenza linguistica. Tale prova è obbligatoria per l'indirizzo classico e consigliata per l'indirizzo moderno.

\*\*\* L'esame orale può essere integrato da forme di accertamento scritto di conoscenza linguistica.

**Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Lingue e Letterature straniere**

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071, modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, disposizioni sull'ordinamento didattico universitario, e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312, libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore;

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28, delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione didattica e organizzativa; Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione per la sperimentazione organizzativa e didattica; Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245, recante norme sul piano triennale di sviluppo;

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari;

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13, determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica;

Considerata l'opportunità di procedere alla revisione dell'ordinamento didattico universitario del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, di cui alla tabella IX allegata al predetto regio decreto n. 1652/1938;

Uditi i pareri del Consiglio Universitario Nazionale;

Considerato che non esiste un apposito ordine professionale;

Decreta:

**Art. 1**

L'ordinamento didattico del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere di cui alla tabella IX dell'ordinamento didattico universitario, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è soppresso e sostituito da quello stabilito dalla nuova tabella IX, allegata al presente decreto e di cui fa parte integrante.

**Art. 2**

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, le università adegueranno l'ordinamento del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere istituito presso le proprie sedi, a quello stabilito dall'allegata tabella IX, con le procedure di cui all'art. 11 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

**Art. 3**

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento del rispettivo corso di laurea.

Le facoltà, inoltre, sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti, qualora gli studenti optino per il nuovo ordinamento. L'opzione per il nuovo ordinamento

## LEGGI E DECRETI

potrà essere esercitata fino ad un termine pari alla durata legale del corso di studi.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 2 ottobre 1995

*Il ministro: SALVINI*

ALLEGATO

### Tabella IX

#### CORSO DI LAUREA IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

##### Art. 1 *Afferenza*

1. Il corso di laurea in Lingue e Letterature straniere afferisce alle facoltà di Lingue e Letterature straniere e di Lettere e Filosofia.

##### Art. 2 *Accesso al corso di laurea*

L'accesso al corso di laurea è regolato dalle vigenti disposizioni di legge.

##### Art. 3 *Finalità del corso di laurea*

Il corso di laurea in Lingue e Letterature straniere ha lo scopo di assicurare la preparazione per le funzioni ed attività che possono essere svolte dai laureati del settore delle lingue moderne eventualmente definite dalla normativa nazionale e comunitaria. In particolare il corso di laurea ha lo scopo di fornire le competenze scientifico-professionali pertinenti all'ambito delle lingue e delle letterature, culture, istituzioni e civiltà straniere, necessarie per operare nella scuola di ogni ordine e grado, nell'editoria, nel turismo, nei rapporti internazionali, nella promozione della cultura italiana all'estero e nell'informazione.

##### Art. 4 *Durata e articolazione del corso di laurea*

La durata del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere è fissata in quattro anni.

Il numero delle annualità complessive sarà non inferiore a 19.

Il corso si laurea si articola in due bienni.

Il primo biennio, comune a tutti gli esercizi, comprende nove annualità.

Il secondo biennio è di specializzazione e si articola in indirizzi, ciascuno dei quali, comprende dieci annualità.

Eventuali annualità aggiuntive indispensabili alla formazione dell'indirizzo scelto saranno definite dai consigli delle strutture competenti.

I consigli delle strutture competenti determineranno le modalità di passaggio dal primo al secondo biennio.

##### Art. 5 *Lingue e Letterature straniere*

Il corso di laurea prevede quattro annualità della prima lingua e letteratura straniera (lingua quadriennale) e tre annualità della seconda lingua e letteratura straniera (lingua triennale).

Lo studente può chiedere di portare a quattro le annualità della seconda lingua e letteratura straniera (lingua quadriennializzata), e di aggiungere due o tre annualità di una terza lingua e letteratura straniera, secondo modalità specifiche definite dagli organismi competenti, sentite le strutture interessate.

Gli esami delle lingue e letterature straniere comprendono per ciascun anno di corso una prova scritta e orale di lingua, le cui modalità e propedeuticità sono determinate dai singoli corsi di laurea.

##### Art. 6 *Biennio comune*

Il biennio comune prevede le seguenti nove annualità:

due della lingua e letteratura quadriennale, ciascuna con la relativa prova scritta e orale di lingua;

due della lingua e letteratura triennale, ciascuna con la relativa prova scritta e orale di lingua;

una dell'area disciplinare di italianistica (letteratura italiana), cui va fatta precedere come propedeutica una prova scritta, le cui modalità sono stabilite dalle strutture competenti;

una dell'area disciplinare di scienze storiche (storia medievale o moderna o contemporanea);

una dell'area disciplinare di scienze del linguaggio o dell'area disciplinare di scienze glottodidattiche;

due a scelta guidata dai consigli delle strutture competenti.

##### Art. 7 *Biennio di specializzazione*

Il biennio di specializzazione si articola nei seguenti indirizzi: filologico-letterario; linguistico-glottodidattico; storico-culturale.

Nel quadro delle vigenti norme sull'autonomia universitaria, le università attivano gli indirizzi confacenti alla propria programmazione, al mercato del lavoro e alle risorse disponibili.

Le università possono istituire indirizzi diversi da quelli sopra elencati, in base a proprie specifiche esigenze e sulla base degli insegnamenti attivati.

Per risorse umane disponibili si intendono anche quelle mutuabili da altre facoltà della stessa università.

Ogni indirizzo comprende le seguenti dieci annualità:

due della lingua e letteratura quadriennale, ciascuna con la relativa prova scritta e orale di lingua;

una della lingua e letteratura triennale, ciascuna con la relativa prova scritta e orale di lingua;

cinque caratterizzanti dell'indirizzo, stabilite dal consiglio di facoltà, sulla base delle finalità specifiche di ogni indirizzo, delle disponibilità effettive dei docenti in rapporto agli insegnamenti da impartire, nonché delle attrezzature e del numero di studenti iscritti al corso di laurea;

due a scelta libera da parte dello studente.

Art. 8  
*Aree disciplinari*

Ai sensi dell'art. 9, lettera *d*), della legge n. 341/1990, le facoltà e i corsi di laurea - in conformità con le specifiche annualità previste per ciascun biennio dagli articoli 6 e 7 e secondo criteri di coerenza e di funzionalità con gli indirizzi attivati - adotteranno curricula didattici fondati su aree disciplinari, che comprendono una o più discipline scientifiche affini, raggruppate per raggiungere determinati obiettivi didattico-formativi, secondo quanto previsto dall'art. 3.

Oltre che dalle aree disciplinari di cui all'art. 6 [italianistica - settori scientifico-disciplinari L11A, L12A, L12B, L12E -, scienze storiche, settori scientifico-disciplinari L02A, L02B, L13E, L13H, L13I, L14A, L15B, L23F, L23G, M01X, M04X, M02A, M02B, M03A, M03B, M03C, M03D, M08E, M12A, M13X, P03X, Q02X, Q03X, Q04X, Q06A, Q06B -, scienze del linguaggio - settori scientifico-disciplinari K05A (linguaggi e traduttori), K05C (cibernetica), L05B (fondamenti dell'informatica, linguaggi di programmazione), L09A, M07E -, scienze glottodidattiche - settori scientifico-disciplinari L09H, L16B (didattica della lingua francese), L17C (didattica della lingua spagnola), L17D (didattica della lingua portoghese), L18C (didattica della lingua italiana), L19B (didattica della lingua tedesca), L21B (didattica della lingua russa)-], le aree caratterizzanti gli indirizzi saranno scelte anche dalle seguenti aree disciplinari:

*a*) lingue e letterature straniere (un'area disciplinare per ogni lingua e letteratura: anglistica, francesistica, germanistica, ecc.) (settori scientifico-disciplinari L06E, L09C, L09E, L09F, L09G, L10B, L10C, L13A, L13B, L13D, L14B, L14C, L14D, L16A, L16B, L17A, L17B, L17C, L17D, L18A, L18B, L18C, L19A, L19B, L20B, L20C, L21A, L21B, L21C, L21D, L22A, L22B, L22C, L22D, L23A, L23B, L23C, L23D, L24A, L24B, L24C, L24D, L24E);

*b*) scienze filologiche (settori scientifico-disciplinari L05A, L05C, L06A, L06B, L06E, L09C, L09E, L09F, L09G, L10A, L10B, L10C, L10D, L11B, L13A, L13B,

L13C, L14B, L14C, L14D, L16A, L16B, L17A, L17C, L18A, L20A, L21A, L22A, L23A, L23B);

*c*) scienze della letteratura (storia della critica, letterature comparate, ecc.) (settori scientifico-disciplinari L1 C, L12D, M07D);

*d*) scienze storico-culturali (storia della cultura, ecc.) (settori scientifico-disciplinari L16A, L17A, L17D, L18A, L18B, L19A, L21B, M03A, M03B, M05X);

*e*) scienze dell'arte, della musica e dello spettacolo (settori scientifico-disciplinari L05G, L05H, L05I, L23E, L25A, L25B, L25C, L25D, L26A, L26B, L27A, L27B, L27C);

*f*) scienze della comunicazione (settori scientifico-disciplinari Q05A, Q05B, Q05C, Q05D, Q05E);

*g*) scienze geografiche (settori scientifico-disciplinari M06A, M06B, P01G, P01H, P01J);

*h*) scienze dell'educazione (settori scientifico-disciplinari M09A, M09B, M09C, M09D, M09E, M09F, M10A, M11A, M11B, M11C, M11D);

*i*) scienze filosofiche (settori scientifico-disciplinari L13F, L13G, L23H, M07A, M07B, M07C, M07D, M08A, M08B, M08C, M08D, M08E, Q01A, Q01B);

*j*) lingue e culture classiche (settori scientifico-disciplinari L02A, L02B, L06C, L06D, L07A, L07B, L08A, L08C, M08D, M12B);

*k*) altre aree disciplinari, secondo gli indirizzi attivati, ai sensi del precedente art. 7.

Per ogni area disciplinare, le strutture competenti indicheranno i settori scientifico-disciplinari e i relativi insegnamenti di cui al decreto presidenziale 12 aprile 1994.

Art. 9  
*Esame di laurea*

L'esame di laurea consiste nella discussione di una dissertazione scritta, nell'ambito della civiltà della lingua e letteratura quadriennale o quadriennalizzata, su un argomento coerente con il piano degli studi seguito dallo studente, secondo modalità definite

dalle strutture competenti.

Il diploma di laurea menzionerà la lingua quadriennale e la lingua triennale (o quadriennalizzata).

Dell'indirizzo seguito si farà menzione nel certificato di laurea.

Art. 10  
*Articolazione della didattica*

L'impegno didattico complessivo è fissato dagli organismi competenti.

L'attività didattico-formativa del corso di laurea è teorica e pratica e comprende corsi di lezioni, esercitazioni, laboratori, seminari, dimostrazioni, attività guidate, prove parziali di accertamento, correzione e discussione di elaborati, viaggi di studio all'estero, fruizione di programmi radiotelevisivi in lingua straniera, letture di giornali e riviste in lingua straniera, forme di tutorato.

Di norma ogni annualità, cui corrisponderà un corso di insegnamento, ha una durata di circa 100 ore, comprensive di tutte le attività didattiche. Per motivate esigenze didattiche è possibile svolgere corsi aventi una durata minima di circa 50 ore. Le facoltà possono istituire corsi integrati costituiti da un massimo di due moduli; i docenti di ciascun modulo fanno parte della commissione di esame.

Art. 11  
*Manifesto degli studi*

All'atto della predisposizione del manifesto annuale degli studi, i consigli di facoltà determineranno, con apposita delibera, quanto espressamente previsto dal comma 2 dell'art. 11 della legge n. 431/1990.

In particolare, il consiglio di facoltà:

*a*) propone il numero di posti a disposizione degli iscritti al primo anno, secondo quanto previsto dal precedente art. 2;

*b*) stabilisce i corsi ufficiali di insegnamento (monodisciplinari od integrati), che costituiscono le singole annualità, e le denominazioni delle discipline dei corsi, desumendole dai settori scienti-

fico-disciplinari, nel vincolo della normativa nazionale ed eventualmente della CEE. Definisce inoltre le specificazioni più opportune (I, II, generale, avanzato, ecc.) che giovino a differenziare più esattamente il livello ed i contenuti didattici;

c) sentite le strutture interessate fissa la frazione temporale delle discipline afferenti ad una medesima annualità integrata;

d) precisa le eventuali propedeuticità degli esami di profitto;

e) fissa il piano degli studi per ogni anno di corso e per ogni indirizzo attivato;

f) determina i raccordi richiesti dalle eventuali direttive della CEE.

Art. 12

*Corso di laurea e diplomi affini.  
Riconoscimenti*

Il corso di laurea in Lingue e Letterature straniere è dichiarato affine ai corsi di laurea e ai corsi di diploma delle facoltà di Lingue e Letterature straniere, Lettere e Filosofia, Magistero, Scienze della formazione, Scienze della comunicazione, e delle Scuole superiori di lingue moderne per interpreti e traduttori.

Per il riconoscimento degli insegnamenti, ai fini del passaggio da tali corsi e da quelli di altre facoltà al corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, i consigli degli organismi competenti adotteranno il criterio generale della loro validità culturale (propedeutica o professionale), nell'ottica della formazione richiesta per il conseguimento del diploma di laurea.

Le facoltà potranno riconoscere gli insegnamenti seguiti con esito positivo nei corsi di diploma universitario, indicando le singole corrispondenze, anche parziali, con gli insegnamenti del corso di laurea. Le facoltà indicheranno inoltre sia gli eventuali insegnamenti integrativi, appositamente istituiti ed attivati, per completare la formazione per accedere al corso di laurea, che gli insegnamenti specifici del corso di laurea necessari per conseguire il diploma di laurea. Gli insegnamenti inte-

grativi non sono necessariamente propedeutici agli insegnamenti specifici. Le facoltà indicheranno inoltre l'anno di corso del corso di laurea cui lo studente si potrà iscrivere.

Nei trasferimenti degli studenti dal corso di laurea a un corso di diploma universitario, le facoltà riconosceranno gli insegnamenti sempre col criterio della loro utilità ai fini della formazione necessaria per il conseguimento del nuovo titolo e indicheranno il piano degli studi da completare per conseguire il titolo e l'anno di corso cui lo studente potrà iscriversi.

Art. 13

*Norme transitorie*

1. Il corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, ove esistente, permane presso le facoltà di Magistero e di

Scienze della formazione fino a quando nella stessa università non sarà costituita la corrispondente facoltà di Lingue e Letterature straniere, sulla base della programmazione nazionale.

2. Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella IX, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento.

Le facoltà inoltre sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti qualora gli studenti iscritti optino per il nuovo ordinamento. L'opzione per il nuovo ordinamento potrà essere esercitata entro quattro anni dalla data di immatricolazione.

*Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica*  
SALVINI



*Università di Aarhus: il dipartimento di Scienze politiche*

# L'ORIENTAMENTO VA IN LIBRERIA

Roberto Peccenini

L'esigenza dell'orientamento universitario si è affermata nei decenni scorsi sulla spinta della liberalizzazione dei piani di studio, della moltiplicazione e diversificazione dei percorsi didattici e dell'afflusso massiccio agli studi superiori di intere generazioni di giovani. Le esperienze avviate sono quindi sufficientemente mature perché se ne possa svolgere un'analisi complessiva e formulare una valutazione, rispondendo a vari possibili interrogativi: l'offerta di orientamento è adeguata alla domanda, riesce a seguire le sue trasformazioni, come pure il mutare del mondo universitario, scientifico e produttivo? Quali soggetti, al di là dei fini che si propongono, possono orientare con maggiore efficacia? Quali strumenti si sono rivelati preferibili nello svolgere servizi di orientamento?

A un primo sguardo, si notano alcune tendenze in atto: la stampa quotidiana e settimanale, un tempo prodiga di inserti e servizi sulla scelta universitaria, non dedica più spazio alla questione. Ciò indica, in negativo, un crescente disinteresse per l'argomento da parte del pubblico e, conseguentemente, dei *media*, oppure significa che gli enti istituzionalmente deputati all'orientamento (scuola secondaria superiore, università, enti per il diritto allo studio), hanno finalmente intrapreso iniziative valide, che rendono superflue quelle dei privati? Certo, si è assistito a una proliferazione di "Saloni dello studente" espressamente finalizzati a fornire dati per facilitare la scelta dell'indirizzo di studi, mentre molte università hanno attivato centri di orientamento per matricole e molte

scuole svolgono con regolarità attività di orientamento pre-universitario per i propri studenti. Tuttavia, l'elevatissima percentuale di abbandoni o di ritardi tra gli studenti dei primi anni di università fa dubitare dell'efficacia di tali iniziative o, quantomeno, fa sup-

## *Indicazioni ragionate sulle guide alla scelta dell'università presenti nel mercato italiano*

porre che l'informazione da sola non sia sufficiente, anzi possa perdere forza comunicativa se fornita in eccesso. È presumibilmente necessario sviluppare il *tutoring* in maniera ben più massiccia di quanto non si sia fatto con recenti timidi tentativi, stimolati dall'art. 13 della legge 341/90, in quanto la scelta mette in gioco fattori attitudinali e motivazionali che solo un rapporto personalizzato può attivare adeguatamente. Inoltre bisogna considerare il limite intrinseco ad ogni iniziativa di orientamento rivolta a studenti: la rapidità dei mutamenti del sistema produttivo rende assai ardua la previsione della domanda di personale qualificato nel medio periodo, che è quello della durata degli studi universitari. Da ciò scaturisce che una politica di orientamento mirata esclusivamente all'informazione sulle opportunità professionali è intrinsecamente destinata al fallimento.

## Tre guide per l'orientamento

Ognuna delle questioni sollevate meriterebbe un'approfondita riflessione. In questo scritto ci limiteremo a passare in rassegna alcune delle pubblicazioni, per la verità non molto numerose, che l'editoria italiana dedica all'orientamento degli studenti, evidenziandone pregi e difetti e cercando di individuare quali caratteristiche deve possedere un'opera di questo tipo.

*Scegli la tua facoltà*<sup>1</sup> è il titolo con cui la UTET di Torino pubblica una voluminosa guida ad opera di Cesare Boga, docente di Psicologia generale ed esperto di dinamiche orientative. L'indice si apre segnalando la "Prefazione alla 36° edizione", il che lascia supporre che la presente guida abbia una lunga tradizione alle spalle. Strano che nel colophon, riportato proprio nella pagina attigua, sia presentata l'indicazione "I edizione italiana 1996". Forse si tratta della prima edizione per l'editore e della trentaseiesima per l'autore, ma né l'uno né l'altro aiutano a chiarire il dubbio. Tralasciando questa inezia, spiace poi constatare come, scorrendo il testo, siano presenti numerose imprecisioni o incongruenze terminologiche o anche omissioni.

In particolare non si è tenuto conto di alcuni mutamenti che la legislazione universitaria ha di recente introdotto o se n'è tenuto conto solo parzialmente. Forniamo alcuni esempi che ci sono saltati agli occhi: il capitolo 5 è intitolato

<sup>1</sup> Cesare Boga, *Scegli la tua facoltà*, Utet, Torino 1996, pp. 424.

“Scuole parauniversitarie” e, sotto questa dicitura elenca e presenta le scuole dirette a fini speciali. Nella nota introduttiva al capitolo si legge: “Dette scuole sono state recentemente riordinate su tutto il territorio nazionale dal DPRN 162 del 10 marzo 1982”. Segue la sintesi di quanto disposto da questo “recente” testo legislativo, per concludere che “le norme riportate dal sopra citato decreto del Presidente della Repubblica dovranno essere attuate nel prossimo triennio”. Al lettore spetta decidere se il triennio decorre dal 1996, anno della prima edizione dell’editore, o dal 1982, anno della presumibile ventiduesima edizione dell’autore. Proseguendo nella lettura del capitolo si trovano inclusi tra le scuole parauniversitarie anche corsi che nel frattempo sono stati aboliti o trasformati in diplomi universitari. A questi ultimi viene dedicato il capitolo precedente e, se si effettua un confronto incrociato, si nota che alcuni corsi sono indicati sia come DU sia come scuole dirette a fini speciali (per esempio i corsi per assistente sociale). Alcune facoltà di recente istituzione non sono citate (per esempio Lingue e letterature straniere a Genova), così come alcuni corsi di laurea o di diploma (Dams a Cosenza o Operatore giuridico d’impresa a Genova); qualche corso di diploma è indicato come corso di laurea (per esempio Disegno industriale); la laurea in Pedagogia viene indicata come ancora conseguibile a Bari, Parma e in non meglio precisati “istituti universitari di Napoli”; il progetto di scambi tra studenti europei si trasforma da Erasmus in Erasmo, senza considerare che si tratta di un acronimo. Non proseguiamo oltre in questo elenco perché correremmo il rischio di nascondere i pregi che la guida pur presenta e che consistono in una considerevole ricchezza di informazioni (per esempio, vengono presentate anche le accademie militari, di belle arti e le facoltà teologiche) e in un’articolazione della materia che rende abbastanza agevole la consultazione. Tuttavia, in una pubblicazione di questo genere la precisione è un requisito essenziale, ed è quindi necessario provvedere a una più

accurata revisione e a un più tempestivo aggiornamento dei dati.

Molto completa e accurata ci è parsa, invece, la *Guida all’Università 1996*<sup>2</sup>, che il CIMEA (Centro di informazione sulla mobilità e le equivalenze accademiche) della Fondazione Rui ha elaborato per conto del Ministero dell’Università e della Ricerca scientifica e tecnologica. Sebbene l’edizione di quest’anno abbia aumentato notevolmente il numero delle pagine rispetto alla precedente, la pubblicazione è pur sempre maneggevole a causa del piccolo formato. In apertura sono riportati gli indici delle università, dei corsi di laurea e dei corsi di diploma, nonché l’elenco delle città universitarie italiane. Segue una parte discorsiva, che mira a introdurre il quadro legislativo-istituzionale dell’università in Italia (qui a nostro parere è il punto debole del volumetto che, per esporre fedelmente il dettato legislativo, perde di vista la realtà effettiva quando questa si distacca dalla norma, come nel caso degli esami di profitto). Quindi, università per università, sono elencate succintamente ma non completezza, le sedi, le facoltà, i corsi di laurea e di diploma e infine le scuole dirette a fini speciali. Maggiori dettagli sui programmi dei singoli corsi si hanno nella sezione successiva, in cui i vari indirizzi sono presentati secondo l’area tematica di appartenenza. I capitoli conclusivi riportano informazioni sui servizi per gli studenti, ivi compresi i collegi universitari e gli enti regionali per il diritto allo studio universitario, sugli sbocchi professionali e su alcune interessanti alternative alla tradizionale formazione universitaria, tra cui l’università a distanza.

Se una critica si vuol fare a questa guida è che da troppo pochi anni si pubblica: era ora che il Ministero si decidesse a fornire un quadro completo degli studi superiori che, nella quasi totalità, da lui dipendono. Oltre alla critica viene bene anche un’avvertenza: per quanto agevole da consultare, ci sembra che questa guida sia destinata

soprattutto agli operatori scolastici dell’orientamento, per i quali può essere un utilissimo repertorio di dati e notizie. Per quanto riguarda l’uso diretto da parte degli studenti, bisogna tener presente che la sua schematicità è funzionale a un’efficace ricerca delle informazioni, ma è inadatta a fornire un supporto motivazionale alla scelta. La dimensione europea dell’educazione è invece l’oggetto delle guide realizzate dal consorzio Ortelius<sup>3</sup> per i tipi dell’editore Giunti. Ortelius è una banca dati sull’istruzione superiore in Europa fondata nel 1994 sotto l’egida della Commissione dell’UE, il cui nome si richiama al cartografo fiammingo del XVI secolo Abraham Ortelius. La realizzazione del progetto è stata affidata al consorzio italiano, il quale ha sede a Firenze ed è collegato a una rete di centri nazionali che trasmettono i dati dei rispettivi paesi di appartenenza. Il progetto è multilingue (le guide che stiamo esaminando sono in inglese) e multimediale (è attivato il collegamento Internet e sono disponibili materiali in CD-ROM).

Le guide di cui ci occupiamo sono, in particolare, due: il *Directory of Institutions of Higher Education*<sup>3</sup> e *The European Students’ Guide*<sup>4</sup>. Il primo è un repertorio di indirizzi utili per studiare nell’Unione Europea, suddivisi per paese, in ordine alfabetico. Anche i paesi più di recente inclusi nell’UE sono presenti, sebbene i dati che vi si riferiscono, per motivi di tempo, non sono completi. Per ogni paese membro si fornisce una cartina con l’indicazione delle città universitarie e un elenco, suddiviso per città, delle istituzioni di istruzione superiore e delle unità e sottounità che le compongono (facoltà, dipartimenti, istituti, centri di ricerca, etc.). I redattori della guida hanno cercato di diversificare graficamente i rapporti gerarchici intercorrenti tra le diverse voci presentate, ma un ulteriore sforzo è necessario, in una prossima edizione,

<sup>2</sup> MURST-CIMEA della Fondazione RUI, *Guida all’università 1996*, Supplemento al bollettino “Università Ricerca”, Roma 1996, pp. 336.

<sup>3</sup> The Ortelius Yellow Guides, *Directory of Institutions of Higher Education*, Giunti Multimedia, Firenze, 1995, pp. 480, ecu 14.

<sup>4</sup> The Ortelius Yellow Guides, *The European Students’ Guide*, Giunti Multimedia, Firenze 1995, pp. 320, ecu 10.



Università di Aarhus: studenti di Teologia nella biblioteca in una foto d'epoca

per renderli più immediatamente intelligibili. Di ogni istituto o dipartimento si fornisce l'indirizzo, il numero telefonico e di fax, e l'indicazione dell'area scientifica di pertinenza (*Humanities, Social Sciences, Physical Sciences, Biomedical Sciences, Technological Sciences*). Questa suddivisione è forse un po' troppo generica e un'indicazione più analitica potrebbe, senza appensare il volume, essere più utile all'orientamento. Riguardo alla completezza della guida, considerata la dovizia di dati, è difficile pronunciarsi. Si può solo segnalare qualche refuso da correggere, come, ad esempio, l'assenza di Ferrara nella mappa delle città universitarie italiane.

L'altra guida è invece impostata descrittivamente e si propone di favorire l'inserimento degli studenti che si recano a studiare in un paese dell'UE diverso dal proprio. Austria, Finlandia e Svezia non sono presenti in questa guida per i motivi che si sono sopra esposti. È presumibile che questa carenza sarà colmata nella prossima edizione. Le altre dodici nazioni sono presentate in ordine alfabetico e, per ognuna, si forniscono sia indicazioni generali sulla cultura, la storia, il costume e la politica del paese (ovviamente in forma molto sintetica) sia indicazioni più analitiche

sull'organizzazione dell'istruzione superiore, i titoli rilasciati, il calendario accademico, le modalità di ammissione. Altre due sezioni sono dedicate, per ogni paese, a consigli pratici per programmarvi un soggiorno di studio e per organizzare la propria sistemazione (alloggio, trasporti, cibi, costo della vita, indirizzi utili, etc.). L'idea è senz'altro interessante e, nella realizzazione, ci sembra che si sia riuscito a cogliere, nella grafica, nel linguaggio e nei contenuti, un tono adeguato all'utenza. Un appunto va però fatto sul piano dell'accuratezza (sono sfuggiti numerosi errori di stampa o omissioni) e della chiarezza con cui alcuni sistemi di istruzione sono stati illustrati.

### Qual è la guida ideale?

Ovviamente questo interrogativo non ha una risposta univoca, ma ci serve per tirare le somme delle riflessioni che abbiamo fin qui svolto. Innanzitutto possiamo affermare senz'ombra di dubbio che il "supporto cartaceo" è ancora uno strumento indispensabile e non può essere soppiantato, ma solo affiancato, dalle nuove tecnologie o dal rapporto interpersonale verbale.

In secondo luogo possiamo individuare una linea di tendenza che porta all'affermarsi di guide-repertorio, che in alcuni casi hanno già raggiunto un buon livello qualitativo e che, per essere efficaci, cioè complete e aggiornate, è meglio che siano prodotte sotto la responsabilità o in stretta connessione con un soggetto pubblico, che offre maggiori garanzie di completezza nella raccolta dei dati. Lo spazio per l'iniziativa privata non è però eliminato. A nostro avviso restano vari settori dell'orientamento ancora poco coperti da libri o da altri servizi: guide che si concentrino sulla mobilità studentesca, sull'esempio di quella che abbiamo poc'anzi descritto; guide specializzate su singole aree di studio per consentire un maggiore approfondimento a chi già possiede degli orientamenti di fondo; guide che forniscano un supporto all'autoanalisi per favorire la conoscenza delle attitudini, delle propensioni e per acquisire maggiore consapevolezza delle proprie dinamiche motivazionali. Attraverso la diffusione di questi strumenti si può in parte ovviare alle carenze dei servizi individualizzati di orientamento, che costituiscono l'*optimum* dell'efficacia, ma non raggiungono ancora una sufficiente quantità di utenti.

## LIBRI

### Il diritto allo studio universitario in Toscana: Rapporto 1995

Giuseppe Catalano  
*Quaderni di Analisi e Programmazione dello Sviluppo Regionale e Locale*, n. 27-28, settembre 1995, Ires Toscana



Con l'approvazione della legge 390/91 e l'emanazione del DPCM del 13/4/94 si è aperta una nuova fase delle politiche per il diritto allo studio universitario. La Regione Toscana ha varato una legge, la n. 55/93, che demanda alla giunta ed al consiglio regionale la programmazione degli indirizzi, degli strumenti e delle risorse; alle aziende regionali per il diritto allo studio (autonome) la realizzazione degli

interventi in favore degli studenti.

Il rapporto 1995 offre una prima e aggiornata ricognizione del sistema regionale toscano per il diritto allo studio universitario.

Un'ampia gamma di dati, sinora inediti, sulla crescita degli iscritti, la loro provenienza geografica, i tassi di successo, le caratteristiche sociali ed economiche degli studenti, la presenza di studenti di altre nazionalità. Quali gli interventi delle università e quali quelli attuati dalla Regione. I servizi erogati, le risorse (finanziamenti, personale, strutture) per il diritto allo studio. I criteri e gli strumenti adottati per assicurare equità nell'attribuzione dei benefici.

Il "Rapporto" costituisce inoltre una documentazione informativa utile nella definizione del Piano di Indirizzo '97-'99 approvato in corrispondenza con l'adozione del Programma Regionale di Sviluppo. Il "Rapporto" è diviso in 6 parti. Nella prima sono presentati il nuovo quadro legislativo nazionale e le principali caratteristiche della nuova legge regionale della Toscana, nonché le linee del processo di programmazione nella fase di transizione. Nella seconda è descritta

l'articolazione del sistema universitario in Toscana, allo scopo di conoscere più approfonditamente le domande dei servizi per il diritto allo studio universitario nella regione, la provenienza, le caratteristiche sociali, economiche degli studenti e dei laureati, procedendo, ove possibile, ed una comparazione tra la situazione regionale e quella nazionale.

La terza parte analizza gli interventi per il diritto allo studio che sono svolti direttamente dalle università, quali le attività a tempo parziale degli studenti, le borse di incentivazione, le borse di studio per la promozione di interscambi internazionali di studenti e gli esoneri da tasse e contributi. Una particolare attenzione è dedicata in questo ambito alle attività dei collegi degli istituti ad ordinamento speciale (Scuola Normale Superiore di Pisa e Università degli Studi S. Anna di Pisa).

Le parti successive dell'indagine analizzano le politiche di sostegno agli studenti realizzate negli anni più recenti dalla Regione Toscana. In particolare si presenta un quadro delle risorse e degli strumenti destinati al diritto allo studio, il ruolo dei diversi attori nel suo finanziamento, la

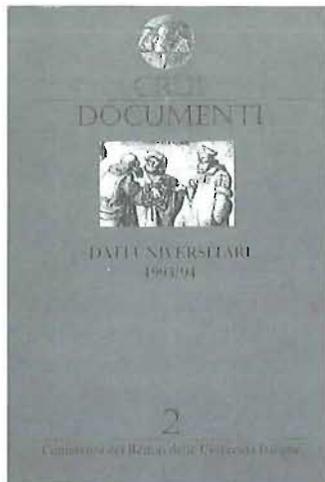
distribuzione delle risorse tra le aziende regionali, le risorse umane delle aziende ed il loro costo, i rapporti Regione-Università.

Gli interventi per il diritto allo studio sono descritti secondo la tipologia di servizi a favore degli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi (borse, prestiti, alloggi), di servizi destinati alla generalità degli studenti (ristorazione, informazione e orientamento al lavoro, trasporti), nonché quelli destinati a specifiche categorie di studenti (lavoratori, portatori di handicap, stranieri). Infine, l'ultima parte approfondisce le caratteristiche delle borse di studio, strumento principe del diritto allo studio, con particolare riferimento alle modalità di selezione dei beneficiari ed alle loro caratteristiche socio-economiche, nonché alle modalità di controlli e verifiche.

*Emanuela Stefani*

**Documenti CRUI-Dati universitari 1993/94**  
*Conferenza dei Rettori delle Università italiane, Roma 1996*

Una pubblicazione sui dati quantitativi e gli indicatori di performance delle



università italiane, nell'a.a. 1993/94, raccolti ed elaborati dalla CRUI. Il volume – 686 pagine di rilevazioni statistiche – costituisce un utile strumento di valutazione dell'efficacia ed efficienza degli atenei italiani. Gli studenti italiani vogliono studiare ma mancano le strutture adatte ad ospitarli. Diminuiscono le spese per i docenti mentre, per contro, aumenta, rispetto agli anni precedenti, il loro "carico" di ore di insegnamento, di tesi di laurea, il numero degli studenti che si iscrivono all'università, il numero di esami sostenuti in un anno, la preparazione didattica e il voto medio. Ogni studente universitario impiega mediamente sette anni e mezzo per laurearsi, troppo rispetto ai colleghi europei. Queste le informazioni contenute nel secondo volume della collana "Documenti CRUI" – Dati universitari 1993/94. Oltre che dimostrazione dell'impegno, assunto dalla CRUI 1991, di dotare il sistema universitario

italiano di una serie di dati attendibili, la pubblicazione vuole essere ad uso non solo degli operatori del settore, ma anche, e soprattutto, di tutti coloro che ne saranno interessati. Per aiutare e per stimolare gli atenei a valutare le proprie scelte e i propri risultati. Ma anche per proporre e per correggere dall'esterno le eventuali carenze. I dati riportati, infatti, esposti su complesse tabelle ma di agevole consultazione, offrono una visione d'insieme della "consistenza" degli atenei, le facoltà, i corsi di laurea, i dipartimenti, gli istituti. Dati di bilancio – le entrate, le spese, correnti e in conto capitale, l'attività formativa. Le percentuali degli studenti e del personale docente e non docente. Informazioni sulle strutture – le biblioteche, l'edilizia universitaria. Il diritto allo studio e la situazione patrimoniale. Dati statistici qualitativi, dunque, che rappresentano un sicuro riferimento d'indirizzo. Alla sua seconda uscita, il volume "Documenti CRUI" ha seguito lo schema della precedente pubblicazione. In primo luogo perché identica è stata la tecnica di rilevazione dei dati, mediante un questionario distribuito a ciascun ateneo italiano in grado di fornire i dati numerici che erano necessari. Tra l'altro tale questionario è stato costruito anche allo scopo di ricavare gli indicatori di *performance* che la CRUI si era prefissata di produrre, cosa che si ripeterà anche per l'anno accademico

1994/95, questa volta con l'ausilio di un software prodotto dalla CRUI stessa. In secondo luogo per la possibilità che viene offerta di poter confrontare i dati quantitativi dell'a.a. 93/94 rispetto all'a.a. precedente. Ad impreziosire l'opera, la presentazione del Presidente della Conferenza dei Rettori, Paolo Blasi, e l'introduzione di Elena Breno e Luciano Modica: introduzione che guida alla consultazione e precisa il metodo utilizzato per la rilevazione dei dati. 46 su 65 le università che hanno preso parte all'iniziativa – ovvero il 70% sul totale delle presenze accademiche del territorio nazionale – raggruppate quest'ultime in due classi, come spiega l'introduzione: la prima comprendente 48 università e 3 istituti politecnici statali, la seconda le altre istituzioni universitarie e le università libere. A completare ulteriormente il ricco bagaglio di informazioni statistiche vi sono gli indicatori di performance proposti dalla CRUI, ricavati dalle medie specifiche e dalle medie nazionali relative all'a.a. 93/94 rispetto al valore medio dell'a.a. 92/93. Gli indicatori sono suddivisi in quattro categorie: di contesto, di risorse, di processo e di prodotto. Utili a conoscere – i primi – il numero medio degli studenti, in corso e fuori corso, per ateneo; la percentuale di immatricolati provenienti dalle scuole superiori, e i dati relativi alla votazione

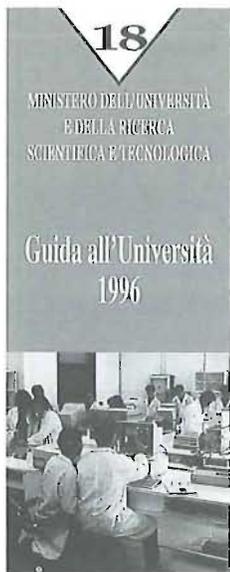
riportata nella maturità. Gli indicatori sulle risorse, invece, informano sulla spesa, il personale, il diritto allo studio, l'edilizia e le biblioteche; sulle tasse e i contributi per studente iscritto; sul numero di studenti per docente, con e senza ricercatore solo per citarne alcuni dei più importanti. Le entrate, la didattica e la ricerca costituiscono gli argomenti degli indicatori sui processi, mentre spesa, didattica e ricerca, ma dal punto di vista dei laureati, sono i temi trattati negli indicatori sui prodotti. Documento informativo, innanzitutto, ma anche novità, essendo il primo, del genere, a prendere corpo dall'interno dell'università. E perché è un utile strumento di valutazione *in and out*.

E.S.

### La formazione post-laurea nelle università italiane. Guida informativa 1996

Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica  
CIMEA della Fondazione Rui, Roma 1996

La formazione post-laurea risponde alla domanda "alta" di formazione espressa dai settori più avanzati del mondo della ricerca e delle professioni e pertanto svolge un ruolo strategico. Si caratterizza per due funzioni fondamentali: l'addestramento alla



ricerca scientifica dei giovani laureati con brillante *curriculum* accademico e attitudine all'indagine scientifica in tutti i campi del sapere; la formazione professionale avanzata e la specializzazione in attività professionali di punta. La guida del CIMEA si rivolge a coloro, tra i quasi 100mila laureati italiani, che intendono continuare la loro formazione per raggiungere uno di questi due obiettivi. Ad essi la guida dà precise indicazioni su 4.200 dottorati di ricerca (repertorio per area disciplinare), 1.500 scuole di specializzazione (repertorio per area disciplinare e tipologia), 800 corsi di perfezionamento e di alta formazione (repertorio per sede universitaria). E ancora, preziose indicazioni (corredate di indirizzo) su istituti e scuole post-universitarie a ordinamento speciale, istituti di studi europei e quanto essi offrono in

attività formative. Non viene, naturalmente, trascurata una rassegna delle attività di istruzione permanente delle università impegnate in questo settore, nonché informazioni utili a coloro che intendono sostenere concorsi pubblici o esami di abilitazione professionale (diplomazia, magistratura, professione forense, notariato, dottore commercialista, parlamento, Comunità Europea) o esami di Stato di abilitazione all'esercizio professionale (architetto, ingegnere, medico, farmacista, veterinario, etc.). La guida non potrebbe essere considerata completa se, infine, non desse informazioni anche sugli sbocchi professionali dei laureati, i servizi di orientamento, gli *stage*. Utili i capitoli sulle equipollenze fra titoli accademici italiani e sul riconoscimento all'estero dei titoli accademici e professionali italiani.

E.S.

**Eurostudent. Indagine sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari nelle Marche**  
*Università degli Studi di Camerino, Fondazione Rui*  
*Camerino, maggio 1996*

Una fonte di dati e di informazioni sulla condizione studentesca nella Regione Marche. La possibilità di comparare le

realtà e le dinamiche degli studenti universitari. Costituire le condizioni per un monitoraggio ripetuto nel futuro a scadenze regolari Individuare e studiare alcuni aspetti della condizione studentesca. Contribuire alla definizione delle politiche del diritto allo studio. Questi alcuni dei principali obiettivi principali dell'indagine EuroStudent presentata in questa pubblicazione. L'indagine può ben essere inserita nel quadro di interventi mirati al diritto allo studio. La continua domanda di servizi efficienti e meglio orientati verso i bisogni degli studenti rende necessaria una conoscenza ed una consapevolezza delle ragioni del disagio dovuto oltre che alle condizioni sociali, alla formazione culturale e ad un mancato

universitario e della realizzazione di progetti e servizi per gli studenti. La prima edizione ha interessato Austria, Francia, Germania, Italia. L'indagine, svolta nella Regione Marche, offre informazioni relative al cosiddetto "profilo sociale" degli studenti in grado di offrire indicatori essenziali per sapere in quali aree dovranno essere compiuti sforzi per dare a tutti la possibilità di svolgere studi universitari indipendentemente dalle origini sociali e dal reddito.

Caratteristiche personali dello studente; studi pregressi; appartenenza familiare; motivazioni alla scelta universitaria; gruppo disciplinare e anno di corso; sede prescelta; nomadismo studentesco; interazione studio-lavoro; luogo di residenza e di abitazione, tipo di alloggio; modalità di frequenza delle lezioni; funzione dei servizi per la didattica e per il diritto allo studio universitario, bilancio del tempo; valutazione delle lezioni, delle strutture e dei requisiti dei docenti; mobilità internazionale. Questi i dati resi disponibili dalla ricerca.

E.S.



corretto orientamento che porta a una scelta sbagliata del percorso formativo, spesso non coerente con le attitudini personali. EuroStudent nasce a livello europeo per lo studio della condizione studentesca, della gestione di interventi di diritto allo studio

# PROGETTO SOLIDARIETA'

## "Conto Solidarietà"

Il vostro conto corrente può diventare uno strumento importante per sostenere, insieme a noi, il "Progetto Solidarietà".

Infatti da oggi, **utilizzando il conto corrente**, potete effettuare elargizioni in favore di Enti costituiti per perseguire finalità esclusivamente benefiche ed umanitarie.

Semplici sono le modalità per effettuare la vostra scelta. Basta infatti compilare la "cartolina" opportunamente predisposta e disponibile presso tutti i nostri sportelli.

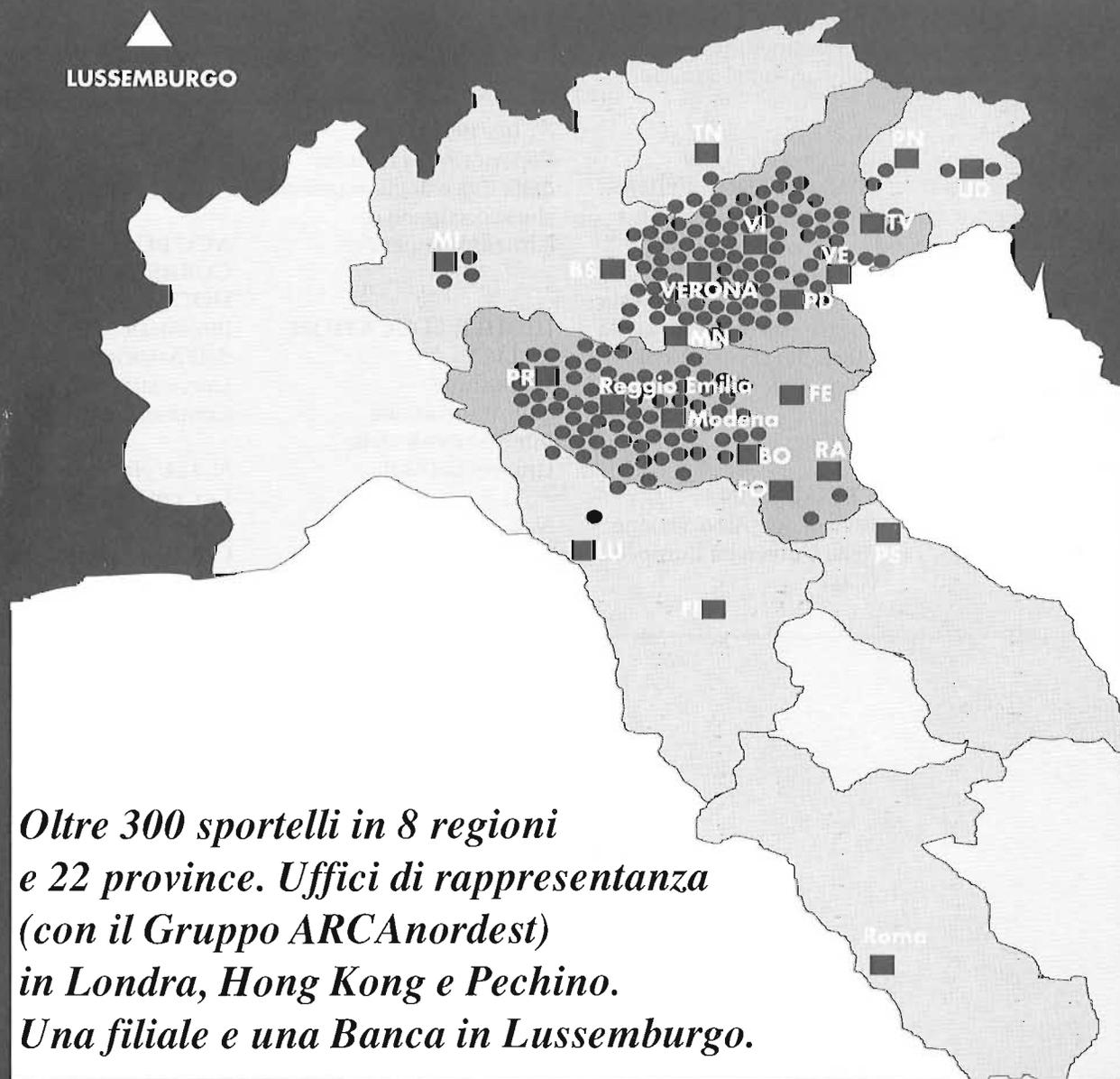
Le operazioni di addebito e di bonifico, le eventuali spese nonché il rendiconto annuale sono a carico della Banca.



**BANCA POPOLARE DI VERONA -  
BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO**

# la vostra banca sempre a portata di mano

▲  
LUSSEMBURGO



*Oltre 300 sportelli in 8 regioni  
e 22 province. Uffici di rappresentanza  
(con il Gruppo ARCA Nordest)  
in Londra, Hong Kong e Pechino.  
Una filiale e una Banca in Lussemburgo.*



**BANCA POPOLARE DI VERONA -  
BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO**

## RIVISTE / Segnalazioni

**REVISTA DE EDUCACION**

Quadrimestrale della  
Secretaria de Estado de  
Educación - Madrid

*Gennaio-aprile 1996*

Equità nell'accesso  
all'istruzione superiore: chi  
sono i beneficiari delle  
borse di studio?  
*José-Ginés Mora*

**HIGHER EDUCATION MANAGEMENT**

Quadrimestrale del  
programma dell'Ocse per il  
*management* istituzionale  
nell'istruzione superiore  
(IMHE)

*Vol. 8, N. 1, marzo*

Tema speciale: il  
finanziamento  
dell'istruzione superiore

**INDUSTRY AND HIGHER EDUCATION**

Bimestrale, Regno Unito

*N. 4, agosto 1996*

Una tecnopoli in Malaysia  
La risposta dell'Università  
Luiss alle necessità del  
mercato del lavoro

**CRE-ACTION**

Rivista dell'Associazione  
delle Università Europee  
(CRE)

*N. 106/1995*

Tema speciale: il  
finanziamento delle  
università

*N. 108/1996*

Repertorio dei membri  
della CRE e degli organismi  
che si occupano di  
istruzione superiore

**HIGHER EDUCATION POLICY**

Trimestrale  
dell'Associazione  
Internazionale delle  
Università (AIU)

*N. 2, giugno 1996*

Le trasformazioni  
dell'istruzione superiore

nell'Europa Occidentale  
*Ulrich Teichler*  
Finanziare la qualità: un  
nuovo approccio  
nell'università spagnola  
*José-Ginés Mora e Enrique  
Villarreal*

**ACU BULLETIN OF CURRENT DOCUMENTATION**

Bimestrale  
dell'Associazione delle  
Università del  
Commonwealth

*N. 124, giugno 1996*

La Conferenza di Malta  
L'istruzione superiore in  
Gran Bretagna oggi  
*G. Holland*

